

Ora Berlusconi chiede l'Assemblea costituente: raffica di no. D'Alema: «Ci hanno fatto soltanto perdere tempo»

## Riforme addio, il Polo sfascia tutto Maccanico sale al Quirinale. Elezioni a primavera?

**E** ORA vorrebbero perfino far credere agli italiani che la colpa è di D'Alema di colui cioè che per un intero mese è stato indicato (chi con ammirazione chi con dubbi chi con avversione) come il cocciuto e perfino sorprendente partigiano dell'accordo sulle riforme. Sarebbe lui l'affossatore della storica opportunità dopo averla sostenuta contro riserve e avversioni nella sua stessa area politica dopo essere stato insultato con l'infamante accusa di intelligenza col nemico dopo aver duellato quotidianamente con l'unico proclamato affossatore Fini. No signor. Se mai avrete il coraggio di andar in giro a raccontare la fola raccoglie

### La strategia dell'inganno

ENZO ROGGI

rete si la gioia di chi ha sempre avversato l'idea di uno sforzo costituente che desse all'Italia istituzioni funzionanti e garanzie forti di democrazia ma raccoglierete dai più la risposta che meritare ci avete ingannato ci avete stancato. Non si può im-

punemente promettere a un intero popolo il bene di una riforma e poi seminare il cammù no di ostacoli di ogni genere che i più non hanno neppure potuto capire in un'alternanza schizofrenica di passi avanti e di negazioni.

Vogliamo rinfrescarci la memoria? C'è all'inizio la comune proclamazione dell'esigenza delle riforme a cui segue il lavoro di esperti delle due parti che elaborano una piattaforma di profonda revisione della forma di Stato e di governo. E comincia il fuoco di sbarramento di An. Quella piattaforma comune viene liquidata. Si apre allora il

SEQUE A PAGINA 2

■ ROMA L'accordo non c'è sfumato le riforme. Lo scoglio dell'intransigenza di Fini fermo nel voler attribuire al governo e non al Parlamento la titolarità del processo di riforma non è stato superato e se sia D'Alema sia Berlusconi nonché i vari esponenti del centro destra hanno certificato l'impossibilità di trovare una via d'intesa. Il presidente incaricato Maccanico salì oggi al Quirinale per comunicare, salvo sorprese dell'ultima ora, il fallimento del suo tentativo. Le elezioni sembrano a questo punto lo sbocco inevitabile anche se ieri subito dopo aver affossato il tentativo di Maccanico il Polo ha rilanciato l'idea di chiamare i cittadini al voto per dare vita a un'Assemblea costituente che dovrebbe riformare la seconda parte della carta costituzionale. Una proposta già bocciata dal centro sinistra nonché da numerosi studiosi tra cui Fisichella e Sartori. L'annuncio del definitivo fallimento dell'intesa è venuto in contemporanea

da D'Alema e dal Polo. Il segretario del Pds che ha avvertito Maccanico di quanto avrebbe detto di lì a poco in conferenza stampa ha accusato duramente Fini. Non voleva e non vuole l'accordo e ci ha fatto perdere un sacco di tempo mentre Berlusconi voleva e vuole l'accordo ma non ha la forza di farlo passare. Noi ci siamo assunti le nostre responsabilità e i nostri rischi ma siamo di fronte a una destra inaffidabile. La situazione si è logorata al di là di ogni ragionevolezza. Secondo il Pds Fini ha giocato pesante per imporre il suo dictat a Berlusconi facendo aleggiare anche lo spettro dell'antitrust per convincere il leader di Forza Italia a rinunciare alla trattativa. Il centrodestra ribalta le accuse per il fallimento su D'Alema Berlusconi. Il segretario del Pds ha chiuso ogni possibilità che ne dispiace ma con coerenza non possiamo che prenderne atto. Fini conferma di aver imposto lo stop. Qualcuno voleva un incucio non un accordo serio.

P. CASCELLA G. FRASCA POLARA R. LANFUSI A. POLLIO SALIMBENI F. RONDOLINO ALLE PAGINE 234-5

### Romano Prodi

«Il Cavaliere voleva evitare il voto»

Diario della trattativa  
E Fini trascino alla rottura

### Gerardo Bianco

«Allegra e orgoglio del mio Ppi»

### Domenico Fisichella

«Costituente? Un'improvvisazione»

S. DI MICHELE A. LEISS V. RAGONE P. SACCHI ALLE PAGINE 23-4



Pietro Pacciani tra due carabinieri durante il processo

El g o Paoni/Contrasto

## Pacciani assolto e libero Sentenza shock mentre arrivano nuove accuse

**Il procuratore Vigna «Non temo polemiche»**

■ Intervista al procuratore Vigna accusa nel primo processo subito dopo la sentenza. Non ho fatto polemiche ma non le temo.

G. SHERRI A PAGINA 6

**Gli esperti «Ma questo è un giallo inventato»**

■ E il giallo italiano di fine secolo? Alla domanda hanno risposto Laura Grimaldi, Giuseppe Di Lello, Paolo Crepet e Sergio Saviane.

F. RONCONI A PAGINA 6

■ FIRENZE Piero Pacciani assolto dopo 5 ore e 15 minuti di camera di consiglio liberato dopo 15 minuti di detenzione preventiva, così si è concluso con la formula «per non aver commesso il fatto» il processo in corte d'assise d'appello all'uomo accusato (e condannato in primo grado) di essere il responsabile di una parte dei delitti del «mostro di Firenze». Una sentenza shock che ha concluso una giornata aperta con il colpo di scena della presentazione di nuove prove sulla colpevolezza del contadino di Mercatale.

La sentenza arrivata dopo che il pg Tony Tony aveva sostenuto apertamente l'inconsistenza delle prove che in primo grado avevano fatto condannare Pacciani all'ergastolo non chiude dunque il processo: la procura può infatti ricorrere in Cassazione. E tantomeno chiude la vicenda riaperta proprio alla vigilia dell'assoluzione con l'arresto di Mario Vanni. L'ex postumo amico intimo di Pacciani sul quale pende l'accusa sostenuta da quattro testimoni di essere stato complice del contadino di Mercatale nel 1985. Due di loro hanno confessato di aver visto Vanni e Pacciani irrompere nella tenda dei turisti francesi e ammazzarli. Elemento questo che ha fatto chiedere al pg Tony l'acquisizione dei nuovi atti e la rimessa in discussione di tutta l'accusa. Ipotesi questa praticabile se soltanto la camera di consiglio avesse disposto la perizia di quel proiettile calibro 22 che trovato nel cortile di casa Pacciani è un altro buco nero del processo. Ma si è profilato un problema di carattere procedurale: i testi hanno chiesto per paura di poter conservare l'anonimato saranno interrogati nel processo a Vanni - che la Corte ha ritenuto insormontabile.

BALDI BIONDI BRUNELLI FANCIULLACCI SHERRI ALLE PAGINE 7-8

**Senza un colpevole dopo trent'anni**

GIORGIO VAN STRATEN

■ UNQUE una giornata che si era aperta con l'annuncio della prova definitiva e schiacciante contro Pacciani si è chiusa con la sua assoluzione per non aver commesso il fatto. Il mostro di Firenze non c'è più. Meglio c'è (o almeno c'è stato) ma non ha più un'identità. Il tutto in un crescendo di colpi di scena che farebbero pensare a un giallo se non che nei gialli di solito alla fine i assassino viene punito o almeno identificato. Qui invece tutto si dissolve in una nebbia indistinta e i fiorentini colpevolisti o innocentisti che fossero rimangono a toniti. Lo sconcerto che di solito è riservato per definizione agli oscuri passaggi della situazione politica stavolta si applica a un procedimento giudiziario. E viene da chiedersi cosa sia successo e cosa stia succedendo. Nell'arco di pochi giorni abbiamo assistito ai seguenti fatti: un pubblico ministero chiede l'assoluzione di un imputato condannato in primo grado all'ergastolo; un procuratore capo della Repubblica critica il pubblico ministero; viene effettuato un arresto la notte prima del

SEQUE A PAGINA 7

## Corsa alla Casa Bianca Dole vince di misura sul razzista Buchanan

### ZONA RETROCESSIONE



A PAGINA 4

■ NEW YORK E iniziata tra i repubblicani la corsa alla Casa Bianca. I nove aspiranti alla nomination si sono affrontati nel caucus dell'Iowa. Ha vinto Dole di stretta misura davanti al reazionario Buchanan al terzo posto, il moderato Alexander e soltanto quarto il miliardario Forbes.

I SERVIZI A PAGINA 15



### CHE TEMPO FA E il libro?

■ DELLA LEGHISTA al plastico Rosy Mauro si erano perse le tracce dagli anni ruggenti delle sue urla televisive quando da sola riusciva ad atterrare l'intera platea di Milano. Italia e come ogni rivoluzionaria che si rispetti tumultuava sotto le principali facciate dei palazzi milanesi. Dispiace adesso vederla invischiata si suppone per sventatezza in una losca faccenducola affaristica per giunta in compagnia di un ex democristiano inquisito il problema di tutte le rivoluzioni non è il loro farsi ma il loro insediarsi. Finché si tratta di investire contro il vecchio ordine e dire che tutti gli altri sono ladri e coglioni basta no le tonnelle. Poi quando si vince viene il momento del governo e deve subentrare il cervello. In molti facemmo osservare ai tempi del leghismo strarpante che per formare una classe dirigente rivoluzionaria non basta la buona volontà. Ci vogliono anche umiltà e cultura. Perfino Mussolini - che pure doveva le sue fortune agli sganassoni e alla violenza - una volta al potere conobbe lo slogan. Il bro e moschetto. La signora Mauro ha dimenticato il libro.

(MICHELE SERRA)

Alessandro Pizzorusso  
**La costituzione**  
I valori da conservare, le regole da cambiare

Come modificare la Costituzione senza perdersi in proposte affrettate e polemiche strumentali

Einaudi Contemporanea pp. XII 162 L. 24.000

Einaudi

Ma il Cavaliere non si rassegna ad andare alle urne e propone un'assemblea costituente

# Berlusconi si arrende al pressing di Fini

## «Silvio, ferma o arriva l'antitrust»

Sotto il pressing di An Berlusconi fallisce nel suo progetto di accordo per le riforme. Ma non vuole andare alle urne e chiede ora l'assemblea costituente. Ccd e Cdu ci stanno. Fini risponde: «Vedremo». Il Polo addossa a D'Alema le responsabilità per la rottura delle trattative in realtà la cosa era prevedibile. Il Cavaliere infatti aveva alzato la posta con Maccanico chiedendo l'impossibile su antitrust, conflitto d'interesse e giustizia.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA Ore 18.30. Ho sempre detto che le elezioni sono una via naturale le chiediamo da un anno non vedo come oggi possiamo cambiare parola. Ore 19.15. La mia proposta è questa assemblea costituente per le riforme eletta con il metodo proporzionale mentre un governo tecnico si occupa dei problemi del Paese. Silvio Berlusconi prima e dopo l'incontro serale con il premier incaricato Antonio Maccanico. In queste due differenti proposte c'è tutto il dramma del Cavaliere. Il suo tentativo è fallito le elezioni sono dietro l'angolo Berlusconi deve farci ormai i conti ma insiste dice ancora che non si dà per vinto. Spera prima in un ultimo miracolo di Maccanico poi di fronte all'impossibilità di questo tentativo tira fuori dal cilindro l'idea dell'assemblea costituente di cui aveva solo accennato prima agli alleati almeno questa Fini deve ingoiarla non può dire sempre no a tutto. E con lui comunque stanno i Ccd e i Cdu che dicono va bene. Mentre il leader di An prendeva tempo «vedrà». Insomma Berlusconi è stato sconfitto da Fini al meno per ora. E infatti alla Camera un La Russa trionfante scherzava con i superfalchi di Forza Italia. Taradash e Caldensi. E già il *de profundis* viene recitato da chi, come il direttore di *La discussione* Gianfranco Rotondi sottolinea che il candidato premier non può essere lui Berlusconi. Del resto non vorrà lui stesso. Magari potrebbe essere per il Polo proprio Maccanico.

Ieri pomeriggio dunque il vertice del Polo su pressione di Fini e Casini ha dichiarato che la responsabilità della rottura è da addebitarsi interamente a D'Alema. La rottura in realtà era nei fatti già dall'altra sera quando Berlusconi aveva detto a Maccanico durante la cena a casa di Letta che per lui era neces-

sario che fosse cambiata la scansione delle priorità del costituente governo così come le poneva D'Alema. antitrust, conflitto d'interessi, giustizia. Aveva aperto su possibilità di maggioranze a cerchi concentrici per superare l'impasse della doppia maggioranza sul governo e sulle riforme ma in cambio aveva riproposto la questione dei tre garanti politici per schiarimento e l'impegno affinché nessuno dei partiti della maggioranza impallinasse il governo su diversi argomenti politici. Insomma Berlusconi ci sperava davvero di risolvere felicemente la trattativa. Tanto che verso le 11 tenne dichiarazioni ai suoi: «È fatta. Ma di lì a una mezzoretta è arrivata la doccia fredda. E Berlusconi, Fini e Casini hanno deciso di chiudere la partita. Prima un lunghissimo colloquio tra i due alleati maggiori in via dell'Anima durante il quale Fini ha lavorato ai fianchi». Berlusconi prospettando una vita difficile per il governo Maccanico perché An non sarebbe rimasta certo a guardare. Un lavoro ai fianchi al limite del ricatto a sentire la dichiarazione di Gasparri. Un minuto dopo la nascita dell'esecutivo - ha detto il «colono» di Fini - sia ben chiaro che io comincerò a chiedere che sia subito varata una legge antitrust. Io non possiedo televisioni né aziende.

Poi il vertice per sanare la fine delle trattative. Ma all'inizio della riunione Buttiglione impegnato fino allo spasimo nella mediazione (pare anche per sollecitazioni arrivate da alti dirigenti del Ppe) aveva provato a convincere gli altri del contrano. «D'Alema ci sta ci sta ci sta ci ha dato anche i ministri». E Casini, intanto, «Insomma Rocco nemmeno nella Dc si dava più importanza ai ministri che alla politica». Poi la conferma che tutto era ormai saltato arriva con una telefo-

nata di D'Alema. Berlusconi prende atto da Maccanico e poi fa una breve conferenza stampa per lanciare l'idea dell'assemblea costituente subito impallinata dal Pds e da Ppi.

E pensare che Berlusconi ci credeva davvero nella possibilità di evitare le elezioni. Il nuovo feeling che da novembre lo lega a Scalfaro (tanto da preoccupare D'Alema) faceva supporre al Cavaliere di avere appoggi autorevoli anche per delle forzature pur di procrastinare il ricorso alle urne. Disposto a tutto certo. Ma non fino alla rottura con Fini. Quella no, quella era ed è impossibile per il Cavaliere. E così Fini che non ha mai sopportato il mutato atteggiamento verso il Quirinale forte dei sondaggi a lui favorevoli ha giocato ogni giorno al rialzo. E alla fine ha fatto naufragare il progetto di Berlusconi.



Silvio Berlusconi

Pietro Pesce/Master Photo

DALLA PRIMA PAGINA

### La strategia

confronto sull'ipotesi del sempre presidenzialismo. Il Pds diciamo schiettamente è quello che si assume l'onere maggiore sia per che deve accogliere una subordinata rispetto all'ipotesi primaria sia perché deve affrontare il dissenso di taluni suoi alleati. E proprio grazie a questa coraggiosa apertura che si raggiunge l'accordo sul semipresidenzialismo e Maccanico è messo nella condizione di accettare l'incarico ponendo a base del governo proprio l'orientamento comune per la riforma. Ma mentre il Pds da subito via libera al tentativo del presidente incaricato Fini ne inventa un'altra vuole che sia indicata di rettificare la formula francese e che essa entri nel programma dell'esecutivo. La seconda pretesa è inammissibile le riforme sono a pannaggio costituzionale del Parlamento il governo può solo prendere atto delle convergenze essendo chiaro che la sua base parlamentare non può essere altro che quella che si determina con la fiducia al programma e alla compagine. Tuttavia da sinistra si fanno due passi per liberare il campo dal pretesto prima sono i capigruppo progressisti a scrivere alla controparte un impegno esplicito sul semipresidenzialismo e poi è lo stesso D'Alema a rivolgersi per scritto a Berlusconi per assicurarlo del vincolo a sostenere una soluzione che faccia riferimento all'esperienza francese. A questo punto logica vorrebbe che non ci siano più ostacoli perché è definito l'obiettivo della riforma e proclamato l'impegno a sostenere. Invece Berlusconi manda una risposta interlocutoria in cui si produce un'altra invenzione di Fini quella di pretendere una maggioranza «omogenea» cioè composta solo da chi accetti la formula del semipresidenzialismo che reintroduce il mostro del potere costitutivo dell'esecutivo e l'inammissibile discriminazione verso una forza parlamentare come il Ppi al quale si negherebbe perfino il diritto di votare a favore del governo. Questi non sostanziali sono inframmezzi da altri pretesti e sordide avversioni. Si propone un vertice dei segretari ovviamente respinto da sinistra con la buona ragione che non si fanno vertici (come nell'abortita prima repubblica) di una maggioranza che non c'è e ancora per sottrarre la suprema materia costituente all'unica sede legittima che è il Parlamento. E soprattutto si fanno circolare veti su una serie di nomi di possibili ministri nomi tra i più autorevoli di cui disponga oggi l'Italia.

E siamo a ieri. C'è un colloquio tra D'Alema e Maccanico ai termini del quale il segretario del Pds chiaramente contrariato (deve avere appreso di qualche altro aut aut) fa capire di voler chiudere la defatigante avventura fissando i paletti di un corretto procedere fermo restando che c'è accordo sul contenuto essenziale della riforma ora spetta a Maccanico predisporre il programma nelle materie di competenza dell'esecutivo e su di esso verificare la maggioranza parlamentare. Il Polo risponde per l'ennesima volta: «Questa volta il diniego sorprende gli osservatori che giustamente si interrogano sulle ragioni di un rifiuto tanto infondato. E ragioni devono pur esservi. C'è chi le colloca nel colloquio dell'altra notte tra Berlusconi e Maccanico. Probabilmente il cavaliere ha chiesto qualcosa che una persona onerosa come Maccanico non poteva dargli (un esponente di An come Gasparri ha pesantemente alluso a interessi extraparlamentari). Si scavi in tale direzione e forse si riuscirà a capire perché il fondatore di Fini non vuole né Maccanico né le elezioni. Difficile inventare vi scorderemo ragioni alte e nobili».

Alto e nobile invece a questo punto è il compito che ricade sull'intero schieramento democratico. Ogni prova di responsabilità e di generosità è stata data, ogni sacrificio è stato consumato. Ora l'Ulivo deve riprendere il suo cammino recuperando tutte le ragioni della sua unità e del suo progetto di rinnovamento nella sicurezza della democrazia. (Enzo Roggi)

Fischella: «Difendo il lavoro fatto con Urbani e Bassanini»

## «La Costituente? Solo un espediente»

PAOLA SACCHI

ROMA «No guardi io colpe non le voglio dare a nessuno. Di solo che queste cose non si possono improvvisare. Il lavoro che avevo fatto insieme ad Urbani, Salvi e Bassanini era proprio il tentativo di non arrivare a questo specie di vuoto al quale invece si è pur troppo arrivati con la proposta di semipresidenzialismo alla francese. Ora a me questa ipotesi di assemblea costituente sembra molto impraticabile mi sembra un espediente un tentativo di guadagnare un po' di tempo. Per carità, poi tutto è possibile. Ma la situazione ora mi sembra estremamente compromessa. D'Alema è andato alla trattativa con un centrosinistra diviso e proponendo cose che il Polo non poteva accettare. An? E bene mi pare che io ho già avuto modo di dire la mia prendendo decisioni drastiche sulle mie pelle rischiando mi pare politicamente in prima persona. Nella sera del la rottura della grande trattativa il professor Domenico Fischella mi ha scetticismo e preoccupazione. Ma non voglio star qui a far la parte del lodatore del lavoro da

me svolto insieme agli altri colleghi. Professore, allora siamo alla conclusione di una travagliata e faticosa storia che la vede tra i primi protagonisti. Ora che dico, di fronte a questa rottura e alla proposta del Polo di andare alla Costituente? Io non vedo molti margini. Mi sembra che ormai siano ridotti all'osso. Questo, però, sembra piuttosto un addio anche con qualche rancore, volano accuse del tipo «stalinisti».

Eh lo so lo so. Io non vedo comunque ora molto praticabile questa assemblea nazionale al meno su una base tale da coinvolgere tutte le principali forze politiche che intanto perché c'è un obbligo di principio da parte del Pds. E poi io nei confronti dell'assemblea costituente ho dei tipi di riserve dovendo la necessaria mente eleggere con il sistema proporzionale potrebbero nascere suggestioni neoproporzionaliste non risolve il problema del gover-

no infine dovendo fare una legge apposta per istituirla si allunghebbero i tempi e andremmo verso questo obiettivo in ordine sparso. Mentre tutto il lavoro che avevo cercato di fare in quella commissione di cui facevo parte insieme ad Urbani, Bassanini e Salvi era di istruttoria di preparazione. E cioè il tentativo di non far giungere le forze politiche in una specie di vuoto al quale si è pur troppo arrivati quando si è affrontato il problema del semipresidenzialismo alla francese. Un vuoto che ognuno ha riempito con i contenuti che voleva. Mentre queste cose non si possono improvvisare.

Ma, lei sa meglio di noi quanto abbiano pesato i diktat di Fini in questa trattativa. E il semipresidenzialismo era l'unico punto sul quale si poteva tentare un accordo... Io sono stato sempre molto scettico sulla possibilità che questa ipotesi trovasse sbocchi positivi. Perché il lavoro che avevamo fatto aveva un'altra base. Ma non lo dico per fare il lodatore di quanto avevamo fatto. Dico solo metodo logicamente queste cose si pre-

parano. Non si possono improvvisare! Non c'è stato alcun incontro bilaterale che preparasse questa ipotesi per cui immediatamente la sua lettura è stata divanata. Ora questa ipotesi di assemblea costituente mi sembra un espediente un tentativo di guadagnare un po' di tempo.

Ultimo trovata per non andare al voto? Bah! Io comunque non voglio chiudere questa strada in modo aprioristico ma mi pare molto difficile.

E però, professore, scusi se insisto, ma questi continui No e poi No di An non hanno pesato come un macigno? Mentre la posizione dei vertici di Alleanza nazionale ha avuto una sua coerenza pur troppo nella sinistra abbiamo avuto una realtà estremamente problematica. E poi comunque rispetto ad An vede il fatto stesso che io mi dimisi significò che valutai molto criticamente certe posizioni poi il dissenso politico si è ricomposto lo insomma ho già preso posizioni in maniera drastica e sulla mia pelle rischiando politicamente in prima persona.

## Bianco: il mio Ppi contro settari e opportunisti

ROMA Boh! chissà perché mi chiamano Jerry White. Elementare onorevole Gerardo - Jerry Bianco = White no? Lui il segretario del Ppi ride contento. Ieri sul *Comere della Sera* ha spedito - con uno scritto sotto forma di dialogo - il suo «doppio» a colloquio con Ernesto Galli della Loggia che qualche giorno fa aveva presentato il mite Gerardo e i suoi popolari come il piccolo più grande sulla strada del governo. «Domenica sera sono andato al cinema a vedere *I soliti sospetti* e lì mi è nata l'idea di popolari indiziati di un reato che non hanno commesso. Mi sono detto ci vorrebbe una cosa giudiziaria io che rispondo e quello che accusa. Un dialogo». E tra mezza notte e le due del mattino tutto si è compiuto.

I dialoghi segreti di Gerry. È il primo «dialogo» che il segretario del Ppi rende pubblico. Ma non è il primo che scrive. Anzi i più interessanti sono chiusi nei suoi cassette. «Ne avevo scritto una serie nei momenti più delicati della crisi democristiana. Erano colloqui che so tra Andreotti e De Gasperi. Una serie di cose che non potevano essere rese pubbliche perché c'era dentro la critica al sistema democristiano». «Qualche dialogo» anche con l'amico nemico De Mita? «C'era Cinaco e la concezione del potere». Spiega «Die-

tro questo c'è la mia passione per la cultura classica i dialoghi sono gli scritti più grandi perché riproducono il discorso orale».

Già la cultura. Sente la parola e fa un sospiro e un lamento. Bianco «Continuano a considerarmi un latinista ma sono consapevole dei miei limiti. Il latinista è come un pianista che ha bisogno di suonare il piano in continuazione. E io ahimè e un po' di tempo che non tocco la tastiera. L'altra sera al *Laureato* di Piero Chiambretti ha tessuto le sue lodi il professor Antonio La Penna - il più grande latinista contemporaneo assicura Bianco - suo amico da parecchi anni. Peccato che è dedicato alla politica e non ha avuto più molto tempo per studiare. Si è lamentato l'illustre studioso del segretario del Ppi. Conferma e sospira di Bianco «È vero. La Penna adesso ha scritto un libro bellissimo un dialogo tra Orazio e Voltaire. Peccato che non si è sponsorizzato».

Ma ogni tanto vi incontrate ancora? «Eh caspita sono in contatto permanente. Qualche mio scritto lo ha pure ripreso in qualche suo libro».

Il cardinale e Bufalini. La produzione libraria di Gerardo Bianco mette vicino per dire *La fonte greca delle Metamorfosi*

di Apuleio e *Agricoltura e caccia nel paese di Salustio*. «Il latino e una grande scuola ripete. Anche ieri mattina per esempio per replicare al cardinale Sodano - sponsor del semipresidenzialismo francese e che per la bisogna aveva invocato «santi audacia» - la lingua di Ovidio e andata di mezzo. «Noi siamo audaci lo stesso anche se non abbiamo le stesse opinioni del cardinale - ha fatto sapere Bianco - D'altra parte Sodano ha aggiunto *in dubis libertas*. Ecco noi ci prendiamo la libertà di dissentire dal suo pensiero. Sorride «*Embe?* Gli ho detto che visto che *in dubis libertas*. Poi mica è infallibile un cardinale no? In questa materia di infallibile non c'è nessuno».

Ritratto di Bianco basettoni scarmigliato come dopo una discussione con Buttiglione due lenzini che sembrano due televisioni da 25 pollici. Ana di una persona simpatica e perbene. E appunto due passioni: il latino e la politica. Ricorda. In Parlamento il latinista più raffinato era Paolo Bufalini un grande traduttore di Orazio. An che Natta bazzicava da quelle parti. «Ah si. Pure Togliatti del resto. Nel Pci c'era questa tradizione. Anche D'Alema è uno che conosce la materia. Però i suoi avversari del centro destra scarsi eh? Quelli sono più che altro orientati verso



Gerardo Bianco



Roberto Benigni

diciamo costi interessi tecnologici. Buttiglione invece è un uomo colto. Polemico con lui ma questo devo riconoscerlo. E quando vi incontrate per le scale di piazza del Gesù dove vivete in condominio cosa succede? «Tutto tranquillo. Ci salutiamo salvo darci bordate subito dopo. In questo siamo proprio dei democristiani».

Be, la proposta Benigni... Un po' di rimpianzi e un po' di speranze del Gerry White nazionale. Di Martinazzoli ad esempio di ce. Un po' di amore per il partito

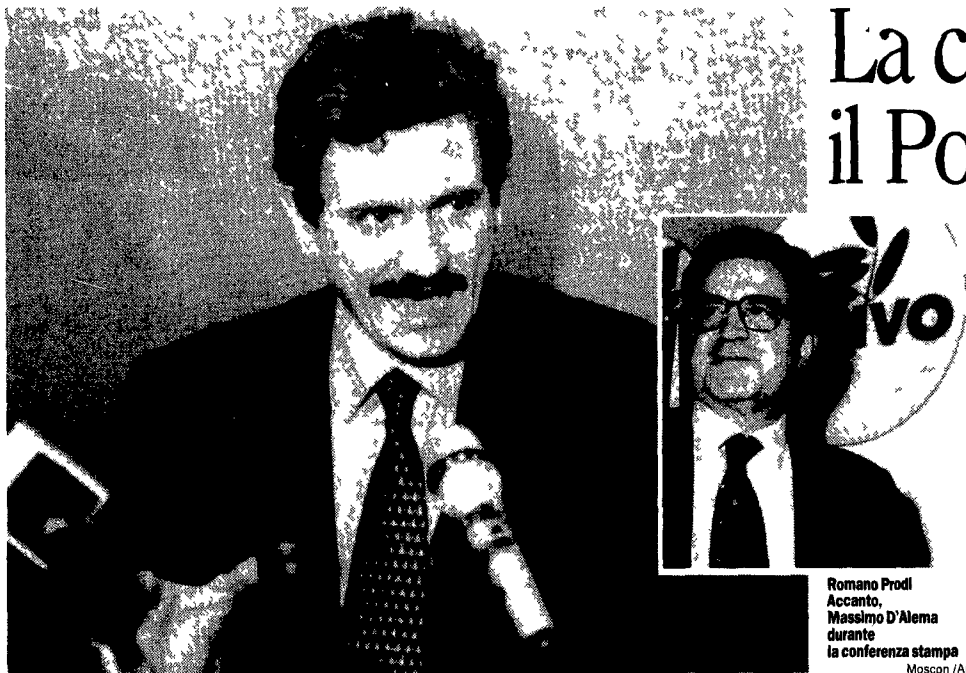
che lui voleva non sarebbe male. Noi lo vorremmo dentro con noi però bello allegro non malinconico. Abbiamo bisogno di allegria nel Ppi. Bianco ieri è un tipo allegro? Be sì. Io sono uno di quelli che al contrano di Pannella quando deve scoprire mangiarci. Su De Mita commenta. Ho sempre riconosciuto i suoi menu e polemizzando non ne ho accettato il metodo. Ma difendo il suo diritto ad essere candidato a fare politica anche perché ha parecchio da dire. Veniamo a Prodi. «Ha difficoltà a sintonizzarsi sulle logiche politi-

che perché viene da un'altra realtà. Ma sono elementi che ritengo positivi un modo di rinaschiare la politica. Senta Bianco ma attualmente qual è il personaggio politico di maggior caratura secondo lei? Ride «Be Roberto Benigni». Il programma del Partito del Pinzimonio non le dispiace? Eh no direi no.

Le mummie di Liberal... A proposito ha visto che quelli di Liberal fanno la corte a don Sturzo? Quelli per avere qualcosa a che fare con don Sturzo devono farne una lettura deviana. Vogliono toglierli l'anima. Sono come gli imbalsamatori dell'antico Egitto tolgono le viscere per ritrovarsi qualche mummia. Altro sospiro di Gerry White. Lo sa qual è la virtù massima della politica? Un principio della cultura medievale la prudenza. E la prudenza non il compromesso che la valutata bene le cose. Ancora una cosa ma lei che ha dietro le spalle una vita da conservatore incallito. No non conservatore Moderato ecco. Adesso l'accusano di essere un estremista. Macché estremista! Casomai intransigente. Vede il più grande rischio della politica italiana è il settarismo. E il settarismo porta all'opportunismo. Non a caso nel mondo politico vedo oggi in giro tanti settari e tanti opportunisti.

La conferenza stampa in «simultanea» con il vertice del Polo. L'alternativa delle elezioni

# La cautela di Prodi: il Polo teme il voto



Romano Prodi e Massimo D'Alema durante la conferenza stampa

Prodi accoglie con cautela la notizia della rottura su Maccanico. Tutti gli scenari sono aperti. Berlusconi vuole evitare il voto e tenta di lasciare il cerchio acceso in mano ad altri. Oggi il Professore incontra i coordinatori dei suoi Comitati. Ieri ha discusso con Veltroni all'Unità si preparava la fase costituyente ora lo schema sarà più aperto e terra conto della possibilità di urne a breve. I Comitati - dice Prodi - saranno il collante dell'Ulivo.

VITTORIO RAGONE

ROMA «Il Polo ha rotto la trattativa. La notizia ha planato gradita dalla voce di un giornalista fino al cellulare di Silvio Berlusconi. Il portavoce di Romano Prodi verso le 18.30 Professore - ha suggerito una segretaria - adesso lei dovrebbe dichiarare. L'avevo detto che finiva così. Ma Romano Prodi ha fatto spallucce e un collaboratore alle sue spalle ha susurrato: «No. Non sarebbe elegante».

Non sarebbe elegante e in più non c'è ragione per criticare Massimo D'Alema proprio mentre almeno all'apparenza lo spraglio delle urne si apre. Prodi ha altre preoccupazioni impellenti. Preferisco parlare da mani (oggi ndr) - spiega a sera mentre con la solita falcata da podisti - lascia il quartier generale a Largo di Brazza - davanti ai coordinatori dei Comitati per l'Italia che vogliamo. In queste settimane D'Alema ha avuto problemi, però anch'io ho affrontato bei gratta capi, adesso devo nanimare i miei.

Fair play

Ma non è solo il fair play fra alleati e la necessità di serrare subito i ranghi dell'Ulivo a rendere Prodi così cauto. C'è anche quell'uscita di Berlusconi che subito dopo la rottura chiede improvvisamente l'assemblea costituyente, un bell'enigma. Il Professore in un primo momento la butta in scherzo. E che dice Boutros Ghali della proposta del Cavaliere? Poi confessa quasi fra sé e sé: «Era prevedibile che tentasse di allungare il brodo, anche se mi sfugge perché sia così determinato ad evitare a tutti i costi le elezioni. Una cosa però è chiara, sta tentando di lasciare il cerchio acceso in mano a qualcun altro. Pazienza. Vuol dire che andremo alle nostre assemblee con tutti gli scenari aperti».

## Bertinotti: ora uniti alle elezioni

«Ora bisogna andare subito alle elezioni per colmare il fossato fra la politica ed il paese, che non è mai stato così profondo». Io ho detto ieri sera a Strasburgo il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti.

Commentando la rottura intervenuta questa sera fra i due Poli, Bertinotti ha aggiunto che il fallimento dell'alleanza fra centro-sinistra e destra è un bene, perché la politica ora torna nei suoi binari naturali. «Dobbiamo ora rimettere la scelta nelle mani del paese per noi ha aggiunto si riapre lo spazio per una politica di alleanza fra la sinistra ed il centro sinistra per battere la destra alle elezioni. Il semestre europeo dell'Italia - non è certo un ostacolo - L'incompatibilità fra il semestre europeo e le elezioni è sempre stata una bufala, anche la Francia e la Germania hanno votato mentre avevano la presidenza dell'Ue», ha concluso Bertinotti.

## Effetto sorpresa

Il Professore non vuol bruciare l'effetto sorpresa e in ogni caso deve rimettere mano al di scorcio che aveva già scritto. Ci sia o no la battaglia elettorale - spiega - la consultazione fra i Comitati in questi giorni è stata ampia ed è servita. Restano uno strumento o al servizio dell'Ulivo. Il messaggio che lanciò è proprio questo: lo schieramento dei Comitati sarà il collante dell'Ulivo. Nelle consultazioni - raccontano gli uomini del Professore - l'adesione al centrosinistra ha prevalso a larga maggioranza. Solo in Piemonte e in Sicilia a quanto pare c'è una propensione a fare della pianta di Prodi una gamba autonoma di centro.

Ma una tesi quest'ultima che non convince il leader dell'Ulivo, il quale era pronto a lanciare oggi stesso la fase costituyente per fondare un raggruppamento del centrosinistra con tanto di esecutivo. Assemblea nazionale, comitato dei garanti. Ora la variabile elezioni, tornata in gioco di colpo, impone uno schema più aperto. «Con grande pulizia intellettuale - dice Prodi - e da ormai un anno noi stiamo predicando che la nostra esperienza ha senso solo se costruisce la coalizione del centrosinistra e produce l'alternanza. I Comitati hanno fatto propria la nostra ispirazione e in questi giorni di consultazione mi ce l'hanno restituita. Ecco il fatto davvero importante che può cambiare il paese».

ROMA «La situazione si è logorata al di là di ogni ragionevolezza. La passione civile che pure c'era in settori ampi dell'opinione pubblica si va spegnendo. Anch'io ho perso gran parte dell'entusiasmo che avevo messo in questa impresa. È lampante che Fini non vuole l'accordo ma siccome gli hanno insegnato che la politica è dire una cosa e pensare un'altra si guarda bene dal dirlo. Ed è lampante che Berlusconi l'accordo forse lo vuole ma non ne ha la forza. E la mancanza di forza per un leader politico è un difetto grave. Dunque? Abbiamo sempre detto o le riforme o le elezioni. E siccome mi pare che la via delle riforme sia preclusa tratterei voi le conclusioni».

Sono le 18.30 del trentaduesimo giorno di crisi. Al quarto piano di Botteghe Oscure nella sala dove abitualmente si riunisce il coordinamento politico del Pds (e dove un tempo si riuniva la Direzione del Pci) Massimo D'Alema, certifica ufficialmente davanti a taccuini e telecamere la morte di un accordo che avrebbe potuto cambiare la Costituzione (e la storia) d'Italia e che invece è naufragato nei tatticismi nelle furbizie nelle prepotenze di una destra inaffidabile. E di una destra senza leadership paralizzata dalle tensioni insolvibili fra la «prepotenza di chi (Fini) l'accordo non lo vuole perché non fa parte della sua cultura» e l'impotenza di chi (Berlusconi) s'affida alla buona volontà ma manca del requisito indispensabile ad un leader la forza.

## Ci fanno perdere tempo

La decisione di accelerare i tempi (mentre dall'altra parte si continua a menare il can per l'aria) è maturata nella serata di lunedì. Di buon mattino D'Alema aveva scritto a Berlusconi: «Speravo - diceva D'Alema ieri mattina - che questa mia lettera fosse risolutiva. E invece non lo è stata. Così, nel la notte di lunedì D'Alema si con vinca definitivamente dell'impossibilità di un accordo. E soprattutto dell'incapacità di Berlusconi a garantire l'accordo che con un ennesimo contorcimento verbale avrebbe forse potuto anche vedere la luce ma che sarebbe stato inevitabilmente esposto a un minuto dopo alle pressioni e ai rilanci di Fini. Per me - confidava D'Alema lunedì di sera ai suoi collaboratori - la partita finisce qui».

In mattinata il leader del Pds ha convocato una breve riunione di segreteria mentre da Forza Italia giungevano nuove pressioni e nuovi inviti a guadagnare tempo e Berlusconi convocava per l'ennesima volta Fini. Basta - dità a riunione conclusa Mauro Zani - Tutto quello che avevamo da dire l'abbiamo già detto. E Berlinguer aggiungerà in Transatlantico. Adesso aspetta una risposta pubblica chiara e univoca dal Polo. Intanto termina la segreteria. D'Alema arriva a Montecitorio per incontrare Maccanico. I due restano a colloquio per un'oretta. Il segretario del Pds

La situazione si è logorata oltre ogni ragionevolezza. Per D'Alema la via delle riforme è ormai «preclusa». E dunque non resta che una scelta: le elezioni anticipate. Il leader del Pds dopo aver incontrato Maccanico e mentre il Polo è riunito nell'ennesimo vertice registra che Fini l'accordo non lo vuole, mentre Berlusconi forse lo vuole ma non ha la forza per farlo. «Sono sereno ho fatto tutto ciò che potevo e dovevo fare».

FABRIZIO RONDOLINO

racconta Cesare Salvi ha invitato decisa mente il presidente incaricato a farsi dire dagli altri gruppi se sono disponibili ad andare avanti. Premesso che le riforme le fa il Parlamento - questa la conclusione del capogruppo progressista - o il Polo si accontenta di ciò che ha detto Maccanico e si passa a vedere il programma oppure la trattativa finisce qui».

Le due maggioranze. Lo stesso D'Alema dopo il colloquio con Maccanico fa capire che la partita si sta chiudendo davvero. «Ora la situazione si sta molto logorando. Bisogna fare chiarezza in brevissimo tempo. L'argomento della maggioranza (doppia o politica o istituzionale) e per il leader

del Pds «totalmente strumentale. Di quale maggioranza faccio parte? Finora An ha votato contro tutti i provvedimenti economici del governo Dini. Io li ho appoggiati e Forza Italia se è astenuta. Prima di sapere se c'è una maggioranza - incalza D'Alema - voglio sapere se c'è l'accordo sull'occupazione nell'Europa sul Mezzogiorno. Quanto alle riforme è vero che Maccanico ha registrato un'ampia convergenza sul sempresindacalismo e proprio questa convergenza costituisce la premessa perché il governo possa nascere e tutta via sarebbe un'«aberrazione» definire per questa via la maggioranza di governo. Basta pensare alla Costituzione - sottolinea D'Alema - dove su ogni questione si determi-

navano anche cinquanta maggioranze».

A metà pomeriggio D'Alema decide di convocare a sorpresa i giornalisti mentre ancora è in corso un vertice del Polo. Avverte telefonicamente Maccanico dopodiché racconta la storia di questi ultimi giorni. Sabato il presidente incaricato aveva registrato pubblicamente la volontà e la convergenza sulle riforme e su questa base aveva chiesto di andare avanti. Mezz'ora dopo noi gli abbiamo dato il via libera. Cinque ore dopo Berlusconi non aveva ancora parlato. Riflessi lenti. Il Polo s'è unito credo per quattordici ore e sono nate le resistenze, le richieste di garanzie. Allora ho scritto a Berlusconi per superare le difficoltà. E lui mi ha risposto con una lettera contorta di cui non ho capito niente con una conclusione criptica che mi rivela soltanto imbarazzo e difficoltà. Insomma l'interlocutore s'è rivelato non all'altezza della situazione. M si può accusare magan di aver tenuto poche notizie ma nessuno può rimproverarmi di non essermi assunto le mie responsabilità. Un leader si misura anche per la forza e il coraggio che sa dimostrare. Però l'accordo non posso farlo da solo».

## Interlocutori inaffidabili

«Noi eravamo pronti a metterci sulle spalle un tentativo difficile, sottolinea D'Alema. Altrettanto non se è fatto dall'altra parte. Le obiezioni di Tortorella e di Ingrao francamente sono più pesanti, anche sul piano morale di quelle di un Mastella. Non solo posso aver giocato un ruolo anche fattori non politici. D'Alema cita una dichiarazione di Gaspari (poi derubricata dall'interessato a «considerazione scherzosa») in cui l'espone di un'annuncio che se il governo nasce chiederà subito una legge antitrust e sbarrerà la strada all'amnistia. «Considerazione giustissime - chiosa D'Alema - che però sono suonate come una pesante intimidazione al interno del Polo».

Ora che la partita s'è chiusa e la campagna elettorale è alle porte D'Alema non si considera uno sconfitto. «Certo - dice - mi dispiace che il Paese perché le riforme sarebbero servite prima di tutto al Paese. Però sono sereno con la mia coscienza. Perché ho fatto tutto ciò che potevo e dovevo fare. Del resto la politica è fatta anche di coraggio di scelte rapide e nette».

Sarebbero le ottave elezioni anticipate consecutive, 14 e 21 le date più probabili, da sabato possibile il 28

# Se il Quirinale scioglie, alle urne ad aprile

ROMA Formalmente è ancora solo un'ipotesi ma con il passare delle ore prende sempre più corpo il presidente incaricato prende atto di quel che è successo e sale al Quirinale a riferire. (l'incontro con Scalfaro è già previsto per stamane). Maccanico rinuncia all'incarico del capo dello Stato compie il brevissimo giro di consultazioni da cui trae il compromesso che non non c'è altra via d'uscita alla crisi che le elezioni e all' a questo punto scattano tutta una serie di procedure di regole e di tempi fissati in modo rigoroso dalla costituzione e dalle leggi.

Lo scioglimento delle Camere. Lo scioglimento anticipato delle Camere è una facoltà che l'art. 88 della Costituzione attribuisce al capo dello Stato. Il Presidente della Repubblica può sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Ma i costituzionalisti considerano questa facoltà tra gli atti sostanzialmente complessi, non si tratta cioè di mera ratifica di atti governativi (come la convalida di un decreto legge) né di atto formalmente e sostanzialmente presidenziale come la nomina dei senatori a vita o il rinvio al Parlamento di una legge al Parlamento. La decisione dell'interruzione anticipata della legislatura deve essere infatti presa d'accordo con il presidente

Che cosa succede se Scalfaro prende atto che com'è ormai evidente non c'è via d'uscita alla crisi? Il Presidente della Repubblica - stabilisce l'art. 88 della Costituzione - può sentiti i loro presidenti sciogliere le Camere. I modi e i tempi per farlo e sarebbe l'ottava volta consecutiva nella storia repubblicana. Le procedure e le scadenze per indire le nuove elezioni si potrebbero svolgere il 14 o il 21 aprile e da sabato prossimo il 28.

GIORGIO FRASCA POLARA

del Consiglio in carica (che deve controfirmare il decreto) e sentiti i presidenti delle due Camere sentiti vuol dire ascoltarne preventivamente l'opinione ma non necessariamente condividendola. «omunque il primo atto della procedura sarebbe appunto quello della convocazione al Quirinale di Bruno Pinetti e Carlo Scognamiglio per conoscere la loro opinione obbligatoria ma non vincolante di retta cioè a fare acquisire al capo dello Stato le valutazioni delle massime espressioni istituzionali dello stesso Parlamento. C'è un solo limite alla potestà presidenziale ma non è questo il caso che viviamo. Scalfaro non potrebbe sciogliere negli ultimi sei mesi del mandato salvo che essi coincida in tutto o in parte con gli ultimi

sei mesi della legislatura. Si è ritenuto che il decreto sia stato posto dai costituenti per impedire che il capo dello Stato (il quale aspiri ad essere rieletto) sciogla le Camere i cui membri egli stessi non gli sono in maggioranza favorevoli facendo assegnamento sulle nuove Camere per la sua elezione. Ma Scalfaro è appena a metà del suo mandato».

Otto precedenti, consecutivi. Nella storia della Repubblica le Camere sono state sciolte undici volte. Ma le prime tre non contano nel '53 nel '58 e nel '63 fu sciolto il solo Senato e solo per consentir la contemporanea elezione delle due Camere che sino alla riforma costituzionale del '63 avevano data diversa. Gli scioglimenti dovuti

a crisi irrisolvibili cominciano nel '72 da allora le legislature si sono sempre concluse con un anticipo che va da tre anni (nel caso della penultima l'undicesima dopo che era stata varata la nuova legge elettorale) a tre mesi (per le dimissioni dell'ultimo governo Andreotti nel '92). Il caso più strepitoso di scioglimento delle Camere è quello disposto da Francesco Cossiga nell'87 dopo la fine del secondo (e ultimo) governo Craxi si insedia il sesto (e ultimo) governo Fanfani e pur d'andare al voto e la stessa Dc a negare la fiducia al suo proprio presidente del Consiglio. Lo stesso giorno Cossiga scioglie il Parlamento».

La convocazione delle elezioni. Per i prassi cui il Quirinale non è mai venuto meno contemporaneamente al decreto di scioglimento delle Camere (che restano comunque in carica sino all'insediamento delle nuove e che di norma continuano a lavorare per parecchie settimane ma solo al obbligatorie smaltimento dell'arretrato di provvedimenti governativi da convertire in leggi) viene emanato sempre con la controfirma del presidente del Consiglio il decreto di convocazione dei comizi elettorali e il presidente della Repubblica che (art. 87 della Costituzione) indice le elezioni delle

nuove Camere e ne fissa la prima riunione in una data che l'art. 61 della Carta stabilisce essere «non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni».

La data del voto. Già e quando si andrebbe alle urne ammesso (ma non ancora concesso) anche per rispetto delle prerogative del Quirinale) che Scalfaro prende questa decisione? Qui soccorre il combinato disposto della Costituzione e della legge elettorale: quel la dispone che le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti, cioè dalla data di scioglimento. Questa precisa che il voto abbia luogo non prima di quarantacinque giorni. Di solito si tende più verso i 70 che verso i 45. Se lo scioglimento avvenisse già nelle prossime ore - le più probabili date del voto sarebbero il 14 o il 21 aprile - considerato che la Pasqua cade il 7 e negli stessi giorni cade l'annata ricorrenza nel calendario ebraico (due anni fa fu proprio la Pasqua ebraica a costreggere in extremis ad un rinvio di sette giorni del voto). Se invece alla determinazione dello scioglimento il presidente Scalfaro giungesse a fine settimana e ferma restando la pressa dei settanta giorni la data delle elezioni potrebbe essere fissata al 28 aprile.



**AIR**

**ASSOCIAZIONE ASCOLTATORI**

**ITALIA RADIO**

**AVVISO**

**CONVOCAZIONE ASSEMBLEA SOCI**

E convocata per il giorno 16 marzo 1996 in prima convocazione alle ore 7.00 e in seconda convocazione alle ore 10.00 presso il Centro Congressi Frentani via dei Frentani n. 4 Roma l'assemblea dei soci per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- relazione del presidente
- modifiche allo statuto associativo
- rendiconto finanziario 1995 e preventivo 1996
- elezione organismi dirigenti
- vane ed eventuali

IL PRESIDENTE Carlo Ricchini



Diario della crisi. Da Dini al tentativo di Maccanico. Passando per «Fischellum» e sistema francese

# Antonio il mediatore sabotato dai no di Fini

ROMA. E così, in extremis, Silvio Berlusconi ripescò l'Assemblea costituente. «È una ciambella di salvataggio che ci farà affondare meglio», ha sentenziato ieri sera il politologo Giovanni Sartori, che della tormentata ricerca delle «larghe intese» per le riforme è stato un po' il padre spirituale, il Grande Suggestore Mediatore. Mettendo così anche lui, con rammarico, la parola fine al tentativo di Antonio Maccanico. È in una rapida rievocazione dei passaggi salienti di questa convulsa fase politica - il sogno di Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi: variando insieme una Seconda Repubblica davvero funzionante - forse bisogna ricordare un antecedente quasi remoto, protagonista proprio l'ormai famoso politologo fiorentino, trapiantato in Usa.

**L'incontro con Sartori.** Un incontro, più o meno segreto - sarà stato nello scorso novembre - tra Sartori, il senatore progressista Passigli, Franco Bassanini, e Massimo D'Alema. Una lunga e piacevole conversazione sui massimi sistemi istituzionali. Quasi un simposio accademico, perché allora si parlava della fine annunciata del governo Dini, e le elezioni sembravano alle porte. Eppure è in quell'occasione che il professore avanza la sua idea, destinata a diventare un cavallo di battaglia politico-editoriale del *Corriere della Sera*: un accordo per riaggiustare il pasticciaccio maggioritario all'italiana. Basato su un semplice scambio: la sinistra ottiene una legge elettorale a doppio turno, e accetta un sistema semipresidenziale. Cade il tabù dell'elettorale diretta del Capo dello Stato, D'Alema, per la verità, è più che perplesso. Aveva cominciato nei mesi precedenti a valutare - su suggerimento di Cesare Salvi e Franco Bassanini - il presidenzialismo nella blanda versione «austriaca», o «portoghese» (un presidente con mero ruolo di garanzia) avanzata dal capogruppo del Ppi al Senato Nicola Mancino. Però, qualche giorno dopo, esce sul *Corriere della Sera* un'intervista del segretario del Pds in cui il semipresidenzialismo non viene più demonizzato. Non senza reazioni polemiche da sinistra. Lì per lì, non sembra molto più che una «batuta», tanto per tenere a bada l'ala inquietata dei Segni, Occhetto, Adornato, che con *Liberal* rilanciano il tema delle riforme e dell'esecutivo forte. **Dini se ne va...** Il dibattito politico in realtà è assorbito dal destino del governo Dini e del semestre europeo. «Al voto, al voto», è il grido ripetuto dal Polo. Sino a che improvvisamente, alla vigilia di Natale, Silvio Berlusconi si scopre fautore di un governo di «larghe intese» per completare la riforma elettorale. I maligni pensano subito che la conversione sia dettata dai guai giudiziari e dall'obiettivo di assicurare buon esito all'operazione Mediaset. Ma D'Alema vede in ogni caso un'occasione da non perdere. Il leader dell'Ulivo, Prodi e Veltroni,

Alla ricerca delle «larghe intese» perdute. Storia di una crisi che ha visto annunciata, smarrita, ripresa, e naufragata la speranza di riassetto «alla francese», la zoppicante Seconda Repubblica italiana. La conversione di Berlusconi, la caduta di Dini, le speranze di D'Alema, il «Fischellum», la carta del semipresidenzialismo, il tentativo di Maccanico. E il ruolo dei «professori»: da Sartori a Bassanini, Urbani e Fischella.

ALBERTO LEISS

incontrano il Cavaliere e propongono: resti in carica il tecnico Dini, e si apra in Parlamento un confronto serio: se son rose, fioriranno. Ma comincia subito lo sbarramento di Fini e degli ex-dc di destra. Loro esigono un «governo politico». E il 12 gennaio, un venerdì, non esitano a decretare con Berlusconi (grazie anche a Bossi e Bertinotti) la crisi di governo, nonostante circoli l'idea di una «sospensiva» per accordarsi sulle riforme. Si vota? Non è ancora detto.

...e arriva il «Fischellum». Mentre

gressisti. «Avvertimmo solo Prodi, Mancino e Leopoldo Elia», ricorda Bassanini. Per cinque giorni, a casa di Salvi, i «professori» discutono e scrivono. Scartano subito, e per particolare convinzione di Urbani e Fischella, il «modello francese», definitissimo un sistema basato sul «premierato», con esecutivo forte e doppio turno elettorale. La vera partita concessa alle destre è la norma «antiribaltone»: se c'è una crisi e manca la vecchia maggioranza, si va a votare il segreto, però, sfuma al quinto giorno, quando il *Giornale* di Feltri pubblica la prima parte del documento, ancora incompleto (la fuga di notizie, a quanto pare, viene da destra: «Le nostre carte - assicura Bassanini - avevano segnature, particolari...»). L'accordo c'è anche sul federalismo, sul monocameralismo, sulla riduzione dei parlamentari. Le voci su antitrust, conflitto di interessi, regole per l'informazione, sono punti da riempire. Fini spara ad alzo zero: quei fogli sono una «truffa», perché non c'è il presidenzialismo. Fischella, accusato di essersi fatto abbndolare, si dimette sdegnosamente dalla presidenza di An e dal partito. È il 26 gennaio, un altro venerdì. Si vota? Un momento, un momento...

## ZONA RETROCESSIONE



### Se Vittorio Feltri insegue «Cronaca Vera»

È QUALCOSA di sublime nel titolo dell'editoriale di Vittorio Feltri («Altro che buonisti, erano e restano comunisti») apparso sul *Giornale* di lunedì. Di sublime e allo stesso tempo di sorprendente. E questo non perché nell'articolo si sostenesse esattamente il contrario di quello che si era sostenuto il giorno precedente, ma perché proprio quel titolo ci ha consentito di venire a capo di un mistero che si era fatto sempre più fitto. Erano in molti infatti a chiedersi che fine aveva fatto Cuore, il settimanale di Michele Serra uscito inizialmente come inserto satirico de *L'Unità*, che poi aveva affrontato l'edicolà da solo conoscendo diversi anni di meritata fortuna, fino al cambiamento del direttore e della linea editoriale originale. Ora Cuore sta tornando al punto di partenza sotto la nuova direzione di uno dei padri fondatori, ma l'impressione è che non avrà vita facile. Il perché è tutto in quel titolo del *Giornale*. «Altro che buonisti, erano e restano comunisti». Insomma, mentre il glorioso settimanale satirico insegue il mito sfuggente della controinformazione, Vittorio Feltri raccoglieva silenziosamente e con grande fiuto imprenditoriale la sua eredità, di stile e di vendite.

È ormai noto a tutti che lo straordinario successo iniziale di Cuore era dovuto, oltre alla qualità delle persone che lo dirigevano e che vi collaboravano, alla scelta della formula: un giornale fatto cioè in totale disprezzo dei giornali e dei giornalisti e che assumeva come punto di riferimento, diciamo così, stilistico un settimanale leggendaro per tutti gli amanti della *trash news*, *Cronaca Vera*. Per i pochi che non abbiano mai letto un numero di *Cronaca Vera* (sono sostanzialmente quelli che si tagliano i capelli da soli perché non c'è barbiere in Italia che non ne sia abbonato) riassumiamo qual è la tecnica di questa rivista di culto. Si prende una notizia generalmente inventata, o gonfiata fino a diventare inverosimile, si mette una foto qualsiasi e si fa un titolo che inchioda il lettore alla poltrona dello sciampanista. Pura poesia, tipo «Violentata per ore su un tappeto di inestimabile valore», «Inchiesta verità! Lava i parabrezza ma torna a casa in Ferrari Testarossa», «Zoppo diventa una rapina prendendo a calci i mafiatori».

ORA DOVREBBE essere chiaro a tutti perché leggendo il *Giornale* di Feltri sia quasi automatico riandare col pensiero prima a Cuore e poi a *Cronaca Vera*. E guardate che il paragone non è forzato perché non si limita al titolo dell'editoriale, se pure di effetto come «Altro che buonisti, sono e restano comunisti», è tutta l'impostazione del quotidiano che è semplicemente, quasi scandalosamente, copiata dagli illustri predecessori. Sempre lunedì e sempre in prima pagina si poteva per esempio leggere questi titoli: «Ragazzo in coma per droga gettato da amici nel canale», «Sulla spiaggia di Stintino cane lupo salva la padrona da un tentativo di stupro», «Parla il truffatore che ha rovinato un innocente», e siamo solo in prima pagina. Se ci avventuriamo all'interno del *Giornale* Verò facciamo altre deliziose scoperte, tipo «È ora in Spagna arriva la cavigliera per la tele sorveglianza dei detenuti», «Elisabetta mette il bavaglio a una love story tra un suo familiare e una misteriosa domestica», «In 10 picchiano un invalido, non lo lasciano passare e poi lo colpiscono col suo bastone», fino all'irraggiungibile «Il superintelligente donano lo sperma: vogliono una razza migliore» (qui si esce dal giornalismo per entrare nel Guinness dei primati: nessuno infatti fino a lunedì aveva mai osato mettere uno «sperma» in un titolo, certamente non il direttore di *Cronaca Vera*, figuriamoci quelli di Cuore, forse neppure quello del *Venacoliere*).

Ecco perché bisogna essere grati a Vittorio Feltri, il più bergamasco dei direttori italiani. Grati perché riporta l'informazione a una dimensione da barbiere che sarebbe stato un peccato perdere e che in fondo ci è mediamente consona. Grati perché il suo *Giornale Verò* è sempre lì a ammonirci - noi sentimentali buonisti - che combattere contro avversari che non si odiano è come fare l'amore con persone che non si amano. Grati perché ci ridà l'orgoglio di essere quello che siamo, che, a dire la verità, non lo sappiamo neanche noi, ma con quel titolo ci ha dato un'idea che, ormai da tempo, ci faceva venire una pelle d'oca alta così. Grati perché Feltri, l'Alfio Muschio del giornalismo italiano, è uno che, in questo mondo di ipocriti «altro che buonisti», dice quello che pensa e, soprattutto, parla come mangia. Detto questo, ognuno è libero di sedersi alla sua tavola e apprezzare la sua cucina. Noi per la verità preferiamo rifarci a Daniele Luttazzi, quando dice: «Mai mangiare in un ristorante cinese che pratica aborti».

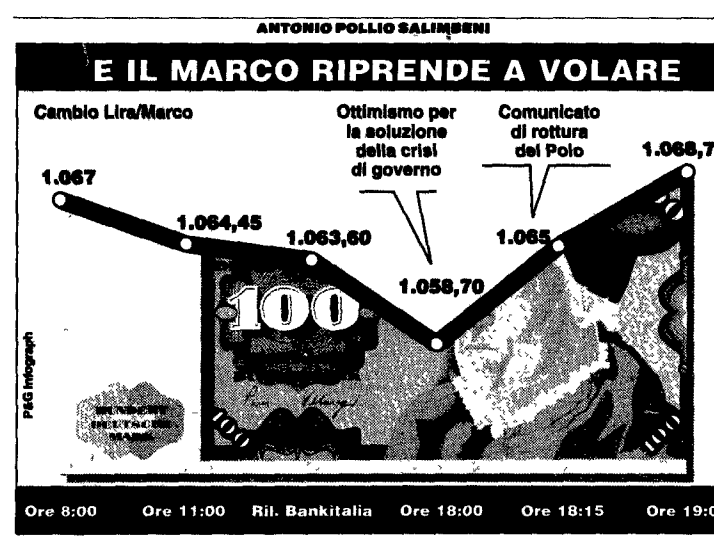


- Giuliano Urbani**  
L'esperto di Forza Italia ha lavorato alla «bozza Fischella» con Salvi e Bassanini. Ma è stato lui, con un fax di poche righe, a rimettere in campo l'ipotesi semipresidenziale quando tutto sembrava perduto.
- Franco Bassanini**  
Antica passione per il cancellierato, il costituzionalista della segreteria del Pds si è dato da fare per «tradurre» in italiano il modello francese. Quel lavoro «segreto» con Fischella, scoperto da Feltri e stroncato da Fini.
- Gianni Letta**  
Il «braccio destro» di Berlusconi non si è risparmiato per favorire l'intesa. Soprattutto domenica scorsa, ha fatto la spola tra Fini e Scalfaro, nella speranza di piegare le resistenze dell'alleato rottoso. Senza risultati.
- Cesare Salvi**  
È stato al centro della gestione della crisi. Prima nella stesura del «Fischellum», poi nei contatti che hanno accompagnato il tentativo di riandare l'intesa sul «modello francese». Con Bertinquer aveva lanciato l'idea di un incontro tra tutti i capigruppo.

ROMA. È stato un crollo in piena regola. Questa volta annunciano il mercato dei titoli contaminano il mercato dei cambi e viceversa. Ma a ben guardare non è stata la catastrofe. Non sono stati segnalati interventi della Banca d'Italia. I commenti degli analisti finanziari non hanno toni drammatici. Ma attenzione a fregarsi le mani: il primo dato negativo che può consolidarsi nei prossimi giorni è il differenziale dei tassi di interesse sui titoli decennali rispetto ai corrispondenti titoli tedeschi che si trova a quota 4,15%. Si contano le perdite: la svolta di 360 gradi in un mercato che sembrava aver galleggiato bene tra i rumori altalenanti di rottura e ripresa del dialogo tra i due Poli è arrivata in serata quando c'è stata la conferma della chiusura definitiva (almeno per la giornata). All'annuncio diramato via agenzie di stampa, i Btp future hanno ceduto di colpo 60 centesimi per perderne altri 40 nel giro di pochi minuti, erano a 112,29 e sono passati a 111,35. Sul mercato dei cambi la lira ha ceduto dieci punti sul marco passando dalle 1.058,30 lire del piccolo giornaliero a 1.065 subito dopo la lettura del comunicato del Polo di Berlusconi e a 1.068,75 dopo una mezz'ora. I mercati dei titoli avevano scommesso durante la giornata su una soluzione positiva alla crisi di governo. D'altra parte, nei giorni scorsi sia la lira che i titoli di stato avevano retto benissimo ai primi passi di Maccanico. L'andamento delle quotazioni ha sostanzialmente rispecchiato il ritmo delle dichiarazioni dei leader politici: il mercato è sceso sotto le 112 lire in corrispondenza delle affermazioni del segretario pedisessino D'Alema quando ha fatto riferimento al logorameo dei rapporti tra i due schieramenti; è tornato a salire, quindi a scommettere su un esi-

In pochi minuti il marco guadagna dieci punti. Timori per i tassi

## Lira e Btp subito a picco dopo lo stop del Polo



to positivo, dopo gli interventi di Mastella e di Buttiglione, rispettivamente di Ccd e Cdu, per portarsi poi ai massimi (112,43) soltanto grazie alle dichiarazioni fiduciose di Maccanico. Come si vede, bastava poco per farsi accompagnare dagli operatori italiani e stranieri (pochi) che si può dire tutto tranquillo che giocassero contro una soluzione positiva alla crisi. È in serata che le quotazioni sono crollate da 112,40 finora a 111,20 lire, collocandosi sull'APT di Londra attorno a 111,30-34. Da questa mattina in poi il mercato sconterà il rischio elezioni e su questo non si possono fare previsioni: improvvisamente tornano ad intrecciarsi tutti i dubbi sulla tenuta della politica economica in settimane decisive sia per i conti pubblici sia per il rispetto degli impegni europei. Entro marzo l'Italia dovrà

decidere se rientrare nello Sme o no, a condizione che restino o meno gli attuali patti di Maastricht; la manovra finanziaria 1997 dovrà essere varata entro la primavera per sfruttare l'occasione della ripresa economica che dovrebbe invertire la curva tra qualche mese. È chiaro che dopo il giro di boa i costi saranno più onerosi per tutti. E questo mentre i partiti si preparano allo scontro elettorale. Ciononostante i commenti raccolti in serata sui mercati non sono all'insegna del dramma. Secondo Lorenzo Stanca, dell'ufficio studi del Credito Italiano, «la fine dell'incertezza dell'esito delle trattative tra Polo e centrosinistra è comunque un elemento di maggiore chiarezza per il mercato. Se si voterà, non sarà poi la fine del mondo. Sarebbe stato ovviamente meglio giungere ad un accordo, ma ancora peggio proseguire il minuetto dei si e dei no, dei forse. Secondo Helene Ilmaier, analista dell'Istituto di ricerca economica di Londra Money market Service, se il dollaro non subirà variazioni significative nelle contrattazioni americane e asiatiche (quando il dollaro scende anche la lira si deprezza - ndr), il marco dovrebbe guadagnare terreno a quota 1.070. Un peccato visto che non più tardi di venerdì scorso la lira era riuscita a sfondare il «pavimento» delle 1.060, ma certo sono lontano - almeno per ora - quotazioni da brivido simili a quelle del marco 1995 quando a causa dei balletti del centrodestra contro la finanziaria, l'Italia sfiorò la crisi finanziaria. «L'effetto elezioni è negativo per la lira - ha detto Helene Ilmaier - soprattutto in assenza di riforme elettorali che avrebbero potuto garantire stabilità politica futura». In questa situazione Bankitalia non muoverà i tassi di interesse.

### Di Pietro: bisogna cambiare le teste non solo gli abiti

In attesa del 21 febbraio, data in cui il Gip deciderà sulle richieste di rinvio a giudizio Antonio Di Pietro lancia un «altro messaggio politico» dalle colonne del settimanale Oggi. Come è possibile - egli chiede un lettore (evidentemente ancora non informato della rottura) - che D'Alema e Berlusconi che si sono sempre guardati in cagnesco ora vadano d'accordo? E il fax magistrato risponde: «Ritengo che quello fra D'Alema e Berlusconi sia solo un amore primaverile. Una «sbandata», insomma. Bisogna capirli. Di fronte allo stallio totale della politica meglio convincere l'opinione pubblica che la colpa sia della forma di governo, piuttosto che degli uomini che se ne devono occupare. Più illusione - afferma ancora Di Pietro - l'abito non fa il monaco: si può cambiare ogni giorno vestito (o formula istituzionale) ma se non si cambiano le teste i modi di governare saranno sempre quelli».

### l'Unità

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Crispiano  
Direttore editoriale: Antonio Zullo  
Vicedirettore: Giancarlo Rossetti  
Maurizio D'Amico  
Redattore capo: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

4, Area Servizi Editoriali del Libro S.p.A.  
Presidente: Antonio Benvenuti

Amministratore delegato: Anacleto Motta  
Consiglieri Delegati: Nedo Testi, Antonio Zullo  
Consiglio di Amministrazione:  
Nedo Testi, Antonio Zullo, Antonio Zullo, Elisabetta Di Pietro, Simona Marchini, Alessandro Mattiuzzi, Anacleto Motta, Giovanni Neri, Claudio Monteleone, Ignazio Biondi, Gianluigi Seravati, Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma - via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699951 - telex 013401 fax 06/678555  
20124 Milano - via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Antonio Zullo  
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - scnt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



Questa mattina il presidente incaricato va al Quirinale, ora l'ipotesi più probabile è un Dini elettorale

La Costituente? Per Sartori «ci farà affondare»

«Ci stiamo infognando sempre di più». Così il politologo Giovanni Sartori ha commentato la notizia della rottura delle trattative tra i due poli per dar vita ad un governo di patto costituzionale che avesse come base il semipresidenzialismo francese. E sull'ipotesi che dalla crisi si possa uscire con un'assemblea costituente, lo studioso non ha dubbi: «È una ciambella di salvataggio che ci farà affondare meglio».



Il presidente incaricato Antonio Maccanico. A destra, Oscar Luigi Scalfaro

Rammarico di Scalfaro: «Nel '46 c'erano uomini di principi»

ROMA. L'estremo appello nel nome dello spirito di collaborazione dimostrato mezzo secolo fa dai costituenti che scrissero la carta fondamentale della Repubblica non è stato raccolto. Scalfaro ha ancora una volta lanciato da Genova, in mattinata all'Università, un appello poco prima delle 18 che la situazione sta precipitando mentre sta salendo la scaletta del jet che lo riporta a Roma. Dove attende una trafila lungamente annunciata: la rinuncia del presidente incaricato Antonio Maccanico che scioglie la riserva stamane alle 9.30 al Quirinale, forse un altro giro di consultazioni, ma per giungere con tutta probabilità per come tira il vento, nel giro di pochi giorni, entro sabato, allo scioglimento delle Camere e quindi alle elezioni a fine aprile.

«Ci vuole il cuore...»

Maccanico è nervoso ritorno da Genova, dove Scalfaro - con memorando in mattinata all'Università il professor Roberto Lucifredi e la sera in Comune Eugenio Montale nel centenario della nascita - aveva espresso a braccio tre concetti. Primo: non nuovo ma con un certo significato al cospetto del precipitare delle ultime prospettive di intenti. Nel momento in cui si vogliono scrivere pagine nuove per una carta costituzionale che dia risposte migliori alle esigenze della gente occorre che ci sia il cuore. Ai tempi dell'assemblea costituente c'erano uomini legati dal patrimonio comune della sofferenza che seppero trovare «pur nelle profonde divisioni il cuore». Ma si trattava di grandi personaggi usciti dal tunnel di una dittatura dalla sofferenza intera di un popolo dalla dimenticanza totale dello Statuto albertino sostituito con pagine senza vita e che non rispettavano la persona umana.

Secondo: ci vuole «cuore» ci vogliono «principi». Quasi a voler rampognare alcuni dei protagonisti dell'attuale vicenda politica Scalfaro ha aggiunto: «L'uomo politico se lotta per i principi non si brucia mai nemmeno quando cade. E qui lascia in tendere il capo dello Stato invece molti corrono il rischio di bruciarsi».

Silenzio sulla crisi

Terzo: non è il momento di esternazioni. «Siamo in giornate in cui la responsabilità politica richiede silenzio». Ciò per almeno due motivi: «per dovere di responsabilità» in un momento in cui sono tuttora in corso le estreme consultazioni dell'incaricato. E «per non affacciare gli interpreti a trovare in ciò che si dice ciò che non si è mai pensato». Chi sono questi eseguiti imprecisi o malevoli? Le agenzie stanno battendo un livoroso editoriale di Gustavo Selva sul «Secolo d'Italia» sarebbe anticostituzionale il giudizio che Scalfaro avrebbe espresso l'altro giorno al Quirinale nei confronti del presidente di An Gianfranco Fini. Giudizio che per la verità nessuno ha udito. Tranne che non ci si riferisca alla constatazione oggettiva fatta da Scalfaro circa l'atteggiamento «non positivo» di Fini. Ma si sa non è tempo né di «cuore» né di «principi».

Maccanico rinuncia, voto vicino Bossi: la Costituente del Polo è solo un trucco

Il no è quello dettato da Fini. In proprio Berlusconi torna a giocare la carta dell'assemblea costituente. Un trucco come teme lo stesso Bossi. Ma tant'è liquidato l'accordo che avrebbe potuto esserci pur di non votare potrebbe riscoprire il governo tecnico che non c'è e più Salvi taglia corto: «Basta con gli espedienti. Senza riforma si vota». Esattamente l'alternativa di Scalfaro. Che da oggi riprende in mano le redini della crisi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non ha sentito Silvio Berlusconi il coraggio morale di assumersi la responsabilità del «no». Ma per quanto abbia cercato di scaricarlo l'onere su Massimo D'Alema è il suo gran rifiuto che ha impedito ad Antonio Maccanico di passare alla definizione del programma e della struttura di governo, costringendolo invece a rassegnare questa mattina il mandato ricevuto nelle mani del capo dello Stato. D'Alema infatti il proprio via libera lo aveva dato già sabato scorso quando il presidente incaricato aveva illustrato direttamente dalla tribuna del Quirinale l'ampia convergenza registrata sull'apertura della fase costituzionale e in quel contesto l'orientamento maggioritario per un sistema semipresidenziale rispetto della tradizione parlamentare del nostro paese. Tutto è saltato per la pretesa di tradurre la specifica maggioranza su quel modello istituzionale in una

alla giustizia di fare il suo corso tanto «noi non possediamo televisioni e aziende, non abbiamo problemi con la giustizia». C'è proprio da chiedersi a chi fosse rivolto la minaccia?

Un asso truccato

Semmai c'è da domandarsi visto che la logica del sospetto e del ricatto non è mai a senso unico cosa abbia ottenuto in cambio il Cavaliere da Fini. Lo ha detto Berlusconi: «Non mi do per vinto». Ma l'asso che ha scaraventato sul tavolo l'assemblea costituente è chiaramente truccato fuor dalla manica. E come se non bastasse si tradisce come baro. Prima accusa D'Alema di aver fatto saltare l'intesa sostenendo che le riforme non debbono entrare nel programma di governo. E chiosa: «È un fatto equivoco tutto il contrario di quella chiarezza che noi pretendiamo una riforma della Costituzione chiara precisa un governo che nasce per l'appunto per fare questa riforma. Poi s'avventura nella ricerca di «un'altra strada». Quale? «Dato che non è possibile raggiungere l'accordo attraverso un'intesa in questo Parlamento allora rivolgiamoci alla gente eleggendo un'assemblea costituente mentre un governo tecnico sottratto alle influenze nefaste dei partiti si occupa dei problemi del paese. Alla faccia della coerenza». Del Cavaliere come di Fini che ora avverte il bisogno di dimostrare di

non essere l'uomo delle elezioni ad ogni costo. Solo che l'espedito della Assemblea costituente non sembra avere ne capo ne coda. L'operazione deve passare comunque all'interno di quel Parlamento ritenuto incapace di un'intesa con una laboriosa modifica dell'articolo 138 della Costituzione.

Bossi non si fida

In teoria si potrebbe procedere con la maggioranza qualificata ma di questa dovrebbe far parte integrante la Lega di Umberto Bossi con il quale Fini ha giurato di non voler prendere neppure un caffè. Di più, nel recente dibattito alla Camera sulle riforme si è gettato alle spalle la propria specifica proposta di legge per evitare di «inquinarsi» con il progetto firmato dal senatore con il quale Fini ha giurato di non voler prendere neppure un caffè. Di più, nel recente dibattito alla Camera sulle riforme si è gettato alle spalle la propria specifica proposta di legge per evitare di «inquinarsi» con il progetto firmato dal senatore con il quale Fini ha giurato di non voler prendere neppure un caffè. Di più, nel recente dibattito alla Camera sulle riforme si è gettato alle spalle la propria specifica proposta di legge per evitare di «inquinarsi» con il progetto firmato dal senatore con il quale Fini ha giurato di non voler prendere neppure un caffè.

Scognamiglio in ballo

Lo è così poco che ven dalle parti del centrodestra si spendeva il nome di Carlo Scognamiglio. Altra contraddizione che senso ha investire il presidente del Senato quando si pretende di ritagliare da una maggioranza sulle riforme istituzionali che pure era a portata di mano una riscaldata maggioranza su una procedura di convenienza che rievoca il popolare Nicola Mancino rischierebbe di aprire «un conflitto insanabile tra un potere costituito e un potere costituente». Dubbi di legittimità costituzionale a parte sta di fatto che Oscar Luigi Scalfaro ha chiaramente avvertito che quel lo affidato a Maccanico era il tentativo ultimo di sciogliere i l'alternativa ad un governo per le riforme che egli ha fatto fallire non è ne l'assemblea costituente né altre escogitazioni dell'ultima ora ma le elezioni.

A Scalfaro l'ultima parola

Solo che il Polo comincia a rendersi conto di averla combinata grossa alienandosi definitivamente

Sostanziale appoggio al «dimissionato» Mincucci, la resa dei conti al vertice della Rai è rinviata al 27

L'Iri striglia la Moratti: «Non fate danni»

ROMA. Picchia duro. In sui vertici della Rai. Dopo tre ore di consiglio di amministrazione la durezza dell'istituto di via Veneto azionista di maggioranza dell'azienda guidata da Moratti & C. ha emesso un comunicato molto chiaro in forma e nelle sostanza. In sintesi per l'Iri non susistono gli elementi per convocare una assemblea in forma totalitaria (cioè con una presenza particolarmente qualificata di capitale azionario) come pure era stato richiesto da Letizia Moratti e dai suoi consiglieri ed in più forte della propria posizione i vertici in invitano con fermezza il Cda e il direttore generale della Rai a non assumere atteggiamenti che possano determinare danni all'azienda.

L'Iri si legge nel comunicato dopo aver esaminato la situazione dei vertici generali Raffaele Mincucci «a rilevato che sulla base degli atti a conoscenza non sono riscontrabili le condizioni di urgenza e di necessità legate alla supposta magibilità dell'azienda ed ha quindi deliberato di non aderire alla richiesta di svolgimento dell'assemblea in forma totalitaria. Una decisione che in qualche modo può essere interpretata come un sostegno al direttore generale che viene appunto proposto dall'Istituto ma che dal medesimo viene anche richiamato all'ordine».

La resa dei conti tra la Moratti e i suoi da una parte e Raffaele Mincucci sfiduciato dai primi è quindi rinviata al 27 febbraio prossimo giorno fissato per l'assemblea della Rai a cui l'Iri parteciperà come azionista di maggioranza. Ma a proposito del richiamo a non assumere atteggiamenti che possano danneggiare l'azienda c'è da registrare che ten il Cda della Rai riunito per decidere sull'offerta da fare all'asta della Lega Calcio per assicurarsi i diritti di trasmissione delle partite (i termini scadono domani) non ha potuto deliberare per mancanza del numero legale.

□ M C I

ROMA. Al Tg2 è stato di nuovo un caso Craxi ad accendere le micce. Il latitante Craxi chiamato da Mimun come stonco e commentatore. E di questo i redattori vogliono discutere nell'assemblea convocata per oggi pomeriggio ma già s'annuncia come la riunione più difficile in una redazione in un clima di intimidazione con l'incertezza persino del luogo dove ritrovarsi perché è stata loro negata la sala. Accreditato o mai di fatto all'interno della Rai come «giornale della destra» un giornale blindato dove non c'è dissenso da cui sono stati cacciati i comunisti che ha acquistato ascolti grazie al trano dei cartoon di Vile Coyote il Tg2 - la sua redazione - invece vuole discutere di contenuti. E nella nuova Rai questo sembra una chimera.

Il caso è scoppiato giovedì sera quando è apparso per oltre un minuto Craxi in diretta telefonica da Hammamet. Dallo alto capo del filo - raccontano in redazione - ci sarebbe stato il direttore in perso

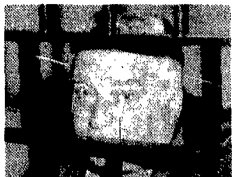
Tg2, scoppia il caso Craxi E Mimun va sotto accusa

na Clemente Jackie Mimun ma l'autore del servizio ufficialmente s'copre con l'anonimato non firma il servizio. Gli stessi giornalisti del Tg2 hanno visto tutto solo in tv e sono saltati sulle sedie. Craxi commentava un servizio su Garibaldi e il pizzo che anche l'Eroe dei Due Mondi questa la tesi - sarebbe stato costretto a pagare per lo sbarco in Sicilia. In redazione arrivano molte moltissime telefonate di protesta. E molti redattori chiedono spiegazioni. Era una cosa ironica, lui non è forse il massimo esperto di pizzi e tangenti? dicono in direzione. La battuta non pia

□ S Gar

Fondazione Istituto Gramsci Casa editrice Guunti Gabriele Tun GIOVANNI GENTILE Una biografia Editrice Guunti Firenze 1996 intervengono Michele Calaberto Dino Cofrancesco Biagio de Giovanni Giuseppe Giarrizzo Gennaro Sasso coordina Giuseppe Vacca venerdì 16 febbraio 1996 ore 16,30 Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati Vicolo Valdina 31 Roma Fondazione Istituto Gramsci tel 06 5806646

**IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE.**



Pietro Pacciani con l'avvocato Bevacqua in una foto di archivio. Sotto il pm Vigna. Ansa

# Vigna: «La Corte non ha valutato gli elementi nuovi»

L'arresto di Vanni? «Abbiamo acquisito gravi indizi di colpevolezza», afferma Pierluigi Vigna. L'assoluzione di Pacciani? «Le sentenze si commentano dopo averle lette. La corte non ha valutato i nuovi elementi», aggiunge il procuratore capo a Firenze. «Un verdetto emesso nel nome del popolo italiano e come tale non si può dire niente», dice il pm Canessa. L'amarezza dell'ex capo della squadra anti-mostro Ruggero Perugini.

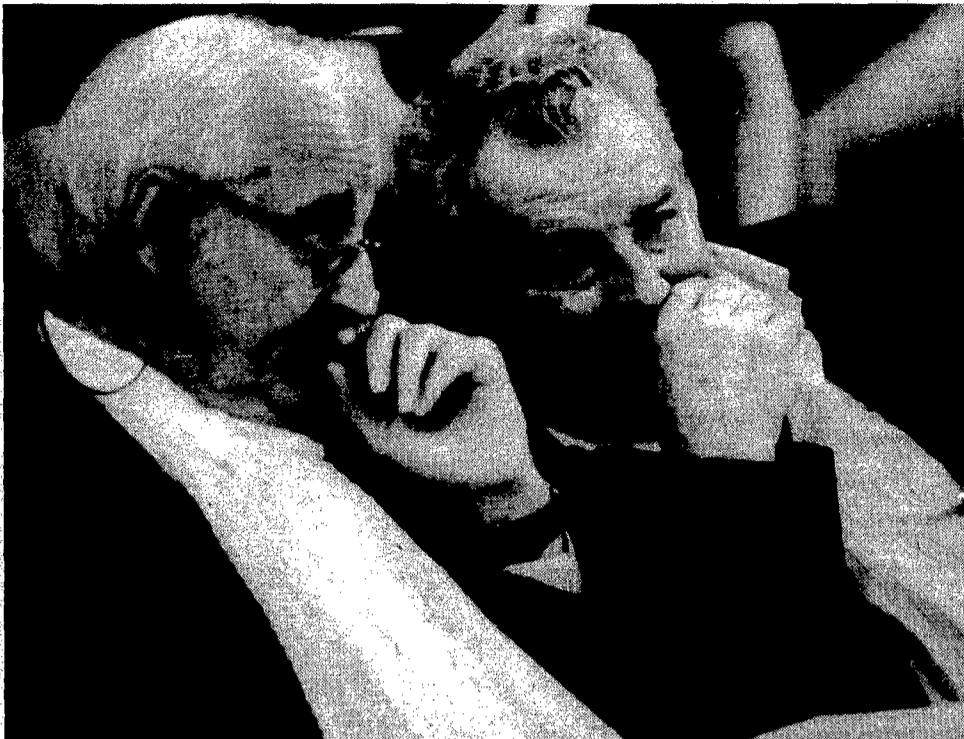


DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «Vi sembra uno che ha paura di tirarsi addosso le critiche? Vi sembra uno che ha paura di tirarsi addosso le polemiche? Del resto le polemiche non le credo io». Dopo le furiose polemiche e i colpi di scena dei giorni scorsi, il procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna, rompe il silenzio. La sentenza di assoluzione di Pietro Pacciani la inquina con una battuta: «Le sentenze si commentano dopo averle lette». Dal carcere di Sollicciano dove sta svolgendo attività istruttoria, il procuratore Vigna non entra nel merito e non valuta come possono conciliarsi l'assoluzione di Pietro Pacciani e le indagini in corso: «È un discorso lungo, vedremo domani - oggi, ndr. - In ogni caso, noi sono stati valutati dalla corte gli elementi nuovi; vedremo ora quali iniziative prenderemo, non ci sono problemi per noi». Il procuratore non demorde nonostante il pro-

nunciamento della corte d'assise d'appello, che sembra voler mettere una pietra sopra a quelle indagini durate molti anni. Infine conferma che ci sono attività d'indagine in corso anche in queste ore: «La corte non ha mica valutato i nuovi elementi, vorrei vedere che noi non andassimo avanti». Ancora più laconico il pubblico ministero Paolo Canessa, raggiunto nel suo ufficio mentre era in corso una riunione con gli uomini della mobile per fare il punto sulle indagini in corso. «È una sentenza emessa in nome del popolo italiano - ha detto il magistrato - e come tale non si può dire niente». Anche l'ex capo della Sam, Ruggero Perugini, uno dei più convinti accusatori del contadino di Mercatale, fa sapere dall'America di non avere «niente da dire», anche se non può nascondere la sua amarezza per quanto è accaduto. La sentenza di



assoluzione di Pacciani al quale per anni ha dato la caccia l'ha conosciuta attraverso i suoi colleghi fiorentini ai quali aveva chiesto che reazione aveva avuto Renzo Rontini, il padre della diciottenne assassinata a Vicchio nel luglio dell'84. «È l'unica cosa che ho chiesto ai miei colleghi». Quanto all'arresto del postino Mario Vanni, Perugini che lavora a Washington come ufficiale di collegamento con l'Fbi e la Dia, si è affrettato a dire che «devo sentire i miei colleghi...». Vigna, ieri mattina, mentre i giudici si ritrovano in camera di consiglio per decidere la sorte di Pacciani, ha raccontato pochi particolari sull'arresto clamoroso di Mario Vanni, l'amico di «merende» di Pietro Pacciani, se non per confermare che l'accusa riguarda solo il duplice omicidio dei due turisti francesi. E chi sono i misteriosi Alfa e Beta, che accusano Pacciani e Vanni?

«Si Alfa e Beta non dico nulla. Perché, allo stato attuale non c'è nulla da dire», ha tagliato corto Vigna. Ma perché proprio ora è arrivato quest'ordine di custodia cautelare? Perché vi siete decisi alla vigilia della camera di consiglio del processo d'appello? Perché abbiamo acquisito gravi indizi di colpevolezza. Quando avete presentato la richiesta di arresto al gip? Ma chi sono questi testimoni? Sono coperti da segreto istruttorio a norma dell'articolo 329 del codice di procedura civile, che dice che questi atti non possono essere rivelati fino a che non sono a conoscenza dell'indagato. Se lo avessimo fatto avremmo commesso un reato: violazione del segreto istruttorio. Il presidente della corte d'assise d'appello però ha detto che non

si possono sentire Alfa e Beta, che il processo non entra nel campo dell'algebra... Vorrà dire che quest'altra volta sceglieremo nomi della mitologia. Ma se Vigna è lapidario nelle sue risposte, il professor Francesco Bruno, il criminologo amico di Pacciani e consulente del suo collegio difensivo, è un fiume in piena. «Ci hanno dato ragione e questo ci fa molto piacere, ma non avevamo alcun dubbio che la Corte si sarebbe pronunciata in modo sereno nonostante i tentativi illegali di forzarla la manica». Chiaro riferimento alle dichiarazioni fatte da Vigna dopo la requisitoria del Gp Tony. «È stata una camera di consiglio breve - ha detto Bruno - perché non c'era molto da riflettere e da discutere. Nei confronti di Pacciani c'era un deserto probatorio. C'erano elementi che erano stati considerati indizi e che indizi

non erano, come ha dimostrato l'avvocato Marazzita. Erano solo illusioni pure, suggestioni». Sugli sviluppi investigativi che hanno portato all'arresto dell'ex postino di San Casciano, Bruno ha voluto dire la sua: «Se errare è umano, preservare è diabolico: ci troviamo di fronte a una situazione molto grave, in cui c'è un accanimento investigativo che va oltre il lecito. C'è chi non vuole accettare la realtà, cioè che Pacciani non c'entra nulla, il mondo dei guardoni e dei poveri disgraziati di San Casciano e di Mercatale non c'entra assolutamente nulla». Il criminologo liquida poi i testimoni oculari che accusano Vanni osservando che se il loro racconto è vero «avrebbero dovuto parlare subito, mentre se non è vero è gravissimo». Per Bruno è poco credibile che chi va là per fare un delitto orrendo non abbia ammazzato pure

## Anatomia di un serial killer senza nome

**LA GIALLISTA**  
**Laura Grimaldi**  
«Una storia che non regge. Colpi di scena? Buffonate»



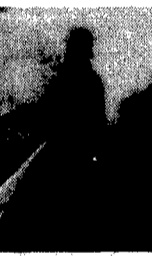
■ «È un brutto giallo. In tutta la vicenda c'è qualcosa che non torna, elementi o troppo forti o troppo deboli. La ragione ti dice una cosa e in aula, puntualmente, ne accade invece un'altra: hai un'idea precisa della giustizia e poi, purtroppo, ti accorgi che... Un giallo, per funzionare, dev'essere bilanciato. Ogni cosa deve stare al suo posto, e qui, invece, ogni giorno che passa, ogni ora, ti rendi conto che ciò che hai davanti non è un giallo ma un incubo, e dei peggiori. Ci sono gli incubi di serie C? Beh, questo del "mostro" è certamente un incubo estremamente scadente. Prendiamo i colpi di scena: va bene, ce n'è uno a settimana, e in certi periodi addirittura due, o tre, con il presunto «mostro» che addirittura viene scarcerato. Ma mi chiedo: non vi sembra tutto una buffonata?»  
«Sì, una buffonata. Perché? Riflettete: c'è la richiesta di assoluzione di Pacciani, ci sono i titoli dei giornali, e subito, magicamente, ecco che la Procura tira fuori i suoi bei testimoni oculari. Ma da dove spuntano? Dov'erano fino a ieri? Ora lo voglio credere alla buona fede del Vigna, ma davvero il suo mi sembra solo ed esclusivamente un colpo basso... Lo so: su Vigna, in queste ore, si potrebbe parlare per ore... Io dico soltanto che un giudice deve innamorarsi delle prove, prove certe ed inconfutabili, e non di una tesi... D'accordo, sì, lo ammetto: questi giudici della procura fiorentina mi sembrano bambini che non vogliono perdere... E per un po' il giochino gli è pure riuscito facilmente, anche perché questo Pacciani ha sul serio la faccia di un mostro... attenzione: ho detto di "un" mostro, non "del" mostro... il punto, in fondo, è proprio questo: ho come l'impressione che l'essere spregevole che rende terribile la vita della moglie e stupra la figlia, pessimo d'aspetto e nei modi, sia semplicemente stato utilizzato come colpevole...»  
«Il vero colpevole, invece, lo troveranno solo tra qualche tempo, gli investigatori... quando? Beh, come succede in alcuni gialli, quando rovistando in qualche baule troveranno... ecco, io m'auguro che troveranno la pistola e non certo qualche pezzo di corpo umano conservato sotto formalina... Ma la pistola, ecco, sì, quella davvero potrebbero trovarla: e la pistola sarà l'unica prova, credibile, che inchioderà per sempre il mostro.»

**IL GIUDICE**  
**Giuseppe Di Lello**  
«La giustizia ne esce bene. Rispettati tutti i ruoli»



■ «Ho sentito certi discorsi che non mi piacciono, nelle ultime ore. Considerazioni curiose, bizzarre, sul come sarebbe stata amministrata la giustizia a Firenze... A me sembra che, ragionando da cittadini di un paese civile, ciò che è accaduto a Firenze dovrebbe tutto sommato rassicurarci. Perché? Beh, innanzitutto perché è stato garantito, assicurato il perfetto rispetto delle parti e dei loro ruoli...»  
«Mi spiego: c'è il giudice Tony che fa il suo lavoro, che esercita fino in fondo il ruolo che gli è stato assegnato e che, per questo, valuta attentamente ogni prova, perfino le più piccole, che esistono in favore dell'imputato... E poi c'è Vigna che, davanti alle parole di Tony, esercita invece un legittimo, doveroso diritto di critica... Poi, certo, Vigna è anche andato oltre: e, sempre attenendosi a un suo diritto-dovere, s'è impegnato nella ricerca di nuovi indizi che, in qualche modo, potessero risultare fatali al Pacciani...»  
«Lo so, lo so quello che si dice in queste ore: si dice che il colpo di scena di ieri, con le nuove prove, con i testimoni più o meno oculari, che avrebbero visto, che accuserebbero Pacciani e l'amico postino, sembra solo ed esclusivamente un colpo di scena strumentale. Una risposta forte, il più possibile forte alle richieste di Tony... Ma sono argomenti che, a mio parere, non hanno alcun fondamento. Io ritengo che i magistrati abbiano soltanto perso tempo, un perdere tempo doveroso, per verificare la reale attendibilità delle testimonianze contro Pacciani... d'altra parte, si tratta o no di testimonianze decisive?»  
«Ammetto che può comunque esserci stata una cadenza temporale in qualche modo strana... sì, perfino sospetta... Ascolto chi si chiede: ma perché hanno calato i loro assi proprio poche ore prima l'arrivo della sentenza? Ma allora mi chiedo, vi chiedo: sul serio credete che Vigna possa essere stato così ingenuo? Sul serio pensiamo che possa essersi comportato in modo tanto superficiale da celare inutilmente per settimane le sue carte migliori? O, di più: di essersi quasi inventate? Se solo ieri ha deciso di svelare certe novità, una ragione deve pur esserci. No, davvero non credo a un gioco sporco della Procura di Firenze. Da cittadino, davvero, a un'ipotesi così non riesco proprio a credere.»

**LO PSICHIATRA**  
**Paolo Crepet**  
«Magistrati giustizieri. L'imputato? Un poveraccio»



■ «Non lo dico ora che è uscito, perché io l'ho detto subito, e l'ho pure scritto: Pacciani a me non è mai sembrato credibile nella parte del mostro. Ma ve lo immaginate di quale terrificante intelligenza dev'essere dotato un uomo che, per tanti anni, uccide e scappa, uccide e scappa, senza mai lasciare un solo vero indizio? E Pacciani sul serio vi sembra un essere umano dotato di tanta intelligenza per riuscire in simili mostruose imprese?»  
«Pacciani è un uomo che per certi versi fa impressione, un uomo chiaramente disturbato, con problemi sessuali gravissimi, che l'hanno portato a violentare moglie e figlia a ripetizione: ma davvero non è, non può essere il mostro, il killer dei killer, che invece è un essere di una straordinaria, lucida, perfida furbizia... un uomo molto, molto più furbo pure di questo Vigna che... Ma avete seguito il comportamento di Vigna e degli uomini della sua Procura? C'è stata, per lunghi mesi, per anni, una correlazione terrificante tra magistrati e mass-media. Gli esseri umani con la toga hanno capito che il mezzo televisivo, che il giornale quotidiano li stava progressivamente facendo diventare famosi e allora, miseramente, hanno ceduto, hanno proprio ceduto... Si sono sentiti investiti di un ruolo, di una carica che li ha portati a comportarsi come giustizieri... Si sono sentiti come in un film, hanno perso ogni aderenza con la realtà dei fatti, delle prove, alle quali avrebbero dovuto attenersi, e alle quali oggi sono comunque costretti ad arrendersi. Purtroppo, è doloroso dirlo, è stata una vera spirale, assolutamente micidiale. Poiché questo ruolo di giustizieri-cacciatori li portava sui giornali, li rendeva celebri, e questo in qualche modo contribuiva ad aumentare la loro eccitazione, la loro febbre, la loro esaltazione...»  
«Ed esaltati com'erano, certo non potevano riuscire nella più elementare delle analisi psicologiche, che certo esclude la colpevolezza del Pacciani... Ciò che più mi meraviglia è però l'abbaglio preso dall'intero pool di esperti, di criminologi interpellati... possibile che nessuno si sia accorto di quanto la testa del Pacciani sia distante da quella del vero mostro? Che clamoroso fallimento... Dovrebbero vergognarsi, dovrebbero...»

**LO SCRITTORE**  
**Sergio Saviano**  
«Il mostro cadrà quando finirà l'omertà»



■ «Lo troveranno il vero mostro, sicuro che lo troveranno... ma non subito. Ah! questo proprio no... passerà del tempo, passeranno anni e anni... quando però verrà il momento, beh, la verità che emergerà sarà definitiva...»  
«Sono sicuro di quello che dico perché vedo Pacciani uscire di carcere e torno, con la memoria, a più di quarant'anni fa... Era il 1953 e, del tutto casualmente, mi trovai a lavorare come cronista su una serie di omicidi, ben otto, che da vent'anni aspettavano un colpevole in una deliziosa cittadina di nome Alleghie, certo molti ricorderanno almeno il suo incantevole e colorato laghetto, nel quale si specchiano casette ordinate e con i gerani ai balconi... Beh, le mie investigazioni non furono neppure troppo complicate: il trascorrere del tempo, gli anni, avevano lentamente come reso evidente la soluzione... Lavorai come lavorava qualsiasi cronista, ma al mio posto avrebbe potuto lavorare un qualsiasi poliziotto: e anche a lui, come capitò a me, la soluzione di quel giallo sarebbe parsa assolutamente evidente...»  
«Lassù ad Alleghie, ad uccidere, erano stati l'albergatore e la figliola e... ma insomma, la cosa da dire è che quando arrivai io a cercar di capire cosa realmente fosse accaduto, capii che c'era gente che sapeva tutto alla perfezione da oltre vent'anni, ma che da vent'anni, appunto, taceva. Risolsi il caso aiutato dal fatto che l'omertà, dopo tanto tempo, s'era come logorata... E questo, in fondo, credo sia un po' il caso del mostro di Firenze... A Firenze, come ad Alleghie, non ci son più tracce fresche... gli indizi, o li trovi subito o li perdi per sempre... E perciò ti rimane solo chi sa, chi ha visto... Ma parlare è sempre tremendo, sempre difficile. Parlare ti espone, ti fa rischiare... e a Firenze deve trascorrere ancora qualche anno. Ecco, sì, serve qualche annetto prima che una vecchietta che vide, magari sul letto di morte, prima di chiudere gli occhi, dica che lei sa, che lei conosce il nome del mostro, che quella notte lei lo vide entrare nella tenda e poi uscir fuori con i macabri trofei...»  
«Ecco, appunto, non so se s'è capito: ma a Vigna servirebbe una vecchietta senza più ragioni per tacere, e non certo quel Pacciani lì, che si capisce bene che non è il mostro...»

INTERVISTE A CURA DI FABRIZIO RONCONE

IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE.



FIRENZE Ore 16.16 Pietro Pacciani assolto. Non è lui il mostro di Firenze per la legge italiana non ha ucciso né macellato i sedici ragazzi sorpresi un attimo prima di fare l'amore nelle colline fiorentine. Fra gli applausi dello sparuto pubblico (quasi tutto innocenti) sta e la maschera di dolore e rabbia di Renzo Rontini padre di una delle vittime del manico la corte d'assise d'appello di Firenze in una manciata di parole e di secondi assolve con formula piena per non aver commesso il fatto. I agricoltore di Mercatale

L'avvocato Flick: «La sentenza? un fatto positivo»

La sentenza che ha assolto Pacciani è estremamente positiva per la giustizia. È il commento del professor Giovanni Maria Flick, secondo il quale «È il fatto che ci possano essere errori giudiziari non ci si può meravigliare se si verificano. Il problema è che questi errori debbono essere scoperti e che si possa rimediare. Ed è quello che è avvenuto nel caso di Pacciani. Un processo indiziario, che in primo grado ha portato ad una sentenza di condanna, che in appello è stata riformata. Questo lo considero un esempio di civiltà giudiziaria. Un secondo grado di giudizio è previsto proprio per accertare questo tipo di cose, e caso mai il problema è che la revisione del processo deve avvenire in tempi rapidi, proprio per evitare, in caso di errore, che un innocente stia in carcere troppo tempo».

Pacciani è assente

Pacciani non c'è non c'è mai stato in questo processo la bolgia infernale della sera del primo novembre 1994 lontana anni luce. Gli ho telefonato dice l'avvocato Nino Marazzita gliel'ho già detto. Ha pianto. Intanto dall'aula bunker di Santa Verdiana sta parlando il fax per il carcere in cui si ordina di rimettere in libertà il Vampa. E mentre Pacciani in lacrime aspetta di uscire da Sollicciano Firenze aspetta (ormai con pochissime speranze) di conoscere la verità di avere una spiegazione per quasi trent'anni di delitti terribili e terrificanti. Ma sembra destinata con dannata a rimanere con il suo in cubo insolito con quelle sedici morti atroci senz'autore. E il mistero angoscioso degli omicidi delle coppie è un intrigo agghiacciante che stringe Firenze ormai da 28 anni rimane insolito come un grido senza più voce. Ancora una volta era già successo il 13 dicembre 1989 per la pista sarda la giustizia deve capitolare. Quasi sette anni fa il giudice istruttore Mario Rotella innamorato della cosiddetta pista sarda ammise con un'apassionate sentenza di proscioglimento la propria impotenza perché era la pistola non c'erano testimoni diretti non c'erano i feticci. Quindi non si poteva chiedere il processo per i sardi.

Il successo qualcosa di analogo e di profondamente diverso Pacciani ufficialmente e definitivamente fuori dall'inchiesta. 16 delitti sono ancora senza colpevole. Esattamente come undici anni fa come all'indomani dell'ultimo delitto del mostro agli Scopeti. Il 8 settembre 1985 Ma Pietro Pacciani è uscito pulito dall'inchiesta. E lo ha fatto in maniera rocambolesca dopo tre anni di galera una condanna in primo grado e una decina di giorni di udienza d'appello tempestati di colpi di scena e di mosse ad effetto. Saltando l'uscita di alcune nuove testimonianze che sostenevano di averlo visto compiere uno dei delitti. E alla fine c'è da chiedersi se ha vinto la giustizia o pure no. La verità è di sicuro perenne il mostro e ancora un'entità astratta e forse sarà così per sempre.

Il processo

Certo è che già prima che il processo di secondo grado iniziasse si aveva la sensazione che quello che era bastato alla corte d'assise di primo grado per condannare Pacciani non sarebbe stato sufficiente. Già nell'ottobre del '94 gli investigatori avevano fatto intendere di avere in mano delle carte a sorpre-

Folena: «Tacciano le artiglierie della destra»

Tacciano, almeno per una volta, le artiglierie della destra e si lasciano lavorare i magistrati rispettando la loro autonomia. È l'appello preventivo lanciato dal responsabile giustizia del pds, Pietro Folena, che non vuole però entrare nel merito delle conclusioni del processo di appello a Pietro Pacciani («non penso che la politica si debba esprimere in alcun modo», chiarisce). «Mi auguro», aggiunge Folena, «che non si ripeta da parte di alcuni esponenti della destra l'ignobile campagna di aggressione contro il dottor Vigna, un magistrato in prima linea nella lotta alla mafia, a cui abbiamo già assistito la scorsa settimana». Diverso il commento di Tiziana Malolo. Sono contenta. L'unica cosa mostruosa in questa vicenda è il comportamento della procura. Così la presidente della commissione giustizia della Camera commenta l'assoluzione di Pietro Pacciani e annuncia di essersi «già congratulata, con un telegramma, con il procuratore generale Piero Toni per la sua grande professionalità».

«Pietro Pacciani è innocente» Irrisolto dopo 28 anni il mistero del «mostro»

Pietro Pacciani ufficialmente non è più il mostro. La Corte d'assise d'appello lo ha assolto con formula piena per tutti i delitti delle coppie uccise sulle colline intorno a Firenze. La sentenza è stata accolta dagli applausi di un pubblico quasi tutto innocentista. Ma il contadino di Mercatale non c'era. Ha appreso la notizia in carcere da uno dei suoi legali. L'avvocato Nino Marazzita. Resta il mistero su quasi trent'anni di terribili omicidi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

GIORGIO SCHERRI

sa di avere in pugno non solo i la grolatore ma anche i suoi amici quelli che come aveva detto Mario Vanni al processo di primo grado andavano con lui a far merende. Ma il cerchio sui complici si è stretto in troppo tardi e troppo male. Destramente intorno all'entourage di Pacciani. Troppo per non imitare i giudici della corte d'assise d'appello. E poi la cronaca del processo. Un susseguirsi di colpi di scena (primo fra tutti la richiesta di assoluzione del procuratore generale Piero Toni) che non sono serviti a nulla. Come a nulla anzi forse ha ottenuto l'effetto contrario. L'arresto l'altra notte di Vanni per il delitto dell'85. Per tutta la giornata di lunedì mentre gli avvocati difensori si arrabattavano nelle loro aringhe saliva l'attesa per le novità clamorose la cui eco rimbalzava sempre più forte in aula la procura di Firenze aveva consegnato al pg Toni un grosso fascicolo. E si sapeva che ieri mattina il rappresentante dell'accusa avrebbe chiesto di fare una replica. Avrebbe chiesto di riaprire il processo per nuovi elementi diretti sopraggiunti nelle ultime ore. Intanto sia in procura

che in questura c'era grande animazione grande euforia. E nella notte l'arresto di Mario Vanni una mossa ad effetto clamorosa.

L'arresto del postino

A mettere alle corde i ex postino di San Casciano sarebbero state le testimonianze di due guardoni. Alfa e Beta che lo avrebbero visto tagliare la tenda dei due francesi mentre la donna urlava e che avrebbero visto Pacciani rincorrere e sparare al ragazzo francese. Per la prima volta alcuni testimoni oculari affermavano di aver visto Pacciani compiere un delitto con l'aiuto di Vanni. Ma la corte non ha acquisito quell'ordinanza di custodia cautelare (la legge lo vieta). Ad imitare i giudici del secondo grado sarebbe stato il mantenere coperto il nome dei due nuovi per testimoni. Non si può sentire Alfa o Beta ha risposto secco il presidente Francesco Ferri al pg Toni. Non siamo nel campo dell'algebra. Risponde Toni. Ma entro la settimana la procura mi ha assicurato che questi nomi verranno de-secretati. Ma la corte è visibilmente irritata. Nuove prove sono ammis-

sibili in caso di assoluta necessità. Non posso interrompere il processo per attendere la desecretazione. Sono le 10.55. La corte si ritira il presidente Ferri licenzia i giudici popolari supplenti e il primo segnale che sarà la camera di consiglio definitiva. Passano cinque ore e venti minuti. Poi c'è la sentenza. Nel mezzo c'è stata la conferenza stampa di Vigna in cui annunciava l'arresto avvenuto di Vanni. Il procuratore fiorentino è sicuro di si pensa di aver messo in sesto l'accusa contro Pacciani. Ma i giudici non sono d'accordo e poco dopo le 16 la sentenza clamorosa che fa piangere di gioia l'agricoltore di Mercatale e di rabbia ed amarezza Renzo Rontini.

A Pacciani si era arrivati attraverso un'indagine iniziata dalla procura di Firenze quando ancora non era tramontata la pista sarda. Una serie di dati inseriti nel computer (per due selezioni diverse) e Pacciani compare in entrambi i tabulati. Un lavoro quello della squadra antimostro intensissimo senza pietà. Come senza pietà è stata la condotta processuale del pm di primo grado Paolo Canessa. A carico di Pacciani c'è una sarabanda di indizi di elementi e di testimonianze. Arrivate troppo in ritardo per il pg Toni che chiede l'assoluzione. Tardive anche per i giudici della corte d'appello. Ma forse sarebbe bastato che al posto di quelle lettere greche ci fossero stati dei nomi. Forse in quel caso i giudici avrebbero deciso di riaprire il processo. Invece hanno assolto Pacciani. Per Alfa e Beta al posto di due nomi. Pacciani non è più il mostro.



Le lacrime della difesa «Abbiamo lottato per anni. Ma ora sappiamo che esiste la giustizia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE È stata una scarica di adrenalina fortissima. Una decisione che qualuno forse sperava ma in cui nessuno credeva fino in fondo. Fatto sta che quando il presidente Francesco Ferri dopo soltanto cinque ore di camera di consiglio ha letto gli articoli del codice di procedura penale in tutti della sentenza di assoluzione in pochi hanno capito. Soltanto quando amavano le parole in cui si afferma che la corte assolve Pacciani da tutte le imputazioni per le quali ha riportato condanna in primo grado per non aver commesso il fatto e ne ordina l'immediata scarcerazione i legali e la gente del pubblico finalmente capiscono. E scoppia un viva la giustizia prontamente rintuzzato dal presidente Francesco Ferri. Frutto di leggere il dispositivo i giudici si allontanano. L'avvocato Pietro Fioravanti urla fra le lacrime la sua gioia. Abbiamo lottato per sei anni e mezzo. Ho pianto quando lo hanno condannato e piango ancora oggi.

L'avvocato-amico

Il piccolo avvocato amico di Pacciani non sta nella pelle. Ha aspettato questo momento per anni e anni. L'avvocato Rosario Bevacqua grande e imponente e accasciato sulla sedia. Stanco e senza forze dopo il tra della mattina. Ci vuole qualche minuto perché si riprenda e trovi le parole. Ora posso anche morire perché c'è speranza che si possa far giustizia. Anche l'avvocato romano Nino Marazzita anche se me ne convolto emotivamente e con tanto. Credo che sia vittoriosa la giustizia italiana. E il caso Mario Vanni? È un altro processo non c'è interesse. Così cala la tela su un processo che si è trasformato in un autentico giallo. Ma il finale a sorpresa lascia in sospeso una valanga di domande. Tanto per cominciare che ne sarà dell'inchiesta bis? Il procuratore Pier Luigi Vigna dice che se ne parlerà domani.

Certo è che se la procura generale non si appellerà contro l'assoluzione è difficile pensare a come Pacciani possa tornare dentro questa indagine.

La sentenza verrà impugnata?

Il procuratore generale Piero Toni non sembra averne troppa voglia anche se non lo esclude in assoluto. Distacca come sempre si limita a dire. In questo momento non provo alcun sentimento. Dunque se la procura generale non si appellerà la sentenza di assoluzione per Pacciani di vent'anni definitiva. In ogni caso c'è una probabilità su mille che la Cassazione (che da un giudizio di forma e non più di merito) annulli la sentenza. Ma dicono gli esperti sono cose che avvengono quando il giudice relatore era in completo disaccordo con la sentenza. Qualcosa del genere deve essere successo con la sentenza per Adriano Sofri per centinaia di pagine si ripete in mille modi che Leonardo Marino è attendibile e in una manciata di cartelle appena si afferma che però (e non si sa come) Sofri viene assolto. Ma la Cassazione ha annullato questa sentenza incongrua rimandando gli atti ai giudici di secondo grado. Questo è l'unico caso previsto dalla legge per rifare il processo in appello. Ma serve una sentenza non ben motivata e il ricorso della procura generale. Altrimenti non se ne parla assolutamente e chissà se i giudici della Corte d'assise d'appello di Firenze sono in disaccordo fra di loro. Forse. Ma ieri mattina durante l'udienza decisiva questo disaccordo non si è avvertito. In ogni caso la risposta definitiva ci sarà fra tre mesi quando scadranno i termini per motivare l'assoluzione odierna. Solo allora si potrà sapere se Toni impugnerà la sentenza. In caso negativo nemmeno le parti civili potranno ricorrere legittime come sono alla pubblica accusa. Insomma Pacciani è fuori da questa vicenda almeno al 99 per cento. E ora che è stato assolto nessuno potrà più tirarlo dentro questa inchiesta. Nemmeno i due testimoni che si nascondono dietro Alfa e Beta. Anche se quando usciranno allo scoperto le loro dichiarazioni si dimostreranno puntuali ed efficaci per l'accusa e se si proverà che davvero hanno visto l'ex imputato sparare contro Jean Michel Kravichivili non si potrà più fare nulla nel merito. Pacciani non potrà più essere accusato per i delitti del mostro.

Il contadino di Mercatale evita l'incontro con i giornalisti. Mistero sul luogo in cui ha passato la notte. Lascia il carcere dopo aver pianto di gioia

Quando il suo avvocato gli ha comunicato in carcere la notizia dell'assoluzione Pacciani ha pianto a dirotto. Ha lasciato il carcere alle 18 di ieri e ha passato la notte in un luogo segreto probabilmente nel rifugio per ex detenuti gestito dalle suore al centro di Firenze. Da ieri il contadino di Mercatale non è più il «mostro». Mentre i parenti delle vittime attendono ancora di conoscere la verità su quella catena di delitti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI

FIRENZE Inavvicinabile protetto dai carabinieri e dai suoi avvocati Pietro Pacciani ha lasciato ieri alle 18 il carcere fiorentino di Sollicciano. Ha dribblato il nugolo di giornalisti fotografi e operatori televisivi che da un'ora e mezzo lo aspettavano alla caserma dei carabinieri di Scandicci ma resta ancora nel mistero dove abbia passato la prima notte da uomo libero. Probabilmente al riparo da occhi indiscreti nel rifugio per ex detenuti gestito

dalla suora vicino a piazza Santo Spirito nel cuore di Firenze. A lasciarsi le tante fante di questi ultimi anni insieme alle persone che più gli sono state vicine suor Elisabetta e il cappellano del carcere don Cuba. A Mercatale intanto la moglie Angiolina Manni ha affrontato a modo suo i giornalisti che aspettavano il ritorno del Vampa prendendoli a sassate. Poi si è chiusa in casa e non ha parlato con nessuno. Per Pacciani la fine di un incubo anche se quel marchio di «mostro

rimarrà inevitabilmente legato al suo nome. Lui il lavoratore della terra agricola non era nell'aula bunker di Santa Verdiana quando il presidente della corte d'assise d'appello Francesco Ferri ha letto la sentenza di assoluzione. Ma ha pianto quando il suo avvocato gli ha comunicato la notizia in carcere. Un pianto liberatorio dopo le lacrime versate in questi anni. Pacciani 71 anni di cui una parte non minima trascorsa in carcere per vari motivi sempre legati alla violenza per la legge non è più il mostro di Firenze. Ma lo stesso procuratore generale Piero Toni che pure non poco ha contribuito alla sentenza smontando l'impianto accusatorio che nel primo grado di giudizio aveva condannato il Vampa per sette degli otto duplici delitti commessi dal mostro ha trattenuto di lui un quadro non certo edificante. Lo ha definito un uomo che raccoglie in buona parte del peggio della natura umana. Lo ha dipinto come uno sporcaccio ne fino all'ossessione. Ha detto anche che potrebbe essere un

guardone e un bugiardo. Pacciani dal carcere aveva risposto non più tardi di una settimana fa che non è assolutamente vero. Sono un vecchio stanco e malato che in questo momento vuole soltanto tornare a casa sua.

Storia di un violento

Nato nel '25 a Vicchio di Mugello da una famiglia di contadini Pacciani è sempre stato un violento. Da giovanotto fu prosciolto dall'accusa di aver picchiato il padre per insufficienza di prove. Poco tempo dopo nel '51 fu accusato dell'omicidio dell'amante della sua fidanzata. Per quel delitto rimase in carcere fino al '64. Negli anni che seguirono alla scarcerazione sposò Angiolina Manni da cui ha due figlie, Rosanna e Graziella che oggi hanno rispettivamente 29 e 28 anni. Sono anni di violenze ripetute in famiglia con il babbo che violenta notte dopo notte le piccole figlie.

Con la moglie presa a botte per qualsiasi motivo anche il più futile. Anni di merende con un gruppo

di amici del paese. Di tempo libero passato a caccia oppure a spiare le coppie. Fino al '87 quando dopo la coraggiosa denuncia della figlia maggiore finisce nuovamente in carcere per le violenze sessuali. Ed è lì che riceve l'avviso di garanzia per l'indagine sul mostro. Il 6 dicembre del '91 lascia Sollicciano dopo aver scontato la pena per gli abusi sessuali sulle figlie.

Innocentisti e colpevolisti

Quando torna in carcere dopo il processo di primo grado Pacciani è già un uomo distrutto. Si appella a Dio e scrive al Papa. Storna un memoriale dietro l'altro continuando a professarsi innocente. E si ammalia. Ingressa a dismisura tanto che viene messo a dieta. Gli danno l'insalata scondita e lui si ribella. Non sono mica una capra. L'omaccione tarciuto dal viso ribozzo e le vene del collo che si gonfiano ogni volta che urla e sbratta messo all'angolo. Alterna bestemmie a preghiere invettive a pianti. Al processo d'appello non si presenta. È troppo malato. Spiegano

i suoi avvocati. Intanto i fiorentini e non solo loro continuano a dividersi tra innocentisti e colpevolisti.

Pacciani non corrisponde a nessuna delle idee che negli anni del terrore quando le coppie finivano per far l'amore nei piazzali dei casermoni di penitenza per la paura del mostro immaginavano collettivamente si è fatto del serial killer. Le sue prime apparizioni in Tv e al processo di primo grado quel suo modo di parlare in vernacolo toscano ne fanno un personaggio ai limiti dell'indifeso per quanto possa essere spregiudicato suscita simpatia. Poi in aula teste sconvolte le figlie ed anche se Pacciani ha già scontato quella pena il sentire collettivo cambia bandiera e comunque un mostro al di là dei delitti delle coppie. Da ieri Pacciani non è più il mostro. Nell'ultima intervista al nostro giornale disse: «Perdono tutti anche i miei accusatori. Chiedo solo la giustizia e verità. Da ieri sono i parenti delle vittime del mostro che dopo tutti questi anni tornano al punto di partenza. A chiedere giustizia e verità».



**IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE**



In basso Luisa Vanni, moglie di Mario l'ex postino arrestato ieri  
Ansa

# Vanni è in carcere E altri testimoni accusano Pacciani

Il mostro non era solo. Lo affermano testimoni importanti. Compagni di «merenda» di Pacciani, guardoni che nelle sere di primavera andavano in giro per i boschi di Firenze alla ricerca di coppiette. Testimoni oculari che avrebbero assistito anche ad alcuni omicidi commessi dal «mostro» di Firenze e dai suoi complici. L'avvocato difensore dell'ex postino Vanni chiede la scarcerazione del suo assistito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO VAN STRATEN

**■ FIRENZE** Noi continuiamo a lavorare. È l'unico commento che riusciamo a strappare agli uomini della squadra mobile e dell'ex Sam la squadra antimostro che conducono l'indagine bis quella sui presunti complici di Pietro Pacciani. Nessuno ha voglia di parlare della sentenza che ha mandato assolto il contadino di Mercatale. In queste settimane hanno lavorato giorno e notte senza soste fianco a fianco con il procuratore Pier Luigi Vigna e il pubblico ministero Paolo Canessa. Un lavoro di équipe. Ore e ore passate a interrogare vecchi testimoni, ascoltare nuovi personaggi di quel mondo variegato di questa storia infinita di delitti.

**Un anno di indagini**  
Un'indagine iniziata il 15 ottobre '95 dopo l'arrivo del nuovo dirigente della squadra mobile Michele Giuttan e proseguita con diversi colpi di scena. A cinque giorni dal inizio del processo d'appello al presunto serial killer la Procura notifica a Mario Vanni ex portalettere e ex picchiatore «nero» di San Casciano e amico di merende di Pacciani una in formazione di garanzia con un ipotesi di accusa che parlava di «concorso negli omicidi commessi nei dintorni di Firenze fino al settembre 1985. Una formula volutamente generica per poter poi decidere se contestare all'ex portalettere chiamato dagli amici «Torsolo» la partecipazione ad uno o più delitti del mostro. Ma da quel poco che filtrava si intuiva che si aprivano nuovi scenari accusatori e che molto probabilmente erano stati scovati alcuni testimoni che potevano imprimere ad l'indagine un'accelerazione. E lunedì mattina quando il pro-

cisi due tedeschi due maschi. Uno aveva i capelli lunghi e biondi e venne scambiato per una donna. I loro nomi: Horst Meyer e Uwe Rusch. Rivisitazione anche per il delitto del 29 luglio 1984 a Vicchio dove il mostro uccise Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Gli investigatori non escludono niente. Hanno aperto il ventaglio delle ipotesi arrivando fino al primo delitto del firmato dalla Beretta calibro 22, cioè quello del 21 agosto 1968 nei pressi del mulino di Castelletti di Signa. Un delitto anomalo rispetto al modo di colpire adottato dal mostro negli anni seguenti: gli anni del massacro sistematico delle coppie che si appartavano in auto. Ma ripetiamo i delitti sotto osservazione sono gli ultimi tre.

**Giogoli 1983**  
Cominciamo da quello di Giogoli 9 settembre 1983. È un venerdì con la luna nuova. Sotto i colpi della calibro 22 cadono due studenti tedeschi. Sono in un camper a Giogoli. Ed è proprio qui che per la prima volta si ipotizza che la Beretta calibro 22 passi di mano per scagionare chi è in carcere. In questo caso si trattava di Francesco Vinci che nell'estate del '93 fu ucciso e bruciato in un'auto a Chianti. Ma nel gennaio 1984 Vinci fu scarcerato. Altro delitto sotto la lente degli investigatori della squadra mobile è quello di Vicchio di Mugello 29 luglio 1984. È domenica. Sempre con la luna nuova. Alla Boschetta vicino a Vicchio su una Panda celeste ci sono Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Il bagagliaio è contro una ruota e un lato della macchina è sul fianco di una collinetta. Il mostro arriva dall'unica parte non sorvegliata passando in mezzo ad un campo di erba medica. La ragazza viene trascinata fuori dall'auto e mutilata. L'ultimo delitto quello dell'85 secondo le nuove testimonianze è stato commesso da due persone: Pietro Pacciani e Mario Vanni. Gli inquirenti non hanno dubbi. Il procuratore Vigna ne è certo. Ma la scarcerazione di Pacciani complica maggiormente le cose. In carcere c'è un complice di un innocente qual è appunto Pacciani che non ha lasciato il carcere dopo tre anni di detenzione.

**«Abbiamo visto...»**  
Ad accusare Vanni e Pacciani ci sarebbero due testimoni oculari di quel delitto di undici anni fa. Il mostro non era solo. A distanza di anni gli inquirenti hanno trovato due testimoni che confermano i sospetti degli investigatori. Di tutti i delitti? Sembra di no. Anche se ufficialmente nessuno conferma o smentisce. Puntano in particolare sugli ultimi quelli compresi fra il 1983 e il 1985. Frugando in quelle vecchie carte chi indaga ha trovato una traccia: un incontro una sera del mosaico che ha fatto capire che l'assassino ha avuto un complice: uno che lo ha aiutato in qualche modo come sostengono i due nuovi testimoni per quanto riguarda quello degli Scopeti. La lente degli investigatori vede non solo quello dell'8 settembre '85 ma anche quello dell'83 a Giogoli dove furono uc-



DALLA PRIMA PAGINA

## Senza un colpevole

la sentenza (di un processo d'appello) e nella stessa giornata si svolge una conferenza stampa in cui si parla di nuove irrefutabili prove ma subito dopo il presidente del tribunale respinge la richiesta di acquisirle sostenendo che tali prove allo stato dei fatti non esistono (dato che i testimoni decisivi a oggi non hanno altro nome che Alfa Beta Gamma e Delta).

Un caos totale. Almeno per me con un'unica cosa certa: i delitti del mostro restano senza un colpevole. Tutto sembra sfuggire dalle mani e non si tratta neppure di un processo per strage dove si può sempre pensare che i servizi abbiano depistato le indagini.

All'inizio degli ultimi avvenimenti mi era venuta in mente un'immagine un po' strana. Avevo pensato a quei film americani dove la grazia per il condannato a morte arriva per una serie di disgraziati un attimo dopo l'esecuzione della sentenza. Qui sembrava di avere a che fare col contrario: la prova decisiva che si presenta fuori tempo limite.

Ma questa prova in realtà dov'è? In cosa consiste? Perché salta fuori adesso e in questo modo?

E allora viene da chiedersi come si svolgono le indagini se a partire da indizi o da teoremi come gli stessi indizi vengono valutati nei diversi gradi di giudizio cosa sia diventato questo processo.

Insomma alla fine mi sono ritrovato in mano cavilli e questioni di procedura invece che uomini e situazioni concrete. E mi sembra totalmente assurdo che sia io a discutere di diritto penale io che dovevo solo commentare una storia e la sua conclusione.

Questa storia invece continua se non nelle aule giudiziarie (ma c'è comunque la Cassazione) certo nelle conversazioni di una città che fanno avranno Alfa Beta Gamma e Delta? Cosa farà Pacciani una volta uscito di galera? E che ci fa dentro Vanni questo ex postino compagno di merende?

Argomenti di conversazione come la crisi di governo e il campionato di calcio e come nei gli altri casi anche qui ognuno può far valere la sua opinione. Ma la verità (almeno quella processuale) dove andremo a cercarla?

(Giorgio Van Straten)

## Quella sera dell'8 settembre '85 quando furono uccisi Jean e Nadine

Alfa Beta Gamma sono i nomi dei supertestimoni che hanno visto tutto. Nomi tenuti ancora segreti per motivi di sicurezza. Persone che forse sanno che hanno raccontato particolari occhi che - secondo l'accusa - hanno assistito agli orrori dei primi delitti. Uomini minacciati che per anni hanno tenuto nascosto un segreto terribile e che al l'improvviso hanno deciso di parlare accusando l'ex postino Vanni, l'amico di «merenda» di Pacciani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**■ FIRENZE** Due testimoni (i cui nomi sono stati secretati dalla Procura e vengono indicati come «Alfa» e «Beta» per ragioni di salvaguardia dell'incolumità dei testi) che non hanno parlato e che avrebbero continuato a tacere se non fossero stati prima individuati e poi messi alle strette hanno ammesso dopo molte reticenze e timori di aver assistito al delitto di Nadine Maunot e del suo compagno Jean Michel Kravichvili avvenuto il 18 settembre del 1985. L'ultimo delitto del «mostro» potrebbe quindi rivelarsi il cavallo di Troia di questo inafferrabile killer. Beta interrogato dal capo

torna a mestare nei giri dei guardoni. Che Beta fosse effettivamente quella sera gli investigatori lo avrebbero accertato grazie alle intercettazioni telefoniche nelle quali l'uomo avrebbe ammesso di essersi fermato agli Scopeti. Beta interrogato ammette di essersi trovato agli Scopeti insieme al suo amico Alfa. La scena ha inizio quando Alfa e Beta parcheggiano la Fiat 128 prima della salita degli Scopeti e si apprestano a spiare Nadine Maunot e Jean Michel Kravichvili che si trovano dentro una tenda montata in mezzo alla piazzola. Ma appena si avvicinano si trovano davanti due uomini che erano già nei pressi della tenda e della Golf bianca dei francesi. Uno dei due armato di pistola ordina loro di andarsene e li minaccia di morte secondo Alfa e Beta era Pietro Pacciani mentre il suo compagno era Mario Vanni con in mano un coltello da cucina. I due fingono di allontanarsi ma invece si nascondono dietro una siepe ed avrebbero assistito al delitto.

L'ex postino lacera con il coltello la parte posteriore della tenda ed entra mentre Nadine grida. Jean Michel esce dalla parte anteriore ma Pacciani spara e poi lo insegue. Alfa e Beta scappano impauriti, il primo propone di avvertire i carabinieri ma alla fine decidono di tacere. Terrorizzati dalla ferocia del delitto. Questo il «flash back» dell'ultimo delitto del mostro. Già i giudici di primo grado nella motivazione della sentenza avevano scritto che il manico per compiere quell'omicidio aveva avuto sicuramente un complice. Il corpo del giovane Jean Michel non era stato trascinato e nascosto nel bosco ma gettato tra gli arbusti. E una sola persona non avrebbe potuto sollevare il corpo della vittima. Nell'ordina del Gip Valerio Lombardo che giudica indispensabile l'arresto del Vanni anche perché «è estremamente probabile che l'ex postino sappia dov'è la pistola». Oltre ai testimoni Alfa e Beta ci sono altri due testi Gamma e Delta che accusano Vanni. □ G.S.

Angiolina Pacciani mette in fuga i giornalisti. E il paese difende Vanni: «Un guardone forse, un mostro no»

## «Ma io mio marito non lo voglio più vedere»

ROBERTA BRUNELLI MAURIZIO FANCIULLACCI

**■ MERCATALE VAL DI PESA** Angiolina Manni la moglie dell'uomo che fino a poche ore fa era considerato il «mostro di Firenze» sbucca di una vettura. Non sa ancora nulla non sa che Piero Pacciani è stato assolto dall'accusa di essere il misterioso serial killer che ha ucciso e mutilato sedici persone. Ma appena vede i fotografi e giornalisti capisce la donna si mette subito a correre verso casa sua afferra un cesto di pine secche e comincia a lanciarle verso i cronisti imprecaando. «Non ne voglio più sapere di lui non lo voglio più vedere. Non solo mette un pesante bastonone dritto davanti al cancello di casa. Un messaggio in codice: se vi avvicinate. È disperata. La Angiolina in paese dicono che è una donna allo stremo. Qualcuno dice che una delle figlie le ha trovato un pensionato perché col Pacciani proprio non ci può più stare. Mercatale è indifferente quella che rifiutava di essere «il paese del mostro» quella ora tira fuori tutta la

sua curiosità. Non poteva essere altrimenti forse anche per la gente di qui è la fine di un incubo ancora a tarda sera son tutti lì ad aspettare Pacciani a vedere cosa succederà quando torna come sarà in contro con l'Angiolina. Siamo per strada si affacciano dalle finestre. Al Bar Bincio - ieri la discussione era accessissima. Nell'attesa si fanno anche le battute. «Ti pareva che i Pacciani non voleva tornare a casa», per San Valentino? dice uno che gli altri chiamano il Polido. Si discute ci si divide come sempre e stato a Mercatale tra innocentisti e colpevolisti. Amarlo non lo amano nessuno. L'agricoltore considerato il mostro ma c'è la sensazione diffusa da queste parti dove la vita spesso è dura e nessuno ti regala niente che la giustizia è più una lotta che altro. «Da giudici come questi è bene guardarsi esclamano qualcuno bisogna stare attenti. Opinioni diverse molto umorali una signora anziana sta entrando

in chiesa e dice: uno come lui doveva rimanere dentro comunque. Un'altra impellicciata pensa che si per quel che ha fatto ha pagato ma non era giusto stesse dentro per qualche cosa che non aveva commesso. La storia del mostro e anche una storia sulla provincia profonda di Mercatale ritrova il Vampiro (come lo chiamano qui) a San Casciano quasi tutti giurano sull'innocenza dell'ex postino Mario Vanni detto «il Torsolo» da queste parti ar restato perché accusato di essere coinvolto nei sedici delitti del manico Luisa Vanni la moglie sembra preoccupata solo per i disordini che gli uomini della squadra antimostro hanno fatto nell'appartamento di tre stanze nel quale vive con il marito. «Hanno tirato fuori lenzuola la legna dalla scatola hanno disfatto anche il letto. Mi hanno preso pure un milione di lire e il portafoglio che è nuovo



racconta la donna apparentemente tranquilla in realtà il suo volto è stralunato pallido reso ancor più pallido dalla vestaglia incrociata sul davanti che indossa. Sembra improvvisamente si ricorda del marito e le sfugge una lacrima. «Pensavo che me lo riportassero subito e invece ora non so neanche quando lo rivedrò quando sono in cucina e Marco a letto. Non sta bene ha male agli occhi, è stato in ospedale non gli hanno fatto nemmeno prendere gli occhiali». In paese la gente sta dalla parte dell'ex portalettere. Il Torsolo? Su di lui ci mettiamo una mano sul fuoco. Sicuro che non c'entra con il mostro chiunque sia non avrebbe potuto portarsi dietro uno così uno che beveva. Era uno che beveva molto era cotto. C'è anche tanta rabbia soprattutto per il modo con cui è stato arrestato lunedì notte. «Nemmeno fosse stato Totò Riina sono venuti come se avesse dovuto arrestare il capo della mafia uno armato di mitra e di

bombe per portar via un pover uomo che non si regge neanche in piedi sono gli anziani a parlare qui in Borgo Sarchiani l'angusta stradina del centro storico dove abita la famiglia Vanni. È vero. Maronon e del tutto normale di ce Armando ma è un bravo ragazzo noi si pensa sia tutta una manovra per rapire il processo. Non si capisce come mai questi testimoni siano venuti fuori solo adesso. Che tipo è il Vanni? Secondo la gente del paese tutto fuorché un mostro e neanche lontanamente qualcuno possa anche solo avvicinarsi all'idea di un feroce assassino. Si metteva a sedere da solo davanti al bar con la decina di giornali che comprava tutte le mattine. Non li leggeva quei giornali però no al massimo guardava i titoli e le figure. Un guardone? «Guardi di guardoni ce ne sono tanti e in passato ce n'erano ancora di più ma questo mica significa che uno è il mostro».



Dall'alto: Giuseppe Arnone e Grazia Fiorenza. A sinistra: la Valle dei templi di Agrigento



# Raffica di avvisi ad Agrigento Colpito Arnone per l'esposto sul depuratore

Vendette e veleni nella città di Pirandello. Sotto accusa gli ambientalisti che hanno cercato di bloccare un depuratore fognario che dovrebbe sorgere a poche decine di metri dalle case. Prima l'arresto del Sovrintendente, «colpevole» di aver sospeso un nulla osta per il depuratore, dopo un esposto di Legambiente. Ieri il presidente regionale di Legambiente è stato raggiunto da un avviso di garanzia per aver presentato l'esposto alla Sovrintendente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

■ AGRIGENTO. Nella Valle dei tempi soffia un vento gelido, tagliente e metallico che ha il sapore acre della vendetta, pensata, meditata a lungo, discussa e poi finalmente esplosa. Soffia dalle decine di istruzioni abusive che chiudono i templi in una morsa soffocante, soffia dal cemento della speculazione, soffia alimentato anche dai sogni inconfessabili di chi vorrebbe finire lo scempio, saldare il cinto con quel che resta della costa. Ma l'obiettivo principale è saldire i conti con chi in questi anni ha condotto una guerra senza esclusione di colpi contro gli abusivi contro il sistema di potere, fino a farlo crollare in uno scandalo di proporzioni gigantesche che spazia via in un solo colpo l'intero Consiglio comunale. Oggi quel fronte non esiste più: la sinistra è divisa, da tempo lacerata da mille distinguo, di fronte ad una destra

arrogante che ha raccolto i figli del vecchio sistema di potere agrigentino, i riciclati che oggi fanno la fila dietro la porta del sostituto procuratore Giuseppe Miceli per presentare dossier, fornire «testimonianze», raccontare particolari del nuovo «scandalo». Giuseppe Miceli è un ex pretore che non entrerà nella storia di questa città per le sue inchieste contro l'abusivismo nella Valle dei Templi.

**Avvisi di garanzia**  
Le sue distrazioni a proposito dell'abusivismo nella Valle sono finite dentro due documenti esposti presentati da Legambiente al Consiglio superiore della magistratura e perfino in un'interpellanza parlamentare dei Verdi. Oggi il sostituto procuratore della Repubblica ad Agrigento Giuseppe Miceli non aver scordato l'antica prudenza

Ha chiesto ed ottenuto un ordine di custodia cautelare per la Sovrintendente ai beni culturali e ambientali, Graziella Fiorenza accusata di aver abusato dei suoi poteri, dando ascolto ad un esposto della Legambiente che chiedeva il blocco dei lavori per la realizzazione di un depuratore a poche decine di metri dalle case dei cinquemila abitanti di Villaggio Penzoso. Avrebbe sospeso un nulla osta che lei stessa aveva concesso, insormontandosi - qui sta l'abuso d'ufficio - dell'utilità dell'opera, del perché i costi erano saliti vertiginosamente. Ma non basta. La vendetta nella terra di Pirandello assume, e non potrebbe essere diverso, toni paradossali. Accade così che il segretario regionale di Legambiente Giuseppe Arnone, che aveva assunto la difesa legale della Sovrintendente, si trovi oggi anche lui indagato per «concorso in abuso d'ufficio». Arnone è indagato per avere esercitato un diritto politico, quello di presentare un esposto denuncia alla Sovrintendenza chiedendo il blocco del depuratore fognario che ai più sembra inutile e dannoso, ma che agli occhi di altri ha l'indubbio pregio di essere arrivato a costare, partendo da tre miliardi iniziali, ben 25 miliardi. Nell'avviso di garanzia, inviato oltre che ad Arnone anche agli imprenditori Filippo Salamone (fratello del magistrato che a Brescia indaga su Antonio Di Pietro), Giovanni Micciché, Antonio Vita, Mario D'Alessandro, Salvatore Di Mino, Carmelo e Antonio Guadagni, e al giornalista Giovanni Tagliavento, ex direttore della rete televisiva TeleAkas, si spiega che il presidente di Legambiente - che ha ricevuto la solidarietà tra gli altri del responsabile Giustizia del Pds, Pietro Folina, che ha parlato di un tentativo pirandelliano di rovesciare le carte in tavola, e del presidente nazionale del Wwf, Grazia Francescato - e gli imprenditori farebbero parte di una lobby che ha esercitato pressioni sulla Sovrintendente per bloccare il depuratore che avrebbe «disturbato» l'attività dello «Sporting Club», un circolo privato che doveva aver sede in un rustico riadattato a ventisette metri dall'impianto contestato. Il club però non potrà mai entrare in funzione proprio a causa della dottoressa Fiorenza, che ha negato la concessione per realizzare i campi da tennis e le altre strutture sportive, ma ha concesso - anche qui abusando del suo ufficio - l'autorizzazione per realizzare due gazebo di legno e la pavimentazione esterna all'edificio.

«L'avviso di garanzia è un fatto positivo per due ragioni - dice Arnone - la prima perché rende chiaro che l'obiettivo delle testimonianze politiche rese al magistrato, che le ha recepite nei suoi provvedimenti, sono proprio io e non vi so

no più alibi per chi voleva continuare a far finta di niente. La seconda ragione è che quello che inizialmente doveva essere un ordine di custodia cautelare, pensato e meditato, addirittura per associazione a delinquere, si è ridotto ad un ben misero e ridicolo avviso di garanzia. Quando la lotta politica si nutre di questi sistemi, privando della libertà personale, non ci si possono chiudere occhi ed orecchie: Agrigento ha diritto ad una giustizia giusta».

**L'inchiesta**  
A pochi metri dalla stanza del sostituto procuratore Giuseppe Miceli, c'è un ufficio nel quale sono stati raccolti con diligenza una serie di faldoni. Dentro c'è la storia dell'abusivismo nella Valle dei Templi sulla quale lavora, per la prima volta dopo vent'anni, un giovane sostituto, Pino Bianco. Ci sono le «distrazioni» dei sindaci che non hanno visto quello che accadeva nella zona «A», dove sono sorte ben 700 edifici abusivi. Un «avviso di garanzia» di cimento che nessuno ha mai voluto arrestare, sul quale - ipotizza l'accusa che ha inviato sette avvisi di garanzia - cinque sindaci di Agrigento hanno costruito le loro fortune elettorali. Ma anche il silenzio di due commissari straordinari al Comune, anche loro sordi e ciechi di fronte alla devastazione della Valle.

Parla la donna accusata da Franca De Candia

## «Io un'usuraia? Solo un'amica»

È ormai fuori pericolo Franca De Candia, vittima dell'usura, che l'altro ieri ha tentato di togliersi la vita dopo aver ricevuto una ennesima minaccia «a non parlare troppo». Intanto familiari ed amici partono all'attacco: «sono le banche a spingerci nelle mani degli usurai». Ma nel frattempo la donna indicata dalla signora De Candia come la sua usuraia si difende: «è tutto falso. Si è inventata tutto. Io le ho prestato dei soldi solo per amicizia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FRANCO ARCUTI**

■ TERNI. Sta meglio Franca De Candia. L'hanno già trasferita dal reparto di rianimazione a quello di patologia. Tra qualche giorno potrà tornare a casa. Non ha voglia di parlare e vedere nessuno, soprattutto i giornalisti. Ha soltanto scambiato qualche parola con il collega della Rai Alvaro Fiorucci che per primo raccolse il suo sfogo due anni fa. Gli ha raccontato come sono andate le cose l'altra sera. Gli ha detto di quei due uomini che da una stradina che costeggia la sua abitazione l'hanno chiamata e poi le hanno urlato quella terribile minaccia: «parli troppo; se non la smetti la bocca te la taperemo noi». Non aggiunge altro Franca. È molto provata: ha dovuto raccontare ogni cosa ai carabinieri, e poi ha incontrato uno psicologo. Verso le sedici di ieri l'hanno finalmente trasferita nel reparto di patologia: qui ad aspettarla c'erano il compagno, le due figlie e l'amica che l'ha salvata, Gemma Guameri. E lei che si occupa di tutelare l'amica salvata e di rispondere alle domande dei giornalisti. Ricorda ancora una volta la triste storia di Franca, vittima di usurai senza scrupoli, prima minacciata e poi stuprata. Denuncia l'immobilità della magistratura, l'incredibile ping pong tra le diverse Procure circa la competenza sul caso, «quasi fosse una patata bollente», racconta Gemma. Poi punta l'indice contro le banche, accusate di spingere gente come Franca nelle mani degli usurai. «Se qualcuno di noi - aggiunge il compagno della signora De Candia - malauguratamente finisce 'protestato' è la fine: ogni porta ci viene chiusa in faccia, le Banche rifiutano ogni apertura di credito, insomma ci considerano degli appestati».

**già 70 milioni per quel prestito. Settanta milioni? Magari, figlio mio, magari. Ne avrò ripresi sì e no 18, 19**

**Anche se non direttamente lei comunque viene accusata di essere l'usuraia che avrebbe costretto De Candia a ridursi alla miseria.**

Tutto falso. Quella si è inventata tutto. Non capisco perché stia facendo tutto questo casino. Io so che le ho dato dei soldi e che lei non me li ha restituiti tutti. E comunque tutta la storia è nelle mani della magistratura che dovrà accertare la verità. Se la giustizia dirà che ho torto pagherò, ma se dirà che ho ragione allora sarà lei a pagare. Quanto poi alla storia dell'usura mi sembra davvero ridicola. A me i soldi la signora De Candia li restituiva mensilmente con tanto di vaglia postale: se avessi voluto fare qualcosa di illecito le pare che mi sarei fatta pagare in questo modo?

**Però lei l'ha minacciata la signora De Candia, ci sono anche le registrazioni nelle mani degli inquirenti.**

Sì, è vero: l'ho minacciata, non possono negarlo, ma lo sa perché? Fu lei stessa a chiedermelo. Mi disse: «per favore, fammi qualche telefonata di minaccia così riuscirò a convincere chi sai di essere in difficoltà e magari si deciderà ad aiutarmi». Questa è la verità. Ed io come una cretina ci sono cascata, perché lei ha registrato solo le telefonate che facevo io, e non quelle che lei ha fatto a me.

**Non le sembra un po' singolare questa storia?**

Sarà anche strano, ma è la verità, tanto è vero che la De Candia chiese anche ad altri di farle telefonate di minacce.

**Lei comunque ha querelato la signora Franca per calunnia, è vero?**

Ma nemmeno per sogno. Io non l'ho affatto querelata. Io sto aspettando che la giustizia faccia tutto quello che c'è da fare, poi magari ne farò venti di querele perché sono stufo di essere accusata di queste cose, addirittura in trasmissioni televisive nazionali. Questa storia mi ha davvero scoccata. Ma le pare che avrei fatto tutto questo per dieci milioni? La verità è che questa signora vi sta prendendo tutti in giro.

Dal legale della presunta usuraia abbiamo poi avuto conferma del fatto che la sua assistita non ha mai presentato querele per calunnia e che l'indagine è stata avviata d'ufficio dalla magistratura di Camerino.

## Roma, le microspie del tipo di quelle in dotazione alle forze dell'ordine Giudici spiati con «cimici» usate dalla Ps

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La microspia che avrebbe «carpito» i colloqui intercetti - nel bar Tombini di via Ferrarini, a due passi dal tribunale romano di piazzale Clodio - tra il capo dei gip di Roma, Renato Squillante, l'avvocato Vittorio Virga (difensore di Paolo Berlusconi e della Fininvest) e altri tre magistrati (il procuratore della Repubblica di Grosseto, Roberto Napolitano, il gip di Roma, Augusto Iannini, e il procuratore presso la pretura di Cassino, Orazio Savia), scoperta casualmente il 21 gennaio scorso, sarebbe dello stesso tipo di quelle in dotazione alla Guardia di finanza e alla polizia di Stato. È quanto sarebbe stato anticipato dal consulente di parte nominato dal procuratore aggiunto a Roma, Vittorio De Cesare. L'esperto avrebbe escluso che il modello di microspia sia in dotazione ai carabinieri.

Il magistrato, stando a quanto si è appreso, dopo aver ricevuto le anticipazioni della consulenza, avrebbe chiesto ai massimi vertici della gdf e della polizia di Stato se i rispettivi uffici avessero avuto l'incarico, da parte di un'autorità giudiziaria italiana, di effettuare l'intercezione ambientale o se invece l'operazione fosse stata decisa autonomamente per indagini di polizia. La risposta delle Fiamme gialle sarebbe giunta poco dopo: nessun reparto della Gdf avrebbe operato per conto della magistratura o autonomamente.

Dai vertici della polizia di Stato non sarebbe, invece, ancora giunta una risposta. Il mistero quindi rimane irrisolto e così la sofisticata «cimice», da quando è stata scoperta, non ha trovato un «padre», né un «mandante».

**Un altro giallo**  
La microspia, tra l'altro perfettamente funzionante, fu trovata in un portacenere da una dipendente del bar. L'apparecchio, di tipo comune e alimentato da una batteria da cinque volt, viene usato normalmente per le intercettazioni ambientali «locali», cioè attraverso l'utilizzazione di un ascoltatore che non dista più di un centinaio di metri dal luogo dove è collocata. Sulla vicenda la procura della repubblica di Roma ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di abuso d'ufficio.

Commentando la vicenda, l'avvocato Virga, pochi giorni dopo il ritrovamento, aveva detto di ritenere che si trattasse «di un'intercezione abusiva finalizzata a scopi politici, probabilmente per screditare Silvio Berlusconi, oppure di un'attività posta in essere dalle stesse persone che hanno spiato i giudici di Milano».

Si era pure ipotizzato l'intervento di un investigatore privato. Ma elementi diversi sembrano invece orientare le indagini in direzione diversa da quella ipotizzata dal legale. Ma nella vicenda si è inserito un altro «giallo». Del caso, subito dopo il rinvenimento della microspia, era stato interessato il commissariato di zona di via Ruffini.

I funzionari di polizia, poi, consegnarono 13 ore dopo il rinvenimento il «reperto» all'autorità giudiziaria. I magistrati «spiati», ascoltati dal procuratore De Cesare che ha ostruito loro l'apparecchio, hanno ipotizzato una manomissione o addirittura, qualcuno, secondo loro, avrebbe cancellato dalla microspia i numeri di matricola. Il consulente non avrebbe però ancora risposto su questo punto. La relazione finale dei periti verrà depositata in procura entro la fine della settimana.

## Proposta di legge contro i tour con stupro compreso nel prezzo «Vietare il turismo sessuale»

PIETRO STRANZA-BADIALE

■ ROMA. Si chiama «turismo sessuale». Ma non vuol dire andare in giro per il mondo alla ricerca dell'anima gemella, significa partecipare - più o meno coscientemente, più o meno occasionalmente - a uno dei più ripugnanti «commerci», quello del corpo di bambine e bambini che a milioni vengono stuprati nei «paradisi» del turismo, appunto, sessuale, dall'India alla Thailandia al Brasile agli altri paesi della mappa del sottosviluppo. A battersi con forza contro questo mercato è da alcuni anni l'Ecpat, un'associazione internazionale che in Italia si è fatta promotrice di una proposta di legge - prima firmataria la deputata progressista Manangela Grita Gramer - che definisce l'abuso sessuale nei confronti dei minori un delitto contro la persona e non più contro la morale e prevede pene pesantissime, fino a 24 anni di carcere, per chi si arrischia con la prostituzione e la pornografia infantile. Una legge che gode del consenso di tut-

te le forze politiche, e che quindi - elezioni anticipate permettendo - dovrebbe essere approvata in tempi rapidissimi.

Si tratterà, comunque, solo del primo passo. Quello successivo - raccomandato dall'Onu e fatto proprio già da paesi come la Svezia, la Norvegia, la Germania, gli Usa, la Francia, l'Australia, la Danimarca, il Giappone - sarà la possibilità di processare e condannare in Italia gli italiani che abbiano compiuto abusi sessuali su bambini anche all'estero. E d'altra parte è necessario approfondire che cosa si consuma su bambine e bambini nelle nostre periferie, nei nostri quartieri, sottolinea un'altra firmataria della proposta di legge, la deputata Antonella Rizza. Così come - sottolinea monsignor Antonio Di Liegro - non si può continuare a chiudere gli occhi sul traffico di centinaia di giovanissimi - soprattutto ragazze - albanesi, polacchi, dell'Africa settentrionale che organizzazioni internazionali di trafficanti portano nel nostro paese a volte col miraggio di una vita agiata, più spesso con la violenza.

Due facce della stessa medaglia - le migliaia di «turisti sessuali» occidentali e le migliaia di ragazze «vendute» sulle strade del nostro paese - che non consentono più di celebrare riti di deprecazione che rischiano di essere ipocriti e poco pratici - afferma Di Liegro - È una barbarie che va combattuta non con belle tavole rotonde, ma con atti concreti. Con la legge in discussione alla Camera, per esempio, ma anche - suggerisce Di Liegro - colpendo le agenzie di viaggio che organizzano quasi alla luce del sole i tour sessuali. Agenzie e organizzazioni che - a segnalario è un libro tanto crudo quanto documentato, «Schiavi o bambini? Storia di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia», di Ron O'Grady, recentemente pubblicato in Italia - forniscono ai clienti le indicazioni utili non solo per raggiungere i loro scopi, ma anche per farla franca.





Anche Pavarotti tra i testimoni «eccellenti» della difesa

# Rogo del Petruzzelli Parte il processo

## Imputato l'ex gestore del teatro

Inizia oggi a Bari il processo per il rogo del Petruzzelli. Il teatro fu distrutto il 27 ottobre del '91: non è ancora rinato. Sono trascorsi quasi cinque anni, e questa mattina, nel tribunale di Bari, terza sezione penale, inizia il processo che dovrà stabilire chi e perché ordinò il rogo. Il dibattimento s'annuncia interessante. Tra i dodici imputati, la maggior parte dei quali appartiene alla media e alla criminalità organizzata pugliese, c'è anche Ferdinando Pinto, l'ex gestore del teatro. L'accusa, per lui, è pesantissima. Pinto - sostengono i pubblici ministeri Capriato e Giannella - si unì al boss per uccidere il Petruzzelli e per impadronirsi di eventuali finanziamenti destinati alla ricostruzione. Associazione mafiosa, oltre che incendio doloso. La difesa replica: è soltanto un teorema, un pessimo teorema.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

BARI. Il teatro Petruzzelli morì il 27 ottobre del '91: non è ancora rinato. Sono trascorsi quasi cinque anni, e questa mattina, nel tribunale di Bari, terza sezione penale, inizia il processo che dovrà stabilire chi e perché ordinò il rogo. Il dibattimento s'annuncia interessante. Tra i dodici imputati, la maggior parte dei quali appartiene alla media e alla criminalità organizzata pugliese, c'è anche Ferdinando Pinto, l'ex gestore del teatro. L'accusa, per lui, è pesantissima. Pinto - sostengono i pubblici ministeri Capriato e Giannella - si unì al boss per uccidere il Petruzzelli e per impadronirsi di eventuali finanziamenti destinati alla ricostruzione. Associazione mafiosa, oltre che incendio doloso. La difesa replica: è soltanto un teorema, un pessimo teorema.

### L'ombra del livello politico

L'inchiesta è stata lunga; scandita da polemiche e colpi di scena, presunti o reali. L'accusa ritiene di aver individuato gli esecutori materiali e i mandanti dell'incendio. Nella richiesta di rinvio a giudizio, si parla anche di un livello politico. Ma i termini della questione, in proposito, sono ancora generici. Quanto agli esecutori e ai mandan-

ti, la procura di Bari pensa che il contesto sia abbastanza chiaro. Ferdinando Pinto - dicono i pm - era letteralmente assediato dai debiti. Cinque, forse sei miliardi. Predda, dunque, della criminalità organizzata. Per salvarsi, scelse e praticò una pericolosa via d'uscita, trasformando i suoi «creditori» in soci. Soci dai nomi inquietanti. Savino Parisi, re della droga nel quartiere Japigia. Antonio Capriati, il boss di Bari vecchia. Entrambi detenuti. A mediare, tra Pinto e Capriati-Parisi, sarebbe stato Vito Martiradonna, uomo di Capriati. Martiradonna, secondo l'accusa, sarebbe stato visto un paio di volte in compagnia di Pinto.

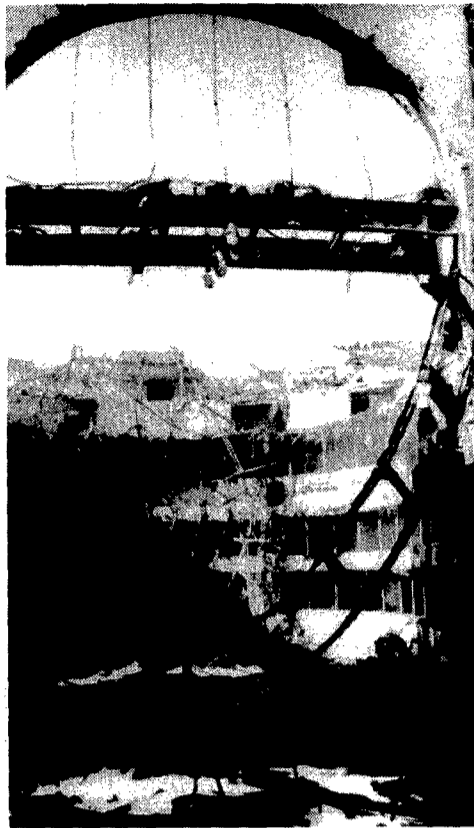
Per la difesa, come si diceva, questo è un pessimo teorema: privo di riscontri e privo di logica. I legali di Pinto sostengono che l'impianto accusatorio non è cambiato negli ultimi tre anni: si tratta, insomma, delle stesse contestazioni che, nel '93, portarono l'ex gestore del Petruzzelli in carcere. Ordine di custodia cautelare che il tribunale della Libertà annullò. Decisione in seguito confermata dalla Cassazione.

C'è un pentito, innanzitutto. Si chiama Salvatore Annacondia, già boss di Trani. Annacondia, come

collaboratore di giustizia, è stato considerato attendibile in altre inchieste. Il che, dal punto di vista giudiziario, ha la sua importanza. L'ex boss di Trani riferisce ciò che, in carcere, gli avrebbe raccontato Capriati. E cioè: l'incendio del Petruzzelli l'abbiamo fatto noi, io ho dato il via libera a Martiradonna. E i debiti, il patto con Pinto. C'è anche un altro pentito. Il quale sembra essere meno attendibile di Annacondia, ma offre una testimonianza diretta, «oculare». In buona sostanza, avrebbe visto Pinto insieme con Capriati. Si trovavano in un locale di Bari, «consumavano cocaina». L'accusa dispone inoltre di un'intercettazione telefonica. In essa, uno dei presunti esecutori materiali, non sapendo che la linea è controllata, si autoaccusa del rogo.

Elementi che, per i legali di Pinto, valgono poco o niente. Annacondia riferisce cose sentite da altri. Il secondo pentito non è attendibile. L'intercettato sembra vantarsi al telefono: non fornisce, insomma, un'inconsapevole confessione.

Il movente. Secondo l'accusa, Pinto «dopo aver inizialmente instaurato rapporti finanziari con soggetti rappresentativi delle associazioni di stampo mafioso-camorra», decideva consapevolmente di aderire all'organizzazione del Capriati, con la quale ideava e realizzava la consumazione del delitto (il rogo del Petruzzelli, ndr.), garantendo ai già citati clan «coperture e protezioni» in qualificati ambienti esterni (politico-amministrativi e giudiziari), aprendo loro nuove prospettive di interessi economico-affaristici e creando per sé stesso e per le sue società aspettative economiche, nonché le condi-



Il teatro Petruzzelli dopo l'incendio

De Benedictis/Sintesi

zioni idonee all'erogazione di risorse finanziarie ed imprenditoriali in un contesto caratterizzato da interventi di tipo istituzionale, favoriti dagli ambienti politici che ne avrebbero sostenuto l'attività...». Riassumendo e traducendo: Ferdinando Pinto siglò un patto davvero scellerato con i boss di Bari. Per uscire da una grave, insostenibile, situazione debitoria, e per garantirsi il controllo economico della ricostruzione.

### I testimoni

Uno movente illogico, replica la difesa. Gli eventuali finanziamenti non avrebbero mai permesso di «onorare» un accordo del genere.

Sarebbero stati necessari troppi miliardi. L'inchiesta, secondo i legali di Pinto, è stata segnata da errori e forzature. Viene ricordato, ad esempio, il tragico interrogatorio del musicologo Stefanelli. Malato di Aids, fu ascoltato in ospedale. Tre settimane prima di morire.

L'accusa e la difesa hanno presentato due composte liste di testimoni. Tra gli altri: Luciano Pavarotti, Katia Ricciarelli, Pippo Baudo, gli ex ministri Formica, Lattanzio, Boniver e Tognoli.

Intanto, l'involucro del teatro resta lì. Meglio: il cadavere. Dispute infinite tra i proprietari e il Comune. Quando inizierà la ricostruzione?

De Pasquale era accusato di abuso d'ufficio

# Suicidio Cagliari pm prosciolto

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO BRANDO

BRESCIA. Fabio De Pasquale, il pm milanese del processo Eni-Sai, non c'entra nulla con le ragioni che, il 20 luglio 1993, spinsero l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari al suicidio, nel carcere di San Vittore. È questa la conclusione cui è giunto il pubblico ministero di Brescia Roberto Di Martino, che ieri mattina ha depositato la richiesta di archiviazione dell'inchiesta su De Pasquale. Quest'ultimo era indagato per abuso d'ufficio, perché si sospettava che potesse aver involontariamente indotto Cagliari a togliersi la vita negandogli la libertà che all'epoca gli avrebbe fatto intravedere. Toccherà al giudice delle indagini preliminari decidere se accogliere la richiesta di archiviazione. Nel chiudere l'inchiesta, il pm Di Martino ha restituito gli atti alla procura della repubblica di Milano, lasciando aperto un piccolo spiraglio per una diversa lettura: c'è una lontana possibilità che Gabriele Cagliari non si sia suicidato ma sia stato ucciso.

Certo, la possibilità è remota, tanto più che la procura del capoluogo lombardo aveva già chiesto e ottenuto, un anno fa, l'archiviazione della prima inchiesta. Però, secondo il magistrato bresciano, era necessario segnalare. D'altra parte sei mesi fa disse ai cronisti: «Più che un dubbio, è uno scrupolo...». Tra l'altro, il pm Di Martino ha passato ai colleghi milanesi il verbale della testimonianza dell'eurodeputata di Alleanza Nazionale Cristiana Muscardini. L'onorevole Muscardini, sentita come testimone dal pm bresciano, aveva raccontato che il giorno del suicidio di Cagliari era a San Vittore per una visita: ebbene, allora apprese che il presidente dell'Eni era morto nelle docce e non nella sua cella, inoltre alcuni detenuti sostenevano che Cagliari era stato ucciso.

La palla passa dunque di nuovo alla magistratura di Milano, dato che Gabriele Cagliari, comunque sia andata, è deceduto a San Vittore. La competenza della procura bresciana era infatti stata derimata solo dalla necessità di indagare su Fabio De Pasquale, dato che,

per legge, su un magistrato non posso svolgere inchieste collegiali dello stesso distretto giudiziario. Comunque, secondo il pm Roberto Di Martino, di sicuro Fabio De Pasquale non ha alcuna responsabilità. Di Martino tra l'altro nel settembre scorso aveva ordinato di svolgere una perizia psichiatrica sulle lettere inviate ai familiari da Cagliari durante il periodo della sua detenzione e una perizia necroscopica sui pochi resti prelevati prima della cremazione. La perizia psichiatrica aveva stabilito che dalle lettere emergeva la volontà suicida di Cagliari. Quella tossicologica ha invece dato esito negativo: prima di morire la vittima non aveva ingerito sostanze velenose.

Com'è noto, Gabriele Cagliari - finito sia nell'inchiesta Mani Pulite per i fondi neri Eni che in quella sulle mazzette Eni-Sai (condotta da De Pasquale) - il 20 luglio 1993 fu trovato ormai in agonia nel bagno della sua cella, chiuso dall'interno con un paletto. Aveva un sacchetto di plastica infilato sulla testa e legato stretto sotto la gola con una stringa da scarpe. Cagliari, in cella da oltre quattro mesi, aveva manifestato la sua volontà suicida in varie lettere, alcune rese pubbliche, altre rimaste riservate. Quel giorno disse ai due compagni di cella di andare pure a godere dell'ora d'aria, perché li avrebbe raggiunti. Al loro ritorno il bagno era sbarrato. Slondata la porta, trovarono Cagliari in fin di vita. Il suicidio era parso evidente, all'epoca, e anche l'autopsia sembrava confermare tale ricostruzione.

Nel settembre scorso il pm Di Martino ascoltò come testimone Bruna Di Lucca, vedova di Gabriele Cagliari. «Sono convinta che mio marito sia stato costretto psicologicamente a togliersi la vita», ribadì la signora. L'inchiesta bresciana era stata originata da un esposto fatto nel giugno 1995 dall'allora ministro della Giustizia Filippo Mancuso, che aveva rispolverato una vecchia indagine condotta nel 1993 per ordine del ministro Giovanni Conso e poi archiviata in modo favorevole a De Pasquale.



ALFA 145, ALFA 146. UN NUOVO MOTIVO PER SCEGLIERLE SUBITO.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, UNA NUOVA PROPOSTA PER GUIDARE SUBITO ALFA 145 ED ALFA 146. SU TUTTA LA GAMMA DELLE DUE VETTURE, FINO AL 29 FEBBRAIO, UN CONVENIENTE FINANZIAMENTO FINO A 14 MILIONI DA RESTITUIRE IN VENTI MESI A TASSO ZERO. VENTI RATE DA 700.000 LIRE PER FINANZIARE IL PIACERE E LA SICUREZZA DI GUIDARE

ALFA 145 ED ALFA 146 NELLA VERSIONE E NELLA MOTORIZZAZIONE CHE PREFERITE, BENZINA O TURBODIESEL. PASSATE SUBITO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO E SCEGLIETE L'AUTO CHE VOLETE. ALFA 145 ED ALFA 146 OGGI HANNO UN MOTIVO IN PIÙ PER AFFASCINARVI E CONVINCERVI: UN'OFFERTA DI SICURO INTERESSE.

**FINO AL 29 FEBBRAIO,  
FINANZIAMENTO DI 14 MILIONI IN 20 MESI  
A TASSO ZERO.**

### ESEMPIO DI FINANZIAMENTO PER ALFA 145 I.S.

|                          |               |                               |            |
|--------------------------|---------------|-------------------------------|------------|
| • Prezzo di listino*     | L. 23.450.000 | • Numero rate:                | 20         |
| • Anticipo:              | L. 9.450.000  | • Importo della rata:         | L. 700.000 |
| • Importo da finanziare: | L. 14.000.000 | • Spese di apertura pratica:  | L. 250.000 |
| • Durata:                | 20 mesi       | • T.A.N.: 0 • T.A.E.G.: 2,27% |            |

Salvo approvazione SANVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SANVA, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge. \* Chiavi in mano, A.R.I.E.T. esclusa.

Concessionari Alfa Romeo

Chiede il rimborso delle spese per la maternità surrogata e la sanità pubblica inglese dice sì

# Affitta grembo per il suo bebè Paga la mutua

Aspetta un bimbo che nascerà grazie al grembo di un'altra donna le spese mediche e i rimborsi dovuti a colui che mette a disposizione l'utero saranno a carico della mutua. La madre e una donna inglese di trent'anni che non può avere figli a causa di un intervento. Cosa si prova a «prestare» il corpo? «Lo faccio perché voglio aiutare gli altri» risponde Deborah Brown che ha appena dato alla luce un bimbo per una coppia senza figli



Deborah Brown con i figli Nicholas e Jordan. Foto: The Guardian

**LUCREZIA LUCCHINI**

**FONDA** Di figli ne desidera eccome ma a trent'anni non può averne più a causa di un intervento. Ha scelto così non l'adozione ma una delle opportunità offerte dalla fecondazione assistita. Su questa strada non sarà sola le spese mediche e il rimborso dovuto alla donna che le presterà il grembo saranno a carico della mutua. Il bimbo crescerà infatti grazie all'utero di un'altra donna. Il suo sviluppo però l'ovulo della «madre» fecondata con gli spermatozoi del marito. Un modo per realizzare un sogno altrimenti impossibile che per l'aspirante mamma inglese viene favorito dal servizio sanitario nazionale. L'unità sanitaria locale competente ha già accettato in linea di principio di finanziare non solo la parte medica dell'intervento ma anche i rimborsi dovuti alla donna che mette a disposizione il proprio utero. Secondo un calcolo approssimativo l'intera operazione potrà costare dalle dieci alle quindici milioni. Preventivo questo che la usl ha ottenuto rivolgendosi all'unità di concepimento assistito

del King's College Hospital di Londra diretto dal Dottor John Parsons ma che non comprende affatto una forma di compenso dovuto alla donna per la prestazione. A questa va un rimborso previsto dalla legge inglese per le spese mediche e i mancati guadagni.

**«Voglio aiutare gli altri»**

L'utero dunque non si presta per denaro almeno in Inghilterra. Allora perché si fa? A dare una risposta è l'esperienza di Deborah Brown che appena due settimane fa ha dato alla luce un bel bambino dopo nove mesi di gravidanza trascorsi quasi senza scosse dopo aver partorito ha «consegnato» il maschio ad una coppia senza figli per la quale aveva acconsentito di fare la «madre in affitto». È stata un'esperienza davvero felice - di chiara Deborah - Durante la gravidanza ho sempre sentito che il bimbo era loro io ho soltanto acconsentito ad aiutarli dando al bimbo un posto per crescere durante i nove mesi.

Deborah Brown svolge un lavoro part time in un supermarket e più volte ha dichiarato di non aver ricevuto alcun compenso per il bimbo.

Si è sottoposta ad un trattamento di fertilità durato quattro anni per soddisfare l'ambizione di aiutare gli altri. Lo desideravo da tanto tempo - dice - da quando Kim Cotton divenne la prima madre in affitto. Allora pensai subito che doveva trattarsi di un'esperienza gratificante ed emozionante.

**Madre di due bimbi**

La signora Brown è madre di due bimbi il più piccolo ha cinque anni il più grande dieci ed è single. «Io ho già due ragazzi - aggiunge - e non ho intenzione di avere altri figli ma sono fortemente attratta dall'essere incinta. Allora mi

sono detta. Poiché ho un corpo in buona salute e non ho intenzione di usarlo ancora per fare figli miei la cosa migliore da fare è di metterlo a disposizione di altri che sono stati meno fortunati.

La donna incontra la coppia per la prima volta un anno fa. Qualche tempo dopo predisposta ogni cosa venne effettuato il trasferimento dell'embrione. «Non riesco a dire quanto fossi eccitata. Passando i giorni nacque un'amicizia tra me e la coppia e iniziavo a dividermi ogni cosa per quello che era possibile. Deborah dovette anche preparare i suoi bambini e gli altri familiari all'evento. Avevo già an-

nunciato al più grande dei miei figli questo mio desiderio di aiutare gli altri e lui lo aveva approvato di cendo che era una buona cosa da fare. Lui capì che il bambino in arrivo non sarebbe diventato un nostro parente ma che avrebbe comunque fatto parte delle nostre vite. Al più piccolo dei miei figli dissi ogni cosa quando ormai ero incinta e lui la prese bene. Anche la madre di Deborah fu informata solo in un secondo momento per timore che non fosse pronta a capire l'esperienza della figlia. «Adesso è orgogliosa di ciò che ho fatto - aggiunge la signora Brown - E d'altra parte io lo rifarei ancora».

## LETTERE

**«Rai, che vergogna aver chiuso le porte ad Andrea Barbato»**

**Cara Unità**  
Il dolore che provo per la morte di Andrea Barbato rende più acuti il dispiacere e la rittanza con i quali pagherò la bolletta per la televisione. Prima che Rai3 venisse smantellata, pagavo la bolletta con gioia mi ritenevo privilegiata di poter vedere quello che la terza rete offriva. Mi conoscevo. Ho visto la televisione in Francia, nel Belgio, in Germania, tanta negli Stati Uniti ma niente che potesse confrontarsi con l'inventiva, l'intelligenza, le belle sorprese di Rai3. Ora Barbato è morto (e morto deluso perché la presente direzione di Rai3 non gli ha permesso di lavorare) non c'è e Guglielmi non c'è. Milano Italia? Craxi viene offerto come somma autorità su Garibaldi e una che ha promesso a Craxi di essere la sua portavoce alla Rai ci dirige un programma la Moratti che doveva andare via il 31 gennaio e sempre l'che firma chissà che. Mi rimangono il Tg3, Blob. «Tempo reale non altro perché altre cose che vorrei vedere vanno in onda troppo tardi per una mattiniera come me (come il programma su Benedetto Michelangeli che venne mandato in onda dopo la mezzanotte suscitando una reazione indignata di Riccardo Muti)». Con l'angoscioso senso che molte delle migliori cose dell'Italia vengono soppresse o distrutte, la saluto.

**Susan Reed**  
Massarosa (Lucca)

**«Non perdoniamo ai Cda Rai d'averci privato della presenza di Barbato»**

**Cara direttore**  
non troviamo parole per esprimere la nostra costernazione e il pungente dolore provato per la perdita di una persona così bella come Andrea Barbato. Ci mancheranno molto la sua intelligenza e l'arguzia, la signorilità del suo agire e parlare e ricreare, non tanta paura da costringerlo al silenzio televisivo. Non si può perdonare il Cda Rai per averci privati così a lungo della sua presenza di avere inflitto modelli di genere opposto ad un paese frastornato. Come lettori e lettrici del suo giornale avevamo ancora tanto bisogno di lui, era un punto di riferimento a cui è doloroso rinunciare specie oggi che il panorama si chiude su una progressiva perdita di fiducia nel domani. Con questi sentimenti di cordoglio ci uniamo al dolore per la scomparsa immatura e crudele del carissimo Andrea Barbato.

**Rosanna Pirajno**  
(Dir. resp. «Mezzogiorno») Palermo

**«Andrea dovrebbe essere ricordato anche nelle scuole»**

**Cara direttore**  
abbiamo letto con emozione e passione il tuo articolo dedicato ad Andrea. Le ultime tue parole lo vogliamo condividere anche noi perché lo sentiamo dentro. È scomparso non soltanto un giornalista di insuperabile stile ed intelligenza intellettuale ma anche una persona umana di grande capacità comunicativa. Noi tutti ne sentiamo una profonda mancanza soprattutto della sua immagine chissà perché non più voluta in Rai. La sua stona come giornalista e uomo sono il fusto di un grande e forte albero il suo linguaggio e le sue idee i suoi frutti e le sue fronde. A te Walter e ai suoi cari io e la mia famiglia tutta rivolgiamo un calorosissimo abbraccio ed è per questo che ti chiediamo inoltre una iniziativa opportuna affinché la «persona importante» Andrea venga sempre ricordata nella nostra società su Unità e nelle scuole quale simbolo della Cultura e della «Professionalità democratica» di questo fine di secolo.

**Franco, Sandra e Francesco Manetti**  
Guastice (Livorno)

**«Che illusione il mercato del lavoro per i giovani»**

**Cara Unità**  
mi sono laureata 19 mesi fa in filosofia (110/110) in questa mia lettera - che spero venga pubblicata anche se troppo lunga - mi preme sottolineare come quella duttilità professionale di cui i giovani dovrebbero farsi portavoce nell'attuale mercato del lavoro sia in realtà unicamente una palese forma di sfruttamento. Sto parlando del mercato nero del lavoro, quello ufficialmente censurato dalle collaborazioni occasionali o che ti costringe ad aprire la partita Iva quando guadagni 1.500.000 lire al mese per 10 ore di lavoro al giorno. Si vive nell'incertezza si subiscono angosce di ogni genere. Non ci si ammala non ci si ribella non si denuncia il datore di lavoro perché una causa per di più se vinca ti può rovinare la carriera (un'altra illusione) e referenze. Oggi sono andata all'ufficio di collocamento. Analizzando i moduli forniti ho scoperto che non c'è traccia in quelle carte di spazi da dedicare alla descrizione delle esperienze professionali acquisite. Un impiegato mi illumina con cortesia: «Le aziende arrivano qui sapendo il nominativo della persona che desiderano assumere». Aggiunge: «Per fornire informazioni sul suo conto (il mio) può richiedere un colloquio informativo presso i nostri uffici dopo il 15 febbraio ora non ci sono spazi. L'età di questa opportunità mi lascio sfuggire che ho fatto diverse esperienze e che tuttora collaboro con ma sono stata interrotta con la sua constatazione che non sono innocua. Allora mi sono detta un barlume di speranza si profila se sono occupata terminando le collaborazioni diverse disoccupata e potrei quindi usufruire dell'omonimo sussidio. No perché non sono mai stata assunta! Finita così la grande illusione. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Inutile dire che ho scritto anche al ministro del Lavoro (in carica) ma non credo che avrà una risposta neppure da parte di qualche suo segretario o di qualche addetto ai servizi generali. Però mi piacerebbe che una di queste persone anche una sola sapesse e riconoscesse di sapere che non essere sfruttati e vedere garantiti i propri diritti di cittadino e di individuo è un bene meraviglioso per cui milioni di persone lottano in Italia e per cui anch'io continuerò a lottare».

**Laura Sacchi**  
Pavia

**Rettifica**

Leggo a pag. 9 del quotidiano Unità del giorno 12 febbraio 1996 nell'articolo a titolo «Tangenti Cdi Riccio» le mazzette in titoli che Aldo Latanzi è noto per essere stato uno stretto collaboratore della pm Tiziana Parenti, ora parlamentare di Forza Italia e presidente della commissione antimafia. Proprio lui scrisse l'articolo in cui si sostiene che dopo le dimissioni della Parenti le indagini sul Pds si erano arrese. Tale circostanza è falsa in quanto il tenente colonnello Latanzi non ha mai collaborato con me e per quanto so sappia neppure con il pool per il periodo in cui io ne feci parte. Oltre al fatto che l'obbligo di un giornalista è accertare la fondatezza della notizia prima di pubblicarla e evidente inoltre la malafede nell'accostamento e inserimento del mio nome in un contesto del tutto estraneo al mio ruolo allora di magistrato e ora di parlamentare. La invito pertanto a rettificare immediatamente tale notizia in quanto diversamente sarò costretto ad adire le vie giudiziarie.

**Tiziana Parenti**

**Scrivete lettere brevi, che possono superare le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il contreramo non saranno pubblicate, così come le lettere aperte e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compila il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, sigilate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione di un gruppo di non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti perverbi, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.**

### Le spetta liquidazione di tre lire

**CHIARA** Quando si dice liquidazione si pensa a cifre non certo iperboliche ma quanto meno nitide di sei zen. Avete una liquidazione senza zen? può essere davvero un trauma un vero colpo dal quale chi lavora difficilmente può sollevarsi. Un infermiera di ventitré anni nata nel paesino di Siligiana che dista poco più di quaranta chilometri da Cagliari ha ricevuto una liquidazione di tre lire pagate quasi fosse uno scherzo del destino con un assegno circolare. Era stata assunta a tempo determinato per tre mesi nell'ospedale «Brotzu» di Cagliari e si è vista recapitare al termine del periodo di lavoro non lungo certo la suddetta liquidazione.

L'infermiera aveva lavorato nell'ospedale dall'ottobre 1994 al gennaio 1995 poco meno di tre mesi in tutto. La liquidazione per tutto il periodo è risultata di poco inferiore alle settanta mila lire. E dunque ben più cospicua delle tre lire. Ma in Italia il Fisco è sempre in agguato. Quelle settantamila lire sono state sottoposte a conguaglio e hanno subito ovviamente tutte le detrazioni Irpef. Così tagliuzzata e ridotta la liquidazione è diventata di sole tre lire. In più le tre lire sono state regolarmente pagate dalla banca tesonera dell'Usl ma non in contanti bensì con un assegno circolare. Ben più grave invece sono state le spese affrontate per l'intera pratica. Quelle relative alla banca le altre dovute per timbri e francobolli le altre ancora necessarie per regolarizzare la posizione debitrice dell'Usl. Messe tutte insieme qualche «zero» lo hanno talizzato.

### Padre folle tenta suicidio con i 3 bimbi

**PAPA'** Tre ragazzini francesi di 13, 10 e 8 anni due bambine e un maschietto sono sfuggiti alla follia omicida del padre che rifiutava il divorzio alla moglie e si apprestava ad un «suicidio collettivo». È accaduto domenica nei pressi di Versailles alla periferia di Parigi. L'uomo 37 anni impiegato in un grande albergo parigino aveva separato dalla moglie e dai suoi tre figli con i quali aveva da anni ottenuto il diritto di trascorrere i fine settimana. E anche in questo week end aveva preso con sé i tre ragazzini non destando alcun sospetto nella moglie che glieli ha affidati.

E invece domenica sera l'uomo si è chiuso dentro una camera della sua casa e minacciando i bambini con una pistola li ha obbligati a scrivere una lettera alla madre per annunciarle di aver deciso di «tollerare» la vita senza lasciare discendenti. Finita la lettera l'uomo ha sparato all'improvviso mirando alla testa della figlia più grande che ha fatto appena in tempo a spostarsi così da essere colpita soltanto a una spalla. È entrata allora in azione la seconda figlia di 10 anni, e il padre rincorreva l'arma la bambina ha cominciato a colpire e a spingerlo con tutte le sue forze aiutata dalla sorella finta. Nel parapiglia le due bambine sono riuscite a fuggire portando via anche il fratellino di otto anni. Terrorizzate hanno trovato rifugio dai vicini di casa. Prima dell'arrivo della polizia il padre rimasto in casa si è ucciso lasciando la lettera scritta dalla figlia sul tavolo della camera. Sul folle gesto lui non ha lasciato scritta neppure una riga.

# BTP

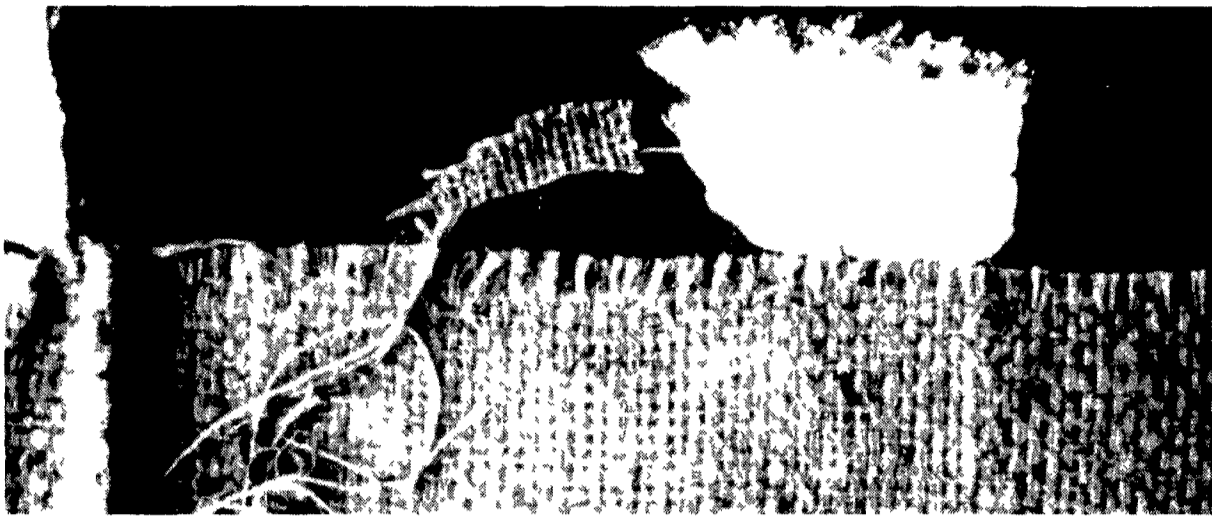
BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1 febbraio 1996 e termina il 1 febbraio 1999 per i triennali e il 1 febbraio 2001 per i quinquennali
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del **9,50%**, pagato in due volte il 1 agosto e il 1 febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari rispettivamente, al **7,96%** e al **8,19%** annuo
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **15 febbraio**
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1 febbraio 1996 all'atto del pagamento (**20 febbraio**) dovranno essere quindi versati oltre al prezzo di aggiudicazione gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

**DIETRO L'ARTE/3. Il professor De Marchis ha scovato e restituito allo Stato opere scomparse**

La consacrazione popolare ed entusiastica della pizza cagnola sotto casa con la frase Professor, sen sera l'ho vista in te levisione! ha fatto vacillare la torre d'avorio in cui l'umanista intellettuale il critico d'arte si è rifugiato con soddisfazione da una vita. Tutti lo cercano tutti lo intervistano da quando giornali, riviste e buoni programmi della tv hanno scoperto il Servizio di ricognizione patrimoniale istituito dall'allora ministro dei Beni culturali Ronchey e affidato a Giorgio De Marchis per cercare di recuperare opere d'arte di proprietà statale prestate a enti istituzioni e perfino a privati cittadini. Lui il professore con un'altra delle sue fregate se n'è andato un anno fa lasciando la sua creatura viva vegeta e in buone mani ma si sa fa ma e onori sono lenti ad arrivare. Raffinato colto spiritoso dal linguaggio forbito e mai pedante Giorgio De Marchis è una miniera di aneddoti e facezie con cui tenta di cancellare l'immagine generalmente accreditata dell'alto dignitario statale che si adegua all'ottusità della burocrazia. Ma lui anziché di scartoffie si è occupato di opere d'arte e si ritiene uno fra i pochi privilegiati e fortunati a cui capita di fare il lavoro che gli piace anche se a condizioni economiche ingiuste e inique con strumenti e chiarezza degli scopi assolutamente insufficienti alle dipendenze di un'amministrazione civile decrepita e dissestata. D'altra parte questo lavoro non si può fare per il privato lo Stato non ti paga niente ma non compra le tue opinioni. L'arte contemporanea è un mercato e come tale può implicare forti condizionamenti. Io sono sempre stato un uomo libero. La libertà di pensiero e di azione è il suo maggior vanto ereditata dalla parte femminile della sua famiglia liberale e intellettuale studiata e interconosciuta con gli studi classici ispirata all'Università di Pisa dove si laurea in filologia classica vissuta infine alla Sorbona di Parigi dove l'interesse per l'arte del giovane abruzzese che a bocca aperta e pochi soldi in tasca va peregrinando per i musei e le mostre d'Europa si consolida e matura.

**Il ritorno dalla Francia**  
 Al ritorno dalla Francia dove la stona dell'arte e stona di oggetti mentre a Roma è stona di idee partecipa a un concorso terrificante per l'amministrazione delle Belle Arti. 20 posti di cui ne vengono assegnati solo 15. Dovevamo essere giovani che prendevano le consegne dai vecchi e gloriosi sovrintendenti siamo stati abbondantemente sprecati. E tuttavia se il professor De Marchis non tiene in alcuna considerazione il suo ex datore di lavoro nutre una profonda riconoscenza e un grande rispetto per i suoi maestri. grands commis di E. Tat che con competenza e cultura si sono caricati sulle spalle l'onere pubblico dedicandogli la loro grande professionalità. Prima fra tutti la sovrintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna (Gnam) Palma Bucarelli con cui va a lavorare personaggio carismatico con grandi capacità direttive dieci anni di informatorio ma ho imparato un mestiere. Negli anni di Pisa stare a sinistra significava per uno come me stare dalla parte della cultura perché una cultura di destra non c'è. ma col tes-



Particolare di un'opera di Alberto Burri

Ha sempre fatto ciò che più gli piaceva alle dipendenze dello Stato. E ora in pensione continua a farlo. Il professor Giorgio De Marchis storico dell'arte critico e umanista è diventato famoso come «segugio» incaricato dal ministro Ronchey di cercare le opere d'arte statali prestate e mai restituite. L'attività di un intellettuale non organico fra Parigi, Tokyo e Roma dove per tre anni è stato Sovrintendente della Galleria d'arte moderna.

ANNA MORELLI

seramento e l'indottrinamento il professore non ha mai voluto aver a che fare. La posizione del Pci in materia di arte contemporanea era micidiale ma per me non fu neppure un problema di coscienza perché sapevo che l'arte che volevo studiare era quella e per di più avevo la certezza che l'arte del nostro tempo fosse quella. Ma per evocare il clima ricordo che alla morte di Stalin Picasso fece per l'Humanité un ritratto idealizzato di Baffone in età giovanile. Per carità non si permise il pover'uomo di fargli tre nasi e sette occhi eppure il direttore dovette dimettersi con come peste e vituperio di Picasso il Michelangelo del nostro secolo. Così come anni più tardi venne cacciato un critico da Paese Sera perché folgorato da Pollock scrisse in modo entusiastico. Per dieci anni dunque il nostro fa il piantone di Palma Bucarelli poi a 44 anni da la prima sterzata della sua vita parte per Tokyo a ricoprire il posto di direttore dell'Istituto di cultura italiana in Giappone. Intanto alla Gnam si era scatenata la faida post-Bucarelli lei da pensionata a comandare a bacchetta e i suoi successori che non erano all'altezza ad amareggiare Giorgio De Marchis comincia a ricevere pressioni perché torni a Roma. «Dal cote femminile della mia famiglia che tanta influenza aveva avuto nella mia formazione avevo

ricevuto insegnamenti piuttosto rigidi la vita e dolore non si pensa a se ma al dovere che ognuno a seconda della propria posizione è tenuto a compiere. È il senso del dovere mi fregò. Pensai mi sono formato la lo devo fare. Ma quando il professore ritorna il clima è pesante marasma sindacale lavoro pesantissimo alle spalle un ministero inesistente 200 dipendenti. Ho fatto il sovrintendente dal '79 all'81 un massacro gestione del personale mostre restauro con servazione rapporti internazionali apertura al pubblico attività di ricerca cercando di far funzionare la Galleria (circa 5 mila pezzi fra scultura e pittura e 10 mila pezzi di grafica disegni e stampe) come un qualsiasi museo europeo aperta mattina e pomeriggio. Quanto ai fondi per la conservazione del patrimonio artistico statale il professore non si fa trascinare sul terreno del piagnucolo non è quello 0/00 del bilancio dello Stato in decenza ma tutti quei miliardi che il ministero dei Beni culturali restituisce e ogni anno al Tesoro perché per incapacità e neghittosità non è riuscito a spendere. Così come vorrei anche sottolineare che lo stesso ministero conta 25 mila dipendenti un terzo di più di quello degli Esteri. Bisognerebbe solo farlo funzionare. E torna la memoria della Francia dove i servizi pubblici dai musei agli ospedali alle fogne so-



Il professor Giorgio De Marchis

Franco de Marti

# Il Maigret dei capolavori

no efficienti perché la dove la rivoluzione l'hanno fatta l'ordine non è un fatto repressivo ma un patto sociale e al buon funzionamento dei servizi si collabora tanto come utenti quanto come gestori. Altra ingrata questa volta per 11 anni ancora direttore dell'Istituto di cultura in Giappone perché essendo lontano ti può capitare una volta all'anno il sottosegretario Sgrignappola che viene fin là a chiederti come va la cultura italiana ma soprattutto perché è una società estremamente interessante la porta dell'Asia attraverso la quale ho potuto visitare la Cina l'India la Corea la Thailandia. Finita questa esperienza tornai in Italia con le dimissioni in mano e vado per cortesia a congedarmi dall'allora ministro Ronchey al quale Federico Zeri aveva appena messo nell'orecchio la puzza di quell'enorme patrimonio prestato in giro dallo Stato e mai più ritornato alla base mai catalogato e ormai perduto per la maggior parte. Ronchey mi blocca e istituisce una Commissione ad hoc. Mi sono di vertito poi ho dato l'ultima ingrata e nel dicembre del '94 me ne sono andato in pensione.

**Gli amati classici**  
 Ma se un magistrato in pensione non può mettersi a fare sentenze in casa e un diplomatico non può in trattare relazioni con l'estero uno stonco dell'arte può continuare a fare il suo lavoro che è fra le tante altre cose lo scrivere d'arte. Alla filologia classica devo l'assegnamento che quando si ha in mano un documento tu non devi aggiungere niente di tuo ma devi avere la capacità (e bisogna aver lavorato molto per questo) di farlo parlare. È il quadro il libro che deve dire qualcosa la tua buona formazione consiste nel capire cosa dice. Con questo metodo Giorgio De Marchis ha fatto il critico militante

**Studi e passioni di un umanista**

Il poeta, il ragazzo, la ragazza a Roma d'inverno nel '27 a.C. Sellerio editore Palermo, è l'omaggio di Giorgio De Marchis filologo ai suoi amati classici: una lettura di due celebri carmi d'Orazio sullo sfondo di un anno cruciale, quando il Senato romano sancì l'autocrazia di Augusto. Nel '91 è uscito per la Mondadori «Scusi, ma è arte questa? Guida illustrata all'avanguardia e alla neoavanguardia. Inoltre fra le sue opere ricordiamo le monografie su Ettore Cozza, Giulio Turcato e Giacomo Balla. L'arte italiana dopo la seconda guerra mondiale in Storia dell'arte italiana; La quarta dimensione in Lo spazio nell'arte europea. Il professore ha tenuto anche rubriche d'arte su periodici quali Art International, L'Espresso, Colloquio. Tra il 1964 e il 1981 ha pubblicato il primo volume del catalogo generale delle collezioni d'arte moderna.

per l'Espresso e riviste internazionali ha scritto cataloghi e monografie sui maggiori artisti del nostro secolo ma l'ultima fatica è un libro cino per la Sellerio ambientato in un giorno d'inverno di 2023 anni fa che è andato a ruba debito di testimonianza e di lunga riconoscenza per uno degli amati classici Orazio e di due sue poesie che il professore nascolta e racconta. Una parentesi e un rifugio per dimenticare questi nostri anni senza speranza con la nostalgia per un triennio straordinario - 1959-60-61 - in cui il respiro andava oltre gli ostacoli contingenti verso l'orizzonte di un qualcosa che si poteva raggiungere e che non si vedeva ma si sapeva più largo. Non per nulla è l'epoca di Gagarin ma anche di Kruscev di Giovanni XXIII di Kennedy fortemente caratterizzata non dalla contrapposizione ideologica ma dall'apertura sperimentale in tutte le direzioni con tutti i mezzi e da un allargamento del fare arte in un orizzonte più vasto. Così i primi tagli di Fontana che infrange lo schermo della tela alla ricerca di uno spazio al di là del supporto tradizionale della pittura così i fermi di Burri così la monocromia di Turcato azzeramento dell'esperienza pittorica per ritrovare la matrice possibile di tutte le esperienze. È l'inizio degli anni '60 - uno scupio sontuoso e utopico di idee di intelligenza di cultura in un contesto sociale che passa dal sottosviluppo al consumismo di massa. Grazie a Dio - confessa il professore - ora non deve più firmare carte ministeriali ma continua il suo lavoro come e più di prima. Quando poi uno dei grandi poeti dell'antichità con cui ha intrattenuto da sempre rapporti intimi lo chiama si rifugia a scrivere nella casa dei suoi avi all'Aquila perché puoi abitare dove vuoi e viaggiare quanto vuoi ma di casa nella vita ce n'è e una sola.

## Muore d'infarto a Cannes Samataro: per i suoi raggiri lo chiamavano «mister duemila miliardi» Antonio, re della truffa senza frontiere

Ucciso da un infarto in un bar in Costa Azzurra «Mister duemila miliardi», un geniale truffatore napoletano che per decenni è stato protagonista di raggiri vari in Italia Svizzera, Francia, Austria e Belgio. Tra i suoi splendori di vivre nei tempi d'oro un pranzo da trentacinque milioni di lire per dieci commensali e un conto da un miliardo e mezzo per sei mesi di permanenza in un hotel a cinque stelle sulla Croisette.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 ROSSELLA VICHIENZI

Una simpatica travolgente un aplomb da gran signore par tenopo una fantastica abilità da burattinaio di fronte a qualsiasi persona e qualsiasi situazione. Queste le doti che per decenni hanno fatto di Antonio Samataro detto mister duemila miliardi spauracchio delle polizie di mezzo mondo un grande delle grandi truffe forse l'ultimo re di un arte quella del raggio in grande stile sempre in bilico tra cronaca nera e

creatività geniale. Nei giorni scorsi Antonio Samataro nato a Napoli 53 anni fa è morto ucciso da un infarto in un bar di Cannes e nessuna altra commedia sarebbe stata più adatta della porzione più mondana della Costa Azzurra a fare da sfondo alla sua scomparsa. La notizia è subito rimbalzata a Genova dove il legale del re delle truffe avvocato Giovanni Ricco stava mettendo a punto la strategia difensiva per l'imminente ripresa del processo «Mareverde» un di-

battimento che avrebbe rivisto Sarlatto alla sbarra in compagnia di 29 complici per una serie di colpi pacci per miliardi e miliardi messi a segno ai danni di una banca e di altre società. È giusto nell'ambito di Mareverde Samataro si era meritato sul campo l'appellativo di mister duemila miliardi. La mega inchiesta condotta dalla Direzione investigativa antimafia di Genova tra la Costa Azzurra Sanremo e il capoluogo ligure aveva coinvolto in origine tre arrestati e denunciati a piede libero per associazione a delinquere e truffa una sessantina di persone. Nella massa degli indagati Samataro si era subito ritagliato un ruolo di rilievo rendendo ampie confessioni soprattutto in merito ad una sua personale operazione allora in corso la scalata al punto per duemila miliardi ad una società ferroviaria con sede a Bruxelles. Se non mi avesse pizzicato aveva confidato agli uomini della Dia e al sostituto procuratore Luigi Lenzuola titolare dell'inchiesta «ce l'avevo fatta ero ad un soffio dalla conclusione».

E non è escluso che davvero ce l'avrebbe fatta grazie alla sua leggendaria abilità cui aveva reso l'onore dc,cl. anni lo stesso dottor Lenzuola Samataro aveva infatti affermato il pubblico ministero alla prima udienza di Mareverde e un personaggio che ha sempre condotto la danza in prima persona e con grande stile. Tanto per dire cresciuto a Napoli nell'hotel di proprietà dei genitori dove aveva conosciuto la crema della città e gli esponenti di spicco della camorra quando era in azione nel capoluogo campano era riuscito più di una volta a chiedere e ottenere giustizia da Raffaele Cutolo e a fare affari impunemente con tutte le parti in lotta. Un altro esempio per tutti della sua inventiva la quasi conclusa vendita per dieci miliardi di un castello (ovviamente non suo) a tal Alain De Rouike ereditiero belga che dai genitori aveva ricevuto come assicurazione per la vecchiaia un capitale bancario da cento milioni di dollari.

D'altronde che Samataro non fosse un pataccaro di provincia era realtà palese non si muoveva mai se non su auto di lusso con tanto di guardaspalle e portaborse e frequentava solo hotel e ristoranti di gran lusso. Dove spendere ad esempio senza batter ciglio 35 milioni per una cena con dieci commensali o un miliardo e duecento milioni per sei mesi di permanenza (per la cronaca all'hotel De Paris sulla Croisette). Quanto alla compagnia doveva sempre essere sceltissima e all'altezza. Tanto che una volta non aveva esitato a mandare una delle sue donne a scuola di bon ton in un esclusivo circolo milanese perché imparasse a comportarsi come si deve a tavola nelle serate di alta società. A suo modo così lo ricorda a mo di digiuno epitaffio l'avvocato Ricco era un personaggio di grande spesso intelligente capace di riuscire simpatico a tutti in grado di ben figurare e addirittura di incantare in qualsiasi ambiente compresi quelli non certo facili dell'alta finanza internazionale.

## «In fumo il posto di lavoro Hanno scoperto che sono sieropositiva»

Scoprono che è sieropositiva e le negano il posto di lavoro e quanto sostiene una trentenne di Torino alla quale sarebbe stata negata l'assunzione a causa della sua malattia. Secondo quanto Laura N. ex educatrice ha denunciato all'associazione poltrastus alla quale si è rivolta per avere giustizia. I episodi risale ad alcune settimane fa quando si è presentata al colloquio ottenuto tramite conoscenze e non attraverso il collocamento presso un'azienda multinazionale attiva nel settore delle telecomunicazioni. A causa della sieropositività la donna risulta invalida civile al cento per cento. Secondo quanto la stessa Laura racconta il primo colloquio preliminare è andato bene

ma alla fine ha aggiunto e arrivata la fatidica domanda su come fosse possibile che una ragazza come me apparentemente sana e di bella presenza risultasse invalida civile al 100%. A questo interrogativo Laura N. non avrebbe dato una risposta ma avrebbe chiesto di parlare direttamente con il responsabile del personale. Alla segreteria però avrebbe consegnato fotocopia del verbale di invalidità sul quale è dichiarata la sua sieropositività. E di quel posto non avrebbe più saputo nulla. L'accaduto ha sottolineato il presidente dell'Associazione nazionale poltrastus Angelo Magrini evidenzia una violazione della legge 135/90 sulla tutela dell'annamato delle persone sieropositive.



Saltano i colloqui di Vienna per l'estradizione di 2 ufficiali

# Criminali di guerra Pace a rischio in Bosnia L'ira dei serbi sul Tribunale dell'Aja

La pace di Dayton scricchiola. I serbi bosniaci hanno chiesto l'immediata liberazione dei militari arrestati a Sarajevo e ora estradati all'Aja. Da Pale è partito un appello ai mediatori e al «Gruppo di contatto» affinché si superino quegli arbitri capaci di scatenare «una nuova tragedia». Boicottato il negoziato di Vienna sul disarmo. Un caso che sembra un giallo politico. I militari serbi imprigionati sono solo «sospetti criminali»

FABIO LUPPINO

La gestione forse troppo incauta della vicenda dei militari serbi fatti prigionieri dai bosniaci da parte dei «garanti di Dayton» sta aprendo una falla preoccupante nella stabilità del processo di pace in Bosnia. La mediazione Holbrooke l'ennesima volta lunedì sera con l'estradizione coatta all'Aja del generale Djordje Djukic e il colonnello Aleksa Krstanovic ha sollevato un vespaio di reazioni polemiche. I serbi hanno visto in tutto ciò la copertura di arresti decretati dal governo bosniaco con assoluta parzialità di giudizio. E per prima cosa hanno deciso di non prendere parte alla due giorni di colloqui a Sarajevo si è subito diffusa una voce, ovviamente non confermata, che in realtà i due militari serbi sarebbero consegnati volontariamente e avrebbero contrattato con i responsabili dell'Ifor la propria libertà e incolumità e delle loro famiglie in cambio di tutte le testimonianze di accusa contro Karadzic e Mladic. Non a caso il primo a uscire con un durissimo comunicato di rottura è stato il generalissimo un tempo coperto da Milosevic. Perché se non ancora ieri c'era stata una presa di posizione concordante con quella di Pale del presidente della federazione serbo-montenegrina Zoran Djindjic, il cui peso politico è inesistente. Non di Slobodan Milosevic.

Il criminale Radovan Karadzic in più di una circostanza ha superato indisturbato posti di blocco della Nato per recarsi a Banja Luka. Gli accordi di Dayton non danno per compito ai militari Ifor di arrestare gli uomini incriminati dal Tribunale dell'Aja ma lo stesso ammiraglio Leighton Smith, capo della missione in Bosnia ha sempre detto che se li incontrano devono fermarli. Davanti al blitz di Karadzic gli uomini del contingente si sono difesi dicendo che non a tutti sono state distribuite le foto dei criminali di Sarajevo per fortuna senza vittime e con pochi danni e rendere più difficile il ristabilimento della fiducia tra i parti.

La gravità delle parole scritte a Pale fanno ritenere che ci siano motivazioni che oltrepassano la semplice difesa del principio dell'«equidistanza». I due militari serbi trasferiti nel carcere del Tribunale internazionale presieduto dal giudice italiano Antonio Cassese non saranno interrogati subito. Quei stoni procedurali completamento del collegio di difesa capi d'imputazione da stabilire perché i due

sono solo sospetti criminali. E comunque vada non saranno mai scatiati nel caso l'alta corte dell'Aja ritenesse non indispensabile la detenzione bensì riconsegnati all'autorità bosniaca. Toma Filic, illustre penalista belgradese noto anche per aver recentemente difeso il bandito Manolo lo zingaro responsabile del massacro di un'intera famiglia nei pressi di Brescia che difenderà il generale Djordje Djukic ritiene che l'intera operazione serva a per trascinare più rapidamente Karadzic e Mladic rubricati come criminali di guerra e accusati di genocidio già dal luglio scorso. Quando il caso è esplosa a Sarajevo si è subito diffusa una voce, ovviamente non confermata, che in realtà i due militari serbi sarebbero consegnati volontariamente e avrebbero contrattato con i responsabili dell'Ifor la propria libertà e incolumità e delle loro famiglie in cambio di tutte le testimonianze di accusa contro Karadzic e Mladic. Non a caso il primo a uscire con un durissimo comunicato di rottura è stato il generalissimo un tempo coperto da Milosevic. Perché se non ancora ieri c'era stata una presa di posizione concordante con quella di Pale del presidente della federazione serbo-montenegrina Zoran Djindjic, il cui peso politico è inesistente. Non di Slobodan Milosevic.

## Irlanda del Nord: molotov protestante contro un autobus

Ancora violenza nell'Irlanda del Nord. Dopo l'ira sono tornati anche gli squadroni della morte protestanti. Ieri a Londonderry, la città a maggioranza cattolica teatro di sanguinosi scontri nel passato, un gruppo di giovani ha gettato una bomba molotov dentro un autobus. L'autista è rimasto ferito. L'azione è avvenuta nel quartiere cattolico di Gonnascle. Intanto proseguono le trattative per i negoziati. Il primo ministro britannico John Major sta perfezionando la sua proposta di elezioni in Nord Irlanda, mentre da Dublino, che all'inizio era assolutamente contraria a questa ipotesi, arrivano segnali distensivi. Major ed il suo omologo irlandese John Bruton si incontreranno la prossima settimana a Londra.



Uno degli ufficiali serbi, in manette, trattenuto dai soldati francesi prima di essere trasferito a l'Aja

La Agnelli a Damasco ottiene assicurazioni sul futuro dei rapporti Siria-Israele

## «Assad si fida, la pace è vicina»

«Se una parte dei laburisti israeliani pensa che sia meglio votare allora e bene che si voti. Questo tramite la troika europea e quanto manda a dire l'uomo forte di Damasco al suo nemico Peres. Il segno che Assad spera in un rafforzamento dei laburisti che, dopo il «sacrificio» di Rabin hanno dimostrato di voler davvero la pace. Questa, almeno l'impressione che la troika europea guidata da Susanna Agnelli ha avuto incontrando Assad.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO POLACCHI

DAMASCO. L'ultima volta che ci siamo incontrati il presidente Assad mi disse che la Siria voleva la pace mentre Israele voleva la guerra. Oggi mi ha detto che anche gli israeliani sono sen quando si donano al tavolo di pace. Appena scesa dal Qassion la collina che domina Damasco e ospita il Qasr al Shaab la bianca squadratezza di Hafez el Assad Susanna Agnelli ha l'espressione sorridente e a sottolineare il risultato quasi sperato che la troika europea porta a casa sorride soddisfatta anche il commissario Mann. La missione dell'Unione europea in Medio Oriente registra che la barra del barometro nel processo di pace tra Gerusalemme e Damasco piega verso il bello O. Performance da sperare che l'era della burrasca possa essere acqua passata. Insieme al ministro degli esteri Agnelli ci sono

il suo collega irlandese Gay Mitchell il sottosegretario spagnolo Fernandez Castano e il commissario Manuel Marin. Per loro il rischio era che il viaggio fosse privo di grandi interessi anche perché le imminenti elezioni in Israele sembrava dovessero congelare i colloqui e frenare il processo. Invece sembra avvenire il contrario. Oggi i rappresentanti della troika saranno a Gerusalemme. incontreranno il premier Peres e potranno dirgli Assad si fida della vostra buona fede.

Ma le elezioni israeliane non porteranno inevitabilmente a un raffreddamento dei colloqui? È stato chiesto alla Agnelli in una conferenza stampa tenuta dopo l'incontro con Assad. Non si può parlare di congelamento. E da parte siriana non ci sono particolari preoccupazioni. Qui si pensa che in Israele

l'effetto di cambiare un po' le cose ma non se ne preoccupano. Ma in realtà il messaggio che l'uomo forte di Damasco vuole dare a Peres sembra essere ben più pieno di significati. Se una parte del partito laburista israeliano ritiene che sia opportuno andare al voto allora e bene che il viaggio fosse privo di grandi interessi anche perché le imminenti elezioni in Israele sembrano dovessero congelare i colloqui e frenare il processo. Invece sembra avvenire il contrario. Oggi i rappresentanti della troika saranno a Gerusalemme. incontreranno il premier Peres e potranno dirgli Assad si fida della vostra buona fede.

## Hannover: ucciso ristoratore italiano

Un noto ristoratore italiano di Hannover è stato ucciso a coltellate lunedì notte nel centro di Hannover nel nord della Germania. Al momento non è chiaro il movente del omicidio consumato dopo le 02 nei pressi del Leine il fiume che attraversa la città. La vittima si chiamava Mario Sorrentino ed era nato a Napoli 65 anni fa. Residente in Germania dal 1959 ad Hannover possedeva due ristoranti ed era assai noto nella città anseatica a capo luogo del Land Bassa Sassonia. L'uomo era sposato in seconde nozze con una tedesca e lasciava due figlie. Secondo una prima ricostruzione della polizia Sorrentino è stato inseguito a piedi da un uomo corpulento alto circa un metro e 95 sui 40 anni.

## Nigeria: liberato il musicista Fela Kuti

Il musicista afro beat nigeriano Fela Anikulapo Kuti è stato liberato dopo il suo arresto avvenuto la settimana scorsa con l'accusa di coinvolgimento in questioni di droga. La notizia della liberazione è stata data ieri dall'avvocato di Kuti il quale ha precisato che il suo difeso e libero da lunedì e senza condizioni. Il musicista 57 anni era stato arrestato mercoledì scorso insieme a una trentina di altre persone - appartenenti alla sua band musicale e collaboratori - nella sua casa alla periferia di Lagos.

## Russia: Eltsin no alle avances dell'ultradestra

Il presidente russo Boris Eltsin non si serviva mai del dubbio sostegno che gli è stato offerto da estremisti e da chi segue principi immorali. Lo ha assicurato ieri a Mosca in dichiarazioni riportate dall'agenzia Interfax il portavoce del Cremlino Serghej Miedvedev. La dichiarazione di candidatura è attesa da Eltsin durante la sua visita di oggi e giovedì a Lektarburg nella regione degli Urali.

## Giappone: resta intrappolato il pullman

Un terzo tentativo di frantumare l'enorme massa di roccia che si è abbattuta sabato scorso su una galleria nella isola settentrionale di Hokkaido seppellendo 20 persone che stavano transitando su un autobus non ha dato gli effetti sperati. L'esplosione della nuova carica di dinamite è avvenuta alle 12.30 ora locale (le 0.30 in Italia) ed è stata trasmessa in diretta dal canale televisivo pubblico Nhk. I tecnici e gli artificieri inutilmente al lavoro da giorni per sbloccare le vittime del crollo dovrebbero attuare un ennesimo tentativo di smuovere la massa di roccia di almeno 50 mila tonnellate e magari di farla cadere in mare alla fine della giornata. Due cariche di circa 250 chili di dinamite ciascuna erano state fatte brillare domenica e lunedì ma non hanno ottenuto lo sfaldamento della roccia o il suo scivolamento verso il mare.

In Nord Corea duro colpo all'ascesa politica del figlio di Kim Il Sung

## Fugge a Seul moglie di Kim Jong Il

GABRIEL BERTINETTO

L'ennesimo puzzle coreano sparsa nel nulla durante una vacanza in Svizzera una delle mogli (la seconda in ordine di tempo) di Kim Jong Il capo del regime comunista del Nord. I servizi segreti del Sud annunciano che la donna, l'ex attrice Song Hye Rim 39 anni ha fatto perdere le proprie tracce assieme alla sorella. La nipote ed una domestica. È evidente che gli 007 di Seul nella vicenda hanno le mani in pasta benché ufficialmente non dicano altro. Ma un quotidiano sudcoreano il Chosun il bo probabilmente imbeccato da fonti del controspionaggio stesso fornisce qualche particolare in più.

Song e le accompagnatrici hanno raggiunto Ginevra per una vacanza il 20 gennaio scorso. Provengono da Mosca dove l'ex attrice vive dal 1983 quando cadde in disgrazia e fu ripudiata dal Caro leader che la rimpiazzò con una ex segretaria. Nella città etnica il quartetto si è sistemato in una casa di proprietà dello Stato nordcoreano. Pochi giorni dopo Song e le al-

tre sono scomparse. Si troverebbero ora fuori dai confini della Svizzera in procinto di trasferirsi a Seul dove già risiede il fratello di Song a sua volta fuggito dalla Corea del Nord alcuni anni fa. Proprio quest'ultimo le avrebbe fatto visita in Russia lo scorso dicembre in un'auto a sottrarsi alla pesante tutela su di lei esercitata dal governo di Pjongyang nel suo esilio moscovita ed alla fuga.

Queste in estrema sintesi le notizie disponibili. Quanto alle interpretazioni come al solito quando sono in ballo vicende riguardanti la Corea settentrionale si brancola nel buio. Song Hye Rim è colorata che l'hanno consigliata e aiutata nell'impresa hanno scelto di agire ora per una semplice coincidenza temporale oppure con lo scopo di sabotare i festeggiamenti per i 54 anni di Kim Jong Il in programma dopodomani?

Studio rivela che uno su tre è andato in prigione almeno una volta

## California, 40% neri in galera

NEW YORK. Tra i ragazzi neri della California la probabilità di finire in prigione sono enormi. Secondo i dati forniti ieri da un centro di studi di San Francisco che si occupa di criminalità giovanile nell'ultimo anno il 40 per cento dei giovani ventenni con la pelle nera è andato al fresco almeno una volta. È una percentuale spaventosa. Vuol dire che quasi un ragazzo su due ha avuto a che fare con le carceri. I risultati di questo studio sono stati commentati in una conferenza stampa dal sindaco di San Francisco Willie Brown. Il quale ha detto che il sistema carcerario della California è un caso clamoroso di inefficienza e di ingiustizia. Anche perché nello stesso studio si è scoperto che tra i ragazzi bianchi l'indice di carcerazione è solo del 5 per cento - comunque piuttosto alto - cioè otto volte inferiore a quello dei neri. Tra i giovani di origine latina americana è dell'11 per cento. È stato chiesto ai ricercatori

questo vuol dire che la criminalità è molto più diffusa tra i neri che tra i bianchi? Hanno risposto di no. Per esempio risulta che i bianchi e i neri sono coinvolti nel consumo e nello spaccio della droga esattamente allo stesso modo. Però gli arresti dei neri per droga sono cinque volte superiori agli arresti dei bianchi.

Lo studio dei ricercatori californiani ha trovato anche altri dati che dimostrano il peso fortissimo del razzismo nella giustizia Californiana. Il più impressionante è questo: tra i 18 e i 30 anni due neri su tre sono finiti in prigione almeno una volta. E il numero dei neri colpiti dalla famosa legge dei tre colpi (al terzo reato per il quale si viene condannati qualunque esso sia) è superiore a quello dei bianchi a Los Angeles e 11 volte a San Francisco.

La California è il più grande degli Stati americani. Ha più di 30 milioni di abitanti. La popolazione è prevalentemente bianca e ispanica. La percentuale di neri è circa del 7 per cento, cioè più o meno la metà rispetto al dato nazionale. La California è anche uno stato noto per il razzismo della sua polizia. Al processo Simpson è stato dimostrato quanto profonde fossero le idee razziste e xenofobe dei poliziotti incaricati delle indagini.

Ph. San

**ELEZIONI USA.** Buchanan conquista il secondo posto, al terzo un moderato

■ NEW YORK Bob Dole ha vinto il caucus dell'Iowa e si è confermato primo aspirante alla nomination repubblicana per la presidenza degli Stati Uniti. In americano si dice *front runner*. Però ha vinto di stretta misura. E ora trema in vista dell'inizio delle primarie vere e proprie, che partono martedì prossimo in New Hampshire. Alle spalle di Dole, vicinissimi, ci sono almeno tre avversari molto pericolosi: il razzista Pat Buchanan, il moderato Lamar Alexander e il miliardario Steve Forbes. Tutti e tre a un pugno di voti di distanza. Tutti e tre pieni di risorse per poter sperare nella vittoria. Tutti e tre ben piazzati nei sondaggi sul New Hampshire. I più pericolosi però sono i primi due: Buchanan e Alexander.

**Miliardario battuto**  
Questa è la sorpresa dell'Iowa: tutti si aspettavano il successo di Forbes e invece Forbes è finito quarto, staccato dai primi. Buchanan invece è andato molto oltre le previsioni, piazzandosi secondo ai soli tre punti da Dole. Dole ha avuto il 26 per cento dei voti e Buchanan il 23. Alexander - che fin qui i sondaggi avevano snobbato - è terzo a otto punti, con il 18 per cento. Forbes è indietro: ha preso solo il 10 per cento. Seguono, a distanze varie, i cinque outsider, guidati da Phil Gramm (fino a tre mesi fa considerato l'unico vero avversario di Dole e ora sul punto di ritirarsi dalla battaglia) e dal nero Alan Keys (uno dei pochissimi neri reazionari che ci sono in America). Gramm ha preso il 9 per cento, Keys il 7.

I commenti dei contendenti sono tutti prudenti. Tranne forse quelli di Dole, che ha cercato di combattere la paura mostrando notevole ottimismo. Dole ha detto: «Ho vinto una gara, ora vado in New Hampshire per vincere un'altra. E poi un'altra, e un'altra, e un'altra...». Pat Buchanan invece non ha fatto previsioni. Si è limitato a dire: «Una cosa è chiara: c'è una sola possibilità per l'America di avere un presidente conservatore. Sono io quella possibilità. Solo Pat Buchanan interpreta davvero lo spirito conservatore americano». Buchanan considera Dole un pericoloso liberal, e non parliamo di Alexander o di Forbes. Finora la campagna elettorale di Buchanan ha girato attorno a questo slogan: «Riportiamo indietro l'America».

Dole invece, dopo aver saputo i risultati, ha fatto polemica soprattutto con Forbes. Ha detto che «il primo posto in Iowa è un grande successo, perché ottenuto nonostante una furiosa campagna televisiva contro di me». È vero, è andata così. Steve Forbes ha investito più di un milione di dollari, qui in Iowa, facendo trasmettere centinaia di slogan, quasi tutti contro Dole. Il quale ha risposto gettando nella battaglia la potenza della propria organizzazione politica. Che ha lavorato coi metodi tradizionali: comizi e telefonate. Pare che i supporter di Dole abbiano fatto centomila telefonate.

**Il New Hampshire**  
Forbes lunedì notte ha cercato di mascherare la sconfitta rilasciando dichiarazioni soddisfatte. E distribuendo larghissimi sorrisi. Ha detto che prevedeva di perdere in Iowa, ma di essere sicuro che in New Hampshire si rifarà. Nel suo staff però la delusione si tagliava col coltello. Al quartier generale era pronta una festa danzante, con l'orchestra. L'orchestra ha suonato ma nessuno danzava. In sala c'era-



Il senatore Bob Dole con i suoi sostenitori. A destra, Lamar Alexander e, sotto, Pat Buchanan con la moglie

**IL PROFILO**

**Lamar Alexander la controfigura**

NANNI RICCONO

■ NEW YORK. È stato il primo a buttarsi nella mischia, presentando la sua candidatura addirittura un anno fa. Lamar Alexander, 56 anni, gentiluomo del vecchio Sud, ex governatore del Tennessee, figlio di due maestri elementari, sta dignitosamente conquistando credibilità come oppositore del favorito Bob Dole. È un moderato, Alexander. Si presenta come un outsider paladino del «piccolo governo» pur essendo stato consigliere di Nixon, ministro della pubblica istruzione durante la presidenza Bush e governatore del suo stato.

Nato povero, è diventato ricco. Non ricchissimo, certo, ma milionario sì. E siccome ha fatto i soldi quando era governatore, è molto chiacchierato. C'è perfino stata un'inchiesta su di lui che però non è riuscita a dimostrare nulla di definitivo. Alexander non si cura delle «insinuazioni»: ha spesso dichiarato che i soldi gli vengono da oculati investimenti, consigliati dai suoi amici finanziari. Certo è un amministratore efficientissimo che non manca di ven guizzi di genio: nell'80, convinse prima la Nissan e poi la Ford a costruire impianti in Tennessee e ad investire decine di milioni di dollari in uno stato sostanzialmente agricolo e storicamente depresso. Ha governato in sostanziale accordo con un parlamento locale democratico; è riuscito a far passare una legge che prevede il licenziamento degli insegnanti i cui studenti non raggiungono risultati accettabili. Ha aumentato le tasse locali ed ha investito nella modernizzazione delle infrastrutture.

Ma come candidato alla presidenza il suo programma prevede meno stato e meno tasse. Vuole abolire il Dipartimento dell'Educazione. Vuole mandati parlamentari di sei mesi, non rinnovabili (ma dopo la vittoria repubblicana al Congresso del novembre '94 questa parola d'ordine è stata elegantemente offuscata). Vuole più potere ai governi locali e ai suoi comizi dice sempre: Non siamo così stupidi da non

sapere quello che dobbiamo fare, noi. Per noi, lui intende la gente comune alla quale cerca (inutilmente) di somigliare indossando la lumberjack a scacchi rossi e neri. In realtà è abituato ad un abbigliamento più sobrio e quasi elegante: Alexander è uno dei pochi che non mostra orpighi calzini che coprono a stento le caviglie.

Ha la reputazione di essere un uomo tenace. Ed è certo stato educato ad una vita operosissima: a casa sua la sveglia era alle quattro e prima della scuola andava a distribuire giornali, faceva ginnastica e suonava il pianoforte. È un bravo musicista ed ha suonato nell'orchestra sinfonica di Memphis. Non perde mai tempo ed è leggendario la sua proposta di matrimonio alla sua futura moglie, Leslie Bhuler: «Ho un mese di tempo - le disse bruscamente dopo aver consultato l'agenda - vuoi sposarmi?». Ma è in grado di prendersi delle pause per riflettere: alla fine del suo secondo mandato di governatore prese la famiglia e si trasferì sei mesi in Australia.

Sono tre anni che si prepara per le presidenziali. Sei presidenti della commissione finanze del partito repubblicano lo appoggiano e lo hanno aiutato a mettere insieme una parte consistente dei venti milioni di dollari considerati il «minimo» per affrontare la campagna elettorale. E lui non si è risparmiato in questi tre anni, fondando tra l'altro «The republican exchange satellite network» attraverso la quale si è fatto conoscere presso l'elettorato repubblicano. È considerato un moderato, più o meno come Dole. Ma lo è - lui dice - più nei modi che nella sostanza. Nella sostanza afferma di essere un conservatore, ma non è un anti abortista acceso. Ed è sempre stato a favore dei diritti civili anche se nel suo stato ha mitigato le azioni positive. Perfino il leader dell'American Conservative Union, che non è la più radicale delle organizzazioni di destra dice che i ven conservatori non hanno molte ragioni per votare Alexander. Gli oss ervatori politici però sono concentrati su di lui, ora: se è un vi ce Dole, è più giovane di Dole ed è più fresca la sua immagine.

**Dole vince di misura in Iowa**  
Battuto Forbes nel primo match tra repubblicani

È iniziata ufficialmente nel partito repubblicano la corsa alla Casa Bianca. Lunedì notte i nove aspiranti alla nomination per la prima volta si sono affrontati in una votazione ufficiale. Ha vinto Dole, ma di stretta misura. Forbes, che sembrava il suo principale avversario, è stato pesantemente sconfitto. Sono venuti invece alla ribalta il reazionario Pat Buchanan, giunto secondo, e il moderato Lamar Alexander, che si è piazzato terzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

no solo 10 persone. Il portavoce di Forbes ha detto ai giornalisti: «Vedrete, verranno più tardi...» ma era già mezzanotte. Poco dopo Forbes ha fatto sapere che annullava i suoi impegni in New Hampshire per il mattino successivo. L'Iowa è uno stato non molto importante. Ha appena un paio di milioni di abitanti. È il Caucus elegge solo 25 delegati alla convention repubblicana (quella che in agosto sceglierà il candidato alla Presidenza). Venticinque su duemilacinque. Del resto neppure il New Hampshire è molto importante da questo punto di vista. Elegge ancora meno delegati: 16. Iowa e New Hampshire però sono fondamentali sul piano simbolico e su quello della psicologia di massa. L'Iowa perché è lo Stato dal quale prende il via la corsa alla Presidenza il New Hampshire perché storicamente chi non vince in New

Hampshire non vince in agosto. Basta dire che nel dopoguerra solo Clinton è diventato presidente senza vincere le primarie del New Hampshire (fu travolto proprio in quei giorni dallo scandalo di Jennifer Flowers, la giovane cantante che dichiarò di essere stata la sua amante).

**Radiografia del voto**  
Gli istituti di sondaggio americani hanno fornito ieri una lettura molto dettagliata del voto. Risulta che gli elettori repubblicani si dividono in tre categorie: i centristi, quelli di destra e quelli molto di destra. Il gruppo dei centristi è il più esiguo: è il 25 per cento dell'elettorato. Quelli di destra sono il 41 per cento. I reazionari il 33 per cento. Buchanan ha preso i due terzi dei suoi voti tra i reazionari e l'altro terzo nel gruppo di destra. Non ha preso voti tra i moderati. Alexander, al contrario, ha preso la mag-

gior parte dei suoi voti dai centristi, e un terzo dei voti dai conservatori. Praticamente nessun voto dai reazionari. Dole invece ha un elettorato equamente diviso in tre parti, che attraversano in larghezza tutto lo schieramento politico repubblicano. In cifra assoluta, tuttavia, i voti raccolti da Dole tra i reazionari («very conservative» è la definizione esatta) sono la metà di quelli presi da Buchanan. Sia Dole che Buchanan avevano l'appoggio della «coalizione cristiana», organizzazione di estrema destra, fondamentalista, che controlla quasi un terzo degli elettori repubblicani. La coalizione ha apertamente osteggiato Forbes ed Alexander, che non sono del tutto contrari all'aborto.

I voti cristiani conterranno poco in New Hampshire: è uno stato dove la coalizione è debole. Ciononostante i sondaggi dicono che Forbes è in calo. Una settimana fa lo davano in testa col 26,6 per cento, davanti a Dole col 24 e alla coppia Buchanan-Alexander sotto al 10. Oggi invece dicono che in testa c'è di nuovo Dole con il 21,2 per cento, Forbes è sceso sotto il 19, mentre Alexander e Buchanan stanno tra l'11 e il 16 per cento.

I prossimi appuntamenti importanti sono martedì 27 con l'Arizona e due Stati del Dakota (75 delegati) e poi tra il 5 e il 7 marzo quando voteranno una decina di Stati, tra i quali New York, eleggendo quasi 400 delegati.

**IL RISULTATO**

|                 |     |
|-----------------|-----|
| Bob Dole        | 26% |
| Pat Buchanan    | 23% |
| Lamar Alexander | 18% |
| Steve Forbes    | 10% |



**IN PRIMO PIANO**

**Pat, l'ultrà razzista sulla cresta dell'onda**

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

Louisiana, ha conquistato la seconda piazza nel caucus dell'Iowa appena incollata alle spalle del superavorto leader del Senato, Bob Dole. Che sta accadendo? Perché Buchanan è diventato «l'uomo del momento»? E che significa la crescita della sua candidatura? Gran parte dell'imbarazzo con cui - a destra ed a sinistra - si guarda al fenomeno, in gran parte dipende, com'è ovvio, proprio dal fatto che nessuno, ancora, riesce a trovare risposte convincenti a queste domande. Ma su due punti, almeno, tutti sembrano concordare: il primo, per quanto in crescita, Pat Buchanan non può vincere la nomination repubblicana. E se per caso, in virtù di qualche misterioso impulso suicida, dovesse davvero uscire sorprendente monofante dalla prossima convenzione di San Diego, tutto ciò non potrebbe che portare ad una travolgente vittoria di Bill Clinton. Secondo punto: per

quanto «non presidenziabile», Buchanan rappresenta qualcosa che è destinato a durare ed a cambiare profondamente i paesaggi politici. Perché?

I paralleli storici si sprecano. Barry Goldwater - fa notare Steven Stark sul mensile *Atlantic* - venne strabattuto da Johnson nel '64. Ma le ragioni della sua sconfitta divennero poi carne e sangue del reaganismo. George Wallace, nel '68, non andò oltre il 13 per cento dei voti. Ma segnò una radicale trasformazione del ruolo del Sud negli equilibri politici, ed il peso di quella «rabia bianca» che, ancor oggi, ogni candidato presidenziale è costretto a più o meno criticamente corteggiare.

**Assomiglia a Wallace**  
Che cosa rappresenta, invece, Pat Buchanan? Molti, in questi mesi, lo hanno paragonato - oltre che a Goldwater e, ancor più legittimamente, a Wallace - a numerosi de-

gli assai differenziati campioni del populismo americano. A Huey Long, che per molti decenni dominò le scene politiche in Louisiana. A padre Charles Coughlin, il prete cattolico che, negli anni della Depressione, tuonava dalla radio contro la prepotenza della *Big Business*. O, ancora, al populista agrario Tom Watson, l'uomo che, agli inizi del secolo meglio rappresentò le posizioni isolazioniste ed anti-industriali del paese. E se è vero che il mosaico di questi molti paragoni compone un quadro ancora alquanto indistinto, vero è anche - per tornare alle strane considerazioni del *Village Voice* - che oggi soltanto dalla prolifica bocca di Pat Buchanan si possono udire parole che, un tempo proprie della sinistra, direttamente contrappongono l'avidità di Wall Street e delle *Fortune 500* ai blues, al malessere, dei lavoratori. Anzi di quella che - con linguaggio definito «marxista» da più d'un inorridito repubblicano - Buchanan non si perita di chiamare «classe lavoratrice» - Le

*Fortune 500* - va riprendendo il candidato ad ogni fermata elettorale - impiegavano un tempo il 22 per cento della forza lavoro Usa. Oggi ne impiegano poco più del 10% il che significa che la Ibm, la General Motors e compagnia, stanno svenendo all'estero quel che vi appartiene...». E ancora: «Quest'anno il valore delle azioni di Wall Street è salito di quasi il 40 per cento. Nel frattempo i redditi delle famiglie che vivono del proprio salario sono calati del 2,3 per cento...».

**Populista**  
Pat Buchanan resta ovviamente, a dispetto d'una tanto reiterata enfasi, un ben improbabile profeta della «lotta di classe». Perché le sue filippiche contro «i ricchi» impudentemente si muovono sullo sfondo di un «nazionalismo economico» che - davvero «ai bordi del fascismo», come dice Bennet - apertamente si nutre di fondamentalismo religioso e di razzismo. E soprattutto perché, grattato appena il sottile intonaco del suo «anti-

capitalismo», facilmente si scopre come i ven responsabili dei malanni che affliggono chi lavora siano per lui, non le *Fortune 500*, ma gli immigrati, i poveri, i neri dei ghetti, gli omosessuali, le donne e tutti coloro che si trovano ai margini di quell'America «cristiano-giudaica» che quattro anni fa, nel pieno della *Convention* di Houston, egli senza mezzi termini definì «in guerra» per «la conquista dell'anima del paese». Per Buchanan Hitler continua ad essere «un individuo di eccezionale coraggio e di grande talento», l'apartheid sudafricana un «avamposto della civiltà occidentale», l'Aids una «punizione della natura contro coloro che ne violano le regole» e Martin Luther King una «creatura del demonio».

Per quante mani di *blue collar* egli stringa lungo gli itinerari di questa campagna, Buchanan resta, inoltre, profondamente un reaganiano. E la sua filosofia economica continua a basarsi - con la sola variante dei «mur» che si pro-

pone di costruire lungo i confini col Messico - sul vecchio principio del *trickle down*. Ovvero: lasciate che i ricchi si arricchiscano e qualcosa, prima o poi, finirà per «sgocciolare» anche verso il basso. Forse è per questo che gran parte delle più discrete fortune finanziarie del buon Pat - nato e cresciuto nell'ovatta di quella Washington che dice di voler distruggere - consistono proprio in azioni di quelle *big corporations* le cui malefatte infiammano i suoi discorsi.

Forse ha davvero ragione Barbara Ehrenreich quando, sul settimanale *Time*, scrive: «La sola ragione per la quale Pat Buchanan può passare per un campione della classe lavoratrice sta nel fatto che i democratici hanno abdicato ad un tale ruolo». O nel fatto che, a detta dell'assai attendibile *Wall Street Journal*, Bill Clinton abbia, in questi tre anni, fatto più di ogni altro presidente a favore delle *Fortune 500*, lasciando a «coloro che vivono del proprio lavoro senza alcuna rappresentanza politica».

Pat Buchanan non vincerà le primarie. Ma il vuoto in cui la sua candidatura è nata è destinato restare. Ed a crescere, forse, fino a diventare il «buco nero» della politica americana.

■ CHICAGO «Ho atteso per tutta la mia vita un candidato presidenziale che avesse il coraggio di chiamare «nemici» le *Fortune 500* (le 500 più grandi *corporations* Usa annualmente classificate dalla rivista *Fortune* n.d.r.). Ed ora che un tale desiderio è stato infine esaudito, risulta che quel candidato siete voi...». Il cronista elettorale che, lo scorso agosto, ha scritto questa lapidaria frase sul settimanale *The Village Voice* - forse il più a sinistra negli uniformi panorami dell'editoria Usa - si chiama Tom Carson. E piuttosto comprensibili sono la sua sorpresa ed il suo attonito sconcerto. Poiché il «voi» in questione altri in effetti non è che lui, Patrick J. Buchanan, l'uomo che tutti - e con sua immensa soddisfazione - oggi classificano come il di gran lunga «più reazionario» tra i nove candidati repubblicani. Lo stesso Pat Buchanan che quattro anni fa sfidò George Bush nel nome dell'America più bigotta. E che, di recente, anche un «guru» ultraconservatore quale il «virtuologo» William Bennett ha disdegnosamente definito «ai limiti del fascismo». Lo stesso Pat Buchanan, infine, che lunedì notte, dopo aver bruciato le speranze del potente Phil Gramm in

FRANCIA. L'episcopato d'oltralpe corre ai ripari dopo il clamoroso documento sull'Aids

# Il vescovo frena sul profilattico

## E nega lo strappo con Wojtyla

Spaventato dal clamore suscitato dall'avallo al preservativo come protezione anti Aids, rimproverato probabilmente dal Vaticano, monsignor Rouet si è fatto in quattro ieri per calmare le acque. Ha negato «rotture» con Roma, sarebbe sbagliato ridurre alla sola questione profilattica la sintesi dei vescovi francesi, ha insistito ricordando però che molti vescovi avevano già assunto sul tema posizioni più articolate di quelle del Papa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINSBERG

PARIGI Gli dicono aver fatto una bella ramanzina da Roma. Tanto che Monsignor Rouet il vescovo di Poitiers e presidente della commissione sociale dell'episcopato francese firmatario del rapporto in cui si definisce «necessario» il preservativo come mezzo di protezione contro l'Aids ha fatto del suo meglio per sdrammatizzare quello che si stava rapidamente trasformando in una nuova potenziale crisi tra il Vaticano e la Chiesa gallicana per giunta ad appena pochi mesi dall'annunciata visita del Papa a Parigi. Anche a costo di attemparsi sugli specchi.

spiegando che solo una parte del volume pubblicato col titolo Aids la società messa in questione in veste di responsabilità dell'episcopato francese in quanto tale mentre un'altra parte si limita a riportare contributi di un gruppo composto da eminenti specialisti «alcuni medici molto noti in Francia psichiatri psicanalisti e altre persone competenti» gruppo di cui faceva parte anche lui. È solo in questa seconda parte che c'è il capitolo in cui si parla della «necessità» del preservativo e si tratterebbe di opinione più personale anche se è firmato dallo stesso vescovo Rouet ed era stato sottoposto ad un eminente teologo lionesse Xavier La Croix. Altri distinguo vertono sul piano linguistico è vero che viene utilizzato l'aggettivo «necessario» da un punto di vista medico ma necessario in francese non significa sufficiente. Esattamente

come in italiano si potrebbe spettosamente aggiungere. Più che di marcia indietro si tratta di un evidente sforzo per smuovere quella che da ogni parte era stata avvertita e salutata come una «svolta» gettare acqua sul fuoco. Se le «precisioni» alla radio vaticana rasantano nel tono l'abiura quelle alla stampa francese tendono piuttosto a ridimensionare la «novità» della presa di posizione e soprattutto a negare che si tratti di «rottura» con l'insegnamento della Chiesa o opposizione. Considerato tale sarebbe «non solo abusivo ma erroneo» dice il presidente della commissione episcopale. Insiste che «quel che c'è di nuovo in questa faccenda è che il lavoro rappresenta la prima formalizzazione così ampia della riflessione dei vescovi sull'Aids» una «sintesi» che «riduce al solo uso del preservativo equivarrebbe a disconoscere l'estrema gravità della situazione».



Piazza San Pietro. Maurizio D. Stefano

# «Nessuna rivoluzione, solo tolleranza»

Mentre il Vaticano continua a tacere sul documento dei vescovi francesi, padre Lorenzetti, teologo moralista, ritiene che la novità di questo «studio» non sta nel giustificare il profilattico ma nel tollerarlo per evitare un male maggiore. Si prende atto, per ulteriori approfondimenti, di «un costume largamente praticato» che se non significa, da parte della Chiesa, rinunciare al suo progetto sulla sessualità, pone il problema di comprenderlo

ALCESTE SANTINI

ROMA Da parte vaticana a due giorni dal documento dei vescovi francesi sulla possibilità di fare uso del profilattico per prevenire un male come l'Aids continua ad esserci silenzio. Si allarga invece il dibattito per approfondire la novità emersa sul piano del costume per individuare nuove prospettive. Abbiamo perciò, raccolto il parere di padre Luigi Lorenzetti docente di teologia morale e direttore di Rivista di teologia morale dei domoniani di Bologna.

Lo non parlerei di una novità rispetto alle ben note posizioni dottrinarie del magistero della Chiesa che restano contrarie al l'uso dei contraccettivi e quindi anche del preservativo e che giustificano i rapporti sessuali solo all'interno del matrimonio. La novità invece sta nel fatto che di fronte ad un costume praticato quale è quello che emerge dal documento dei vescovi francesi la Chiesa mentre non denuncia ad annunciare il suo progetto sulla sessualità pronuncia un giudizio di tolleranza che non vuol dire giustificazione. Giudizio di tolleranza perché si tratta di evitare che la salute di uno dei partner venga danneggiata da un male terribile

come è l'Aids per il quale non esiste a tutt'oggi un farmaco o un vaccino per debellarlo. Mi pare che questa novità, da lei imperniata sul giudizio di tolleranza, non sia da sottovalutare nel senso che apre una prospettiva nuova mettendo in evidenza che la Chiesa, che non vuole solo affermare un suo principio, si preoccupa pure di calarlo nella realtà, ricercando modi e forme. Certamente la Chiesa vive nel mondo e tra la gente per annunciargli il suo messaggio che non è qualche cosa di astratto ma è legato alla vita nel senso che i principi non vanno solo affermati ma fatti vivere informando ed educando. Ecco perché i vescovi francesi senza modificare il principio ma tenendo conto delle opinioni e dei dei comportamenti prevalenti nella società in considerazione dei timori suscitati in Francia come nel mondo dall'Aids si sono sforzati di compenetrarsi in essi e quindi di comprenderli senza però giustificare. Non si tratta di un ragionamento sottile ma voglio dire che una volta constatato e documentato attraverso lo studio che

hanno fatto a vani livelli, che le persone in larga parte non applicano il progetto sessuale annunciato dalla Chiesa ed i comportamenti responsabili che ne discendono i vescovi francesi si sono preoccupati di dire loro che almeno facciano in modo che il rapporto sessuale non sia di danno per la salute di uno dei due partner. Ecco perché ho detto che attraverso una riflessione sui dati raccolti i vescovi arrivano ad un giudizio di tolleranza che non li porta ad essere in contrasto con le posizioni ufficiali del magistero della Chiesa ma a fare i conti con una realtà che hanno di fronte. Quindi i i deale di coppia rimane quello annunciato dalla Chiesa ma si tiene conto delle difficoltà che si incontrano nell'applicarlo ed i comportamenti rilevati e descritti nel documento non vengono giustificati ma compresi per evitare mali più grandi.

Il presidente del Comitato dei medici francesi cattolici, Marc Gentilini, ha osservato che il preservativo in quanto mezzo di contraccezione per impedire la trasmissione della vita, ma non può essere contro il preservativo come mezzo di prevenzione per impedire la trasmissione della morte. Che cosa pensa di questa riflessione? È un ragionamento che indubbiamente ha una sua logica. Ma volendo rimanere nell'ambito del documento che tanto sta facendo discutere vorrei dire con molta chiarezza che i vescovi francesi non hanno introdotto con esso un'eccezione alla norma e cioè al divieto della contraccezione ma hanno fatto una considerazione in una prospettiva diversa che consiste nel prendere atto di un costume praticato che se è vero che non può essere giustificato non può essere neppure condannato e perciò tollerato. Insomma il Trattato sulla tolleranza di Voltaire insegna ancora.

**ANDREA**  
Ci ha amato come un cielo pieno di stelle e ci ha insegnato l'alto senso dello Stato. Tua moglie Ivana Monti i tuoi figli Nicola e Tommaso la tua famiglia Carolina Massoni Claudia A. ois tua sorella Vanna Franco Cristina e Vincenzo mamma Alba e famiglia Monti Ringraziamo il professor Daganti il dottor Bandiera il professor Manno il professor Sinistra il professor Ruvolo e tutta l'equipe del Policlinico Ringraziamo inoltre Flaminia Aziza e Chicco Angela Nic e gli amici del tennis i funerali si svolgeranno domani giovedì 15 febbraio. La camera ardente sarà allestita presso la redazione de l'Unità in via del Tritone dalle ore 10.00 alle ore 15.00. Alle ore 16.00 si terrà la cerimonia religiosa nella chiesa di S. Ignazio Roma 14 febbraio 1996

**MARIO PALAGGI**  
Il Comitato di redazione a nome di tutti i giornalisti de l'Unità esprime profondo dolore per la scomparsa di

**ANDREA BARBATO**  
Con lui se ne va un maestro di giornalismo moderno un intellettuale che ha saputo unire rigore e passione professionalità e umanità coerenza etica e nonna. Per noi tutti la sua capacità di raccontare la realtà anche la più aspra con toni di eleganza e verità resta un modello da seguire e da difendere. Gli amici de l'Unità si stringono con grande affetto ai familiari e a tutti coloro che oggi piangono la sua scomparsa Roma 14 febbraio 1996

**ANDREA**  
Portati nel giornalismo il tuo modo di essere gentile discreto arguto. Ciao Roma 14 febbraio 1996

**ANDREA**  
e grazie per l'insegnamento Pds Centro Sinico Roma 14 febbraio 1996

**ANDREA**  
ricordi quella poesia su Dickens? Prendila e tua poi sofficiaci su lievemente e sorridi. Patrizia Morga Roma 14 febbraio 1996

**BARBATO**  
Con profonda commozione porgiamo le più sentite condoglianze alla stimatissima famiglia. Mana Rosa Carassan Carlo Malcotti Ivan Malcotti. Il cuore delle tue parole batte fulgido. Ciao Andrea Roma 14 febbraio 1996

**ANDREA BARBATO**  
Carlo Leoni e i Pds di Roma ricordano con grande dolore. amico carissimo consigliere comunale e parlamentare romano sempre molto impegnato verso i problemi della città e della cultura Roma 14 febbraio 1996

**ANDREA BARBATO**  
Dana Bonifetti presidente Associazioni Parenti della Strage di Ustica ricorda la grande umanità e la pacata passione di Roma 14 febbraio 1996

**ANDREA**  
Sandro e Gaia piangono con Nicola Ivana e Tommaso la perdita di Roma 14 febbraio 1996

**MARIO PALAGGI**  
presidente della Cooperativa Case Travi è deceduto il 13 febbraio 1996. Per i compagni che desiderano presentarsi al saluto l'appuntamento è per oggi 14 febbraio 1996 alle ore 14.30 nei viali della Cooperativa Case Travi via Monza n. 9 Roma 14 febbraio 1996

**MARIO PALAGGI**  
Il compagno presidente della Cooperativa Case Travi è deceduto il 13 febbraio 1996. Per i compagni che desiderano presentarsi al saluto l'appuntamento è per oggi 14 febbraio 1996 alle ore 14.30 nei viali della Cooperativa Case Travi via Monza n. 9 Roma 14 febbraio 1996

**MARIO PALAGGI**  
e si stringono con amore a Gigi Rossella Carla Stefan e a Maurizio Roma 14 febbraio 1996

**MARIO PALAGGI**  
Maurizio e Romana addolorati per il improvvisa scomparsa del compagno Roma 14 febbraio 1996

**MARIO PALAGGI**  
si stringono con affetto intorno a Gigi Rossella e Carla Roma 14 febbraio 1996

**RINALDO MILANI**  
avvenuta ad Halle ex Ddr lo ricordano con affetto a parenti ed amici Lecco 14 febbraio 1996

**MARIO MANARA**  
la moglie Augusta i figli Alfonso e Guido le nuore Luciana e Giovanna e le cene in poltrone Laura e Franca ricordandolo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità Conselice (Ra) 14 febbraio 1996

**GIANFRANCO FOLENA**  
filologo e storico della lingua italiana maestro di molte generazioni democratiche appassionato uomo doctissimo Roma 14 febbraio 1996

**SANDRO GALOFARO**  
La famiglia Mele ricorda con affetto nel trigesimo della morte Roma 14 febbraio 1996

**SANDRO GALOFARO**  
Mania Pia Stefano Daniela Luigi Enrico Diego e Valeria ricordano con commozione e affetto nel trigesimo della morte di Roma 14 febbraio 1996

**PAPA**  
e le sono vicini con tanto affetto in questo triste momento Milano 14 febbraio 1996

**GUIDO MARESCALCHI**  
Un ricordo infinito Celestina e Maria Cristina Bologna 14 febbraio 1996

**PAPA**  
Le compagne e i compagni della Fom di Milano partecipano al dolore di Lisa Piras per la morte del suo

**UGOLINO CHINAGLIA**  
i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Milano/Ferrara 14 febbraio 1996

# La giunta laburista vuole risparmiare sui pasti per ripianare il deficit comunale. Ma scatta la rivolta

## Liverpool taglia le merendine ai bimbi

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Liverpool è una città piena di poveri. O meglio sicuramente sono soprattutto poveri i bambini che frequentano la tan to sbefeggiata scuola pubblica in Gran Bretagna ogni allievo proveniente da famiglia a basso reddito ha diritto ad un pasto gratuito. F il comune alle prese con le solite difficoltà di bilancio ha pensato di risparmiare proprio sul cibo dei bambini. Come? Riducendo le porzioni al minimo. In questo modo ha pensato la giunta comunale si darebbe un

bel taglio alle spese perché i piccolissimi i bisognosi a Liverpool sono ben il 33% degli allievi delle scuole pubbliche. Gli altri pagano per ogni pasto 85 pence circa 2 mila lire. Riducendo del 10 per cento le porzioni ai bambini poveri ed aumentando di 15 pence il ticket per gli altri il comune spera di risparmiare 600 milioni di lire in un anno.

Il pasto più importante della giornata e ridurre le porzioni è un'idea sciagurata. Ci opporremo con le unghie e con i denti ha detto il liberal democratico Paul Clem. L'amministrazione laburista si difende dicendo che la colpa è tutta del governo che continua a tagliare i fondi per gli enti locali.

Negli ultimi quindici anni i Inghilterra ha attraversato un periodo di grandi tagli della spesa sociale. Margaret Thatcher e poi John Major hanno privatizzato il paese in modo selvaggio impedendo tantissimo le strutture

pubbliche. Clamoroso il caso della sanità. In molti ospedali le spese sono state ridotte all'osso e spesso i nosocomi si rifiutano di curare persone con poche chance di vita. Accadde un anno fa ad una bimba leucemica di cinque anni. Un ospedale pubblico di Londra si rifiutò di curarla con una chemioterapia dicendo che ormai aveva pochissime possibilità di farcela. I genitori fecero ricorso all'Alta Corte. Quest'ultima però diede ragione al nosocomo. Alla fine un benefattore si offrì di pagare la chemioterapia e la piccola fece enormi progressi.

**Tutti i segreti della carne**

Questa settimana c'è un volume in regalo con "Il Salvagente". L'undicesimo della collana dei Libri del Buon Consumatore è intitolato "La carne senza segreti", con una prefazione del professor Eugenio Del Toma e un testo che sfata alcune delle false credenze più diffuse. Un altro libro utile.

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì a 2.000 lire

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

**Lunedì 19 febbraio**

Thomas Mann  
**La morte a Venezia**  
Paola Capriolo

Scrittori tradotti da scrittori  
l'Unità / Einaudi



# Economia & lavoro

Riunione fiume al ministero sul «caso roaming»  
Oggi, per San Valentino, Tim dimezza le tariffe

## Niente nuove linee per il Gsm Omnitel

Niente roaming. Per ora i telefonini di Omnitel non possono dialogare con le reti di Tim. Carlo De Benedetti protesta: «È un mio diritto. Altrimenti lo Stato paghi i danni». Vito Gamberale replica: «Non è vero. Loro non sono in regola. Non hanno raggiunto la copertura minima». Riunione fiume al ministero «San Valentino» ai clienti Tim: oggi telefonate a metà prezzo. Ancora polemiche sulla privatizzazione della Stet.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Agli innamorati Telecom Italia Mobile spedisce un cuoricino. Dite il amo oggi giorno di San Valentino costerà infatti il 50 per cento in meno se si parla dei telefonini Tim. O per dirla con le parole del comunicato della società telefonica con la stessa cifra sarà possibile parlare il doppio del tempo. Esclusa dall'agevolazione sarà soltanto la tariffa affari. Per il resto telefonate a prezzi di saldo. Anche per i cuori solitari. Almeno per oggi. Più che una risposta alla politica tariffaria annunciata lunedì dalla concorrente Omnitel, la mossa di Tim nasce sotto il segno di una *captatio benevolentiae* nei confronti della propria clientela.

È una iniziativa promozionale, ammettono. Ma non è fine a se stessa. Aggiungono subito dopo: «Cambiare improvvisamente sistema tariffario e per una sola giornata significa a dar prova di grande flessibilità nel nostro sistema informativo. Una cosa simile non è mai avvenuta in Italia». Come dire che loro accusati di essere prosperi in regime di monopolio sanno anche essere alla vanguardia per l'organizzazione aziendale.

«Sono autolesionisti». Se Tim approfitta di San Valentino per lanciare una campagna all'americana all'insegna del volto generoso ed amichevole verso la clientela, propone la faccia dura nei confronti della concorrente Omnitel. A cui continua a negare il roaming, la possibilità di dialogo con la propria rete. «L'atteggiamento incomprensibile ed autolesionista», ha protestato ieri il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti. Se chi ha quattro milioni di utenti ha paura di chi ne ha 70.000 vuol dire che ha coscienza della propria incapacità di competere. E una dichiarazione pubblica di impotenza.

Al roaming, cioè alla possibilità di accesso alla rete Tim. De Benedetti tiene moltissimo. Solo così infatti i telefonini Omnitel possono funzionare quando si trovano in

un'area non ancora coperta (parti prevedono che l'accesso sia consentito dal momento in cui Omnitel copre il 40 per cento del territorio italiano). «Lo abbiamo raggiunto agli inizi di dicembre», sostiene De Benedetti. Sorprende piuttosto che Tim di chiaro di avere una copertura di appena il 50 per cento. «Pensare che sono partiti cinque anni fa». In ogni caso il presidente della Olivetti insiste. Ho pagato 750 miliardi. Il roaming è parte della concessione. Se il governo vuole da una parte incassare i soldi e dall'altra non dare il corrispettivo dell'incasso, se la vedrà. Deve pagare i danni.

Campese del tutto diverse in propria clientela.

### La Apple in crisi sospende per la prima volta il dividendo

Sull'onda della crisi finanziaria che ha mandato in rosso i suoi conti, la Apple Computer ha sospeso il pagamento del dividendo ai suoi azionisti nel primo trimestre del 1995. È la prima volta nella sua storia che la società prende una simile decisione. Arvelarlo sono stati i documenti depositati lunedì scorso dal cda presso la Sec, dai quali emerge la decisione di non dichiarare il dividendo per il periodo considerato. La società ha inoltre aggiunto di non prevedere il pagamento del dividendo «nel prossimo futuro» vista la difficile situazione finanziaria dell'azienda. La Apple ha reso noto qualche settimana fa che il passivo del secondo trimestre sarà «significativamente peggiore» di quello dei tre mesi precedenti, quando l'azienda ha registrato perdite di 69 milioni di dollari. La società Usa, famosa per reso il personal computer accessibile a tutti grazie ai suoi Macintosh, ha anche detto che potrebbe cominciare ad appaltare all'estero la produzione di alcune parti dei suoi computer.

viamente dall'altra parte. Non temiamo la concorrenza e da parte nostra non c'è nessuna prevaricazione, ma vogliamo che vengano rispettate le regole che Omnitel ha firmato quando hanno avuto la licenza», ribatte Mauro Sentinelli, vicedirettore generale di Tim. Secondo il gruppo che fa capo a Stet, infatti, il concorrente non avrebbe ancora raggiunto la fatidica soglia del 40 per cento. «Non è affatto vero. Rifiuto il roaming stanno violando la concessione, ovvero una legge dello Stato», ribatte Silvio Scaglia, direttore generale di Omnitel. Già a dicembre la nostra rete copriva il 40 per cento ed il 70 della popolazione. Ora siamo rispettivamente al 13 e al 70. Per maggio saliremo al 50 del territorio e al 80 della popolazione. Nella seconda metà dell'anno potremo addirittura superare Tim.

### Riunione fiume

Insomma una rissa senza sbocchi con Omnitel che chiede ripetutamente il roaming (sarebbe dovuto scattare da ieri) e Tim che prima di concedere l'accesso chiede una certificazione delle Poste. Per cercare una soluzione, ieri c'è stata una riunione al ministero. Da una parte si sono presentati Francesco Caro amministratore delegato di Omnitel, assieme al responsabile delle strategie per le telecomunicazioni di Omnitel, Tommaso Pompetti. Dall'altra parte del tavolo c'erano i ministri, il delegato di Tim Vito Gamberale, accompagnato dal direttore generale Massimo Sironi. Assisti da due civili di grado Massimo Severo Giannini per il gruppo privato Giuseppe Guano per quello pubblico.

Un incontro lungo dai toni aspri e difficile. Anche perché Gamberale ha portato carte e documenti per cercare di dimostrare che la rete Omnitel non avrebbe ancora raggiunto i requisiti minimi richiesti per accedere al roaming. Argomentazioni del tutto opposte ovviamente dall'altra parte. In mezzo il ministero, incerto su che posizione prendere. A tarda sera erano ancora tutti lì con una sola certezza: il fatto atteso debutto del roaming tra le reti Tim ed Omnitel ieri non c'è stato. Se ne riparerà stamattina. Sembrava un incontro.

Ed intanto si riaccendono le polemiche sulla privatizzazione della Stet. Il dibattito sullo spezzatino piuttosto che sulla cessione in un colpo solo ha un'unica reale conseguenza pratica: quello di rinviare la privatizzazione, accusa De Benedetti. Per Pietro Armani (An) la vendita va rinviata.



Guido, Paolo e Luca Barilla durante la conferenza stampa di ieri a Milano

Luca Bruno/Agf

### I concorrenti non sono preoccupati. Almeno per ora

La guerra dei prezzi innescata dalla Barilla non preoccupa gli altri produttori di pasta. Gli sconti del gruppo di Parma, tranne qualche eccezione, non dovrebbero provocare la corsa al ribasso dei listini. Per l'amministratore delegato della Molsana, di Campobasso, Luigi Carbone, «la notizia era nell'aria dopo la diminuzione dei volumi di vendita della Barilla. Questa mossa aggiunge si ripercuoterà soprattutto sui piccoli e medi produttori. Per quel che ci riguarda, noi abbiamo una nostra nicchia, una nostra tradizione. Certamente il settore ne soffrirà». Al pastificio Del Verde di Fara S. Martino, in provincia di Chieti, (90 miliardi di fatturato) affermano invece che quello del gruppo emiliano «è un attacco alla fascia intermedia che non è quella in cui opera la Del Verde». Anche alla Buitoni, il quarto produttore italiano con una quota del 3%, la decisione della Barilla è stata accolta con distacco. Saverio Ripa di Meana, responsabile delle pubbliche relazioni Nestlé, la multinazionale proprietaria del marchio, non si sbilancia. «Ogni azienda ha la sua strategia», afferma al mercato si può rispondere in tanti modi. Cosa farà la Nestlé? «Per il momento niente».

Pasta e prodotti da forno meno cari da lunedì. Vendere a Nestlé? Il gruppo dice no

## Barilla taglia i prezzi del 12%

WALTER DONDI

MILANO. Basta con piatti bicchieri, giochini e altre diavolerie in omaggio. Per vendere di più meglio i prezzi bassi. La rivoluzione annunciata dalla Barilla ha già messo in allarme i concorrenti mentre da avrebbe viceversa trovare una migliore accoglienza tra i consumatori. Alla Barilla ne sono convinti. Tanto che la mossa dell'industria alimentare parmense che non ha nulla di contingente assumendo anzi un valore strategico ha assicurato ieri incontrando la stampa Edwinn Artzt dal settembre scorso direttore esecutivo della società.

Artzt e un mago nelle produzioni di largo consumo ha diretto a lungo la multinazionale Procter&Gamble portandola a risultati eccellenti. E i fratelli Barilla hanno voluto proprio lui il campione del mondo (ha definito Guido Barilla) per impostare il necessario cambiamento della società di fronte ai mutamenti del mercato.

Stretta tra l'assalto degli hard discount e i primi prezzi della grande distribuzione, la Barilla doveva posizionare la propria offerta per evitare di perdere quote di mercato e una leadership riconosciuta in Italia e in Europa. Il 95 si è chiuso con un fatturato stabile sul 94 a 3.300 miliardi (grazie soprattutto all'incremento delle vendite all'e-

sterio salite al 13 del totale) ma con un utile netto però dimezzato rispetto ai 111 miliardi dell'anno precedente.

In pochi mesi di lavoro Edwinn Lewis Artzt ha perciò ridisegnato la filosofia di approccio al mercato. Tutto per il consumatore al quale bisogna saper offrire prodotti di qualità superiore al prezzo più basso possibile.

E questo infatti che oggi desidera il consumatore. I premi i regali la raccolta dei bolli: sono ormai ininfluenti nel determinare le scelte di acquisto, tanto che il 70 per cento dei compratori prodotti Barilla non partecipano a queste forme di promozione.

### Basta premi, via agli sconti

E considerando che il loro costo incide per il 7 per cento del prodotto sul mercato, ciò significa che la maggior parte dei nostri consumatori pagano regali che altri ricevono. Dunque si cambia da lunedì 19 febbraio via al ribasso dei listini sulla maggior parte (il 70 per cento delle vendite) dei prodotti Barilla. Mulino Bianco e Pavesi. La media delle riduzioni sarà del 12 per cento, con differenze però significative tra i diversi prodotti.

Per la Barilla ha specificato Artzt questa operazione comporterà un

costo complessivo del 13 per cento di cui l'8 derivante dalla riduzione di prezzo vero e proprio e un altro 5 per cento dall'aumento dei costi di materie prime e della manodopera. Come avverrà il recupero?

Da una parte (7 per cento) con l'eliminazione delle promozioni dall'altra con recuperi di efficienza interna. Rientra in questa anche la richiesta ai lavoratori di lavorare anche la domenica?

Noi ha risposto Guido Barilla non abbiamo mai chiesto esplicitamente il turno domenicale. Ai sindacati abbiamo chiesto flessibilità. Può darsi che si debba passare da 18 a 19 turni settimanali e questo potrebbe anche significare che uno cada di domenica. Aspettiamo le risposte dai sindacati.

Da questa rivoluzione nei prezzi Artzt si aspetta naturalmente un significativo ritorno. Ma al di là dei volumi il costo di questa azione è già coperto e ci sarà anche un gran beneficio di miglioramento finanziario della società.

Cifre però non ne vuol dare. Spiega però che un intervento di questo tipo andava fatto comunque. E a chi gli fa presente che qualche concorrente ha già attaccato questa scelta come concorrenza selvaggia, Artzt replica che non si vede perché se siamo in grado di ridurre i costi questo non debba andare a beneficio dei consumatori.

Ma quella dei prezzi più bassi non è l'unica strategia della Barilla per crescere. «Abbiamo progetti importanti e aggressivi sui mercati e sui prodotti», ha detto il presidente della società Guido Barilla al trionfo dell'azienda dal settembre '93 dopo la morte del padre Pietro.

Nuovi prodotti dunque ma soprattutto forte spinta alla internazionalizzazione con gli Stati Uniti come mercato prioritario sul quale la Barilla intende sfondare.

### «La famiglia non molla»

Guido Barilla scherzato insieme ai fratelli Luca e Paolo ha avuto così modo di smentire in modo categorico tutte le voci che davano la famiglia intenzionata ad uscire dalla proprietà dell'azienda magari con la Nestlé.

Barilla non è in vendita ha detto in termini perentori il presidente. «Si tratta di voci assolutamente false e che danneggiano l'immagine della società». La famiglia è unita ha in mano il 51 per cento e detiene altre call option (opzioni di acquisto) mentre i partner finanziari sono sempre gli stessi (la famiglia svizzera Buehrle). Quanto alla quotazione in Borsa si tratta di una ipotesi paurosa e aperta legata però ad opportunità di sviluppo che non fossero in grado di finanziare autonomamente.

## Pasqua: bene, ma c'è da lavorare. San Paolo di Torino, positiva la prima stima dei conti del 1995

TORINO. Tutte positive le variazioni rispetto all'esercizio precedente per l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, il cui consiglio di amministrazione ieri ha esaminato i principali dati (non consolidati) del preconsuntivo 1995. Il margine di interesse informa una nota è cresciuto del 6,5 per cento e ha raggiunto i 4.285 miliardi; il margine di intermediazione si attesta intorno ai 5.720 miliardi con un aumento del 8,4 per cento e il risultato di gestione è pari a 1.929 miliardi (1.705 nel 94) con un incremento del 13,1 per cento. I costi operativi si incrementano del 1,8 per cento, riducendo la loro incidenza sui margini di intermediazione. I dati di preconsuntivo rivelano in particolare che la raccolta diretta è stata di 149 mila miliardi (+0,7 per cento) e quella indiretta di 100 mila miliardi (+9,4 per cento) per un totale di 249 mila miliardi di attività finanziarie del

la clientela (+4,4 per cento). Gli impieghi lordi a clientela hanno raggiunto i 134 mila miliardi rispetto ai 131 mila dell'esercizio precedente con un 2,5 per cento di incremento. Intanto Dario Pasqua, amministratore delegato della banca torinese sostiene che la holding è certamente interessata a partecipare alle prossime grandi privatizzazioni di Enel e Stet. Sul preconsuntivo 95 del San Paolo Pasqua si dichiara soddisfatto. La banca ha basi solide e ha chiuso il 95 con un miglioramento rispetto al 94. Tuttavia ammette. Anche se di noi pesano i problemi di tutte le banche e cioè il peso delle sofferenze, la bassa redditività e l'eccesso di immobilizzazioni. Per quanto riguarda le acquisizioni privatizzate, non è chiaro a tutti che arrivere ad una firma nel giro di tre giorni, dopo quasi tre mesi di confronto, in queste condizioni è una vera impresa. La ricerca della qua-

l'attività finanziaria del cliente. La ricerca della qua-

## T Trattative a Torino, sabato scade la moratoria. Sciopero nell'aria. Vertenza Fiat, stretta finale?

DAL NOSTRO INVIATO

ANGELO FACCINETTO

TORINO. L'obiettivo quello politico, resta confermato. Giungere al tavolo dell'integrativo Fiat entro i termini della moratoria (cioè entro il 17 febbraio).

Ma intanto per la prima volta dall'inizio della trattativa, ai coordinatori nazionali dei lavoratori del gruppo si guarda al dopo. E nel salone di via Pedrotti, sede della Camera del lavoro, si parla di possibili azioni di sostegno. Cioè di sciopero.

Perché se il segretario nazionale Uilm Roberto Di Maulo nella sua relazione introduttiva lancia la necessità di un confronto politico con la Fiat e sottolinea che non ci deve essere alcun automatismo tra fine della moratoria e sciopero, in quanto a decidere sarà il merito e non il tempo, è chiaro a tutti che arriverà ad una firma nel giro di tre giorni, dopo quasi tre mesi di confronto, in queste condizioni è una vera impresa. La ricerca della qua-

l'attività finanziaria del cliente. La ricerca della qua-

l'attività finanziaria del cliente. La ricerca della qua-

l'attività finanziaria del cliente. La ricerca della qua-

l'attività finanziaria del cliente. La ricerca della qua-

l'attività finanziaria del cliente. La ricerca della qua-

l'attività finanziaria del cliente. La ricerca della qua-

| MERCATI...                          |                       |
|-------------------------------------|-----------------------|
| <b>BORSA</b>                        |                       |
| MIB                                 | 1.065 <b>0,67</b>     |
| MIBTEL                              | 10.078 <b>1,98</b>    |
| MIB 30                              | 15.017 <b>2,21</b>    |
| <b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>   |                       |
| IND. DIV.                           | <b>2,98</b>           |
| <b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b> |                       |
| EDITOR                              | <b>-0,88</b>          |
| <b>TITOLO MIGLIORE</b>              |                       |
| DANIELI W.                          | <b>0,03</b>           |
| <b>TITOLO PEGGIORE</b>              |                       |
| PERLIER                             | <b>-0,33</b>          |
| <b>LIRA</b>                         |                       |
| DOLLARO                             | 1.570,19 <b>-2,47</b> |
| MARCO                               | 1.083,60 <b>-2,03</b> |
| YEN                                 | 14.693 <b>-0,03</b>   |
| STERLINA                            | 2.406,79 <b>-0,05</b> |
| FRANCO FR.                          | 309,18 <b>-1,13</b>   |
| FRANCO SV.                          | 1303,93 <b>-3,79</b>  |
| <b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>      |                       |
| AZIONARI ITALIANI                   | <b>-1,41</b>          |
| AZIONARI ESTERI                     | <b>0,26</b>           |
| BILANCIATI ITALIANI                 | <b>-0,83</b>          |
| BILANCIATI ESTERI                   | <b>0,12</b>           |
| OBBLIGAZ. ITALIANI                  | <b>-0,20</b>          |
| OBBLIGAZ. ESTERI                    | <b>0,24</b>           |
| <b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>         |                       |
| 3 MESI                              | <b>7,20</b>           |
| 6 MESI                              | <b>7,65</b>           |
| 1 ANNO                              | <b>8,04</b>           |

La Borsa punta al rialzo
Mibtel chiude a +1,95%
Richieste le Fiat +3,52

Finalmente in forte rialzo a Piazza Affari dopo la pesante flessione di lunedì generata da un diffuso pessimismo sull'esito della crisi di Governo la Borsa è tornata improvvisamente a scommettere sull'accordo L. indice Mibtel nel finale ha raggiunto i massimi a quota 10.078 (+1,95%) con forti oscillazioni a seconda delle dichiarazioni dei politici. Gli scambi hanno raggiunto i 769 miliardi di controvalore Al rialzo in evidenza la

FINANZA E IMPRESA

ENI. Agip caposettore del gruppo Eni per la ricerca e la produzione di idrocarburi ha rafforzato la propria presenza in Norvegia dove è presente dal 1964 attraverso l'acquisizione di due permessi di ricerca e produzione. La società ha infatti acquistato tramite la propria consociata Norsk Agip due partecipazioni in tre blocchi situati nel Mare di Norvegia ad una profondità tra i 200 ed i 400 metri. Con questi ultimi la Norsk Agip partecipa a 16 aree di esplorazione e produzione per una superficie totale pari a 5.141 chilometri quadrati.
FINTECMA. Nella riunione di ieri il consiglio di amministrazione della Pasmetal spa (Finmeccanica) ha coperto presidente Angelo Flores in sostituzione di Claudio Cappon che ha lasciato la

MERCATO AZIONARIO

carica essendo stato nominato direttore generale della Finmeccanica spa.
FINMECCANICA. È stato subito attribuito a Fabiano Fabiani presidente di Finmeccanica il premio "Air 95" che ogni anno Air press attribuisce a quella persona o ente che abbia più e meglio operato nel settore aerospaziale nazionale.
MENARINI. La A. Menarini attraverso la sua filiale tedesca Berlin chemie ha raggiunto in Russia la prima posizione in termini di fatturato farmaceutico. Nel primo semestre del '95 sono stati venduti per 51,2 milioni di dollari.
ALENIA. Il satellite italiano Sax realizzato da Alenia Spazio (Finmeccanica) per l'Agenzia spaziale italiana (Asi) ha completato le prove di qualifica presso i laboratori

FONDI D'INVESTIMENTO

di Esa/Estec in Olanda e tra breve verrà lanciato dalla base di Cape Canaveral in Florida il Sax satellite per astronomia a raggi X e il satellite astronomico italiano che dovrà studiare le emissioni di raggi X provenienti da sorgenti cosmiche anche molto lontane sia interne che esterne alla nostra galassia. Alenia spaziale è il primo contraente industriale con responsabilità di progetto sviluppo integrazione e prove del satellite. Laben società controllata da Alenia spaziale ha realizzato il carico utile scientifico composto da sofisticati strumenti di rilevazione di raggi X sensibili a diversi campi di energia compresi tra 0,1 e 300 keV. Altre industrie italiane coinvolte nel progetto sono Fiat (altra società Finmeccanica) Bdp difesa e Toprel.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Rend. Nominale, Rend. Effettivo. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var. Lists various stock indices and their daily price changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var. Lists various restricted market indices and their daily price changes.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Obbligazionario, Prezzo, Diff, Rend. Nominale, Rend. Effettivo. Lists various corporate and government bonds.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Var. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Var. Lists gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var. Lists various restricted market indices.

ESTERI

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var. Lists various international market indices.



Tietmeyer (Bundesbank): «Freniamo il treno europeo se serve a non deragliare». Polemiche in Germania

# «La moneta unica? Può anche slittare»

Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer prospetta l'ipotesi di uno scivolamento dell'adozione della moneta unica europea. «Meglio partire in ritardo che far deragliare il treno». Ormai su una modifica del calendario dell'Unione monetaria è discussione aperta in Germania. Allo scenario di un rinvio ha fatto cenno persino Wolfgang Schäuble, il numero due della Cdu. Rigidezza assoluta, invece, sul mantenimento dei criteri di Maastricht.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. «Una volta partito, il treno dell'Unione monetaria non deve assolutamente deragliare. Se c'è questo pericolo, allora è meglio che parta in ritardo». Rinvii e rinvii: il debutto della moneta unica? La Grande Discussione è cominciata anche in Germania e ieri, autorevole quanto gli compete, è arrivato il parere di Hans Tietmeyer. Il presidente della Bundesbank ha parlato nella sua Francoforte a un convegno degli industriali, nel quale di voci favorevoli a considerare anche l'ipotesi di uno scivolamento dei tempi se ne sono sentite diverse. Tra le altre quella del presidente della BDI Hans-Olaf Henkel, secondo il quale «la stabilità e la solidità dell'Unione hanno senza dubbio la precedenza sul desiderio di mantenere le date fissate». Ma è il parere espresso dal capo della Bundesbank che, come s'intuisce, ha fatto rumore. Certi suoi dubbi sul processo messo in moto a Maastricht i signori di Francoforte non li avevano mai nascosti, ma la sua allegria ferroviaria Tietmeyer l'ha

l'entrata in vigore della UEM non solo dalla Spd, ma anche dal seno dei partiti democristiani. L'ultima è stata una intervista di Wolfgang Schäuble. In una intervista allo Spiegel, il potente capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag ha infatti lasciato intravedere l'ipotesi di un rinvio sostenendo che se a questo si dovesse arrivare non sarebbe «a fine del mondo».

Discussione aperta, insomma, sui tempi della UEM? Si direbbe proprio di sì. Ciò che in Germania, a differenza che altrove, nessuno mette in forse è la rigidità dei criteri di Maastricht, considerati come altrettante garanzie che la futura moneta unica, l'Euro (quando verrà), sarà stabile quanto l'amato marco; ma sul calendario le opinioni cominciano a differenziarsi. L'ipotesi di uno scivolamento è sostenuta da due grandi ordini di ragioni: la prima è costituita dalle difficoltà del partner dalle quali emerge lo scenario di una Unione monetaria a due o a tre che finirebbe per creare alla stabilità in Europa più problemi di quanti ne risolverebbe; la seconda riguarda le difficoltà che incontrerebbe la stessa Repubblica federale, costretta a ridurre ancora le spese pubbliche in una fase economica già quasi recessiva e con la disoccupazione al galoppo. È facile prevedere che nella Grande Discussione in cui ieri ha detto la sua anche il capo dei signori di Francoforte sarà soprattutto questo aspetto a pesare.



Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank

## Larizza: «Va fatta entro luglio» Caldo auspicio dei vescovi per l'unità sindacale: «Il Paese ne ha bisogno»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Dalla Chiesa un «forte auspicio» per l'unità di Cgil, Cisl e Uil. A pronunciare è stato il presidente della Commissione Episcopale problemi sociali e lavoro, il vescovo di Alessandria Mons. Fernando Charier che ha usato toni lusinghieri nei confronti delle confederazioni. «Se il movimento operaio ed i sindacati oggi non ci fossero, ha spiegato il prelado, bisognerebbe inventarli perché sono certamente fondamentali alla società ed ad un vivere civile. Noi guardiamo con attenzione a questa prospettiva di unità. Una unità, speriamo, non più solo d'intenti ma organica, che lasci cadere le ideologie e tutto ciò che non avrebbe mai dovuto dividere i lavoratori. Quindi un forte auspicio perché l'unità si realizzi concretamente».

A chi gli domandava ironicamente se poteva scapparci anche una benedizione al progetto, mons. Charier ha risposto: «Beh... una benedizione non perché è un movimento laico, anche se ci sono cristiani che operano nel sindacato, e noi vorremmo che ce ne fossero di più. Non è un movimento confessionale e quindi così come non dovrebbe essere ideologizzato, non dovrebbe essere neppure confessionale. Comunque noi vediamo di buon occhio questa unità purché sia garantita la libertà nel movimento operaio».

Il vescovo di Alessandria ha quindi sottolineato che quello che stiamo attraversando «è un momento in cui si richiederebbe al movimento sindacale di non lasciarsi dominare dalle forze politiche, ma faccia il suo cammino libero: sarebbe estremamente importante. Dal punto di vista sociale questa unità vorrebbe dire una forza in più per poter superare la crisi in cui siamo». Secondo il pensiero sociale cristiano il movimento operaio è «certamente un movimento di civiltà e deve essere unito perché ha certamente una battaglia da fare sul piano della civiltà. Purtroppo, ha rilevato mons. Charier, nel movimento operaio si sono inserite le ideologie che l'hanno spaccato. Con la caduta delle ideologie, il movimento operaio dovrebbe di nuovo riunirsi in modo che, non assoggettato a nessuna delle forze politiche, possa rinnovare il valore della solidarietà che porta allo sviluppo e ad una nuova visione del mondo. È un qualcosa che noi pensiamo e che crediamo fortemente».

### Larizza stringe i tempi

È sul fronte sindacale? Dopo D'Antoni ieri è stato il segretario generale della Uil Pietro Larizza a lanciare il suo ultimatum sull'unità. Se il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, qualche settimana fa aveva parlato di un anno di tempo, il segretario generale della Uil stringe i tempi e rilancia: quattro mesi soltanto, da oggi fino a luglio, data prevista per il congresso della Cgil. Se entro questo periodo Cgil, Cisl e Uil non sa-

ranno riusciti a individuare e definire un preciso modello di sindacato unitario, tanto vale accantonare l'idea. «Di unità sindacale parliamo fin dal 1989, ma in realtà non si è fatto proprio nulla», dice in sintesi Larizza, «adesso, visto che la Cgil ha annunciato per il suo congresso l'avvio della costituzione per l'unità, noi diciamo che entro quella data dovremo ricercare e individuare un accordo sul modello di sindacato unitario che vogliamo costruire. Se questo non sarà possibile, meglio un grande atto di onestà da parte di tutti: non si parli più di unità perché evidentemente non ne siamo capaci».

### È sempre polemica

E Larizza non risparmia toni polemicamente verso i colleghi di Cisl e Uil. D'Antoni? «È un unitario convinto, ma sta invocando l'unità da troppo tempo; la Uil, invece, non invoca, fa proposte». Quanto alla Cgil, che ha annunciato con il congresso di luglio l'avvio della costituzione per l'unità, Larizza si chiede come questo sarà possibile se nessuno ha ancora capito che sindacato unitario dobbiamo realizzare. Sappiamo tutti che senza accordo sui contenuti non si può fare alcuna unità. Quanto al possibile ingresso degli autonomi nel nuovo soggetto sindacale, Larizza è di tutto contrario: «L'unità sindacale è una questione che riguarda solo Cgil, Cisl e Uil», sottolinea, «caso mai, spetterà al nuovo organismo unitario decidere».

## Aumentati retroattivamente i contributi per le colf

Aumentano con il 1996 i contributi per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, con ovvi riflessi anche sulla sanatoria per gli extracomunitari. In base all'adeguamento annuale Istat, nonché al previsto incremento dello 0,60% legato al pagamento delle pensioni d'anata, il contributo orario per la fascia oltre le 24 ore settimanali è passato da 2.222 lire (al primo gennaio '95) a 2.385. L'incremento verrà applicato in modo retroattivo al primo gennaio '96. Dunque l'assegno che il datore di lavoro dovrà staccare all'Inps per il pagamento dei sei mesi di contributi anticipati (in caso di assunzione a tempo indeterminato) per 25 ore settimanali, aumenta di 105.950 lire: da 1.444.300 a 1.550.250 lire. La Direzione Generale Inps non ha ancora emesso disposizioni relative al pagamento, da parte del datore di lavoro, dell'eventuale conguaglio di 105.950 lire dovuto se il versamento relativo ai sei mesi anticipati è stato effettuato prima dello scorso 31 febbraio, data di pubblicazione delle tabelle con i nuovi contributi.

## Tutti d'accordo: governo, sindacati e industriali. Previsto anche un graduale prepensionamento E Bonn scioglie il «nodo pensioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Tutti contenti: governo e opposizione, Confindustria e sindacati. Anche sulle pensioni l'accordo in Germania è stato trovato. È molto complesso ma, a quanto pare, soddisfa tutti, e ha il pregio di tenere conto non solo della necessità di alleggerire i pesi che gravano sulle casse previdenziali, ma anche, se sarà applicato correttamente, di favorire la ripresa dell'occupazione, almeno di quella giovanile.

L'intesa, che è stata raggiunta lunedì sera dopo tre ore di serrato negoziato alla cancelleria, introduce inoltre un istituto inedito, quello della «uscita progressiva dal mondo della produzione», in sostanza un mix di lavoro parziale e di pensionamento che scatterà da una certa età in poi: un'altra novità tedesca cui, probabilmente, si guarderà con interesse anche in altri paesi.

Vediamo dunque i particolari più significativi dell'accordo. Intanto esso prevede una salvaguardia dei diritti acquisiti per tutti i lavoratori che, alla data di oggi, abbiano compiuto i 55 anni (i 52 per i dipendenti metalmeccanici).

### Le nuove modifiche

Per tutti costoro, a differenza di quanto era stato previsto nei piani del ministro del Lavoro Norbert Blum che avevano scatenato le proteste culminate nella manifestazione a Bonn di lunedì, non cambierà nulla: potranno ottenere il prepensionamento a 60 anni, con le garanzie e le modalità attuali. Per

tutti gli altri l'età minima per andare in pensione salirà in tre scaglioni, a partire dall'anno prossimo, fino ai regolari 63 anni per ogni loro uomini.

Chi vorrà comunque anticipare il ritiro del lavoro, potrà farlo, sempre dai 60 anni in poi, ma dovrà mettere in conto un calo nella retribuzione pari al 3,6% per ogni anno anticipato.

La novità più interessante, comunque, riguarda il meccanismo della «uscita graduale». Ecco di che si tratta. Dai 55 anni in poi ogni lavoratore potrà decidere di ridurre progressivamente il proprio tempo di lavoro fino a un tetto del 50%. Il salario pagato dall'impresa di cui è dipendente si ridurrà contestualmente, ma la remunerazione potrà essere integrata dall'Ufficio del Lavoro con una cifra pari al 20% dell'ultimo salario intero. Questi soldi,

a carico della collettività, saranno versati, però, soltanto se l'impresa si impegnerà a coprire il lavoro in meno prestatato dal dipendente con l'assunzione di un giovane oppure di un disoccupato iscritto nelle liste.

Il lavoratore che si avvia verso la pensione potrà contare, così, su un reddito pari al 70% dell'ultimo salario pur se lavorerà la metà del tempo e indirettamente potrà favorire anche la lotta contro la disoccupazione.

### Via libera dei sindacati

Proprio quest'ultimo aspetto ha convinto i sindacati a esprimere un parere favorevole sull'accordo, nonostante ritenessero che l'abolizione del prepensionamento a 60 anni rappresentasse un rischio proprio sul fronte dell'occupazione. Dimostrando la propria buona volontà, i rappresentanti sindacali (al nego-

ziato alla cancelleria per la DGB aveva partecipato il presidente in persona, Dieter Schulte) hanno anche receduto dalla loro richiesta che il reddito garantito per i lavoratori «in uscita dalla produzione» fosse pari al 90% dell'ultimo salario intero. Schulte, inoltre, non ha nascosto la propria soddisfazione per il capitolo riguardante i diritti acquisiti.

Soddisfazione, come si è detto, anche dalla Confindustria, che al negoziato era stata rappresentata dal suo presidente Klaus Murrmann, anche se da parte degli imprenditori qualche obiezione è stata mossa alla parte riguardante le garanzie di nuove assunzioni. Ma i sindacati hanno subito chiarito che si batteranno perché abbia applicazione anche questo aspetto, che è il più innovativo nell'intesa raggiunta. □ P.S.

## Il saldo attivo sia con i Paesi Ue che con quelli extra-europei intorno ai 50mila miliardi Commercio estero record nel '95

■ ROMA. Il 1995 è stato un anno d'oro per il commercio estero italiano: il saldo tra importazioni ed esportazioni con i paesi extra-europei nell'arco dell'anno è stato infatti positivo per 31.330 miliardi di lire contro i 23.859 miliardi del 1994 (nel solo mese di dicembre 1995 il saldo attivo è stato di 4.274 miliardi). Nei primi 11 mesi dell'anno scorso, invece, le esportazioni italiane verso i paesi europei (non sono ancora noti i dati relativi all'intero anno) hanno superato le importazioni per 13.441 miliardi contro gli 11.891 miliardi di un anno fa (nel solo mese di novembre 1995 il saldo positivo è stato di 246 miliardi). I dati sono stati resi noti ieri dall'Istat.

Nei primi undici mesi del '95 la bilancia commerciale italiana ha registrato così complessivamente (commercio con i paesi Ue e con i Terzi) un saldo positivo di 40.498 miliardi, circa 8 mila miliardi in più rispetto ai 32.188 miliardi registrati nello stesso periodo del 1994. L'interscambio complessivo, sempre nei primi 11 mesi del '95, ha registrato un incremento di 8.702 miliardi per i prodotti metalmeccanici, di 5.703 miliardi per quelli tessili, cuoio e abbigliamento, di 2.779 miliardi per gli altri prodotti delle industrie manifatturiere, di 1.950 miliardi per i mezzi di trasporto e di 1.512 miliardi per i minerali ed i prodotti non metallici. In peggioramento invece - secondo i dati diffusi dall'Istat - sono i saldi relativi ai minerali ferrosi e non ferrosi (meno 5.310 miliardi), dei prodotti energetici (meno 3.679 miliardi), di quelli chimici (meno 2.076), dell'agricoltura, pesca e silvicoltura (meno 1.068) e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (meno 203 miliardi).

A livello geografico la bilancia commerciale con i paesi Ue ha registrato un miglioramento dei saldi attivi con Spagna, Grecia, Germania e Portogallo mentre si è evidenziata una diminuzione del saldo attivo con la Francia ed un peggioramento del saldo passivo con il Belgio-Lussemburgo, i Paesi Bassi, la Svezia e l'Irlanda. A livello extra-Ue invece il miglioramento del saldo attivo è legato - sottolinea l'Istat - al favorevole andamento degli scambi con i Nuovi paesi industrializzati asiatici, il Giappone, gli Usa e i paesi Efta. Risultano invece peggiorati i saldi con i paesi Opec mentre è diminuito il saldo negativo con i paesi dell'Europa centrale ed orientale.

| BILANCIA COMMERCIALE CON I PAESI UE E TERZI |         |         |         |         |       |
|---|---------|---------|---------|---------|-------|
| SETTORI                                     | 1994    |         | 1995    |         | SALDI |
|   | 1994    | 1995    | 1994    | 1995    |       |
| Agricoltura, pesca                          | -7.827  | -8.898  | -7.827  | -8.898  |       |
| Energia                                     | -20.823 | -24.502 | -20.823 | -24.502 |       |
| Min. ferrosi e non                          | -10.774 | -16.886 | -10.774 | -16.886 |       |
| Min. non metal.                             | 6.969   | 8.481   | 6.969   | 8.481   |       |
| Chimica                                     | -12.100 | -14.108 | -12.100 | -14.108 |       |
| Metalmeccanica                              | 40.767  | 48.469  | 40.767  | 48.469  |       |
| Trasporto                                   | 599     | 2.999   | 599     | 2.999   |       |
| Ind. alimentari                             | -3.382  | -3.568  | -3.382  | -3.568  |       |
| Tessile                                     | 30.194  | 34.697  | 30.194  | 34.697  |       |
| Altri prodotti                              | 13.784  | 16.563  | 13.784  | 16.563  |       |
| TOTALE                                      | 32.188  | 40.498  | 32.188  | 40.498  |       |

| INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER GRUPPI DI PAESI |              |         |              |         |         |      |        |        |
|--|--------------|---------|--------------|---------|---------|------|--------|--------|
| GRUPPI DI PAESI                              | IMPORTAZIONI |         | ESPORTAZIONI |         | SALDI   |      |        |        |
|  | 1994         | 1995    | 1994         | 1995    |         |      |        |        |
| Paesi Ue                                     | 144.485      | 181.456 | 25,6         | 156.376 | 184.987 | 24,8 | 11.981 | 13.441 |
| Paesi extra-Ue                               | 97.463       | 121.130 | 24,3         | 117.700 | 146.106 | 25,8 | 28.597 | 27.067 |
| TOTALE                                       | 241.948      | 302.586 | 25,1         | 274.136 | 343.093 | 25,2 | 32.188 | 40.498 |

Tutti i valori sono in lire al periodo gennaio-novembre 1994-1995 (miliardi di lire). Fonte: AGI-ISTAT

## Piloti in banca per ricapitalizzare Alitalia, azionista cercasi E i confederali rifiutano di trattare senza gli altri

■ ROMA. Azionisti cercasi. L'associazione dei piloti Anpac - una delle otto organizzazioni di dipendenti dell'Alitalia che hanno sottoscritto il «protocollo d'intesa» per il salvataggio della compagnia di bandiera - si sta dando da fare per trovare qualcuno disposto a partecipare alla ricapitalizzazione dell'azienda per la parte dei 1.500 miliardi necessari, non coperta dall'azionista Iri. «Abbiamo in corso contatti», ha detto il presidente dell'Anpac Augusto Angioletti, «anche con alcune banche. Nulla di concreto per ora, ma l'operazione si può fare con la via libera di un governo che al momento non c'è». Nel progetto dei piloti il Tesoro, tramite l'Iri, avrebbe la «golden share» (azioni di comando) e quindi manterrebbe il potere di definire le strategie della compagnia. «Per adesso», spiega Angioletti, «ci limitiamo a

una esplorazione per capire come risponde il mercato, poi vedremo che cosa fare».

Intanto ufficialmente l'Iri e l'Alitalia non hanno ancora risposto al «Protocollo» definito la settimana scorsa dai sindacati. Però il vertice della compagnia, secondo fonti sindacali, avrebbe contattato le controparti per una riunione «ristretta» con le sole Filf-Cgil, Fil-Cisl e Uil, che però hanno declinato l'invito, ribadendo l'unitarietà e la compattezza del fronte sindacale. «O tutti o nessuno», ha dichiarato il segretario della Filf Paolo Brutti: «Escludo qualsiasi incontro al quale non siano presenti tutte e otto le organizzazioni che hanno firmato il protocollo d'intesa. Se la compagnia vuole davvero riprendere il confronto, deve sedersi al tavolo con tutte e otto le sigle firmatarie della proposta».



**Master**  
USATO GARANTITO  
VIA AVENUL 92 CAT TETTINO  
FIAT PUNTO 75 SX SF AC 95  
BMW 520 I 24V 92 CAT CLIMAT  
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

# Roma

1 Unità - Mercoledì 14 febbraio 1996  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**  
USATO GARANTITO  
MERCEDIS 200 E 91 CLIMAT  
OPEL OMEGA SW 2 01 93 CAT GPL  
ROVER 114 GS 92 PELLE TET CAT  
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Operazione della Finanza. In cima alla lista, amministratori di condominio e ditte di pulizie

## Truffati dal commercialista non pagano tasse per anni

Adesso è a Santo Domingo in compagnia di una bella bionda. Ha truffato decine e decine di commercianti romani: il 5 marzo in Tribunale inizierà la processeria per truffa falsa e appropriazione indebita. Ma è sicuro che non ci sarà. Venanzio Gentile, 43 anni, ragioniere consulente fiscale, aveva aperto uno studio in via Rutiero Nomeziano, al civico 32. Per dieci anni ha incassato i soldi destinati al pagamento di Ior, Irpef e Iva. Sulle pratiche apponeva il timbro, falso, dell'agenzia 139 della Banca di Roma. Così i suoi clienti, senza saperlo, sono stati evasori fiscali totali e si sono visti arrivare multe dai 3 ai 5 miliardi di lire per tasse non pagate. Un cliente, titolare di una fabbrica di scatole a Pomezia, ha dovuto dichiarare fallimento a causa della multa troppo salata da pagare. Lui è fuggito a Santo Domingo nell'aprile del '92 dopo aver venduto la sua attività romana per 62 milioni più un affitto mensile di tre milioni. Le due consulenti fiscali a lui subentrato appena si sono accorte di tutto lo hanno denunciato. Ora i clienti truffati dovranno pagare le tasse evase loro malgrado finora. Potranno avvalersi però di una legge del '95 che prevede l'esonerazione della multa. Perché presentino l'istanza al fisco allegando la sentenza del tribunale. Dovranno costituirsi parte civile.



Il ministero delle Finanze

Centonove evasori totali: lavoratori autonomi del tutto sconosciuti al fisco è questo il risultato di un anno di lavoro della Guardia di Finanza in città. I finanziati hanno stanato quei centonove soprattutto incrociando tutte le notizie trovate sulle banche dati disponibili. E puntando in particolare sulle categorie indicate nel programma sia bilto dal decreto del ministro Teomoni. Un programma che seleziona le categorie più a rischio. Tra cui erano amministratori di condominio e dentisti che appunto sono anche quelli trovati tra quei 109. Di cui ben 47 sono amministratori di condominio. Una sorpresa tutta romana invece sono i servizi di pulizia degli stabili. Ben 9 sono evasori. Al gruppo romano si aggiungono altri 26 evasori totali nella provincia e ben 146 evasori «paratotali». Due cifre che fanno saltare Roma e dintorni in cima alle classifiche di tutta Italia. In un comunicato ieri la Confartigianato esprimeva apprezzamento per la lotta fiscale della Finanza e si augurava che l'impegno venga in futuro intensificato.

Gia in gennaio per l'apertura dell'anno giudiziario la Corte dei Conti aveva annunciato che i dati della Guardia di Finanza sugli evasori totali riguardavano a livello nazionale migliaia di miliardi. Su lo quei 135 evasori totali e gli altri 146 «quasi totali» come è stato spiegato ieri hanno nascosto 749 miliardi di reddito assoggettato alle imposte dirette e 177 miliardi all'Iva. Per un totale di 926 miliardi che hanno viaggiato tutti al nero lontano da ogni tassa.

Al Comando generale dei finanziati la prima spiegazione riguarda l'anonimato degli evasori. Come fu già spiegato a deputati e senatori che fecero un'interpellanza sugli evasori di Verona nomi non se ne fanno sono stati riferiti alla magi-

# Capitale dell'evasione «totale» 109 «invisibili» al fisco, frode da 900 miliardi

Centonove «clandestini» totali del fisco scoperti a Roma e il risultato del lavoro della Guardia di Finanza nel '95. E la capitale, con questa cifra, è in cima alla classifica degli evasori totali delle principali città italiane. Tra le categorie di evasori ben 47 amministratori di condominio, seguiti da 9 imprese di pulizie di stabili. La Confartigianato «Buon lavoro, ma questa è solo la punta dell'iceberg: gli evasori in Italia sono 7 milioni».

ALESSANDRA BADUEL

stratura e a questo punto ci sono indagini in corso. Puro si possono conoscere le categorie di appartenenza. E tra i 109 romani spicca questa volta il gruppo di ben 47 amministratori di condominio. Nel merito del decreto Teomoni come i dentisti di cui però sono solo due quelli colti in flagrante clandestini. Invece il fisco li ha trovati tutti. A spiegarlo è il tenente colonnello Lucia no Carta fornendo i dati. «Per fare l'amministratore di condominio basta un computer con un buon programma in casa. Non serve nessun ufficio. Per fare il dentista invece servono uno studio apparecchiature personali. Restare clandestini è molto più complicato. Tutte queste due categorie quella più significativa la «vera sorpresa» secondo Carta sono le società di pulizie degli stabili. Sono stati scoperti davvero a caso - spiega Carta - e quindi il dato più significativo. Anche per loro vale il

discorso della facilità di lavorare al nero: quello dei lavori di pulizia e uno dei campi in cui l'evasione è più diffusa. Seguono tre società di servizi due commercianti di carne fresche ad ingresso due rappresentanti di commercio due noleggiatori di auto e furgoni. Gli altri 42 sono ognuno rappresentante di una categoria differente.

Nella sua nota ieri il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani precisava i contributi di scoperti rappresentano soltanto la punta di un iceberg di proporzioni allarmanti. Secondo i dati del nostro osservatorio permanente confermati dalle statistiche della Banca d'Italia l'esercizio delle imprese invisibili al fisco cresce ogni giorno di 40 unità. In Italia sono circa sette milioni le persone che esercitano irregolarmente un'attività. Solo negli artigiani ci sono oltre un milione di posizioni abusive.

## Dal Comune 100 milioni alle vittime dell'usura. E scatta l'allarme farmacie

Centinaia di milioni da ripartire tra dieci vittime degli usurai e la prima somma assegnata dalla commissione tecnica del Comune di Roma che gestisce il fondo antiusura destinato a chi denuncia di essere vittima di usurai e a chi dimostra il proprio stato di disagio economico derivante proprio dai ricatti degli strozzini. Ricatti incessanti ai danni delle categorie imprenditoriali e artigiane più deboli ma che sembra non risparmiino anche le aziende farmaceutiche. Un allarme lanciato da un nuovo allarme. La Federfarma se la prende con la Regione che tardando nei pagamenti renderebbe così tutte le farmacie potenziali clienti degli strozzini. Anche se nella capitale abituati a dover fronteggiare i ritardi nella corresponsione dei rimborsi i farmacisti si sono attrezzati da tempo con la costituzione di una finanziaria. Lo spunto per lanciare l'allarme la Federfarma lo ha preso dalla notizia dell'arresto di un grossista farmaceutico siciliano che sarebbe accusato di aver concesso

prestiti ad interessi elevati ad alcune farmacie di Palermo intestando le a prestanomi. Questo accade - afferma Federfarma - quando i rimborsi da parte della Regione giungono alle farmacie con grave ritardo i farmacisti per continuare a pagare i fornitori si indebitano con le banche una volta esaurito il fido bancario sono costretti a ricorrere ad altre soluzioni che spesso costituiscono una trappola e fanno perdere l'intera farmacia.

Qualcosa comunque sul fronte della solidarietà alle vittime dell'usura comincia a muoversi. Le dieci persone vittime degli strozzini alle quali è stato concesso un aiuto economico si erano rivolte alla linea antiusura (67102800) alla quale rispondono volontari della Caritas e dell'Unione Chiese. Avventiste che forniscono consulenza e mette in collegamento diretto con la commissione istituita dai Campi dogli.

In quattro mesi da ottobre a febbraio alla linea antiusura hanno chiamato circa 480 persone in

media trenta a settimana. Di queste solo 35 hanno chiesto di essere aiutate economicamente. La richiesta delle vittime dell'usura con problemi economici che si sono rivolte al gruppo d'ascolto comunale è stata quella di un contributo di circa 30 milioni. Qualcuno ne ha chiesti anche cinque. Delle trenta cinque persone con problemi economici undici si sono dichiarate commercianti quattro artigiane tre lavoratrici dipendenti ma si sono rivolte al gruppo anche disoccupati pensionati e casalinghe. L'età media delle vittime degli strozzini come risulta dallo spaccato fornito dal gruppo di ascolto del Comune è di circa 45 anni. Per accedere al fondo ha ricordato l'assessore Claudio Minelli è necessario comunque denunciare l'usuraio. Il Comune si sta anche adoperando per allargare la solidarietà. Il mio assessore - ha spiegato ancora Minelli - sta lavorando alla stipula di una convenzione con istituti bancari per utilizzare parte del fondo concedendo prestiti a tassi agevolatissimi e moltiplicando le somme disponibili con partecipazioni degli stessi istituti bancari.

Ora si sta cercando di studiare delle procedure tecniche e amministrative che permettano di erogare i fondi anche senza che il richiedente sia obbligato a denunciare l'usuraio. Ma il problema non è di facile soluzione in quanto è complicato individuare criteri selettivi certi che leghino il prestito al fenomeno dell'usura.

## Domani riapre rianimazione al San Camillo

Domani riaprirà il reparto di rianimazione dell'ospedale San Camillo precauzionalmente chiuso il 5 febbraio scorso quando i tecnici del nosocomio si sono accorti che i pannelli del controsoffitto stavano cedendo. La notizia è stata data ieri dal direttore sanitario dell'azienda ospedaliera Nicholas Green Domenico Stalteri. Dall'altro ieri i pannelli sono stati tutti sistemati ha precisato Stalteri e entro giovedì di sarà ultimata la sterilizzazione dei locali. «Tutti i pazienti non hanno subito disagi - ha concluso il direttore sanitario - e da giovedì potranno tornare nella divisione di rianimazione del San Camillo».

## «Cantieri a rischio» a Casalpalocco. Denuncia Cgil

La Filea Cgil ha presentato un esposto alla magistratura dove denuncia una grave situazione di lavoro nero e insicurezza nei cantieri del Piano di zona di Casalpalocco. Lo fa sapere lo stesso sindacato ricordando che la Palocco 84 (la cooperativa che costruisce le case) ha affidato la realizzazione del complesso edilizio alla Cooperativa Ieri di Ravenna che a sua volta ha fatto ricorso ai subappalti delle imprese Omega di Napoli e Ceps di Lecce. Quest'ultima ha aggiunto - ha poi a sua volta subappaltato ad altre imprese ed in particolare alla De Vin sempre di Lecce che realizza l'opera con lavoratori in proprio in parte parzialmente in regola (dichiarando in busta 50/60 ore mensili contro le 160/180 realmente prestate) altri completamente al nero altri ancora con ulteriori subappalti al nero. A parere del segretario generale della Filea Cgil di Roma e del Lazio Mauro Vaccineschi questa vicenda è emblematica della situazione di lavoro nero in edilizia e per la totale assenza delle istituzioni preposte al controllo ora speriamo che la magistratura intervenga.

## Lacrime Madonna. Linea antiplagio: «Ecco il trucco»

Un minuscolo tubo di plastica con o senza una siringa ed una valvola a farfalla simile a quelle usate nei lefebbo. Secondo telefonate antiplagio sarebbero questi i trucchi usati il 2 febbraio dello scorso anno per far piangere lacrime di sangue alla statua della Madonna di Pantano. Il tutto nascosto all'interno della nicchia di sassi che ospitava l'oggetto nella villa del proprietario Fabio Gregori. L'indagine è stata coordinata dal professor Panunzio coordinatore delle attività di ricerca sulla tutela delle truffe perpetrate soprattutto da maghi e presunti guaritori. A conferma di questa ipotesi avanzata da più parti Telefono Antiplagio ha fatto costruire una nicchia simile a quella di Pantano e all'interno della prossima settimana darà vita a Cagliari ad una dimostrazione pratica di quanto sostiene di fronte alle telecamere di un'emittente nazionale.

## Casina delle rose al ministero della Difesa

Da ieri la Casina delle Rose nel cuore di villa Borghese a Roma è ufficialmente del ministero della Difesa. Il Campidoglio l'ha ceduta al ministero che vi insisterà il circolo ufficiali attualmente a Palazzo Barberini e avrà in cambio la possibilità di ampliare all'interno del Palazzo il museo nazionale di Arte antica. La consegna ufficiale che conclude una vicenda annosissima si è svolta ieri mattina alla presenza di tecnici del ministero dell'Assessorato al Patrimonio e del servizio giardini del comune. I lavori di ristrutturazione spettano al ministero. Ha detto al termine della riunione l'assessore competente Angelo Canale ma prima di indire l'appalto spettava che il consiglio comunale recepisca il protocollo di intesa il che avverrà in due sedute il 26 e il 27 febbraio all'interno di un pacchetto di delibere tutte di competenza del Patrimonio ed di particolare importanza.

## Nasce il pool contro i ladri d'arte. Per tutelare il patrimonio ora esisterà un gruppo di magistrati «ad hoc»

È nato un pool romano di magistrati ad hoc per tutelare il patrimonio artistico. L'iniziativa è accolta dal procuratore aggiunto presso la Procura circondariale Elio Cappelli nasce da una richiesta avanzata dal Comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico guidato dal colonnello Roberto Conforti. Scopo del pool acquisire una visione globale della criminalità operante nel settore e coordinare gli interventi per una strategia più adeguata per arginare i furti. I tanti episodi a danno del patrimonio - spiega lo stesso Conforti - ci hanno suggerito l'opportunità che la conoscenza del fenomeno sia ristretta ad un gruppo di magistrati delegati ad occuparsi sempre di una realtà delictuale come questa che in tal modo non sarà più trattata indistintamente da decine di sostituti procuratori.

Quanto al fenomeno dei furti d'arte gli ultimi dati parlano di un aumento dei recuperi da parte di polizia e carabinieri. Nel '95 ci sono state 1.872 denunce di furto una in meno del '94. Gli oggetti rubati lo scorso anno sono stati 30.015 contro i 32.845 del '94. I più colpiti come sempre privati e chiese. I musei statali denunciati da altri non più di due o tre furti nei dodici mesi e sempre per oggetti di non grande valore. Sul versante dei recuperi dal '95 si è passati al 48 lo scorso anno. Nel '94 gli oggetti recuperati provenivano da scavi clandestini sono stati 22.125. Lo scorso anno i recuperi sempre per le aree archeologiche sono stati 32.283. Ma non c'è da cantare vittoria. Anche se la nostra attività è stata piuttosto buona - commenta Conforti - il patrimonio è sempre a grande rischio e il giro d'affari è sempre molto cospicuo.

La Regione presenta il «Progetto infanzia». Il servizio sarà sperimentato in III e XII

## Corsi di 600 ore per «tate regionali»

Oltre all'asilo la tata. Quella regionale. Per aiutare i nonni che altrimenti rischiavano di rimanere troppo soli in quello che sono già diventati il più grande servizio sociale del Lazio. In due circoscrizioni di Roma partirà a breve la sperimentazione che consentirà di integrare un nuovo servizio a quelli tradizionalmente predisposti per i bambini da zero a tre anni. Lo ha annunciato ieri l'assessore regionale alla qualità della vita Vittoria Tola presentando il «Progetto infanzia» cioè l'insieme delle iniziative della Regione Lazio per rianimare le politiche per l'infanzia e dare qualità ai servizi.

La filosofia che presiede al tutto spiega Vittoria Tola e semplicemente. Quando diciamo bambini non sottintendiamo famiglie. I bambini vuol dire proprio bambini. Al centro della attenzione dunque l'infanzia intesa non come una fase transiente della vita ma come il momento che garantisce in tutti

NOSTRO SERVIZIO

gli aspetti essenziali può riversare qualità della vita sull'intera organizzazione sociale. Tra le molte iniziative in programma (integrazione verticale dei servizi per creare continuità educativa tra gli zero e sei anni integrazione sul territorio tra i diversi servizi e tra pubblico e privato promozione della rete di coordinatori psico pedagogici una nuova figura che dovrà garantire il raccordo tra Comuni e Regione regolamentazione di ludoteche e baby parking proposte per la accoglienza dell'infanzia durante il Giubileo) prende il via la sperimentazione relativa alle tate famigliari.

Il primo atto è quello della emanazione del bando per la partecipazione ai corsi regionali che dovranno rilasciare un attestato sulla base del quale sarà possibile per le interessate fornire il nuovo tipo di servizio. Quello che bisogna chia-

rire afferma l'assessore Tola e che l'iniziativa non è a costo zero né economico e il servizio se fosse svolto in modo informale presenterebbe più rischi di quanti problemi risolve. Ma quali sono i problemi in questo settore? Il conto è presto fatto. Nel Lazio per ogni cento bambini iscritti all'asilo nido ce ne sono altri cinquanta che restano fuori in lista di attesa. Detto in altri termini nella Regione nascono cinquantamila bambini e bambine ogni anno. Gli asili pubblici sono 197 ai quali si devono aggiungere 23 asili nido privati autorizzati. Oltre a delegare ai Comuni l'autorizzazione alla apertura dei nidi privati dunque è utile sperimentare forme integrate e a quella fornita dagli asili stessi. Le tate dunque non devono essere considerate una alternativa. Il progetto partirà nella Terza e nella Dodicesima circoscrizione due zone che risultano in notevole stato di neces-

sità. La Terza è una zona semicentrale la dodicesima è invece una zona periferica con quartieri residenziali come l'Eur e densamente popolati come il Laurentino. Chiederà partecipare al corso per ricevere l'attestato che autorizza a ospitare nella propria casa un massimo di tre bambini compreso il proprio dovrà innanzi tutto dimostrare di essere in possesso di alcuni requisiti di base: attitudine al lavoro età compresa tra i 21 e i 60 anni casa adeguata famiglia senza problemi di una qualche gravità (ad esempio fenomeni di tossico dipendenza o alcoolismo). Le aspiranti tate che supereranno questa prima selezione dovranno frequentare un corso di seicento ore e acquisire la necessaria formazione professionale quella prevista da una apposita commissione formata da Università Cnr Comuni e istituti professionali. Insomma il «pubblico» si farà carico di standard e garanzie di qualità.

Morti e feriti nei regolamenti di conti. La storia di Alina, 18 anni, stuprata da dieci persone



Luca Centoni/Blow Up

# Schiave del racket albanese

## Guerra senza quartiere per sfruttare le ragazze

Feroce e spietati gli albanesi organizzati per bande hanno monopolizzato il racket della prostituzione. E la guerra miete decine di vittime. Tre episodi in tre giorni. La storia di Alina. Le esecuzioni di Giardinetti e Monterotondo. Dietro lo sfruttamento delle giovani donne ridotte in schiavitù, uno scenario di sevizie e di violenze. Quaranta prestazioni al giorno a 30mila lire l'una, coltellate sotto i capelli e stupri di gruppo

LUANA BENINI

Escalation di violenza nel racket della prostituzione dominato dagli albanesi. Domenica sera, l'esecuzione alla Borgata Giardinetti dentro una Renault: colpi di pistola sparati a freddo, un morto, Yari Zoto Spartak di 28 anni, e un ferito in coma irreversibile al San Filippo Neri, Shani Krenar di 26 anni. Lunedì sera, agguato e sparatoria a Monterotondo. Jezin Muka di 26 anni, a bordo di una Bmw 238, cade massacrato da dodici proiettili calibro 7,65 sparati da due killer. E, ieri alle 13,40, in una sala giochi di via Principe Amedeo, un litigio fra tre albanesi finisce con un accoltellamento: Osman Gazep, 21 anni, è ridotto in fin di vita da due coltellate al petto e al cuore.

Sono soltanto gli ultimi episodi di una guerra che ha già lasciato sul terreno decine di cadaveri. Una guerra cruenta, perché le bande di albanesi che si fronteggiano sono particolarmente spietate e crudeli

rapporto sentimentale), viene rapita sul marciapiede della via Prenestina giovedì scorso dalla banda rivale (avvicinata da un finto cliente rinchiusa nel bagagliaio e scatenata sul materasso della roulotte a Giardinetti dove in dieci cercano di ridurla alla completa obbedienza). Si tratta di otto albanesi e due slavi, tutti clandestini, privi di documenti, per i quali sono già scattate le manette per rapimento, sfruttamento della prostituzione, associazione per delinquere e riduzione in schiavitù. Fra loro c'è anche Preka Ardan Lezha, 26 anni, uno dei due assassini di Spartak e Krenar (per lui l'imputazione è quella di omicidio e tentato omicidio). L'altro è ancora ricercato: Domenica pomeriggio, i primi due padroni di Alina erano andati all'accampamento per averla indietro. Dopo una discussione accanita erano stati fatti salire sulla Renault nei due posti anteriori e giustiziati in via Lentini. L'unico che se l'è cavata nell'accampamento di Giardinetti è un anziano albanese il solo che, per testimonianza diretta di Alina, non ha partecipato al sequestro e alla violenza.

**A Monterotondo**  
Altra banda, altro giro. Non c'è collegamento dicono i carabinieri con l'omicidio di Giardinetti e quello di Monterotondo. Si tratta di due bande albanesi che agiscono in modo separato. Ognuna tutela il suo spazio e i conflitti avvengono all'interno di temoni determinati. Per ora Jezin Muka era a bordo della sua auto insieme ad un connazionale che probabilmente è rimasto ferito anche lui nell'agguato ma che è riuscito a fuggire scappando per i campi. Gli aggressori sarebbero almeno due perché i proiettili sparati sono in numero tale che appartengono sicuramente a due caricatori. I carabinieri del gruppo di Bracciano hanno trovato una giovane donna in lacrime vicino alla macchina. La moglie, ovvero la compagna del morto, una prostituta che con il suo protettore aveva un legame sentimentale. «È molto probabile - dice il maggiore Leonardo Rotondi che dirige il gruppo operativo di Bracciano - che i due uomini avessero appuntamento con le loro mogli» (così le chiamano per sfuggire a denunce per sfruttamento della prostituzione) proprio nel luogo dell'agguato, nelle vicinanze delle strade dove le donne andavano a prostituirsi. Tanto è vero che la giovane donna in lacrime ha raccontato che aveva un appuntamento con il marito sulla Tiberna, che per arrivarci ha chiesto un passaggio in autostop e che durante il percorso ha visto l'auto del «marito» ferma sul ciglio della strada, ha fatto fermare l'automobilista ed è scesa. Solo allora ha raccontato, si è accorta che l'uomo era stato massacrato.

Ancora un esempio di regolamento di conti fra bande, ancora

un episodio di guerra per il dominio sulle donne e sul territorio.

**Feroce e spietati**  
I carabinieri che in questi giorni stanno indagando sui delitti, scavando nelle varie comunità albanesi ne hanno bloccati ed espulsi 25. Ed hanno individuato varie zone a rischio dove la loro presenza è massiccia. A Campagnano dove hanno rintracciato il proprietario della Renault sulla quale è avvenuta l'esecuzione di Giardinetti, a Tor Bella Monaca dove fra l'altro alloggiavano le due vittime, Spartak e Krenar, a San Cesareo. E delle forme terroci e spietate che ha assunto lo sfruttamento di centinaia di ragazze giovanissime e spesso molto belle raccontano particolari da brivido. 40 prestazioni al giorno al prezzo complessivo di 30mila l'una, ogni rapporto non deve durare più di sette minuti, gli schiavisti perquisiscono le ragazze alla fine del turno di lavoro e requisiscono tutto l'incasso non lasciando proprio nulla nelle loro mani. Se qualche prova a reagire, sono seviziate. Si parla di coltellate sotto i capelli per non deturpare i volti. Nel caso che qualcuna si ammali o per qualche motivo non serva più, viene fatta fuori il cadavere di donna, trovato nella discarica di Tor De Cenci il 3 febbraio, potrebbe proprio essere di una di queste ragazze «cancellate». Donne senza possibilità di riscatto. Le schiave dei nostri giorni.

### Il capo della mobile

#### «Ecco i nuovi padroni»

Chiediamo a Rodolfo Ronconi, capo della squadra mobile, di aiutarci a leggere questo dilagare di violenza. «È vero - dice - c'è una escalation che deriva da contrasti nel settore della prostituzione dove gli albanesi hanno quasi totalmente soppiantato, a Roma e provincia, gli italiani. Hanno iniziato solo tre anni fa, ma sono diventati i padroni del campo. E continuano a farsi largo a coltellate».

**Lo fanno con una ferocia inedita...**  
È una violenza connaturata, intrinseca ai loro ambienti criminali. Il "pappone" italiano arrivava agli schiavi dopo una discussione il "macro" francese arrivava al cefone senza passare attraverso la discussione, l'albanese arriva direttamente al coltello. E queste ragazze reclutate in loco, nei villaggi albanesi, trasportate sulle coste meridionali e poi sparpagnate in Campania, nel Lazio e nel Nord sono ridotte in schiavitù. Quella albanese è una civiltà di dominio maschile, con aspetti di soggezione psicologica e di violenza ancestrali.

**Si cominciano a scoprire delle zone a rischio, a Roma Est, dove le comunità albanesi sono più forti e più organizzate.**  
Non si tratta di zone più pericolose di altre ma di zone dove finora si è scoperta una maggiore presenza. C'è da dire che gli albanesi si sono organizzati con grande rapidità. Da una parte questo retaggio di barbarie primitiva, dall'altra una scientifica determinazione. All'inizio, tre anni fa, si mimetizzavano a ridosso dei campi nomadi e controllavano da qui la prostituzione. Si spacciavano per nomadi slavi e avevano edificato le loro basi ai margini dei campi poi hanno cominciato a lavorare su larga scala, affittando appartamenti e capannoni dove relegano le ragazze.

**Hanno cominciato ad investire gli introiti della prostituzione specializzandosi anche in altri campi.**  
È questo il problema. Il salto di qualità che bisogna impedire. Vi sono già segnali preoccupanti di altri percorsi e altri traffici. La prostituzione è il primo gradino. Il denaro viene reinvestito nello spazio di stupefacenti e anche nel traffico di armi. È recente una nostra operazione denominata "Macedonia" abbiamo scoperto addirittura l'esistenza di laboratori mobili per raffinare l'eroina, dei camper che si spostavano da una parte all'altra della frontiera per evitare i controlli. E qualche giorno fa abbiamo sequestrato un kashnikov e sei pistole, di cui due da guerra, nelle mani di banditi italiani. Venivano dall'Est europeo. E in varie occasioni abbiamo trovato albanesi che trasportavano armi.

**Come state lavorando?**  
È necessario affrontare il fenomeno albanese con strumenti efficaci

Dobbiamo attaccare il fenomeno da vari fronti per scoprire il collegamento fra le persone che dominano il racket della prostituzione, quelle impegnate nel traffico di stupefacenti e nel traffico di armi. Gli intrecci sono molti stretti.

**C'è anche il fenomeno del caporalato. Molti albanesi ormai sono il punto di riferimento per i lavori occasionali, sia quelli agricoli sia quelli di carattere edile.**  
Non è una novità. È sempre accaduto, quando si sono verificate migrazioni di massa di un popolo. Lo sfruttamento delle braccia ad opera di intermediari connazionali. È una patologia. Ma gli altri percorsi criminali, la schiavitù delle donne e il grande spaccio o il traffico d'armi sono aberrazioni da stoppare con priorità. È necessario provvedere prima che si verifichi un collegamento fra gruppi su larga scala. □ Lu B

### Truffò un miliardo al Provveditorato

#### Estradata la «zarina»

È stata estradata ieri mattina dalla Francia Gisella Allocca, la segretaria di un istituto romano accusata di aver truffato un miliardo al Provveditorato agli studi. La donna, conosciuta con il soprannome «la zarina della scuola» dagli investigatori e dal pm Settembrino Nebbiosi, che più di un anno e mezzo fa ha aperto l'inchiesta, era stata arrestata da funzionari dell'Interpol nel '94 in un residence a Nizza. Lì la Allocca si era rifugiata dopo aver racimolato con alcuni illeciti oltre un miliardo di lire che aveva trasferito da conti correnti di fondi per la scuola al suo conto personale, nel periodo in cui era stata segretaria all'Istituto tecnico professionale «Celli», in Via Nomentana. Gisella Allocca aveva inventato un sistema di falsi e vari corsi di studio inesistenti per i quali chiedeva i fondi, oltre ad aver ordinato computer-fantasma e compilato falsi mandati di pagamento. Fu proprio il preside dell'Istituto romano ad avere i primi sospetti e a far avviare quindi l'inchiesta giudiziaria. Ma quando il pm Settembrino Nebbiosi formulò i capi d'accusa per la donna, tra i quali la concussione, il peculato e l'abuso di atti d'ufficio, lei era già allongata sotto falso nome nel residence di Nizza. Qualche mese fa agenti dell'Interpol l'hanno arrestata e ieri mattina gli stessi funzionari italiani della frontiera di Ventimiglia, carabinieri del Nucleo operativo del comando provinciale di Roma hanno trasferito Gisella Allocca direttamente nel carcere di Rebibbia, in attesa dell'interrogatorio da parte del magistrato.

### Incidente

#### Testacoda bus Cotral

#### Morto un uomo

Sciagura sulla Palombarese. Un uomo di 49 anni, Leo Mollica, è stato trovato morto ieri mattina da una pattuglia dei carabinieri di Guidonia in una cunetta che costeggia la strada che porta da Palombarese Sabina a Roma. Secondo i primi accertamenti degli inquirenti, l'uomo sarebbe stato travolto da un autobus del Cotral. I carabinieri, infatti dopo i primi accertamenti, hanno deciso di denunciare l'autista del bus, R.L.V. di 44 anni di omicidio colposo e omissione di soccorso. Nel luogo dove è stato trovato il corpo verso le 6,25, un autobus dell'Azienda che va a Roma, a causa della forte pioggia, frenando alla fermata, aveva slittato sull'asfalto bagnato, compiendo un testa-coda. L'autista del mezzo, assieme ad altri tre passeggeri sono scesi per rendersi conto dell'accaduto e verificare eventuali danni subiti dal mezzo, ma non hanno notato nulla.

### Il figlio di un industriale del Frusinate salvato dal rapimento grazie a un infiltrato

# Sfugge al sequestro per un soffio

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**  
Era tutto pronto. Il piano stava per scattare un sequestro di persona che gli avrebbe fatto fare un salto di qualità nel mondo della malavita. La vittima designata già dalla scorsa estate, era un ragazzo di vent'anni figlio di un noto industriale del frusinate Carmine Gismondi, 30 anni, pregiudicato e stato bloccato lunedì sera alle otto e venti da carabinieri e polizia mentre a bordo della sua Rover stava andando dai suoi colleghi per gli ultimi accordi. La vittima, Genesio Rocca - il maggiore dei due figli di Aldo che ha ereditato da suo padre Genesio la fabbrica che oggi ha circa quaranta dipendenti - non sapeva nulla e quando ieri mattina alle prime luci dell'alba i carabinieri gli hanno detto che era stato appena salvato da un rapimento e caduto dalle nuvole.

Tutto è iniziato circa sei mesi fa quando gli inquirenti si sono messi sulle tracce di Carmine Gismondi

tenuto responsabile di rapine ad uffici postali e banche messe a segno nella zona. Hanno infiltrato un loro uomo nella gang di Gismondi che dopo essersi guadagnato la fiducia del boss locale ha iniziato a raccogliere informazioni importanti. Così hanno scoperto il rapimento.

Contatti telefonici chiacchierate nell'ambiente e una bozza di programma per il colpo che gli avrebbe fatto guadagnare un sacco di soldi e fare un salto di qualità nel suo ambiente. Un rapimento mandato più volte a causa di contrasti. Poi lunedì sera il capo ha avvisato i suoi complici. Tutto era pronto si doveva passare alla fase operativa. Gismondi ha caricato nella sua auto un fucile a pompa una pistola 18 cartucce, tre pugnali due paia di manette, tre passamonagna sei matassine di filo di ferro, tre paia di guanti due coperte, una mazza di legno un amac-

### Militari accusati di omissioni

#### Presto finita l'indagine per la morte del granatiere nella caserma «Russo»

Ormai è questione di giorni per la Procura di Roma chiuderà le indagini sulla posizione del generale Michele Corrado, del capitano Paolo Raudino, responsabili rispettivamente della brigata e del reggimento della caserma Granatieri «Ruffo» e del capitano dei carabinieri Adolfo Peccone al comando della compagnia di Montesacro. Sono tutti iscritti sul registro degli indagati per omissione d'atti d'ufficio e non è azzardato ipotizzare una prossima richiesta di rinvio a giudizio per il caso del giovane granatiere volato giù dal terzo piano dell'infirmeria il 4 luglio scorso. I tre ufficiali secondo il pm Giuseppe Saeva e Silverio Pro, non fecero il loro dovere fino in fondo. Per questo ora sarà ancora più difficile far luce sulla morte di Fausto Claudio Sergentini, morto il 17 luglio dopo 13 giorni di coma.

Un'inchiesta che si avvia a conclusione un'altra che stenta ad andare avanti. La più importante, quella che vede sull'instabilità del fascicolo l'ipotesi di omicidio preterintenzionale. La magistratura vuol capire se quel giovane fu spinto giù dall'euforia provocata dall'assunzione inconsapevole di sostanze allucinogene. O se a spingerlo involontariamente, sia stato qualche commilitone. Nei prossimi giorni i magistrati ascolteranno di nuovo i commilitoni presenti all'epoca dei fatti. Il primo vero sopralluogo ci fu il 3 agosto un mese dopo la sciagura. Quando i magistrati i pentiti e la polizia si recarono nella palazzina dell'infirmeria. L'ipotesi più probabile che per ora non è nulla di più di un'illazione è che Claudio abbia preso senza saperlo sostanze allucinogene.

Da domani a martedì feste in ogni parte della città. Il clou sarà domenica a piazza Esedra

# Carnevale romano maschere e samba

Maschere veneziane e ballene di samba alla maniera di Rio. E poi chiassosi cortei e Street Parade a ritmo di dixieland. Ricco di citazioni il carnevale dei carnevali promosso dall'assessorato alla Cultura. Da domani cinque giorni di appuntamenti al Terminal dell'Ostense e in quattro circoscrizioni. Il clou domenica pomeriggio con parata e «fiera teatrale» in piazza Esedra e martedì gran finale ispirato alla tradizione romana

FELICIA MASOCCO

■ Sarà il carnevale dei carnevali. E non tanto perché vorrà imporre un'improbabile supremazia su altri collaudatissimi festeggiamenti che si tengono in Italia e nel resto del mondo. Quanto piuttosto perché lì c'è, portando a Roma la tradizione veneziana quella di Viareggio i ritmi di Rio. La Street Parade della New Orleans degli anni Venti. Dopo anni di oblio e di no stalgico ricordo dei fasti dei secoli passati, il carnevale capitolino torna con un programma fitto fitto di appuntamenti pensati tanto per i più piccoli quanto per gli anziani e distribuiti tra centro storico e periferia. I festeggiamenti culmineranno domenica in piazza della Repubblica e in via Nazionale e martedì tra Fontana di Trevi e il Pantheon con chiassosi cortei musica dixieland e samba alla maniera brasiliana. Avvenimenti ed eventi sono stati presentati ieri in Campidoglio dall'assessore alla Cultura Gianni Borghese assistito dai colleghi Piva Tocchi e Fannelli. Le associazioni di volontariato e il mondo della scuola sono infatti tra i protagonisti del happening carnavalesco scandono in campo i centri anziani ar-

to le scene e i costumi. In piazza della Repubblica si daranno con vegno circa duecento maschere provenienti da Venezia in rappresentanza dei «caratteri» degli antichi carnevali italiani. Si faranno ammirare dall'inusitata vetrina delle arcate esterne dei portici della piazza e sempre sotto i portici verranno allestiti i teatrini con le scenografie di Luzzati per una particolarissima fiera teatrale. Musicisti dixieland faranno rivivere l'atmosfera del Cotton Club e poi tutti in corteo giur per via Nazionale fino al palazzo delle Esposizioni. Sotto lo sguardo vigile di Ubu personaggio disegnato da Luzzati e realizzato in vetroresina ci sarà un assaggio di quello che è considerato il più scalmanato degli eventi pre-quaresimali: il carnevale brasiliano. Percussionisti di batucada giocheranno con pandero e le mulatte di Rio vestite da portabandiere da Piume e come Carmen Miranda scateneranno la febbre del samba. Precedendo il concerto di Lea Costa e del suo gruppo con i ritmi tradizionali e la musica Axé tipica di Bahia. Attrazioni e divertimenti all'insegna della semplicità e del recupero della tradizione popolare scandiranno invece la giornata di martedì. Una parata della follia e dell'allegria partirà da Fontana di Trevi per raggiungere il Pantheon musicisti trampolieri percussionisti clown sbandieratori si allieranno in coreografie teatrali allestite in piazza e slarghi fino alla fine dell'itinerario. Piazza della Rotonda sarà palcoscenico per esibizioni acrobatiche e sede per macchine sceniche con le quali il pubblico potrà trastullarsi fino a notte



Carnevale in piazza

## I bimbi e gli anziani insieme all'AirTerminal

Bimbi e anziani uniti da una stella filante. Quello «transgenerazionale» è uno degli aspetti di questa edizione del Carnevale romano e sarà l'Air Terminal a mettere insieme piccole «pesti» ed energiche «pantere grigie». Domani, dalle 9 alle 15 vi si incontreranno gli scolari e nel pomeriggio un grande ballo in maschera seguirà le attività dei laboratori del «Paese delle meraviglie». Si replica sabato (dalle 8 alle 16-30) con un programma che oltre ai laboratori prevede un veglionissimo per i piccoli e i loro genitori che potranno trovare trucchi e travestimenti (dalle 20 alle 1) Domenica pomeriggio sarà la volta di una sfilata e poi ancora una serata di danze. Giochi e clownerie sono previste per martedì, insieme ad una festa di chiusura con animazione e discoteca. Sempre il Terminal domenica ospiterà «Carnevalandia», a cura dell'associazione Nonsolobus dei lavoratori Atac e Cotral dalle 15 maschere, musica, balli e giochi con la partecipazione dei centri anziani della città

## Dal centro alla periferia omaggio a Federico Fellini

Cinecittà e Torbellamonaca, San Giovanni e piazza Vittorio occasioni di incontro e di divertimento ci saranno anche qui. Si inizia domani con un omaggio a Federico Fellini alle 15 un corteo di maschere ispirate ai personaggi dei suoi film partirà da piazza San Giovanni Bosco, mentre alle 19-30 su uno schermo al parco degli Acquedotti scorrono spezzoni dei suoi lavori più celebri. Mostre e danze caribiche sono in programma per sabato a partire dalle 16. Sempre domenica, dalle 16, il centro commerciale «Le torri», in ottava circoscrizione ospiterà animazione in maschera e lo spettacolo teatrale «Pulcinella e Colombina» della compagnia Centro Teatro studio. Un corteo carnavalesco partirà sabato da via La Spezia, a San Giovanni e si concluderà presso il cinema Raffaello con danze popolari ed esibizioni musicali. Contemporaneamente a piazza Vittorio, trampolieri e artisti di strada si cimenteranno in piccole attrazioni che si concluderanno con uno spettacolo allestito nel giardino

Scioperano i bimbi di via S. Maria Goretti

## «Così si distrugge una scuola modello»

«Vado in pensione perché non ne posso più. Avrei potuto restare altri due anni ma non li faccio per il clima che si è instaurato nella scuola. Lo dice una insegnante della Settima Circolo Montessori di via S. Maria Goretti con i genitori e i bambini protesta contro una direzione didattica che sta cercando di distruggere per sempre una scuola attiva e felice. In mattinata tra cartelli colorati striscioni e grida si è svolto per un'ora non stante la pioggia l'annunciato sciopero. Per chiedere il ripristino delle attività complementari di grande qualità che da anni e anni la scuola offriva ai suoi piccoli utenti sport musica inglese molto lavoro al di fuori delle mura scolastiche. Tutto scomparso dicono i

genitori e incolpano senza mezzi termini la direttrice didattica. La direttrice Rita Gallucci dice di non sapere spiegare perché la situazione abbia raggiunto un punto di crisi. E nel merito delle questioni poste? Per l'attività sportiva fuori dal istituto afferma che quella che ha trovato era una prassi anomala. Ora è in corso una spedizione. Poi deciderà il provveditorato. Per la musica e il collegio degli insegnanti che non ha approvato che si facesse nella materna. Per l'inglese entrambe le insegnanti sono in maternità e non è possibile sostituirle. Ma i genitori insistono sul mentano persino una difficoltà a colloquiare. Prima magari non si arrivava a soluzioni precise ma almeno si parlava commenta sconosciuta una madre

I risultati dei controlli di laboratorio eseguiti sulla rete

## È buona l'acqua della città. Lo conferma un anno di test

■ E pura costa poco e ce n'è in gran quantità. I romani non hanno molti altri. L'acqua del sindaco ha passato oltre settemila controlli in un anno ed è stata promossa a pieni voti. I risultati dei campionamenti realizzati alla fonte e per tutta la rete distributiva dalla Usl Roma C sono stati resi noti in una conferenza stampa e confermano quanto va dicendo non da ora il presidente dell'Acqua Chicco Testa. L'acqua che arriva nelle case dei romani rientra nei parametri fissati dalla Cee nonostante questi siano fatti più severi negli ultimi anni ha spiegato il direttore della Usl Andrea Alesini. E non si tratta di opinioni. Le costanti indagini sia

fisico chimiche che microbiologiche sono state fatte per rilevare i costituenti normali ma anche le eventuali presenza di composti tossici o nocivi o di altre sostanze che possono pesare sulla salute. In tutto l'anno scorso non ci sono stati risultati sfavorevoli - ha commentato Alesini - Possiamo quindi garantire l'assoluta sicurezza dell'acqua. Anzi la sua qualità è tale da consentirci di affermare che non c'è motivo di preferire altre acque se non esclusivamente per gusto personale. Acqua pura dunque in grado di competere con buona parte di quelle vendute sul mercato. Anche per quanto riguarda la percentuale di calcio da

sempre elemento sotto accusa. Nell'acqua di Roma - detto Testa - c'è una giusta presenza di calcio e posso assicurare che la percentuale è inferiore a quella di molte acque minerali. Lo abbiamo potuto constatare procedendo ad un'indagine comparativa con una ventina di marche tra le più diffuse nella provincia in quasi tutte il calcio contenuto supera quello dell'acqua del rubinetto. A volte e addirittura quattro volte tanto. Senza contare che per 500 litri giornaliere che ogni romano ha disposizione si pagano poco più di 186mila lire l'anno. Anche se superata la quantità le tariffe si fanno più pesanti per disincentivare gli sport chi»

**Acqua** AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE  
Piazzale Ostiense 2 00154 Roma

**Giovedì 15 febbraio mancherà l'acqua al Tiburtino. Problemi anche nella zona nord est e nel centro**

Sono in corso le operazioni di allaccio delle nuove condotte idriche dell'Acqua Marcia posate in sostituzione di quelle che debbono essere spostate per i lavori di realizzazione dei parcheggi della Metropolitana di Ponte Mammolo

In conseguenza **dalle ore 0-30 alle ore 24 di giovedì 15 febbraio** mancherà l'acqua alle utenze ubicate a:

**VIA FARINDOLA - VIA TIBURTINA KM 14 VIA SACCOMURO - VIA CAPONIA - VIA ROCCAGIOVINE VIA DEI DURANTINI - VIA MONTI DI PIETRALATA - VIA MONTI TIBURTINI**

Si avra inoltre notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze ubicate nei seguenti quartieri e rioni: **PIETRALATA - NOMETANO - TRIESTE - SALARIO PINCIANO - PARIOLI - LUDOVISI - SALLUSTIANO COLONNA - CASTRO PRETORIO TREVİ - MONTI**

Potranno essere interessate alla sospensione zone e vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda scusandosi per gli inevitabili disagi invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandata di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso

(Sospensioni idriche e notizie Acqua su Televideo Rai 3 pag. 626)

**Domenica 18 febbraio**

**Cinema Mignon (via Viterbo, 11) ore 10 ingresso libero**

**Regalo di Natale di Pupi Avati**

Al termine della proiezione incontro con il regista

**la domenica specialmente**

Centro sperimentale di cinematografia  
Cineteca nazionale  
L'Officina  
l'Unità

Assitalia  
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Mattinate di cinema italiano

chi ama il cinema compra l'Unità



RITAGLI

● **Manfredi & Castellitto.** Una serata *happening* così come quella di quasi un mese fa in apertura del quarto Festival del teatro Patologico diretto da Dario D'Ambrosi: Nino Manfredi e Sergio Castellitto, insieme ad alcuni ragazzi con problemi psichici, «replicheranno» martedì prossimo al teatro del Parco - via Ramazzini 31 - alle ore 21. L'ingresso è libero con sottoscrizione volontaria e l'incasso sarà devoluto all'Associazione C.E.R.E.C.I. che si occupa di ragazzi cerebrolesi. Informazioni al 53.73.390.

● **Madredeus.** Il gruppo portoghese che grazie alla colonna sonora di *Lisbon Story* di Wim Wenders e al loro album più recente *Ainda* si è imposto all'attenzione generale come una delle più belle realtà della musica attuale, saranno in tournée in Italia in marzo. Il debutto è per il primo a Montefalco; per quanto riguarda Roma, i Madredeus suoneranno il 21 all'Olimpico.

● **San Valentino in mostra.** Il Museo parigino a Roma festeggia gli innamorati con una mostra in occasione della festa di San Valentino. *Les amoureux dans la carte postale* - Innamorati in cartolina a Parigi 1900-1930 a cura di Cesare Nissirio: il suggello di un bacio, l'intrepida passione d'amore, gli sguardi furtivi, la spiritosa esposizione di cartoline della prima metà di questo secolo è allestita all'Area Domus in via del Pozzetto 124, tel. 67.90.515.



Nino Manfredi

● **Itinerario chitarra: Hyperprism.** Riprende, al teatro dell'Angelo, la rassegna «Itinerario chitarra» con la direzione artistica di Claudio e Leonardo De Angelis. Appuntamento lunedì 19 febbraio con il Gruppo Hyperprism. Alle ore 21, ingresso lire 30 mila, per informazioni e abbonamenti a più concerti telefonare al 37.20.933.

● **Mostra Domenico Frattani.** Le incisioni dell'artista, liberamente tratte dall'opera di Miguel de Cervantes da cui il titolo *Don Chisciotte* sono esposte da ieri alla Galleria Cervantes (Istituto Spagnolo di Cultura) a piazza Navona 91.

● **Oratorio del Caravita.** Roma Eterna organizza per questa sera alle 20.30 il tradizionale concerto di San Valentino all'Oratorio del Caravita. La serata è affidata al soprano Renata Lamanada con un programma di romanze celebri, accompagnata al pianoforte da Sergio La Stella. Via del Corso 43, tel. 32.18.179.

● **Visita guidata al Museo Barracco.** È per domenica prossima l'appuntamento con «l'isola che non c'è», l'associazione di visite guidate che questa volta porterà i visitatori al Museo Barracco. Appuntamento alle 10.30 davanti all'ingresso in via dei Baullari angolo Corso Vittorio Emanuele, quota di partecipazione 8 mila lire i soci, 13 mila gli altri; tel. 41.730.851.



Sergio Castellitto

● **Incontro sull'Aids.** Sieropositività e Aids: c'è differenza? E qual è? Ne discuteranno oggi pomeriggio alle 17 nei locali della Sala Esposizioni del Centro Commerciale «Raffaello» Monsignor Di Liegro, Lionello Cosentino, Monsignor Grieco, e i medici Varrasso e Ricciotti. Tel. 22.81.362.

● **Libri/1.** Stasera alle 21, alla libreria Bibli - via dei Fienaroli 28 - verrà presentato il testo di Flora Nicoletta *Le pietre dell'Intitadà* (Rubbettino Editore).

● **Libri/2.** *Più leggero non basta: educazione alla diversità di un obiettore di coscienza* è il libro di Federico Starnone (Feltrinelli) che sarà presentato sabato alle ore 9.30 in Campidoglio alla sala Piccola Protomoteca.

● **La Pina più O.T.R.** Prosegue all'Akab - via di Montetaccio 69, tel. 57.57.494 - la rassegna hip-hop e acidjazz in collaborazione con Radio Centro Suono e i Giacobini. Domani è la volta di La Pina più Otr, una delle realtà più interessanti della scena hip-hop italiana. Venerdi Papa Sun Style

● **Pitura Freska.** Domani, da non mancare al Frontiera - via Aurelia 1051, tel. 588.00.26 - il concerto dei Pitura Freska, ottimi interpreti di un travolgente reggae alla veneziana. Ingresso lire 20 mila.

**LO SHOW.** Il comico da domani sera al Palatenda. Ecco come e dove acquistare i biglietti

Meno male arriva Benigni



Roberto Benigni da domani al Palatenda di Piazzale Clodio con il suo nuovo spettacolo

Sarà più di uno spettacolo a ruota libera, anzi sarà un vero e proprio comizio per fondare un nuovo partito con chiare idee: «Noi siamo per le tangenti alla luce del sole, basta con le valigette». Lo avete riconosciuto? Sì, è proprio lui, Roberto Benigni che approda domani sera al Palatenda di piazzale Clodio dove resterà due mesi. Lunghie le file al botteghino del Tenda. Ma, anche se non alla prima, ci sarà posto per tutti. Biglietti a 30, 40 e 50 mila lire.

dovrebbe entrare in politica. Maccanico». Insomma, non ci resta che iscriverci in massa al partito-Benigni, l'unico, di questi tempi, a servire la sua causa in modo pertinente: farci ridere.

L'attore si tratterà al Palatenda per almeno due mesi, fino ad aprile: i biglietti costano 30, 40 e 50 mila lire più il 10% di previdenza e si possono acquistare, fra i diversi punti vendita, al botteghino di piazzale Clodio (tel. 37.23.939 e 32.000.75) dalle 9 alle 22, tutti i giorni orario continuato; oppure da Orbis, in piazza Esquilino (tel. 47.44.776), all'agenzia Tartaglia di piazza di Spagna (tel. 67.86.079) che è aperta anche la domenica dalle 9.30 alle 15.30 e al Centro Commerciale La Romanina (tel. 72.33.432); infine al Prontospettacolo che fa previdenza telefonica (tel. 39.38.72.57).

NOSTRO SERVIZIO

«È finito il tempo delle pere», incipit è irresistibilmente, infallibilmente, inarrestabilmente, benigno e si salvi chi può dall'onda comica che ci sta per travolgere ora che il comico toscano arriva anche a Roma (atteso domani al Palatenda di piazzale Clodio) per sfoderarci il suo pensiero. Maccanico? «Nota playboy che si è fatto tutto l'andò e rianza della politica». Finì, «un rosoluxemburghese nel '68 che però non mi sembrava tanto di sinistra». A D'Alema allunga una stoccatina in punta di fi-

**CONCERTI.** Locasciulli e Haber cantano insieme al Parioli. Fra il pubblico De Gregori, Ghini, Kuzminac

Mimmo & Alessandro, due amici sul palco

Mimmo Locasciulli ed Alessandro Haber. Due amici prima di tutto. E poi due artisti che hanno deciso di mettersi a fare un tour insieme. Uno canta da oltre vent'anni, l'altro ha deciso di farlo per hobby con l'album *Haberrante*. Lunedì sera hanno suonato e cantato al Teatro Parioli e tra il pubblico c'erano Francesco De Gregori, Goran Kuzminac e Massimo Ghini. Un'accolpiata insolita, ma con molte cose da dire.



Mimmo Locasciulli e Alessandro Haber

MAURIZIO BELFIORE

I Toto stasera a Vigna Clara e non più a Tor di Quinto

Cambio di programma, all'ultimo momento, per i Toto. Il previsto concerto di questa sera si svolgerà infatti non più al Nuovo Tendastrice di viale Tor di Quinto, ma al Terminal Vigna Clara in via Flaminia Nuova 206 alle 21.30. La decisione si è imposta agli organizzatori per problemi di ordine burocratico tra il Comune ed i gestori dello spazio dove quest'estate c'era il Live Link Festival. Per limitare i disagi agli spettatori non autonomi, è stato approntato un servizio navetta dalle 19.30 alle 21.30 tra il Nuovo Tendastrice ed il Terminal. La band americana arriva a Roma sull'onda del nuovo album «Tambu», il primo dopo la scomparsa, lo scorso anno, del batterista e fondatore del gruppo Jeff Porcaro, sostituito ora dal virtuoso Simon Phillips. Immancabili in scalette i grandi successi che hanno fatto la storia di questa formazione nel corso di tutti gli anni Ottanta, da «Roxanne» fino a «I'll be over you». Biglietto 40 mila lire (compresa previdenza).

Una coppia insolita quella che l'altra sera si è fatta compagnia sul palco del Teatro Parioli. Mimmo Locasciulli ed Alessandro Haber. Poteva essere il nuovo coniglio tirato fuori dal cappello degli appuntamenti che da più di un anno spuntano a sorpresa dal cartellone del teatro ed invece la coppia Locasciulli/Haber è riuscita a sfuggire al fascino del «coup de theatre» per andare dritta dritta alla sostanza della loro unione. Che è in primo luogo quella di essere amici. Se infatti negli appuntamenti precedenti la spinta era stata prima di tutto quella artistica, degli Avion Travel insieme a Fabrizio Bentivoglio, alle due anime napoletane di Beppe Barra e degli Almamegretta fino all'annunciata, per marzo, unione tra Rocco Papaleo e Daniele Silvestri, Locasciulli e Haber cantano insieme soprattutto perché sono amici, non volevano ricominciare chissà quali nuove strade della canzone d'autore, non cercavano l'ammiccamento con il pubblico.

Ed amici ed affezionati erano le circa trecento persone che li hanno accolti nella data romana del loro tour. C'erano Francesco De Gregori (da sempre amico e collaboratore di Locasciulli), Goran Kuzminac (che ha prestato ad Haber alcuni suoi brani per il suo al-

bum), Massimo Ghini ed una folta rappresentanza del mondo del cinema e del teatro. Quasi una cosa in famiglia, che ha forse dato maggiore carica emotiva al concerto. Non tanto a Locasciulli, sormione come sempre sotto il suo cappello appena gettato indietro, quanto ad un Haber alle prese con l'insolito ruolo di cantante. Appena salito sul palco infatti, stretto nella sua giacca grigia a tre bottoni, attaccato con le mani al microfono, ultimo scoglio prima dell'oceano dell'emozione, è stato la piena figura dell'Haber-attore. Ansioso, irrequieto, dannatamente poetico. Solo che era lì per cantare. Poi dal profondo delle viscere ecco uscire la voce per *E di nuovo cambia casa*. Locasciulli lo ha guardato, lo ha accompagnato con affetto con lo sguardo e via. È fatta, si parte. E per due ore, con l'ausilio di Gianni Pierabella alla batteria, Luca Bulgarelli al basso, Paolo Giovenchi alla chitarra e Romolo Panico alla fisarmonica e tastiere, è stato un'alternarsi di brani ora tratti da *Haberrante*, ora dal repertorio di Locasciulli dal quale non sono sfuggiti *Povero me* di De Gregori, *Il cane* dedicata velatamente a Berlusconi, *Confusi in un playback* ed *Intorno a trent'anni*. L'incontro amicale-artistico era a monte (Locasciulli ha infatti prodotto ed arrangiato l'album di Haber) e lo spettacolo ne è stato solo la sua rappresentazione. Ma quello che più colpisce è vedere come il mestiere di Locasciulli non strida affatto con la primordiale energia che ci mette Haber nel cantare. La sua voce è quasi roca, profonda di cuore più che di arte, eppure riesce a disegnare gli stessi quadri dell'amico Mimmo. Forse il segreto della loro alchimia è proprio lì, nel non chiedere all'altro più di ciò che può dare. Haber è prima di tutto un attore e tutto il suo mestiere ha saputo trasportarlo dove non arriva la gola colpisca l'interpretazione, il peso dell'esistenza. Come nella bellissima *La valigia dell'attore*, dedicata all'apena scomparso Andrea Barbato, come nella stralunata versione di *Mi sono innamorato* di te che ha chiuso il concerto.

Haber, come da sua stessa confessione, può forse sentirsi più un «pesce volante» che un cantante, ma l'accoppiata con l'amico Locasciulli regala ad entrambi un qualcosa di nuovo. Che ha sicuramente a che fare con la migliore canzone d'autore.

**GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO ORE 17**  
c/c  
DIREZIONE NAZIONALE DEL PDS

**ATTIVO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO**

In preparazione dell'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds

Interviene  
**GAVINO ANGIUS** della segreteria nazionale del Pds

Sono invitati a partecipare anche i segretari delle sezioni territoriali e i segretari delle unioni circoscrizionali

**"VERSO L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI"**

**Giovedì 15/2/96 alle ore 17,30**

presso la Sezione Pds Esquilino  
Via Principe Amedeo 188

**IL TERZIARIO DISCUTE LA BOZZA PROGRAMMATICA**

**"CULT MOVIES"**  
CINEFORUM - ASSOCIAZIONE CULTURALE

**FEBBRAIO 1996**

INGRESSO GRATUITO RISERVATO SOLO AI SOCI

**HEIMAT 2 - Cronaca di una giovinezza**  
13 film dal 15 febbraio 1996 tutti i giovedì ore 20.30

In collaborazione con la libreria "Rinascita"

Il costo della tessera associativa valida fino all'1 ottobre 1996 è di L. 3.000 e dà diritto a partecipare a tutte le attività dell'Associazione.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 58209550

1 film L. 3000 - Abbonamento ai 13 film L. 26.000 (In vendita fino al 18 febbraio)

L'ingresso è riservato ai soci e dà diritto oltre che assistere alla visione dei film a partecipare a tutte le attività dell'associazione e il costo annuale della tessera è di L. 3.000. L'abbonamento alla visione di 6 film è di L. 12.000 per il presente programma. Per un solo film L. 3.000.

Associazione "Cult Movies" Cineforum  
Via Tarquinio Vipera n. 5 Monteverde nuovo Roma - Tel. 58209550

**RIFORME ISTITUZIONALI E GOVERNO**  
le politiche del PDS

Discutiamone con **PIETRO FOLENA**

Direzione Nazionale del Pds

Mercoledì 14 febbraio alle ore 18  
presso il Centro di iniziative politiche sociali e culturali  
Via Franceschini 145 (Coll. Aniene)

UNIONE CIRCOSCRIZIONALE

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Da 30 anni l'Aic è la casa in cooperativa**

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

**Dal 15 gennaio al 29 febbraio**  
**l'Aic è presente con uno stand presso il Centro Commerciale la Romanina dal lunedì al sabato dalle h. 10.30 alle h. 13.30 dalle h. 15.30 alle 19.30**

**aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676-677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi**

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

TEATRI

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
Alle 21.00 Ciek 84 artist presenta Nella solitudine dei campi di cotone di Bernard...

DEI SATIRI STANZIONE (Via di Grottopia 19 Tel. 6871639)
Alle 21.00 La favola continua di Michele...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4973164)
Alle 21.00 Vi è piaciuto il 9007 di Dime Ver...

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panari 3 Tel. 5895765)
Alle 21.00 Edipo Re di Sofocle con Antonio...

del Aureliano Polifonia e musica popola e Dirge Carmelina Sorace
Iniziativa speciale - Forme di lettura cantata...

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel. 4871063)
Alle 21.00 Musica per cinque elementi con M. Orrelli...

Scuola M S Porto Romano Via G Bigna
nuo 26 Fiumicino Tel. 6522406
Venerdì Cloacker di S Lee (18.00 21.00)

Tazz'96 MARIO RAJA BIG BANG
giovedì 15 venerdì 16
Teatro dell'Angelo Via S. De Santi Box 19 - Tel. 3720833

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità
LIFE e L'UNITÀ presentano Giovedì 15 febbraio - Ore 21.30
Cinema BARBERINI SALA 2
Piazza Barberini
Dio lo fece umano. La scienza ne fece un Dio. Adesso è tornato.
IL TAGLIAERBE 2
I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9 del 15 febbraio in via Due Macelli 23/13, fino ad esaurimento

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 - Tel. 5811749)
Domani alle 11.00 Al Cinema Teatro Sisto via dei Romagnoli...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 Tel. 3201752)
Domani alle 21.00 Al Teatro Olimpico P.zza G. da Fabriano...

ACCADEMIA NAZIONALE (Via Vittoria Tel. 3611064/3611068)
Venerdì 15.00 Concerto della London Sinfonia...

ACCADEMIA NAZIONALE (Via Vittoria Tel. 3611064/3611068)
Venerdì 15.00 Concerto della London Sinfonia...

teatro Vascello
Presenta PROGETTO ARTAUD Il teatro della crudeltà
Dal 12 al 17 febbraio solo 6 repliche!
Societas Raffaello Sanzio
ORESTEA (una commedia organica?) da Eschilo
regia di Romeo Castellucci
TEATRO VASCHELLO - Via Giacinto Carini 72 - prenotazioni tel. 5881021
TUTTI I GIORNI ALLE 21.00 DOMENICA ALLE 17.00

TEATRO NAZIONALE
O.R.L. - Orchestra Regionale del Lazio
I Concerti di Roma
Giovedì 15 febbraio
G. Rossini - La scala di seta ouverture
M. Tullio - Piccola suite per orchestra da camera dal balletto Ru cardo III
W. A. Mozart - Sinfonia n. 38 di Praga in re maggiore K504
direttore STEFAN ANTON RECK
Via del Viminale 51 Roma Tel. 48 70 610/14/20/30 Botteghe osc. 10 19

TEATRO DELLA COMETA
Via del Teatro Marcello 4 - Roma - Tel. 6784380
DAL 14 FEBBRAIO AL 10 MARZO
FERDINANDO
di Annibale Ruccello
con Isa Danieli
Marzio Honorato
Luigia Amatucci
Scene di Francesco Autero - Costumi di Annalisa Giacci
Musiche di Carlo De Nonno
Regia di Annibale Ruccello - npsa da Isa Danieli

TEATRO DELLA COMETA
Via del Teatro Marcello 4 - Roma - Tel. 6784380
DAL 14 FEBBRAIO AL 10 MARZO
FERDINANDO
di Annibale Ruccello
con Isa Danieli
Marzio Honorato
Luigia Amatucci
Scene di Francesco Autero - Costumi di Annalisa Giacci
Musiche di Carlo De Nonno
Regia di Annibale Ruccello - npsa da Isa Danieli



PRIME VISIONI

Academy Hall Palermo - Milano solo andata
v. Siamira, 5
Tel. 442.371.78
Or. 18.30 - 22.30
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

Capranichetta Smoke
p. Montecitorio, 126
Tel. 679.9957
Or. 18.30 - 22.30
L. 8.000
Commedia \*\*\*

Greenwich 1 La triade di Shanghai
v. Bodoni, 59
Tel. 574.6825
Or. 20.20 - 22.30
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

Multiplex Savoy 3 The Net - intrappolata nella rete
v. Bergamo, 17/25
Tel. 854.1468
Or. 15.30 - 17.45
Or. 20.00 - 22.30
L. 8.000
Thriller \*\*\*

Amesade La dea dell'amore
v. Accademia Aghaji, 57
Tel. 540.8901
Or. 19.30 - 20.30 - 22.30
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

Del Piccoli Sera Il busto della mente - Le ordinazioni
v. della Pineta, 15
Tel. 855.3485
Or. 17.00
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

Il Labirinto 1 Quasimodo
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 12.18.283
Or. 18.00
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

Quirinale 1 Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 498.2653
Or. 18.30
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

Amesade La dea dell'amore
v. Accademia Aghaji, 57
Tel. 540.8901
Or. 19.30 - 20.30 - 22.30
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

Del Piccoli Sera Il busto della mente - Le ordinazioni
v. della Pineta, 15
Tel. 855.3485
Or. 17.00
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

Il Labirinto 1 Quasimodo
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 12.18.283
Or. 18.00
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

Quirinale 1 Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 498.2653
Or. 18.30
L. 8.000
Drammatico \*\*\*

medicore CRITICA PUBLICO
buono \*\*\*
ottimo \*\*\*\*

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLA AL CINEMA

FUORI
Barcolano VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 8.000
Sala 1: Storia d'amore con i rampolli (16.00-18.30-20.00-22.00)
Sala 2: I soliti sospetti (16.00-18.30-20.00-22.00)





Per S.Valentino dimezziamo le tariffe del tuo telefonino. Così potrai dire che l'ami due volte di più.



**Telecom Italia Mobile per San Valentino dimezza il costo delle chiamate dal tuo telefonino con contratto Family, Eurofamily e Eurotime, in tutta Italia e per tutta la giornata di oggi. Così puoi parlare d'amore il doppio.**

Copertura del territorio nazionale: TACS = 70% - GSM = 58%. Copertura della popolazione residente: TACS = 95% - GSM = 90%

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1996

Cinque nomination per il film di Troisi. E Tornatore nella cinquina degli «stranieri»

## Il Postino delle stelle

### La forza di Massimo Troisi

FURIO SCARPELLI

**F**ORSE METTE conto di ripeterlo: troppa cinefilia - anzitutto cinema - talvolta fa male al cinema. Gli può persino impedire di progredire liberamente e anche, all'occorrenza, antinematograficamente.

Chi ne avesse voglia metta in fila le grandi opere cinematografiche, le dieci o venti al vertice del catalogo storico: penso si accorgerà che si tratta in genere di film i più lontani da stili, generi, modi e moda, anche alti, delle cinematografie nel cui ambito temporale sono nate. Non è neppure un caso che assai spesso, poi, le modalità «inconsuete» di quelle opere altro non sono che il convinto, tenace, profondo riverbero di una cultura specifica, diciamo nazionale. Dal frastruono di consigli e imposizioni del mercato (il tiranno stupido e totale della nostra epoca) circa ciò che piace al pubblico («giovanile» naturalmente), Massimo Troisi con garbo e convinzione non voleva, non sapeva tener conto. Altissimo, sapiente candore. «A noi ci piace?» diceva, «speriamo che piaccia anche agli altri». Non parlava mai di sé, di *quel che aveva dentro*. Forse non lo voleva sapere di avere qualcosa dentro. Amava le sue proprie storie e i suoi personaggi direi da spettatore di ciò che creava. Che grande antico dono, in un'epoca in cui affoghiamo in un mare di incultura col macigno dell'«io» appeso al collo. Tanto è forte e insostituibile l'identità genetica di una storia che un regista scozzese, un coprotagonista francese che interpretava un personaggio cileno non hanno minimamente scalfito la forte italianità di *Il postino*.

A PAGINA 2

### L'Italia che piace agli Usa

ALBERTO CRESPI

**D**A SEMPRE, l'Oscar non aggiunge né toglie nulla al valore di un film. L'Oscar non è un giudizio di merito (altrimenti, non si spiegherebbe perché Chaplin, Hitchcock, Kubrick, Stroheim e Greta Garbo non l'hanno mai vinto). L'Oscar è qualcosa di meno e qualcosa di più. È un premio *corporativo* - nel senso che l'industria del cinema, votando, premia se stessa. Ed è - spesso - un segnale di tendenze, culturali e di costume, in atto. E in questo senso va letto.

Questa premessa per dire che le cinque nomination all'Oscar non cambiano il nostro giudizio sul *Postino*. Film modesto era, film modesto rimane. E questo, per certi versi, ingigantisce il suo risultato: cinque candidature per un film non parlato in inglese sono qualcosa di straordinario, previsto dal regolamento dell'Academy (lo stesso che consentì, ad esempio, alla Loren di vincere per *La ciociara*) ma riuscito in passato a pochissimi titoli. Merito della campagna promozionale della Miramax, certo, che ha speso 4 milioni di dollari per promuovere *Il postino* negli Usa, regalando tra l'altro una cassetta del film a tutti i membri votanti dell'Academy che assegna il premio. Ma merito anche, indiscutibilmente, del film in sé.

Proviamo allora, un anno e mezzo dopo (fu presentato a Venezia '94), ad affrontare *Il postino* da un'altra angolazione. Lo scrivemmo allora, ne siamo tuttora convinti: in Italia l'impatto del film fu modificato, nel bene e nel male, dal fatto che Massimo Troisi ci aveva appena lasciati. La commovente, giusta e inevitabile, vinse su tutto il resto.

A PAGINA 2



Massimo Troisi dal film «Il postino»

**TROISI FOR PRESIDENT.** Non accadeva dai tempi di «Sussurri e gridi»: un film non in lingua inglese candidato a cinque Oscar. È il «Postino» l'ultimo lavoro di Massimo Troisi come attore e sceneggiatore. Il *Postino* ha avuto cinque nomination per gli Oscar: miglior film, miglior regia (per Michael Radford), miglior attore, miglior sceneggiatura non originale, miglior colonna sonora per Luis Bacalov.

**«L'AMERICA HA CAPITO».** Il trionfo, inatteso, del «Postino» ha sollevato moltissimi apprezzamenti. E Radford commenta per noi: «L'America ha capito il senso del film, non è una pellicola sull'Italia ma sulla poesia capace di cambiare la vita. È diventato un vero fenomeno culturale».

**TORNATORE «SFONDA».** L'Italia passa anche nella cinquina dei migliori film stranieri. Giuseppe Tornatore (che l'Oscar l'ha già vinto con «Nuovo cinema Paradiso») porta il suo «Uomo delle stelle» alla candidatura, non ha degli avversari imbattibili, e commenta da Strasburgo: «È un miracolo che ogni anno un paio di film italiani si ritagliano un loro successo internazionale...»

**ASTRONAUTI E SCOZZESI.** La pattuglia delle nomination, quella delle megaproduzioni americane, è abbastanza scontata: 10 candidature per «Braveheart» di e con Mel Gibson e quasi altrettanto per «Apollo 13» con il pluripremiato Tom Hanks.

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3



### Trapattoni se ne va «Nulla da fare lascio il Cagliari»

Giovanni Trapattoni si arrende. Ieri ha rinunciato a guidare il Cagliari. La squadra è stata per il momento affidata al tecnico della Primavera, Barbanti. «Sapevo che allenare il Cagliari sarebbe stato un terro al lotto...». Le reazioni del mondo del calcio.

CECCARELLI FOSCHI BOLDRINI A PAGINA 3

### Il gruppo pop si scioglie Take That addio (ma dopo Sanremo)

Ora è ufficiale: i «Take That» si sciolgono. L'hanno annunciato ieri i quattro ragazzi di Manchester. Ultimissima occasione per vedere insieme il gruppo sarà l'apparizione a Sanremo. Dopo sei anni finisce così l'avventura. Delusione tra i fans.

ALBA SOLARO A PAGINA 3

### Apri Galassia Gutenberg Scoprire Napoli insieme a Sade

Oggi a Napoli si apre la festa del libro «Galassia Gutenberg» con un omaggio ai grandi viaggiatori che hanno raccontato la città. Noi abbiamo preso le pagine napoletane di D.A.F. de Sade e le abbiamo confrontate con la metropoli di oggi...

ANNAMARIA GUADAGNI A PAGINA 4

## Con Andrea nell'America dei Kennedy

**A**ndrea Barbato era un tipo di giornalista, raro in Italia, che sapeva dare senso e rilievo alle notizie piccole mettendone in luce un dettaglio o un risvolto che gli altri non avevano visto. Ma era anche capace, di fronte a notizie grandi o drammatiche, di raccontarle con garbo e misura, prendendo dai fatti la piccola distanza - he serve a capirli meglio. Nella vita privata Andrea era un uomo pieno di humour e di passione, passione politica e passione umana. Nel lavoro però, passione, idee, preferenze sapeva metterle da parte, quando bisognava farlo. Le lasciava agli editoriali, cioè alla collocazione che compete alle opinioni. Ai tanti lucidi editoriali che ha scritto per questo giornale o fatto per la Tv in forma di «cartoline». Tale era la sua educazione a questo mestiere. Ora che Andrea è morto voglio ricordare di lui in primo luogo queste sue due caratteristiche: il senso delle notizie da dare e la loro misura. Quando Andrea s'è formato, nel giornalismo di Arrigo Benedetti e di Mario Pannunzio, a mio giudizio il migliore che questo paese ab-

bia avuto, senso e misura delle notizie erano il metro sul quale si misurava la statura di un cronista. Senso e misura che non significavano giornalismo pigro o distaccato, erano al contrario il modo migliore per dare i fatti con la forza della ragionevolezza, tutti i fatti, anche quelli sgradevoli o scomodi da raccontare e da scrivere.

L'evento più drammatico della sua lunga carriera di cronista così intensa e fortunata fu, credo, l'assassino di Bob Kennedy a Los Angeles nel 1968. Quel giorno che nessuno di noi ha dimenticato, si trovava nella hall dell'hotel Ambassador, a pochi passi dall'assassino Shiran Shiran, perché aveva d'istinto il senso tattico della posizione. Ricordo come fosse ieri, anche se è passato praticamente il tempo di una vita, la tempestività e la misura del suo resoconto televisivo. Uno dei più bei racconti orali che la televisione abbia trasmesso, senza nemmeno un'immagine, appoggiato solo alla forza e alla tempestività delle parole che ricostruivano a vista ciò che

era accaduto.

Ricordo le sue inchieste sull'Italia come i suoi servizi dal Vietnam, ricordo le campagne presidenziali americane nelle quali siamo stati spesso compagni. Erano tempi così diversi da quelli attuali che anche un cronista straniero poteva avvicinare il candidato alla presidenza degli Stati Uniti, parlare un po' con lui quasi con familiarità. Nonostante l'assassino di John Kennedy nel 1963, non s'era ancora fatta strada l'idea che un simile gesto potesse ripetersi e che quindi i candidati dovessero essere tenuti a distanza da una cortina di agenti segreti. Quel ricordo ha una collocazione particolare, eravamo a Omaha nel Nebraska e durante una di quelle passeggiate casuali, scattai a Andrea la foto dove lo si vede in compagnia di Bob Kennedy e che Andrea ha tenuto per tanti anni dietro la sua scrivania. Quel fotogramma ritrae due begli uomini sorridenti, pieni di fiducia nel loro avvenire e in quello dei loro paesi. E siccome la

giornata era ventosa, i capelli del giovane Kennedy sono scompigliati e questo dà all'intera immagine un'ulteriore sfumatura giovanile e quasi spensierata.

Ricordo anche un'altra sua foto, più intima. Penso di poter parlare ora che Andrea non c'è più perché mostra un aspetto della sua affettività che me lo ha reso per tanti anni ancora più caro. Nel portafoglio Andrea conservava una fotografia di sé bambino tra le braccia del padre che aveva perso molto presto. Andrea è in piedi con la sua buffa faccia a triangolo e lo sguardo serio rivolto verso l'obiettivo. Suo padre, accosciato, lo cinge con un braccio in un gesto di tenero affetto. Andrea è vestito come vestivano i bambini alla fine degli anni Trenta. Suo padre è vestito tutto di bianco, in tenuta da tennista, sport nel quale pare eccelleva. Ho sempre pensato che l'autentica passione che aveva Andrea per il tennis, nel quale era molto bravo, avesse origine in quella foto.

A PAGINA 4

**Tutti i segreti della carne**

Questa settimana c'è un volume in regalo con «Il Salvagente». L'undicesimo della collana dei Libri del Buon Consumatore è intitolato «La carne senza segreti», con una prefazione del professor Eugenio Del Toma e un testo che sfata alcune delle credenze più diffuse. Un altro libro utile.

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì a 2.000 lire



**Le reazioni**  
**«Massimo puoi farcela!»**

**Rosaria Troisi.** «È una grande soddisfazione, un motivo di orgoglio», dice tra le lacrime la sorella dell'attore. «Ma chi ha amato Massimo non può gioire: è ancora troppo forte il ricordo per la sua scomparsa. Come avrebbe reagito Massimo alla notizia? Forse non ci avrebbe scherzato sopra: un risultato così importante avrebbe avuto per lui un significato particolare».

**Antonio Skarmeta.** La nomination ha profondamente commosso, e onorato, lo scrittore del *Postino di Neruda*, il libro dal quale è tratto il film di Radford: «Troisi ha pensato che il *postino* potesse essere il ruolo della sua vita che lo proiettasse al di fuori dell'Italia e credo che con questo film abbia raggiunto l'obiettivo».

**Maria Grazia Cucinotta.** «È stato più che un trionfo, ancora non ci credo», dice la protagonista femminile del *Postino*. «Massimo se lo meritava, questo film l'ha fatto col cuore. Qualunque Oscar il film vincerà, credo che vada attribuito a lui».

**Lello Arena.** «No comment», risponde secco Lello Arena, complice di Troisi dai tempi della Smorfia. «Solo il silenzio può far capire qual era il rapporto tra noi due. Da quando è morto, troppi si sono affrettati a far sapere che erano suoi amici».

**Enzo Decaro.** «Chissà cosa avrebbe detto Massimo», dice l'ex compagno della Smorfia. «La nomination, arrivata un anno dopo la sua scomparsa, mi fa venire in mente i quasar, quelle stelle già spente che continuano a emanare luce. Sono orgoglioso di aver incrociato un artista così straordinario».

**Anna Bonaiuto.** «Non mi aspettavo tante nomination», dice l'attrice, che nel film di Radford ha il ruolo della moglie di Neruda. «Penso che Massimo può farcela: sicuramente merita un Oscar, come attore e come uomo, e poi sarebbe un bel premio alla scuola napoletana. Il segreto del *Postino*? Parla di poesia, un pianeta completamente sconosciuto agli americani».

**Vittorio Cecchi Gori.** «Un riconoscimento alla creatività del cinema italiano», dice il produttore del *Postino* e dell'*Uomo delle stelle*. «È bello che Massimo si possa misurare con i colossi hollywoodiani che amava molto. Quanto al cinema italiano, abbiamo bisogno di questi incoraggiamenti, perché fare film da noi non è facile». Infine, una notazione amara: «Massimo, insieme a Carlo Verdone, era il miglior amico che avevo nel mondo dello spettacolo. In otto mesi ho perso mio padre e poi lui».

**Letizia Moratti.** «La nomination al film di Tomatore è un'altra dimostrazione della validità della linea scelta dal servizio pubblico a favore del cinema di qualità», dichiara la presidente della Rai, forte del fatto che Raiuno ha coprodotta *L'uomo delle stelle*.

**Salvatore Pisciocelli.** «È un riconoscimento postumo per Massimo Troisi, quindi sono contento anche se non considero il *postino* un grandissimo film ma uno strano cocktail che ha incontrato il gusto del pubblico americano», osserva il regista napoletano. «Comunque, l'interpretazione di Massimo è di grandissimo rilievo, una sintesi della tradizione napoletana culminata con Eduardo».

**Aldo Vella.** «È premiata la sua ultima fatica, in cui Massimo ha saputo esaltare profondi valori esistenziali per arrivare ai livelli di Totò o Eduardo», dice il sindaco di San Giorgio a Cremano, città natale dell'attore.

Pioggia di candidature per il film interpretato da Troisi. E «L'uomo delle stelle» sarà in lizza tra gli «stranieri»

|   |                                     |  |                                      |
|---|-------------------------------------|--|--------------------------------------|
| <b>MIGLIOR ATTORE</b>                     |                                     | <b>MIGLIOR ATTRICE</b>                     |                                      |
| Massimo Troisi<br>(Il Postino)            | Nicolas Cage<br>(Leaving Las Vegas) | Elisabeth Shue<br>(Leaving Las Vegas)      | Susan Sarandon<br>(Dead Man Walking) |
| Richard Dreyfuss<br>(Goodbye Mr. Holland) | Anthony Hopkins<br>(The Firm)       | Meryl Streep<br>(The Mirror Has Two Faces) | Sharon Stone<br>(Basic Instinct)     |
| Sean Penn<br>(Dead Man Walking)           |                                     | Emma Thompson<br>(Ragione e sentimento)    |                                      |
| <b>MIGLIOR REGIA</b>                      |                                     | <b>MIGLIOR FILM STRANIERO</b>              |                                      |
| Michel Radford<br>(Il postino)            | Mel Gibson<br>(Braveheart)          | L'uomo delle stelle<br>(Il postino)        | All Things Fair<br>(Sotto un cielo)  |
| Chris Newman<br>(Babe)                    | Mike Figgis<br>(Leaving Las Vegas)  | Antonia's line<br>(Oscar)                  | Dust of life<br>(Al petalo)          |
| Tim Robbins<br>(Dead Man Walking)         |                                     | O Quatrinho<br>(Brasile)                   |                                      |
| <b>MIGLIOR FILM</b>                       |                                     |  |                                      |
| Il Postino                                |                                     |  |                                      |
| Apollo 13                                 |                                     |  |                                      |
| Ragione e sentimento                      |                                     |  |                                      |
| Braveheart                                |                                     |  |                                      |
| Babe                                      |                                     |  |                                      |

**DALLA PRIMA PAGINA**

**La forza di Massimo Troisi**

In un attentissimo articolo Furio Colombo rilevava e sottolineava proprio questo punto, il compiaciuto stupore del pubblico americano nell'imbarcarsi in un film italiano che sembra davvero italiano. E dunque il vero merito (se questo è il punto) diamolo a chi lo merita, a Massimo Troisi e al suo produttore Gaetano Daniele, che accettarono che il bellissimo libro di Skarmeta diventasse una storia italiana. Quanto a Michael Radford varrà la pena di dirlo: «Amici, il film più nostrano di queste stagioni l'ha realizzato uno scozzese, con una sensibilità ed un garbo che purtroppo qui vanno svaporando».

la testa per una nomination, ci diciamo che ogni anno l'Academy of Motion Picture ne distribuisce a dozzine. Tuttavia non si resiste alla tentazione di approfittare di questo spazio che l'Unità ci offre per snocciolare anche qualche critica a qualche critico (in genere fanatizzato forse più del ragionevole per gli Oscar) il quale considerò che i meriti de *Il postino* fossero più quelli di una testimonianza emotiva per un attore scomparso che quelli specifici di un film dovutamente cinematografico. E qui si ritornerebbe all'inizio di queste note, perciò chiudiamo così.

Ci adoperiamo a non perdere

[Furio Scarpelli]

**DALLA PRIMA PAGINA**

**L'Italia che piace agli Usa**

Gli americani - che probabilmente, salvo eccezioni, non conoscono il precedente lavoro di Troisi - hanno visto un altro film. Magari più vero. Ma sicuramente, completamente diverso. E può essere interessante tentare di immaginarlo.

è legata a un paese ottocentesco, che non esiste più; e l'adorano gli americani tutti perché è pittoresca, turistica, tranquillizzante.

Intanto hanno visto (senza gli occhi annebbiati dalle lacrime, magari senza conoscere il destino che l'attendeva) un grandissimo attore. Perché Massimo Troisi è veramente molto, molto bravo nel *Postino*, e la sua candidatura all'Oscar è meritata: anche se nessuno ci toglierà mai dalla testa che era stato altrettanto bravo, se non di più, negli altri suoi film, da *Ricomincio da tre* in poi.

Ora, è facile vedere che quasi tutti gli italiani che vincono gli Oscar o hanno successo in America corrispondono, in misura diversa, a questo stereotipo. Basta pensare a *Niccolò cinema Paradiso*, allo stesso *Uomo delle stelle*, a *Mediterraneo*. Film, anche, di ottima qualità, che confermano una vitalità «sommersa» (nonostante tutto) del nostro cinema, ma sempre legati all'immagine dell'Italia che «passa», laggù: anni '50 o giù di lì, italiani furbacchioni e simpatici, neorealismo «rosa», belle signorine. Forse è arrivato il momento di prendere coscienza di ciò, e di assumerlo come un problema nostro. Forse facciamo una gran fatica a raccontarci in modo diverso. O, sicuramente, quando ci proviamo non sfondiamo i confini, non arriviamo al pubblico planetario. Perché di film diversi, ruidamente contemporanei, se ne fanno anche da noi. Qualche nome? Autori come Gianni Amelio, Nanni Moretti e Mario Martone, singoli film come *Mery per sempre*, *Vito e gli altri*, *Lo zio di Brooklyn*, *La seconda volta*. Ma con questi film si arriva al massimo a Cannes o, da oggi, a Berlino (dove sbarcano gli usurai di Ricky Tognazzi e il cinico mondo di Cipri & Maresco). Per l'Oscar, serve altro. È colpa dell'Oscar, o colpa nostra?

Poi, tutt'intorno a Troisi, gli americani hanno visto un'Italia che a loro piace molto. Anzi, hanno visto ciò che, nel loro immaginario, è l'Italia: un passato oleografico e lievemente cartolinesco, pieno di buoni sentimenti e di ragazze appariscenti, di sole e di mare; un passato dove persino il comunismo - questo spauracchio indistruttibile della storia americana - è accettabile, perché ad essere comunista è un poeta, quindi una brava persona. Un'Italia che ovviamente non è vera, né si vede perché dovrebbe esserlo, visto che *Il postino* - lo si dimentica un po' troppo spesso - è diretto da un inglese e si ispira al romanzo di un inglese. Un'Italia che, però, gli americani credono vera, e adorano. L'adorano gli italoamericani perché la loro memoria ancestrale

[Alberto Crespi]

**Il postino suona cinque volte**

Applausi scroscianti, all'Hotel Eden di Roma di fronte a una platea di gente del cinema, quando Quincy Jones pronuncia all'americana, sulla rete televisiva Abc, il nome di Massimo Troisi. Quasi una festa telematica, quella organizzata da Telepiù 1 per presentare le iniziative che la pay-tv dedicherà, da qui al 24 marzo, alla «Notte degli Oscar». Da Strasburgo, Tornatore annuncia che il suo film uscirà sugli schermi Usa il primo marzo.



Elisabeth Shue Nicolas Cage in «Via da Las Vegas»

**«Via da Las Vegas» il vero outsider con Nicolas Cage super-alcollista**

L'outsider di questi Oscar '96 è *Leaving Las Vegas*, che infatti concorre nelle categorie più importanti: miglior regia e sceneggiatura non originale (Mike Figgis, un altro inglese), miglior attore protagonista (Nicolas Cage), migliore attrice protagonista (Elisabeth Shue). Acquisito dalla Mikado, che lo lancerà nelle sale italiane il 7 marzo col titolo «Via da Las Vegas», il film è un viaggio a occhi aperti nell'incubo dell'alcolismo. Alla base, la storia autobiografica di John O'Brien, scrittore alcolista morto suicida due settimane dopo

aver firmato il contratto per il film. Figgis, regista di *Stormy Monday* e «Affari sporchi», trasforma il personaggio in uno sceneggiatore che pianta tutto per lasciarsi morire in una camera d'albergo di Las Vegas, bevendo fino a scoppiare. Col legato a pezzi, ormai impotente, l'uomo incontra una prostituta che si innamora di lui. Potrebbe essere una bella storia d'amore a lieto fine, ma non è così. Cage si cimenta con un ruolo classico da cinema hollywoodiano, senza far rimpiangere troppo il Ray Milland di «Giorni perduti».

**MICHELE ANSELMI**  
ROMA. Benvenuti a *Indovina chi vince l'Oscar*. C'era un sacco di gente del cinema, ieri all'Hotel Eden di Roma, per ascoltare «in diretta» Abc le cinque nomination del film vincitore dal 1928 al 1993, e infine la serata della «notte delle stelle» commentata in studio da Piera Detassis ed Enrico Magrelli. Il tutto in collaborazione con *Tempi Moderni*, la video-rivista di cinema che viaggia su Internet (indirizzo del sito: <http://www.mtx.com/magazine/TempoModerni/>).

Tra i presenti, i registi Ricky Tognazzi, Giuseppe Piccioni, Antonio Ghimmi, lo sceneggiatore Franco Bernini, gli attori Roberto Citran, Claudio Bigagli, Pino Quartullo, Ivano Marescotti, Antonello Fassari, le attrici Chiara Caselli, Iulia Forte, Anna Bonaiuto, più distributori e produttori vari. Applausi naturalmente per la telefonata da Strasburgo di Tornatore, durante la quale il cineasta palermitano ha ribadito un concetto che gli è caro: «Nessuna censura verso il cinema americano. Ma non vorrei che l'amore per quella cinematografia passasse per la cancellazione della nostra». E del resto lo stesso direttore di Telepiù 1 Piero Crispino, pur entusiasta, aveva condiviso l'approccio al tema di Piera Detassis: «Davvero l'Oscar è l'avvenimento

annuale più importante del cinema? E che cosa c'è dietro la vittoria di questo o quel film in termini di investimento finanziario?».

Una domanda, quest'ultima, alla quale rispondeva indirettamente non più di un'ora dopo un servizio Ansa che ricapitolava la strategia a sostegno del *Postino* elaborata dalla Miramax, che distribuisce negli Usa il film di Radford-Troisi. Memore del colpo mancato nel 1993 con *La moglie del soldato*, il manager della casa statunitense ha investito qualcosa come 4 milioni di dollari (tra spazi pubblicitari, copie, cassette spedite a tutti i membri votanti dell'Academy of Motion Picture, Arts and Sciences) per promuovere a dovere il film italiano, acquistato per la modesta cifra di 300mila dollari. «Se funziona, saremo ripagati profumatamente», aveva dichiarato Harvey Weinstein,

uno dei due fratelli co-fondatori della società, oggi finita sotto l'ombrello della Disney. La scommessa, a quanto pare, ha funzionato. Se è vero che gli esperti di mercato prevedono incassi per altri 20 milioni di dollari (in aggiunta agli 11 già totalizzati).

È il parere anche di David Rooney, il cronista di *Variety* che ieri, intervistatissimo all'Hotel Eden, ricordava l'abilità della Miramax nel lanciare il film di Radford sul mercato statunitense. Anche lui, come molti osservatori di cose cinematografiche, legge la «doppiatezza» *Il postino-L'uomo delle stelle* come la conferma di una cine-immagine italiana cara ad Hollywood. Del tipo: «Anni Cinquanta, vecchia Sicilia, l'isoletta di pescatori, buoni sentimenti, un popolo schietto, un po' ruspante, non moderno».

Ma, per il resto, nessuno ha vo-

glia di rovinare il clima patriottico che riempie le sale dell'Hotel Eden. Non lo fa Antonello Ghimmi, plaudendo alle sei nomination complessive; non lo fa soprattutto Giuseppe Piccioni, il quale, contrario al «solito spirito di auto-flagellazione di noi italiani», si sbilancia per un Oscar a Troisi attore. Se Claudio Bigagli argomenta che «la morte di Troisi non deve aver contato più di tanto sugli americani, i quali vanno più volentieri dietro alle emozioni del film», Iulia Forte annusa invece «qualcosa di ricattatorio, quasi una speculazione, nel gran parlare che si fa di Massimo».

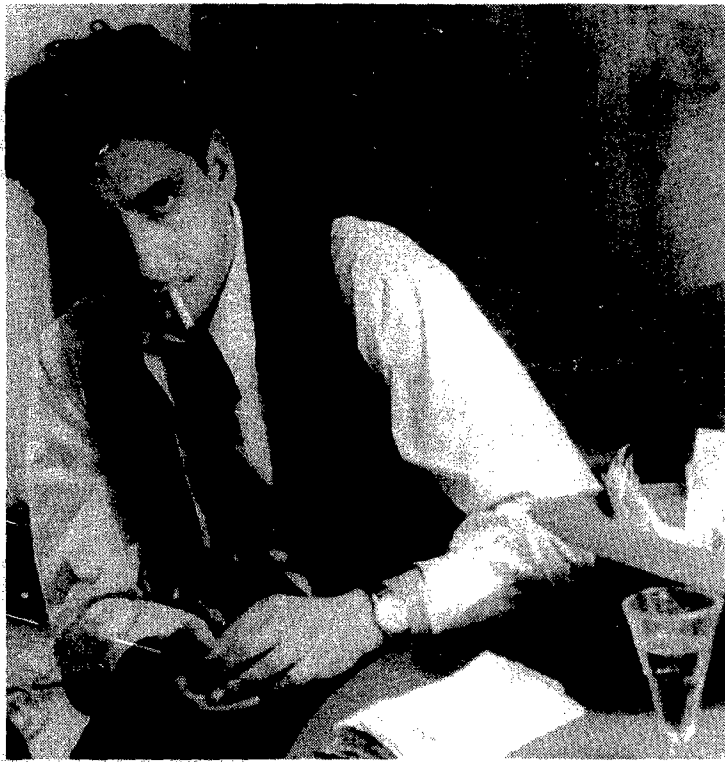
Chiaro che, in una giornata simile, le cinque considerate minori non accendono più di tanto l'interesse degli esperti. C'è molta simpatia per la Mira Sorvino (tra le migliori attrici non protagoniste) di *La dea dell'amore* o per il Kevin

Spacey (tra i migliori attori non protagonisti) di *I soliti sospetti*. E c'è anche chi, tra gli italiani, fa il tifo srenato per James Cromwell, l'interprete di *Babe*, il film sul maialino parlante che ha messo insieme ben sette candidature, due meno di *Apollo 13* e tre meno di *Braveheart*.

Certo è che, da qui al 24 marzo, sentiremo ancora parlare dall'America dell'enigma-Troisi. Pare che, nel gergo hollywoodiano, film come *Il postino* siano definiti *steepers*, ovvero addormentati: sono quelle pellicole all'inizio sconosciute che hanno le carte in regola per diventare dei casi commerciali. Magari fa fede il giudizio di Kurt Vonnegut raccolto da Ennio Caretto per *Sette*: «È un film incantato, ma su uno sfondo cupo. Semplice e romantico. Per questo piace tanto alla gente».



# Giuseppe Tornatore Michael Radford



Sergio Castellitto in «L'uomo delle stelle»

## «Dal Paradiso fino alle stelle»

«Si saranno divertiti e si saranno commossi». Così Giuseppe Tornatore spiega la scelta del suo film *L'uomo delle stelle* e anche del *Postino*. Raggiunto dalla notizia delle nomination a Strasburgo, dov'era volato in difesa del cinema europeo contro l'invasione americana, il regista riflette: «Questa volta non me l'aspettavo per niente. Sono contento ma moderatamente: con l'esperienza ho imparato a frenare entusiasmi e scoraggiamenti».



DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO. Arrivato anche lui a Strasburgo a difendere il cinema dell'Europa, Giuseppe Tornatore è stato raggiunto, con curiosa coincidenza, dalla notizia della «nomination». Prima in diretta da Los Angeles, poi al telefono dal fratello Francesco. Il primo applauso lo ha ricevuto dai suoi colleghi, Scialoja e Maselli, dai produttori e dagli attori presenti alla manifestazione in difesa dell'identità culturale europea.

**Allora, Tornatore, un'altra vittoria in terra d'America. Come lo spiega?**

Sarà piaciuto il film, si saranno divertiti. E lo stesso vale per il *Postino*. Si saranno anche commossi. Del mio film penso abbiano apprezzato la grandezza di personaggi che diventano per un attimo protagonisti del film e poi spariscono.

**Contento, ovviamente.**

Sono contento, moderatamente contento. Non me lo aspettavo per niente, questa volta. Adesso ho un po' più di esperienza e so che nel cinema non bisogna mai né eccessivamente entusiasinarsi né eccessivamente scoraggiarsi. È la mia regola.

**Per il cinema italiano che vuol dire?**

Nelle condizioni in cui si trova, il fatto che una volta l'anno ci sia sempre uno o due film che riescano a ritagliarsi un successo all'estero è soltanto un fatto miracoloso. In queste condizioni non dovrebbe nemmeno accadere. Vuol dire che se avessimo delle regole, delle leggi, una vera volontà politica di aiutare il nostro cinema, si potrebbe recuperare molto dello spazio perduto in questi decenni.

**E pur sempre una bella bocca d'ossigeno...**

Penso di sì. Quando un film ha un certo successo all'estero, i produttori si incuriosiscono e vogliono vedere cos'altro si può trovare. Il successo dà una mano. Dire che

poi serva a risolvere i problemi di fondo che abbiamo...

**È stata, comunque, una curiosa coincidenza, apprendere qui a Strasburgo la notizia mentre l'Europa è impegnata in una non facile battaglia contro l'invasione americana.**

Mi ha molto colpito. Molti dicono che, con le regole proposte dal Parlamento, si vuole mettere in moto un meccanismo protezionistico, che porta alla censura. La verità è che ci saranno sempre porte aperte in Europa per quattro buoni film americani. Noi vorremmo che ci fossero porte aperte anche per i nostri buoni film e che ci siano mezzi per continuare a farli. Quando riusciamo a fare buoni film, piacciono agli americani e questo non ha mai intaccato i loro interessi. Ma anche i registi americani la pensano come noi. Non si scandalizzano delle nostre richieste. Le trovano giuste.

**Cosa vale questo nuovo riconoscimento per Tornatore regista siciliano?**

Mi fa profondamente piacere. Quando si raccontano le proprie radici, accade che anche da chi parla lingue diverse dalle nostre riesca a capire. Questa è la cosa magica. Quando riesci a raccontare veramente qualcosa che sta all'origine di te stesso, comunichi con tutti a prescindere dai confini linguistici, geografici e politici. È una regola straordinaria ma che non potrà mai trasformarsi in una ricetta. A volte capita.

**Che rapporti ha con i registi più anziani?**

Amo il cinema in modo esagerato ma ho avuto sempre molte difficoltà ad accettarlo ed essere accettato. Ma è stato per mia ritrosia, per mie difficoltà, che gli altri interpretavano come superbie. Ora ho più amici che mi vedono come sono ed è tutto molto più facile; credo che molti mi vogliono anche bene. E mi sento anche troppo fortunato. Vedo che ci sono

autori che non hanno ottenuto quello che avrebbero dovuto meritare.

**C'è disagio nei loro confronti? Qualche volta sì. Io dedico tutte le mie energie al cinema e ciò ha determinato, in parte, la fortuna che riconosco di avere avuto. Però, credo che vi sia una parte di fortuna pura e semplice. E provo disagio verso coloro che hanno fatto tanto più di me. Con Scialoja parlavo dei tanti registi italiani: quanti di loro sono stati felici in tarda età per la loro carriera? Gli ho chiesto: tu hai conosciuto Fellini. De Sica e gli altri grandi, erano felici? Ed è venuto fuori che, forse, non lo erano. Sono tramontati tutti in uno stato di profonda amarezza. Sì, amarezza. Perché nel nostro Paese non esiste la cultura della sacralità dei grandi uomini che hanno fatto cose importanti. È brutto scoprire che chi ha dato tanto al nostro Paese ad una certa età si scopre che non si sono conquistati il diritto nemmeno di fare una cosa senza dover sottostare all'obbligatoria regola del Grande Successo.**

**Pensa anche alle fatiche di un Fellini, un Rossellini?**

Insomma, ad una certa età uno che ha dato lustro avrà pure il diritto di poter fare senza dover più faticare? Sono sempre stato contrario a quelli che sostengono che la rinascita del nostro cinema debba passare attraverso il prepensionamento dei registi che hanno più di cinquant'anni. È un errore storico-politico-culturale incalcolabile. Un Paese dove gli uomini di cultura non trovano più spazio per le proprie idee è un Paese che sta perdendo molta parte della propria identità culturale. Il mio amore per il cinema è nato da quello che hanno fatto quei grandi e quando vedo che ancora sono lì a faticare mi dà dolore. Quanti anni ha impiegato Rosi per partire con *La Tregua*? Ma è giusto questo?



Massimo Troisi e Philippe Noiret ne «Il postino»

## «Li ha stregati la poesia del film»

Raggiante, Michael Radford, regista del *Postino*, sostiene per telefono da Los Angeles che non è l'immagine rassicurante dell'Italia ad avere convinto i membri dell'Academy Awards. «Dico di più, questa è l'immagine pigra e convenzionale che gli italiani hanno degli americani in fatto di gusti cinematografici». Trasferitosi in America, il cineasta inglese ricorda il sodalizio con Troisi e annuncia un film su un alchimista del Settecento.



MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Da Los Angeles, dove s'è trasferito un anno fa dopo essersi separato dalla moglie, il regista del *Postino* assapora di prima mattina il piacere delle cinque nomination piovute sul suo film. Parla benissimo l'italiano. Michael Radford cominciò ad impararlo sul set di *Another Time, Another Place*, quel piccolo-grande film su un gruppo di prigionieri italiani spediti a lavorare nelle campagne inglesi durante la Seconda guerra mondiale. Cordiale e di buon umore (ci mancherebbe altro), già inseguito dalle tv americane per una serie di «collegamenti» mattutini, Radford esordisce al telefono con una battuta: «Ringrazio il cinema italiano per non aver proposto il *postino* come miglior film straniero, l'anno scorso. Altrimenti oggi non sarei qui».

**C'è una punta polemica in quello che dice.**

Ma no! Oggi ho solo voglia di far festa. Quando Massimo Troisi e io ci imbarcammo in quest'impresa non pensavamo davvero di poter arrivare agli Oscar. Sapevamo, certo, che il film sarebbe piaciuto anche fuori Italia, ma nessuno di noi si aspettava un successo del genere. Mi dispiace solo che Massimo non sia qui vicino a me, per condividere quest'emozione.

**Si attendeva tutte queste candidature?**

Macché. Tutti ne parlavano, ma io non ci credevo proprio. È raro che un film italiano, anche se diretto da un inglese, possa gareggiare nelle categorie maggiori. Ci pensa? Io accanto a Tim Robbins, Mel Gibson, Mike Figgis. Lo so, dicono che è tutto merito della Miramax, che ha investito soldi, contattato le persone giuste, fatto campagna «elettorale». Ma vorrei ricordare che *Il postino* è uscito soltanto in 250 copie, per giunta sottotitolate. Molto per un film straniero, niente per un film americano.

**Allora che cosa ha funzionato? L'ondata di commozione legata**

alla morte di Troisi? L'immagine rassicurante dell'Italia che esce dal film?

Né l'una né l'altra. Troisi qui in America era un illustre sconosciuto. La sua morte passò praticamente inosservata, nessuno pianse per lui. Quanto all'immagine, beh, vorrei rovesciare il luogo comune: sono gli italiani che vedono così gli americani, non viceversa. Altro che pizza e mandorlini!

**In che senso, signor Radford?**

Nel senso che *Il postino* non è un film sull'Italia che piace agli americani. Poteva essere ambientato dovunque, e non solo perché lo spunto viene da un libro cileno. Gli americani non sono così sciocchi o pigri come si crede. Hanno capito perfettamente che il vero tema del film non è l'Italia, bensì la poesia: la poesia che cambia la vita di una persona semplice, facendola maturare. L'ambientazione, una volta scelta l'Italia, era quasi d'obbligo, così come il periodo: fu negli anni Cinquanta che il poeta visitò il vostro paese.

**Eppure lei intrattiene un rapporto particolare con l'Italia...**

Certo, la amo, ci ho vissuto, ho imparato la vostra lingua. Ma resto un inglese. Per questo, credo che *Il postino* non nasconda la mia personalità, non è un film «all'italiana» fatto da un anglosassone.

**Pronostici?**

Credo che qualcosa vinceremo. In pochi ci davano una chance fino a questa mattina, e invece... La verità è che *Il postino* è diventato un curioso caso di costume. È nelle sale da otto-nove mesi, ci sono cinque volte che l'hanno visto anche cinque volte. Ha funzionato... come dite voi italiani... il «passa parola». Altrimenti non avrebbe incassato 33 milioni di dollari in tutto il mondo. Piace a tutti: al pubblico, ai registi, alla gente di cinema. Ho ancora nelle orecchie i complimenti di Warren Beatty.

**Che cosa le ha detto?**

Mi ha detto che è il suo film preferito da molti anni a questa parte. Perché è discreto, sensibile, universale. «Il regista non vuol far vedere quanto è bravo», ha aggiunto. Era il complimento più grande che potesse farmi. Ma anche Stephen Frears, Clint Eastwood e Dustin Hoffman hanno avuto parole gentili per me e il mio film.

**«Il postino», almeno in Italia, ha toccato da vicino la sensibilità del pubblico. Forse anche perché uscito postumo. La faccia patibolare di Troisi, già così scavata dalla malattia, ha rafforzato l'effetto. Lei è d'accordo?**

Mah, ricordo la fatica delle riprese. Massimo stava sul set non più di un'ora al giorno, sentivo che poteva morire da un momento all'altro. Eppure non faceva pesare la sua malattia, non si piangeva addosso, era un uomo davvero coraggioso. Quel venerdì sera, quando demmo l'ultimo ciak, ebbi la sensazione che Massimo avesse vinto la sua battaglia. Aveva allontanato il pensiero della morte da sé. Era allegro, più sereno del solito. Poi, il giorno dopo, la terribile notizia.

**Quanto c'è di suo nella regia?**

Francamente niente. Non solo perché si fidava di me. Era così debilitato fisicamente che, se anche avesse voluto, non avrebbe potuto occuparsi della regia. Accetto ogni critica, ma quando leggo che non avrei diretto *Il postino* mi vengono certi nervi. Detto questo, tra me e Massimo c'era un ottimo rapporto di collaborazione, perfino di stima. *Il postino* è davvero un film girato in amicizia.

**E ora che fa? Torna in Italia o resta in America?**

Mi sono trasferito perché è qui il vero business del cinema, è qui che stanno i soldi. Ma non farò un film hollywoodiano in senso stretto. Sto scrivendo la storia di un alchimista inglese del Settecento: si chiama *L'elisir*, dovrei girarlo quest'estate a Praga. Spero solo che sia Ralph Fiennes a interpretarlo.



## Parla Bassolino: «La sua città così umile e signorile»

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Gioia o rimpianto? Quando un figlio celebre che non c'è più si avvicina a un grande riconoscimento — come Massimo Troisi in queste ore agli Oscar — le due emozioni possono convivere o sovrapporsi l'un l'altra. Antonio Bassolino, sindaco di Napoli e artefice della nuova immagine della città, si fa raggiungere dalla notizia delle nomination nel suo studio di Palazzo san Giacomo, al solito indaffarato.

**Allora sindaco, qual è la sensazione che prevale in momenti come questo?**

Gioia e rimpianto certamente. Ma accanto ad essi un sentimento di legittimo orgoglio. È con orgoglio di napoletano e di meridionale che mi piace apprendere che nel mondo viene riconosciuta ai massimi livelli la grandezza e l'importanza di un'opera d'arte che appartiene alla sensibilità e alla cultura delle nostre comunità e che fa onore al cinema italiano e all'Italia.

**Quanto conta la simpatia di Troisi?**

Certo potremmo oggi ricominciare a rimpiangerla, così come la sua intelligenza o la creatività del grande attore. Io però voglio continuare ad amare Massimo apprezzando il suo lavoro, ridendo delle sue battute, come se nulla fosse accaduto, come se fosse ancora fra noi. Perché Massimo era, è, uno di noi. A distanza di quasi due anni dalla prematura scomparsa, Massimo non smette di stupirci. Questa è la grande lezione che ci ha lasciato.

**Che cosa ha colpito di più del personaggio Troisi, del suo essere napoletano, la fantasia degli americani?**

Oggi, con lo spirito leggero e malinconico di Massimo Troisi lo credo che si faccia conoscere nel mondo una faccia ancora poco conosciuta di Napoli. È la Napoli degli umili che non piangono, che sanno vivere con dignità e senza inganni, con animo poetico pieno di speranza. La stessa Napoli della sua voce piena di sottile ironia, dei suoi straordinari occhi. Va detto che in ogni caso si tratta di una Napoli modernissima, quella che Troisi ha rappresentato in Italia e potrebbe rappresentare per il mondo. Lui ha creato quasi una nuova lingua o comunque certamente un nuovo stile che partiva dalla sua città per acquisire però una dimensione assolutamente universale.

**Adesso c'è il pericolo di un eccesso di celebrazioni?**

Il pericolo c'è ma non dobbiamo averne troppa paura. Io sono soprattutto felice per la famiglia. Ho sentito oggi sua sorella Rosaria e so che per loro si tratta di una cosa bellissima. Dobbiamo gioire e ringraziare Massimo per quest'ultima soddisfazione e quest'ultima sorpresa. Dobbiamo farlo con quella discrezione che fu proprio una delle sue doti più belle e più particolari. È con questa discrezione che dobbiamo festeggiarlo. Provando a ricreare quella signorilità anche che era propria al suo carattere. La signorilità che è tipica delle famiglie di lavoratori onesti che sanno bene quanto è duro il cammino della vita e del lavoro.

**Gioverà questo riconoscimento alla cultura italiana e napoletana nel mondo?**

Di immagine della città si è parlato fin troppo in questi ultimi mesi. Io credo semplicemente che questo riconoscimento rafforzi un'idea di dignità che la città sta facendo propria. Anzi, mi sento di dire che Massimo è stato con la sua ironia, la sua gentilezza, il nuovo «tipo» di napoletano che gli era proprio, uno dei precursori di questa dignità che è uno dei fini del nostro lavoro di amministratore. È anche per questo che lo ringraziamo.

LA FREGOLA DI SARTORI Se ci deve essere un governo costituente la premessa è che abbia una linea costituzionale. Ovvero anche gli dei sbagliano e stavolta è il prof Sartori a lasciarci a...

toccio & ritocco di BRUNO GRAVAGNUOLO

cedure di revisione costituzionale Naturalmente nella storia i governi hanno esercitato il potere costituente. Quando? Quando il sovrano ha concesso la Costituzione dall'alto...

intese costituzionali. E allora perché Sartori si «pappina»? Chissà, troppa fregola di farci il sartorellum... MARTIN & MILTON Martino Antonio e Milton...

te? Si ma l'Italia è cresciuta nonostante il governo? «Senza dubbio» «Perché c'era il mercato nero vero? «Sì grazie. Prego scusi tornero. Già il gatto e la volpe. Con Martino splendido replicante. La loro ricetta per l'Italia? Libersmo da sud arabo. E opere di bene...

venterà accademico d'Italia con la feluca solo nel 1929. E questa fa il paio con quanto tempo fa qualcuno ha scritto sull'angiosassone Foglio di Ferrara (12). Su cui a pagina 3 si leggeva che il «connubio siglato tra la destra di Cavour e la sinistra di Rizzoli risulterà al...

IL REPORTAGE. A confronto la città raccontata nel '700 dal marchese e quella di oggi

NAPOLI L'aria grigia dell'inverno e sempre quella. Però le pecore abitano recinti di blocchetti nel l'immenso cantiere della periferia urbana tra discariche di laterizi e serre di cellophane dove la natura rigogliosa e testarda non s'arrende...

Un popolo abbruttito

È con dolore che convergo che si vede il più bel paese dell'universo abitato dalla specie più abbruttita. Escandisce il marchese nelle sue note di viaggio guidato da un desiderio vorace di esplorare sperti mentare ammirare criticare tutti musei chiese gallerie catacombe biblioteche e palazzi ma anche la bellezza delle donne la qualità degli spettacoli gli usi di mondo gli abiti il modo di mangiare e di pregare. Sempre con quella grandiosità...



Veduta di Napoli nel Settecento, di Jean Baptiste Tiersa è uno dei disegni donati a Sade in occasione del suo viaggio in Italia

Gutenberg tra viaggi e multimedialità

Il viaggio, la multimedialità e l'uguaglianza sono i temi portanti della settima edizione di Galassia Gutenberg, la mostra mercato del libro che apre oggi alla Mostra d'Oltremare di Napoli dove resterà aperta fino a domenica. La manifestazione si pone sempre di più l'obiettivo dell'incremento della lettura e, in tale ottica, privilegia il mondo dei giovani e della scuola, cui sono dedicati ampi spazi delle mostre, dei dibattiti e degli incontri...

bilmente ricorda una bambola di porcellana di quelle sedute in mezzo ai letti intraviste passando nei vicoli. Il centro di Napoli ha una particolarità che lo distingue è ancora popolato. I vicoli di Montecalvario che tagliano via Toledo dove il marchese abitò sono troppo umidi e con le regolamentari lenzuola stese. Ma pulsano di vita vera gente autentica. Ne agenti immobiliari né bohémien. De Sade fu colpito dalle capi giature lussureggianti dei napoletani. Nell'epoca del prêt-à-porter e della televisione naturalmente è impossibile una distinzione nazionaled attraverso gli scalpi. Se si dovesse fare uno studio ossessivo del tipo applicato alle scarpe da Nanni Moretti in un suo vecchio film (Bianca) risulterebbe che qui alcune cotonature hanno inspiegabilmente retto. Mentre il lusso che il marchese metteva in testa ai passanti l'alture è nelle pellicce così numerose (e così superflue per la mitezza del clima).

I fasti del San Carlo

C'era invece il San Carlo che con quel fasto rigoroso e ancora splendido Rosso e oro. Era stato fatto costruire da Carlo di Borbone annesso a Palazzo nel 1737 e inaugurato con un'opera del Metastasio. Il marchese lo vide rinnovato nelle capacità sonore e nelle decorazioni Concesse dopo aver mentato l'angustia degli altri teatri cittadini che il San Carlo era veramente nobile e magnifico. Si di lungo nella descrizione dei balli di corte che non è difficile ricoclocare negli ambienti del Palazzo Spiegò in questo giustificatamente stupefatto che i balli traboccano di sentinelle e guardie. Perché che la nobiltà svaligiasse gli appartamenti della regina era già successo. Dai modi alle mode troppo presto a snobbare il francese dimitazione il marchese non si avvide affatto della città spagnola e di quella greco turca. Per quanto l'imporanza dell'ambasciata tipolina e di quella turca di Hagj Hussein Effendi sia evidente fin dalla sala del trono Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere si sa Ed è destino dei pedanti firmi impallinati dai loro lettori. De Sade vide in San Martino un crocifisso di Michelangelo e suppose per via dell'effetto realistico che l'artista avesse dipinto un aggonzante autentico. Con buona pace della concezione sadiana del bello e della sua estetica del vero e dolore i critici lo hanno - loro sì - infilzato davvero. Errore non ci sono crocifissioni di Michelangelo Lui non ne dipinse.

Napoli con gli occhi di Sade

Oggi a Napoli si apre «Galassia Gutenberg» con un omaggio ai grandi viaggiatori che hanno raccontato la città. Noi abbiamo preso le pagine napoletane di D.A.F. de Sade e le abbiamo confrontate con la metropoli di oggi...

ra della cuccagna ne esce come un cretino di cui nessuno dopo la sua morte si ricorderà. Che Ferdinando fosse anche un gaglioffo non è un mistero per nessuno ma che sia stato un peso piuma della storia è tutto da dimostrare visto che fu quello che se la vide con i berberi e li fece decapitare. Ma la grandeur di Borbone dava sul nerw a de Sade che disdegnò la regina di Caserta e considerò Vanetti il suo mediocre artista. Ecco dunque Ferdinando raccontato come un illiterato che non sa parlare neppure italiano di pessima educazione e con una passione la caccia Spassosa l'immagine della coppia regnante l'accostamento del re lazzerone alla sua consorte teutonica. Maria Carolina d'Austria gelosa e galiane come tutte le sue sorelle. La più importante era la regina di Francia Maria Antonietta. Maria Carolina sa di poter contare sull'indulgenza dell'augusto consorte in fatto di

amanti in ragione di quanta è di sposta a concederme. Questo tutta via non la esime dall'irrisone del sovrano. Largo largo! Io si sente andare quando vede passare il suo rivale e sa che la regina l'ascolta largo! Ecco Sua Maestà! Di lei la «bonne allemande» a Palazzo Reale si conserva un volto spettrale in cera e vetro fatto da Josef Muller Maria Carolina appare più anziana con una cuffia di pizzo reale massai. Piazza del Plebiscito. Il luogo della cuccagna e con ogni probabilità quella che oggi si chiama piazza del Plebiscito. Il marchese non pote vedere il foro ferdinandeo con la basilica di San Francesco di Paola fatta costruire dall'odiato Ferdinando a compimento del voto fatto per il recupero del regno. Con il portico a emiciclo appena nullo e già decorato a gesso di graffi di falli e di corna. Ci giocano ragazzini molto spintosi

guaglioni terribili. Con un cerchietto d'oro che fori il lobo sinistro. Non quello destro che come insegna la scolaresca di lo speriamo che me la cavo e da richion. Niente di così sadiano e pittoresco potrà per fortuna riempire questa piazza in una domenica di febbraio. Il mondo si somiglia anche troppo e questo luogo è assai simile (e vivibile) come qualunque altra piazza. I turisti (compresa un'anziana coppia francese lei porta in pieno inverno sandali di rete nera certamente attraenti per un vecchio feticista come il marchese) si accontentano di spose e tamburi e spose. Pubblici senza efferatezze non di macellai ma di sarti. Un corteo storico di re conduce belle ragazze in abiti bianchi forniti dalle sortore della città verso Castel dell'Ovo dove si celebra Expo Sposi. Questa è la piazza degli sposi unici passeggiatori in costume. Con lei che invana

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADRAGNI

carnevale sono così vivide. Con la follia dei cinquemila lazzeroni che si getta sugli alben della cuccagna dove polli ocche e tacchini sono stati affissi vivi. E con la promenade di quelli che contano in maschera sul lungomare gettando da una carrozza all'ultra conflat coperti di gesso e bottigliette di liquore anacquato artisticamente impacchettate. Mentre la parte più bassa e brutale del popolo si ammazza

in una corsa al saccheggio che conta morti e feriti per staccare dal l'albero quarti di buie e di montone sotto gli occhi del re che dà il mio zio a quella carnevalata facendo sparire un colpo di cannone. Il «sublime orrore» di quello spettacolo non poteva sfuggire al marchese quanto a quel re che lo faceva allestire concedendo ai macellai la liberalizzazione del prezzo della carne in cambio della fornitura

MEMORIE

Ingrao, Togliatti e l'Ungheria

Togliatti «brandò al secondo intervento dei carri armati sovietici in Ungheria il 4 novembre 1956. Lo racconta Pietro Ingrao in una intervista a «La nostra repubblica» (trasmissione di cui sono autore Maurizio Ciampi e Raffaele Uboldi) in onda sulla prima e terza rete radiofonica della Rai fino al 2 giugno '50° anniversario del referendum istituzionale del 1946. Ricorda Ingrao (che all'epoca era direttore de l'Unità). Mi ricordo chiara mente il turbamento di quel giorno. Andai a casa di Togliatti sperando di trovare un ascoltato. Dassi il mio turbamento e invece trovai Togliatti chiuso. Adesso posso anche dirlo. Ricordo che mi disse: «Noi invece oggi ho bevuto un bicchiere di vino in più lo avevo amato molto Togliatti devo moltissimo a lui ma indubbiamente quella frase era una frase non bella non giusta e poi ce ne accorgemmo».

Domani a Roma i funerali di Barbato: l'ultimo omaggio nella sede de «l'Unità» Un saluto, una firma per Andrea...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il vespero si ferma proprio davanti alla cappella del Politecnico. Un giovane tre tulipani gialli in una mano il casco dall'altra - si affretta all'interno pochi minuti quasi solo il tempo per la sciarre i fiori per scrivere sul grande quaderno all'entrata «Io non l'ho mai conosciuta ma mi piaceva il suo giornalismo finto freddo che raccontava la vita. Addio Andrea. Uesto forse gli sarebbe piaciuto. Come le infermiere che si stringono il maglione con i capelli bianchi ed entrano qualche minuto a dare il loro ultimo saluto a Barbato. Come i colleghi che approfittano della pausa pranzo gli occhiali neri sul viso per arruolare da Sava Rubra fin quaggiù. Come quelle signore avanti con gli anni qualcuna vestita in modo attento (il cappellino la borsetta buona) come l'appuntamento richiede al tre più dimesse persino con il sacchetto per le commissioni. Come quei messaggi firmati orgogliosa

Gustavo Selva che accanto alla salma si è soffermato a lungo (spesso to) e quelli che credevano nel suo modo di fare giornalismo qualche nome tra i tanti lasciati alla memoria di quel quando a lutto. Alberto Severi Michele Cucuzza Luigi Bartoccioni Tina Lepri («Era un grande direttore insegnava senza averne l'aria la sua porta era sempre aperta») Meglio sapere che in torno a lui ci sono i parenti e gli amici e quelli che lo stimavano anche dell'altra parte per la sua battaglia civile. E che la signora Letizia Moratti presidente di quella Rai che non ha più offerto i suoi spazi ai programmi di Barbato avrebbe inviato un messaggio personale alla moglie Ivana Monti. Meglio sapere che lontano da qui a Milano Guido Banila al incontro stampa per parlare delle nuove strategie dell'azienda ha tenuto «doveroso» iniziare con un ricordo di Barbato. Io non l'ho mai conosciuto ma quando ho saputo che non c'era più ho considerato che era una perdita grave per chi

ogni giorno guarda e legge le notizie». E che allo stesso modo per strada nei negozi gente che non lo aveva mai conosciuto parlava di lui. Ma anche le massime autorità dello Stato telegrammi del presidente del Consiglio incaricato Antonio Maccanico («La scomparsa di Andrea colpisce profondamente il mio animo. Perdo un carissimo amico e il giornalista italiano per una personalità limpida rigorosa nei suoi principi di altissima professionalità e di sicura fede democratica») e del presidente della Corte Costituzionale Mauro Ferrarone infatti stati inviati teni alla famiglia. Ma gli amici non hanno voluto che l'ultimo saluto ad Andrea Barbato avvenisse soltanto in quella fredda sala dell'ospedale. Per il direttore della breve primavera della Rai sarà allestita una camera ardente nei locali dell'Unità - in via Due Macelli, 23/13 - giovedì dalle 10 del mattino alle 16 quando si svolgeranno i funerali nella Chiesa di Sant'Ignazio.

DALLA PRIMA PAGINA

Io, Andrea e l'America dei Kennedy

Poi sono venuti altri tempi e altri criteri e venuta la tv urlata e risso sa la tv della prevaricazione reciproca e della faziosità scoperta. A questi nuovi criteri Andrea non ha mai voluto adeguarsi ne cedere. Aveva le sue preferenze politiche e le sue passioni ma era rimasto un uomo libero libero fino all'infonderenza. Quella tv lo nauseava come del resto se posso aggiungerlo nausea me. Se c'è aspetti politici a parte un torto che faccio alle tv di Berlusconi e anche a tanto giornalismo scritto e quello di aver contribuito ognuno per la sua parte allo sviluppo di un giornalismo indecente in nome di qualche copia in più in edicola o di qualche spot venduto più caro. Infine ci sono stati gli ultimi anni. L'esperienza di Raitre a partire dal 1987. Non che Andrea fosse sempre d'accordo con Guglielmi e nemmeno io se e per questo. Ma ciò che lui sentiva e io con lui era la consapevolezza di partecipare all'esperienza televisiva più importante d'Europa in quel mo-

mento. E poiché avevamo preso parte entrambi anche alla nascita di Repubblica ci dicevamo scherzosamente «Diciamo Repubblica e Raitre possiamo morire tranquilli. Andrea aggiungeva ironico magari non subito tra i vivi. Negli ultimi mesi la vita di Andrea è stata amareggiata dall'ostacolo decretato dai nuovi poteri della Rai. Voglio ricordarlo in questo commiato tale è l'odiosa sproposizione e la servile ottusità tra chi ha usato in quel modo del suo potere e un grande professionista noto a umiliarsi per reclamare pubblicamente il suo diritto a lavorare. Addio Andrea caro. Ora che non ci sei più chi saprà più nassu mercè in una sola battuta in poche frasi ironiche il senso politico di un'intera giornata? Restano Ivana Tommaso e Nicola tua moglie e i tuoi figli. Loro ti piangono e tutti noi ti piangiamo. Loro sono stati parte della tua vita io sono orgoglioso di esserti stato amico. [Corrado Augias]



Oms: finora sottostimata la mortalità in gravidanza

# Morire di maternità, il primato all'Africa

In Sierra Leone una donna su sette muore di maternità. Un assurdo. E questo è solo uno dei «nuovi» dati forniti da uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'Unicef sulla mortalità materna. Le cifre che conosciamo, dice l'Oms, erano sottostimate: ogni anno nel mondo muoiono 585.000 donne per motivi legati alla gravidanza o al parto, di queste il 99% nei paesi in via di sviluppo dove non esiste un'adeguata assistenza sanitaria.

LILIANA ROSI

■ Morire di parto o di complicanze in gravidanza, per le donne dell'opulento Occidente non ha quasi più senso. Le generali condizioni di vita e i mezzi diagnostici messi a disposizione dalla moderna medicina garantiscono alla madre e al bambino un buon margine di sicurezza. Basta superare i confini dell'Europa e del Nord America, però, perché la situazione cambi radicalmente: in Asia e Africa, ad esempio, la gravidanza si trasforma in una sorta di roulette russa. E come se questo non bastasse ora l'Organizzazione mondiale della sanità ci fa sapere che le cifre finora conosciute sulla mortalità materna sono sottostimate. In base ad uno studio condotto dall'Oms e dall'Unicef, infatti, risulta che ogni anno ci sono circa 80.000 morti in più legate alla gravidanza. Ogni anno, in base alla nuova stima, nel mondo muoiono 585.000 donne, il 99% delle quali nei Paesi in via di sviluppo.

Il maggior numero di morti materne (55%) avviene in Asia dove si conta il 61% delle nascite rispetto al resto del mondo. Tuttavia, in Africa, dove si registra il 20% delle nascite, la percentuale delle donne morte per maternità raggiunge il 40%. Al contrario, i paesi sviluppati, con l'11% delle nascite, hanno meno dell'1% del totale delle morti materne.

Nell'insieme dei paesi in via di sviluppo, il rischio di morte durante la gravidanza o il parto, dice l'Oms, va da circa 200 per 100.000 nati vivi in America Latina e nei Caraibi, a oltre 870 per 100.000 in Africa. Le regioni con la percentuale più alte, sopra i 1.000 per 100.000 nati vivi, sono nell'Africa dell'est e dell'ovest. Il rischio di morte correlato con la gravidanza è 100 volte più alto nell'Africa sub-sahariana che in Europa. In sole cinque sub-regioni del mondo - Nordafrica, Sudafrica, Asia dell'est, America Centrale e Sudamerica - le nuove stime sulla mortalità materna sono più basse di quelle ottenute dagli studi precedenti. In tutti gli altri luoghi il rischio di morte correlato alla gravidanza è considerevolmente più alto in base ai nuovi calcoli. La situazione, afferma ancora lo studio Oms-Unicef, è particolarmente inquietante nell'Africa centrale, dell'est e dell'ovest dove le stime precedenti sembrano aver sottostimato il fenomeno di circa un terzo. Si tratta di cifre veramente im-

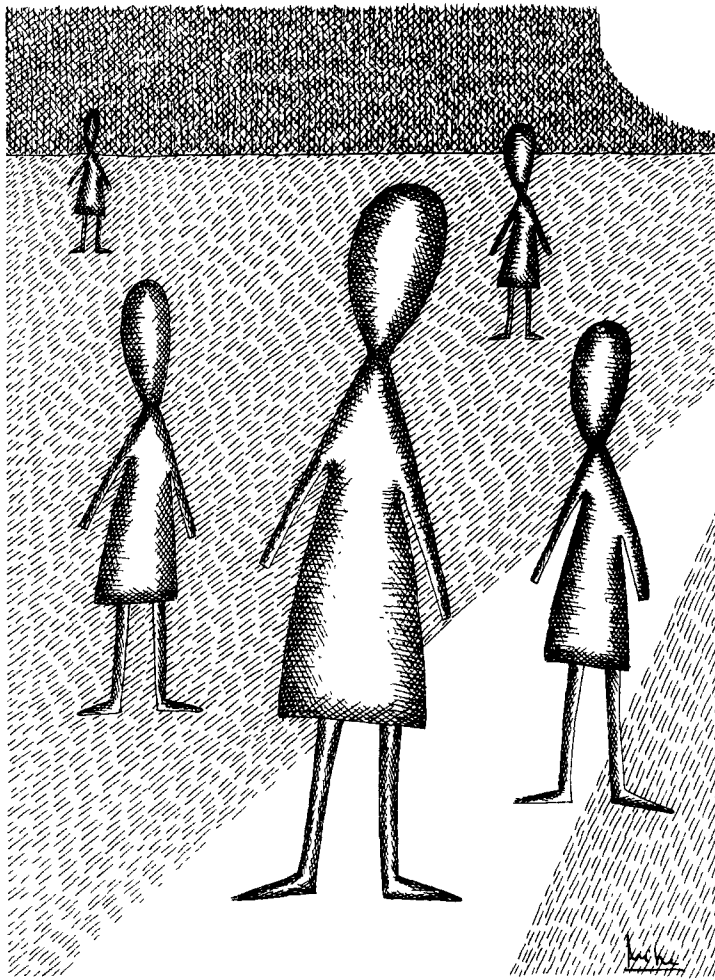
pressionanti alla cui base c'è una drammatica realtà: nei paesi in via di sviluppo non esiste un sistema sanitario adeguato che possa seguire le donne in gravidanza. Oltre alla bassa età (sotto i 18 anni) della prima gravidanza, secondo l'Unicef sono cinque le cause principali di morte legate alla maternità: le infezioni, le emorragie, un aborto mal eseguito, complicazioni al momento del parto e l'ipertensione in gravidanza.

Le nazioni con una mortalità più bassa sono la Norvegia, la Svezia e la Svizzera, mentre all'altro estremo c'è la Sierra Leone con 1.800 morti su 100.000 nati vivi e l'Afghanistan con 1.700. Ciò significa che in Sierra Leone una donna su sette muore per complicazioni in gravidanza. «La mortalità materna è un indicatore particolarmente sensibile dell'iniquità», commenta la dottoressa Susan Holk del Programma sulla salute della riproduzione dell'Oms. «È una cartina di tornasole della condizione femminile, del loro accesso alle cure e dell'adeguatezza del sistema sanitario ai loro bisogni». È estremamente difficile determinare i livelli di mortalità materna, dicono i ricercatori dell'Oms. Con gli attuali sistemi di raccolta dei dati non si è sicuri nemmeno delle cifre relative ai paesi sviluppati. Nei luoghi dove non si tiene il conto delle nascite e delle morti, la stima della mortalità materna è difficilissima. Infatti occorre sapere il numero delle donne che muoiono in età fertile (tra i 15 e i 49 anni), le cause della morte e anche se la donna era incinta al momento della morte.

Solo pochi paesi tengono il conto delle nascite e delle morti; ancor meno sono quelli che registrano le cause della morte; e ancora di meno quelli che sistematicamente annotano le cause della morte in gravidanza. Di routine solo 78 tra paesi e aree geografiche registrano le cause di morte (come elemento di confronto si tenga presente che gli Stati membri dell'Oms sono 190), il che equivale approssimativamente al 35% della popolazione mondiale. «Le nuove stime sulla mortalità materna, ottenute dopo due anni di sforzi comuni - spiega la dottoressa France Donnay, consulente dell'Unicef per la salute della donna - sottolineano chiaramente il fatto che la risposta del mondo deve essere commisurata alla scala del problema».

## Nuovi metodi per raccogliere i dati nel Terzo mondo

La revisione dei dati sulla mortalità materna eseguita dall'Oms e dall'Unicef è stata resa possibile grazie ad una serie di approcci innovativi. Come si sono ottenute le informazioni che permettevano di stabilire se una donna era morta per cause legate alla gravidanza o al parto? I ricercatori hanno utilizzato il semplice colloquio con le famiglie, ma anche un'analisi dettagliata sulle cause di tutte le morti delle donne in età fertile. In primo luogo sono state identificate le morti utilizzando diverse fonti informative: registri civili, capi delle comunità, autorità religiose, gli archivi delle strutture sanitarie, i becchini. In seguito, i colloqui con i membri delle famiglie e con gli operatori sanitari hanno permesso di stabilire se le morti erano correlate con una gravidanza. Tuttavia la complessità e i costi di queste ricerche hanno permesso solo a pochi paesi in via di sviluppo di intraprendere a livello nazionale. Le nuove stime della mortalità materna sono state messe a punto dall'Oms e dall'Unicef usando due strategie diverse. Nei paesi dove già esistevano dei dati questi sono stati corretti, mentre là dove non erano mai state fatte indagini di questo tipo le nuove analisi hanno permesso di fare delle stime.



## Tutte le nuove conoscenze sulla vita prenatale in un libro di Peter Nathanielsz Mamme, attente al rischio stress

CRISTIANA PULCINELLI

■ E noi, ricche occidentali che mangiamo a sufficienza, ci sottoponiamo mensilmente a visite ginecologiche e a ecografie, siamo tranquilli? Sicuramente lo siamo più delle donne che affrontano la gravidanza in uno dei paesi poveri del mondo o delle nostre nonne. Tuttavia, dobbiamo fare i conti con un problema nuovo: lo stress. E, se non bastasse, anche con tutto ciò che la futura mamma potrebbe mettere in atto per affrontarlo: fumare, bere alcolici, prendere tranquillanti.

Come può incidere lo stress della gestante sullo sviluppo e la crescita del bambino ce lo racconta, con un piglio forse un po' terroristico ma efficace, Peter W. Nathanielsz nel suo libro *Un tempo per nascere* (Bollati Boringhieri L.34.000). Nathanielsz dirige il laboratorio di ricerca sulla gravidanza e sul neonato della Cornell University di New York e in questo volume raccoglie tutte le conoscenze scientifiche più aggiornate sui nove

mesi che precedono la nascita. Scopriamo così che l'ansia legata, poniamo, a problemi di natura economica può produrre nella madre un aumento della secrezione di ormoni collegati allo stress. Uno di questi ormoni, l'adrenalina, agisce sull'apparato cardiovascolare materno, provocando anche una diminuzione dell'afflusso del sangue (e quindi dell'ossigeno) all'utero e alla placenta. Tutte le possibili azioni intraprese dalla madre per cercare di attutire lo stress (fumare, bere alcolici, prendere tranquillanti) hanno lo stesso effetto: riducono la quantità di ossigeno che arriva al feto, sommando disastro a disastro. Sapevamo già che far arrivare sangue ossigenato al cervello del feto è vitale per il suo sviluppo normale. Ma Nathanielsz ci dice qualcosa di più. Il feto compie dei movimenti respiratori già nelle ultime settimane di vita intrauterina. E come se facesse della ginnastica allargando la cassa toracica e preparandosi così alla respirazione. Ov-

viamente non immette aria, ma introduce ed elimina attraverso la trachea piccole quantità di liquido amniotico e questi movimenti sono determinanti per lo sviluppo normale dei suoi polmoni. Recenti studi sugli agnelli hanno mostrato che quando al feto arriva poco ossigeno, quello reagisce smettendo di compiere i movimenti respiratori (lo stesso accade quando l'alcol arriva al suo cervello tramite la placenta). Si tratta di una risposta «paradosale», perché è l'opposto di quello che avviene nell'adulto: quando ci manca l'aria, respiriamo più profondamente. Appena nasciamo, dunque, deve verificarsi una qualche maturazione del cervello che ci porta a invertire questo meccanismo. È stato ipotizzato che i neonati che muoiono di «morte nella culla» non abbiano completato questa maturazione. Il neonato si troverebbe allora in una situazione molto pericolosa perché, se dovesse soffrire di una carenza di ossigeno per un banale raffreddore, il bambino potrebbe reagire come nella vita prenatale: bloccando la respirazione.

Novità poco rassicuranti, dunque. Ma il libro riserva anche sorprese più piacevoli. Ad esempio su chi decide che il tempo della gravidanza è finito. Fino a poco tempo fa si pensava che a dare il via al processo che si conclude con il parto fosse la madre: l'utero, diventato troppo piccolo per il feto, comincia a contrarsi per espellerlo. Falso. Le nuove conoscenze in fatto di vita prenatale ribattono letteralmente questa visione. A spremere il grilletto è il bambino. È lui che decide il momento della sua nascita. E lo fa solo quando si sente pronto per affrontare il mondo esterno. E come se il feto facesse una sorta di revisione di tutto ciò di cui avrà bisogno per affrontare le sfide della vita, la fuori. Quando riscontra che tutto è pronto dà il via. Circa 20 giorni prima dell'evento, la sua ipofisi comincia a produrre ormoni che, agendo sulla placenta, mettono in moto il meccanismo che produce le contrazioni dell'utero. Una bella rivoluzione per chi pensava al feto come un inquilino passivo del grembo materno.

## Alla ricerca del polpo gigante

Sembra che la piovra esista davvero, ma nessuno l'ha mai potuta osservare nel suo habitat naturale. Per questo una spedizione americana, che utilizzerà anche un minisommersibile, cercherà di scovare a circa 1000 metri di profondità, nei fondali della Nuova Zelanda, la «tana del mostro» e di filmare finalmente nel suo ambiente il polpo gigante. La piovra, già descritta un secolo fa dalla fantasia di Giulio Verne, è da tempo immemorabile, nelle fantasie popolari e negli incubi infantili, l'archetipo leggendario del mostro marino. Che la piovra non sia solo il prodotto della fantasia di popoli di marinai e di scrittori visionari, ma esista davvero, è dimostrato da una serie di catture casuali di calamari giganti lunghi fino a 20 metri, impigliati in varie epoche nelle reti di pescatori di varie parti del mondo. Nei soli ultimi due mesi, pescatori neozelandesi ed australiani hanno catturato quattro esemplari integri del mollusco gigante. La cattura ha consentito di individuare una «grande secca» denominata «Chatam Rise», a 300 miglia a sudest della Nuova Zelanda su un fondale di circa 800 metri di profondità, dove è molto probabile l'incontro ravvicinato con il «mostro».

## Sax, satellite italiano, va a Cape Canaveral

Il satellite italiano SAX (Satellite per astronomia a raggi X) ha completato le prove di qualifica nei laboratori olandesi dell'Agenzia spaziale europea e sta per lasciare l'Europa per raggiungere Cape Canaveral. Il lancio è in programma per il 29 aprile. Realizzato dalla Alenia Spazio per l'Agenzia spaziale italiana, SAX ha a bordo apparecchiature capaci di captare e di tradurre in immagini le radiazioni elettromagnetiche provenienti dai più lontani corpi celesti. Dalla sua orbita di 600 chilometri di quota darà informazioni su stelle collassate (buchi neri, nane bianche, stelle di neutroni con una densità di un miliardo di volte quella dell'acqua), resti di supernove, corone stellari di stelle più deboli rispetto a quelle fino ad oggi studiate, nuclei galattici attivi, ammassi di galassie.

## Scoperto nuovo muscolo facciale

Nuova importante scoperta nel mondo della medicina: un gruppo di ricercatori dell'università del Maryland a Baltimore ha localizzato un muscolo facciale di cui finora si ignorava l'esistenza. Secondo la dottoressa Gwendolyn F. Dunn ed il dottor Gary D. Hack, il piccolo muscolo collega un punto sul cranio direttamente dietro all'occhio ad un punto della mandibola inferiore dietro ai denti ed è direttamente responsabile di dolori «retro-orbitali» e dietro all'occhio. La scoperta dell'esistenza di un nuovo muscolo facciale, il quinto - ha detto il dottor Hack - potrebbe aprire la via a nuovi trattamenti.

## Paleontologia

### Homo sapiens lascia l'Africa 74mila anni fa?

■ L'«Homo sapiens», l'uomo moderno, potrebbe aver lasciato la sua patria, l'Africa, più tardi di quanto finora si pensasse. Lo ha affermato il genetista Luca Cavalli Sforza dell'università di Stanford. Con l'aiuto di un nuovo metodo di datazione genetica messo a punto dallo stesso Cavalli Sforza, lo scienziato sarebbe infatti arrivato alla conclusione che la migrazione dall'Africa verso il resto del mondo sarebbe cominciata 74.000 anni fa e non, come molti esperti suppongono, 100.000 anni fa. La comunicazione dei nuovi risultati è avvenuta a Baltimore, durante il convegno della Società per il progresso della scienza. Con un'altra ricerca di tipo genetico, Cavalli Sforza aveva stabilito l'età di Eva, la madre dell'umanità.

Si chiama pwWebSpeak: consentirà a chi non vede di accedere a Internet

## Programma per far navigare i ciechi

STEFANO BOCCONETTI

■ Una sigla di quelle che magari possono suonare un po' oscure a chi non è dentro la telematica. Eppure quella sigla significherà tantissimo per molte persone. Per tutte quelle che non vedono il nome è questo *pwWebSpeak*. Si tratta di un nuovo programma che consentirà anche ai ciechi di utilizzare Internet (e pure le sue pagine grafiche, cioè il Web).

Funzionerà più o meno così (da quel poco che se ne sa, visto che l'annuncio è stato dato ieri dall'Associated Press, la quale spiega però che il software è ancora oggetto di ricerche). Dunque, l'utente potrà connettersi utilizzando comandi a voce. Darà la propria sigla e, quando il computer glielo chiederà, fornirà anche la propria password segreta. Non solo una volta collegato alla rete telematica, questo particolare tipo di «navigatore», potrà dettare, sempre utilizzando i

comandi a voce, gli indirizzi dove vuole arrivare, le pagine a cui vuole accedere. Naturalmente occorre che nel proprio computer ci sia il cosiddetto sintetizzatore, uno strumento, però, già abbastanza diffuso.

Non solo. Stando alle «anticipazioni» questo programma dovrebbe essere in grado di trasformare le icone che si incontrano nelle pagine Web in grandi lettere, a loro volta «traducibili» in voce.

La *Productivity Works*, la società che ha elaborato il programma e che da tempo lavora d'intesa con le associazioni dei disabili per produrre software cosiddetti «di sostegno», assicura che *pwWebSpeak* sarà sul mercato fra non più di due mesi. Entro aprile, dunque. Già, ma dove trovarlo? La cosa più semplice, sarà trasferirsi direttamente da Internet. Utilizzando la funzione download a quest'indirizzo: <http://www.prodworks.com>

Il programma sarà in shareware. L'espressione sta ad indicare che gli utilizzatori lo potranno prelevare via modem, lo proveranno e, se tutto andrà bene, successivamente lo pagheranno. Altra cosa importante il *pwWebSpeak* non costerà moltissimo. Meglio avrà prezzi differenziati. Nel senso che le librerie e le scuole per ciechi lo potranno pagare solo cinquanta dollari. Gli enti governativi, invece, lo dovranno pagare 125 dollari. Per tutti gli altri, sarà applicata la tariffa piena: duecentocinquanta dollari.

L'ultima notizia tecnica. Il *pwWebSpeak «gira»* (è stato cioè progettato per essere compatibile) sia sull'ultimo sistema di Bill Gates, il Win '95 che sulla versione precedente (il Windows 3.1). Lo staff di ricercatori è però già al lavoro per consentire di adattare il programma un po' a tutti gli ambienti.

Come detto, il *pwWeb* è nella fase della messa a punto. A giorni cominceranno gli ultimi test. La fa-

Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli  
fondata da Giulio Carlo Argan

Incontro di studi sul tema  
**La lingua come bene culturale primario**

Scuola, mass media, libro, parlate regionali e minoranze etniche: quale lingua parlano gli italiani

Introduzione di  
Paolo Gonnelli

Relazioni e comunicazioni di  
Carlo Bernardini, Darko Bratina, Rosaiba Conserva, Nicola De Biasi, Vittorio Emiliani, Radiana Nigro, Valeria Petrucci, Beniamino Placido, Benedetto Vertecchi

Interventi conclusivi di  
Tullio De Mauro - Giuseppe Chiarante

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica

Roma, 23 febbraio 1996, ore 9.30-13 e 15-17.30  
Sala Convegni del Senato  
via Santa Chiara, 4 (ex hotel Bologna)



La band sarà comunque a Sanremo il 23 febbraio

## Take That addio I fans si disperano

Con una conferenza stampa in diretta tv da Manchester ieri mattina i Take That hanno annunciato ufficialmente il loro scioglimento. Dopo sei anni di successi e milioni di dischi venduti Gary Jason Mark e Howard sono andranno ciascuno per la propria strada. Ultimo atto, l'uscita di un singolo e di un Greatest Hits. Ma saranno lo stesso al festival di Sanremo la sera del 23. Hanno bruciato i nostri sogni dicono disperate le fans

ALBA SOLARO

**ROMA** Dunque è sicuro si sciogliono. Lo hanno annunciato loro stessi in una conferenza stampa svoltasi ieri mattina a Manchester e trasmessa in diretta in Italia da Mtv che oggi tornerà sull'argomento con un vero e proprio Take That Day firmato interviste special per consolare le inconsolabili fans. Non ci sarà nessuna tournée mondiale d'addio. Solo poche parole di circostanza. Grazie a tutti per il sostegno che ci avete dato in questi anni - ha detto Gary Barlow - il nostro successo è andato ben oltre le nostre stesse aspettative. Ma le voci sono vere i Take That non ci sono più. Qualcuno si è già affrettato a parlare di notizia epocale, qualcun altro si è allargato al punto da paragonare lo scioglimento dei Take That a quello dei

di un vecchio successo dei Bee Gees - *How Deep Is Your Love* - che uscirà il 26 febbraio e poi l'album *Greatest Hits vol. 1* che sarà pubblicato il 18 marzo e che sarà ufficialmente l'ultimo atto della loro fortunata carriera. Dopo di che ciascuno per la sua strada. Gary Barlow il leader e l'autore di tutti i pezzi del gruppo ha già proiettato ben precisi di una carriera solista ha annunciato di avere materiale sufficiente per pubblicare un album forse farà uscire un singolo in estate. F pare sia stato proprio lui ansioso di lanciare la sua carriera solista a bocciare l'idea del tour mondiale. Gli altri tre - Jason Orange, Mark Owen e Harold Faltermeyer - per ora non hanno progetti e non è escluso che spariscono del tutto dalle scene.

Perché si sciogliono proprio ora? Probabilmente i Take That - o meglio ancora il loro manager Nigel Martin Smith - hanno annusato l'aria. Il loro ultimo disco non è andato bene come ci si attendeva. poche centinaia di migliaia di copie vendute a fronte dei quattordici milioni totalizzati con i dischi precedenti. Loro stessi hanno più volte affermato che il meglio andrebbe con gli anni. Quando si è al picco del successo. E già l'allontanamento di Robbie Williams dal gruppo avvenuta lo scorso luglio era stato



Take That, la band inglese ha deciso di sciogliersi

Rousseau/Ansa

un duro colpo per i manager della band. Fra l'altro sta per avere inizio anche il processo che Williams ha intentato contro la Rca per lo scioglimento del suo contratto e chissà il dibattito processuale potrebbe anche portare in luce elementi scomodi per i Take That. E facile ora attendersi, per la prossima settimana una Sanremo invasa di frotte di take thatters in gramaigli, scene di lacrime e sangre davanti all'Arston venerdì sera. fans disperate ma anche bruta

glie. Gli faremo cambiare idea con il nostro affetto. hanno promesso Manuela Corso 18 anni responsabile del fan club di Cagliari e apocalittica. «Hanno bruciato i nostri sogni» dice. «La nostra sofferenza è stata davvero troppa negli ultimi mesi. Prima l'addio di Robbie poi questa maledetta notizia dello scioglimento. Due colpi terribili. Non ci volevamo credere. Mi sembra solo un brutto sogno. Per noi per il fan club è stata un'avventura bellissima. La più bella

della nostra vita. Peccato sia finita per davvero». Anche nella sede romana del fan club non riescono a farsene una ragione. Siamo in tutto - dice Isabella - Gli adulti avranno anche da scherzare sulle nostre lacrime ma non c'è proprio niente da ridere. E tutta colpa di Gary - conclude rimpiacosa - È stato lui a scacciare gli altri tre. Era noi oia e molto nervosismo contro Gary ci sono ragazze che vogliono partire per Manchester per fargliela pagare.

## LA TV DI VAIME



## Lo stranamore per Castagna

È TORNATO *Stranamore* annunciato dallo strepito di una conferenza stampa tutta mirata a rinfocolare rivalità e accuse di plagio alla concorrenza. Ne aveva bisogno lo show della domenica? Forse i timori del titolare del pullman (mezzo che può avere alti e bassi si sa) erano eccessivi. Auditi! I ha rincuorato con otto milioni e spiccici (quasi nove) e un quasi 33 di share. Io sono un bravo ragazzo e un buon padre ha spiegato grosso modo Castagna in apertura. Sono due doti che non molti hanno messo in dubbio una rimiranza rappresentata da 26.34 (che ha visto *Fantascia italiana*). Queste sono le cifre che dovranno tappare la bocca a quanti hanno voglia di approfondire il senso di questa riproposta. Anche a quelli che prima di conoscere i dati d'ascolto avevano espresso nel chiuso delle proprie casette dubbi e sconcerti. Ancora questa roba? Ma la gente può non essere stufo di questi amori così fragili così disperati (citazione) così spesso burini (constatazione)? Prendete su queste cifre e queste percentuali quando arriva il colorato veicolo della Fininvest un'Italia che forse poco conosciamo impazzisce scendendo Al berto Al berto e segna il cappello di lanetta che copre i riccioli brillantati come fosse un labaro.

Dovunque vada anche se sta in sestendo con curiosità impiccio in una storia banale che forse andava lasciata al suo destino. Ira a Colono un cucciolo di veterinario messinese in sella a un cavallo bianco una donna sarda in attesa a dieci giorni dal parto (qualcuno ha forse sperato in una rottura del le acque live?) un ereditario scilla (vittima di una trappola ordita dal programma (apprezzato in tutta Italia isole comprese appunto).

PROPRIO L'EPISODIO di Salvatore di Ragusa rivela qualche discepanza alquanto larmante la macchina produttiva assai efficiente (che a Palermo ha organizzato una sorpresa assai spettacolare mobilitando i taxi cittadini e obbligandoli a mutare un fiore in un parcheggio romantico sulla piazza del teatro Massimo) fingeva una improvvisa deficienza per coinvolgere un postulante che era lì per registrare un appello amoroso. Invece trattenuto per otto ore in un camerino da due concorrenti finto concorrente veniva buttato in scena come sostituto di un personaggio che dicevano sarebbe tratto indietro. E in otto ore la gioiosa macchina da guerra del biscone era riuscita a rimirare convocare e ammollare in studio la ragazza argentina dei sogni del romantico ragusano un miracolo di rapidità che suscitava alcuni dubbi. Ma che importa? La trapola scattava lì senza E non per Salvatore quanto per il pubblico che un oohh ormai non lo nega a nessuno figurarsi a una coppia giovarie ricompattata dal bravo ragazzino padre conduttore.

L'utenza nazionale ha detto ancora una volta si a *Stranamore* vi piaccia o meno. Can contemporanea. E anche quanti come noi sono i rievamenti d'ascolto come bugiardi oltre che civici debbono staccarsi in qualche modo. Che i quasi nove milioni di presenti abbiano apprezzato veramente quella fiera non si sa e non importa quand è la fine. Quando c'era il vezzo di controllare l'effettivo gradimento del prodotto tv le cose erano più chiare. E si potevano fare scopie te interessanti capaci di capovolgere situazioni si apprendevano dati chiarificanti attraverso impreviste motivazioni dei fruton. Ci fosse stato il sistema del gradimento nel passato anche non catodico chi sa quanti fatti avrebbero potuto avere letture diverse. S Francesco d Assisi predica agli uccelli. I più sembrano colpiti dalla poesia dell'episodio. Ma i passen interrogati rispondono il 30% si mi piacciono quel tipo. Il 10% lo gradisco abbastanza ma alla lunga. Il 20% ma che vuole questo? L'altro 10% non so non capisco. E S Francesco passò ai lupi.

[Enrico Vaime]

## MERCATO. Molta attenzione ai piccoli e la Rai annuncia un festival di cartoni Con «Gulliver» la tv scopre l'infanzia

DAL NOSTRO INVITO

MARIA NOVELLA OPPO

**MONTECARLO** Questo di Montecarlo era il mercato di televisione che apre alla grande l'anno delle contrattazioni. Oggi è un incombente di 36 anni tenuto in vita per accanimento terapeutico forse per far piacere a sua grazia serenissima il principe Alberto presidente del Festival che si si oge parallela mente al mercato. Tutto concentrato e disperso nello spazio labirintico dell'immenso hotel Loews dentro le camere svuotate dei letti e collocate in comodi circoli nei quali un tempo non si riusciva a circolare. Oggi semideserti e tranquilli come la passeggiata al mare di questo principato da operetta a da evason fiscali.

Ma forse stiamo un po' esagerando il mercato continua. La compagnia di giro dei venditori e compratori di tv si incontra ormai durante tutto l'anno e gli americani che sono i padroni di questo come di tutti i mercati del mondo hanno deciso di valorizzare gli appuntamenti a casa loro da Las Vegas a Los Angeles tutto casa e bottega cioè tv.

Cosìché a Montecarlo manca non i tanti Manca Disney per esempio insieme ad altre ditte planetarie che si ritroveranno tra

poco più di un mese al mercato di Cannes. Mentre quelli che sono venuti come Mediaset (cioè Fininvest) sono rimasti delusi sia dalle vendite che dagli acquisti. E per capire la morte loro che qui si regala basta dire che non è venuto neppure il presidente della Sacis Sodano che è in ogni dove come il Padreterno. Ippure la società di commercializzazione della Rai offre un catalogo rutilante di brocure nel quale scopriamo titoli (tutti ven?) che non avevano mai sentiti. E troviamo perfino una bella cartelletta che annuncia la nascita del Festival internazionale dei cartoni animati che si svolgerà ad Amalfi dal 15 al 18 aprile. Dice sul cartoncino il solito Sodano. Siamo arrivati ad Amalfi per parlare della qualità delle storie per i televisori per migliorare la nozione di D.D. se ce ne sarebbe bisogno.

Semprie che questa ennesima manifestazione non sia una creatura del genere di Umbra Fiction nella quale velleità turistico elettorale della quale gettare una carettata di soldi pubblici. Ma si dice che il patrocinio dell'Unicef e non si fa comunque mai abbastanza per i nostri bambini. Guisto. E infatti

molto dei film e delle mini serie che sono in concorso qui a Montecarlo riguardano direttamente i bambini. Così che se il mercato parla al meno le visioni sono interessanti. Anche se manca l'opera nuova e sorprendente come dice il dirigente della rete culturale Arte Pierre Chevalier si possono vedere qui opere che non avrebbero mai a noi. Si tratta per lo più della fiction prodotta nei paesi dell'Est europeo che un tempo era di alta qualità oggi subisce la censura del mercato come ci fa notare l'attrice Vittoria Zunino che ha gentilmente sostituito nella giuria del film tv il fuggitivo Angelo Guglielmi. Mentre nella giuria delle miniserie si batte (si fa per dire) per i coloni italiani (rappresentati solo da *Morie di una strega* di Cinzia Tommi) la splendida Virna Lisi appagata di tanti recenti successi. Da almeno 15 anni infatti racconta di essersi sentita riconoscere i suoi meriti di attrice una carriera intrapresa per caso. Per sfuggire alla scuola che odiavo organizzavo scopieri e proteste appollinando di ogni pretesto. Quando a 14 anni mi si presentò l'occasione di fare del cinema la presi al volo. Ma poi in questo mestiere ho messo una grande dedizione.

I giurati dunque hanno davanti a sé una scelta di produzioni televisive di buona qualità. Per lo più a tentennare ai grandi problemi sociali come sottolinea la Zunino. Tutto il contrario del kolossal fuori concorso scelto per la serata inaugurale del festival «c'è un Gulliver» (lo vedremo forse a Natale su Canale 5) costruito sulla gioia degli effetti speciali e del tutto privo degli umori sulfurei di Jonathan Swift. Si tratta di un infante viaggio dentro esotiche diversità. In quale un cast straordinario (Peter O'Tool John Gielgud Omar Sharif) serve alla confezione di un tipico prodotto americano. Anche se l'impresa nasce dalla testa e dalla volontà del produttore indipendente inglese Duncan Kenworthy quello di *Quattro matrimoni e un funerale*.

Tutti le giurie pensano alla qualità e devono decidere chi premiare tra tante opere benestanti nelle quali figurano spesso bambini e animali ma non come elementi ornamentali. In particolare nel bel film olandese *Mum e lab animal* si racconta senza concessioni la crisi morale di un bambino al quale viene rivelato che la mamma lavora in un laboratorio dove si fanno esperimenti sugli animali. Per il piccolo Steven è la fine della infanzia.

## Presentato il rapporto annuale Il gran ritorno della fiction Con un «cavallo di Troia» arrivano successo e qualità

MONICA LUONGO

**ROMA** Un anno vissuto penosamente quello della fiction della stagione 94-95 solo 146 ore di messa in onda con il prodotto nazionale schiacciato dalle produzioni straniere. Curiosamente però la presentazione puntuale dei dati del rapporto sulla fiction (curato da Mliv Buonanno) quest'anno sbatte vistosamente con la controtendenza del nostro mercato che è cosa dell'ultima stagione e di quella ancora in corso.

A leggere infatti il rapporto della sociologia che anni fa ha costituito un osservatorio permanente sulla fiction (e che quest'anno si allarga all'Europa) c'è solo da piangere. Basti qualche dato nella stessa stagione le ore di fiction trasmesse dalla Francia sono state 900 e la Gran Bretagna con il solo genere *drama* è arrivata a 600. Ma c'è di più. La ricerca della sociologia evidenzia anche caratteri e tendenze della nostra produzione: sono un po' di anni che dice che sono ormai scomparsi i protagonisti forti quelli capaci di dare vita a un personaggio che dura nel tempo così come il contesto delle storie si fa sempre più sfumato e meno identificabile con quello delle nostre realtà.

E invece qualcosa è successo nell'ultimo anno sia la tv pubblica che le reti commerciali hanno deciso di tornare a puntare sulle pro-

duzioni. Certo non è ancora abbastanza ma è certamente niente un'inversione di tendenza. Intorno al tavolo ieri era tutto il management della tv italiana che si occupa del settore e che soprattutto decide le strategie operative e di investimento. Se la stessa Buonanno ha detto in sostanza che più in basso di cui non si poteva andare e che i segnali di ripresa ci sono è toccato ai due capistruttura di Raiuno e Rai due rispettivamente Roberto Pace e Enzo Tarquini illustrare i risultati e progetti. I due sono stati concordi nell'imputare la *debacle* degli anni scorsi alla deregulation vissuta dalle diverse gestioni aziendali che spingendo sul mercato le tendenze americane hanno prodotto lavori lunghi più di 100 minuti e dunque difficili da piazzare con eroi ricorrenti che sono più

figli del cinema che della tv. Comunque i successi di quest'anno sono stati molti per la Rai. *Giuseppe il maresciallo Rocca* *Morte di una strega* solo per citarne alcuni. Mediaset è tornata con la fantasia dell'antologia di *Fantaghirò*. *La figlia del marabò* e il natalizio *Soirellina*. La nuova tendenza dice Roberto Pace determina due nuovi fronti. Sul versante domestico la fiction deve trovare ancora i giusti spazi dove collocarsi. Per l'estero invece ci stiamo attrezzando con dei cavalli di Troia ovvero produzioni apparentemente innocue che hanno invece tutte le caratteristiche per penetrare nel mercato straniero. Un solo esempio per tutti gli italiani non si sono accorti di nulla. *Morie di una strega* è stato realizzato pensando anche a tutte le caratteristiche del mercato te-

desco. Così alla vigilia del voto europeo della tv senza frontiere gli uomini della tv pubblica e di quella commerciale si interrogano sulla qualità e la quantità di ciò che mettono in cantiere: quasi tutti convinti che una maggiore produzione non strana offre anche la possibilità di creare una platea di formazione per gli addetti ai lavori. Non solo ma la quantità aumenta la possibilità di ricercare valori di qualità. Dura nel tempo espansione nel lo spazio stratificazione di contenuti ed elementi innovativi.

Questa la ricetta di Pace sostenuta anche da Gianpaolo Sodano a capo della struttura acquisti della Rai e da Riccardo Tozzi a capo della produzione di Rti. Insieme i due hanno preparato un progetto di legge per un sostegno intelligente dell'audiovisivo italiano. Tutti noi dirigenti racconta Sodano - siamo stati responsabili della morte della fiction qua da 10 anni. La decisione di destinare solo il 35% delle risorse alla produzione il 65% a riempire i magazzini. Quest'anno abbiamo deciso per il 51%. Ma sono molte le cose che debbono cambiare come investire di più nella produzione. La pubblicità sugli autobus per *Il maresciallo Rocca* è costata solo 300 milioni a fronte di un spesa complessiva di dieci miliardi.

## Oggi sposi Prince, nozze segretissime

**PARIGI** Oggi matrimonio top secret per Prince. Le uniche cose date per certe sono il nome della moglie (si chiama Mayte) e la ballerina nel gruppo del musicista americano) e la data delle nozze. Per il resto si brancola nel buio. La città dove celebrare la cerimonia doveva essere fino a poche ore fa Parigi. Ma ieri non era più sicuro perché sarebbero sorti dei problemi per i permessi di immigrazione di alcuni membri dell'entourage di Prince. I primi a saperne qualcosa di più sono i navigatori di Internet che avranno notizie di prima mano sulle nozze. Se Prince si sposerà a Minneapolis la sua città il ricevimento avverrà nella sua mega residenza di Paisley Park. Poi la coppia partirà per Honolulu. E Mayte ha portato a Prince come regalo di nozze una danza creata da lei che si chiama Kamasutra che è già diventato un videoclip.

## Jackson a Rio Per un video paga il «pizzo»

**RIO DE JANEIRO** Una battaglia fra la polizia brasiliana e i trafficanti di cocaina per la riconquista della favola di Dona Matti potrebbe essere la tragedia coda della visita di Michael Jackson dove la pop star ha girato un video-clip costato 3 milioni di dollari. Jacko l'ha voluto girare fra gli ergharginati di Rio e Spike Lee il regista ha ammesso di aver pagato una tangente a chi comanda sulla collina perché la polizia ha poca autorità in quel luogo. Se io voglio una Coca Cola non chiedo al vicino del tavolino accanto ma chiamo il cameriere. Dichiarazioni che hanno mandato su tutte le lune il governatore dello stato di Rio. Marcello Alencar che ha dato ordine ai responsabili della polizia militare di porre fine con ogni mezzo ai traffici nella favela in cui Jackson ha girato il video clip tra i favelados che hanno detto di aver vissuto giorni da sogno con Jackson.

L'ANTEPRIMA. Il regista Ricky Tognazzi e Sabrina Ferilli parlano di «Vite strozzate»

E il 22 febbraio in gara al Filmfest (dove «Ultras» già vinse un premio)

«Vite strozzate» passa in concorso al FilmFest il 22 febbraio, lo stesso giorno di «Dead Man Walking» di Tim Robbins...



Luca Zingarelli e Sabrina Ferilli nel film di Ricky Tognazzi «Vite strozzate»

Oggi Strasburgo vota la direttiva Cee

Registi all'attacco «Salvate l'Europa»

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO. È una battaglia campale quella che si annuncia per oggi al Parlamento europeo...

Un voto «thrilling»

Per un solo voto di scarto l'Europa può perdere da una parte o dall'altra. E se andrà dall'altro...

A Strasburgo sono convocati alcuni rappresentanti del mondo del cinema e produttori italiani...

col di provvedimento anche con accento compromessi. Un lavoro cui hanno dato un contributo rilevante...

Il fascino perverso dell'usura

È in partenza per Berlino il gruppo di «Vite strozzate» unico film italiano in concorso al FilmFest...

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Oggetto del desiderio madre affettuosa moglie donghese Sabrina Ferilli e l'incendio di percorso sulla strada di Scoglio...

le finanze psicologiche, il conflitto con il mondo del cinema...

ma non patifico, per questo dico no agli autori la vittima (l'attore francese Vincent Lindon) è un imprenditore che non un qualsiasi...

spicco e si rivolge a clienti molto diversi compresi i riciclatori che non sono il prete che si compari...

scultore scotto. Un uomo spietato e sicuro di sé che vede in un suo cliente...

IL PERSONAGGIO. È morto a Roma, a 76 anni, uno dei più bravi caratteristi di Hollywood

Martin Balsam, una vita all'ombra dei divi

ALBERTO CRESPI

ROMA. È morto a Roma, a 76 anni, uno dei più bravi caratteristi di Hollywood...

una qualità alta. Che è poi quella della grande Hollywood che tutti ammirano...



Martin Balsam nel film «Confessioni di un commissario di polizia a un procuratore della Repubblica»

za in (e la star era Milton Brando) in «Colazione da Tiffany» di Blake Edwards...

Toni Tava di Richard Fleischer «Hombre» di Martin Ritt. Sette giorni a maggio di John Frankenheimer...

Advertisement for 'Storie' magazine, featuring the cover and details about the 14th course of journalism and writing.



MATTINA grid containing program listings for various channels from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for various channels from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 23:00 to 01:00.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+, and Guida Showview.

PROGRAMMI RADIO grid containing radio program listings.

Advertisement for Canale 5: 'La serata è di Canale 5 Grazie ai «Sopravvissuti»' listing show times and audience figures.

Advertisement for 'I FATTI VOSTRI' on Raidue, featuring a woman's story.

Advertisement for 'Un ballo mortale per Rupert e Miranda' on Telemontecarlo, featuring a photo of the couple.

Advertisement for 'SCUSI, DOVE' È IL WEST?' on Raiuno, featuring a photo of a man.

Article text: 'Con un audience di otto milioni 663 mila telespettatori...' discussing audience figures for various programs.

Article text: 'ITALIA MIA BENCHE' RAITRE 13 00' discussing a program about Italian poets.

Article text: '23 10 BALLANDO CON UNO SCONOSCIUTO' discussing a radio program.

Article text: '15 BRIAN DI NAZARETH' discussing a film about a man's life.



**IL FATTO.** S'è dimesso il tecnico del Cagliari: non ha accettato l'ultimatum di Cellino. Beenhakker il successore?

Ma non si può cacciare un maestro

DARIO CECCARELLI

**U**N SEGNO DEI tempi direbbero che chi da anni mastica di calcio. Oppure facendo le cassandre un altro sinistro scricchiolio del vecchio mondo del pallone. Perché da che mondo è mondo non esiste che Giovanni Trapattoni da Cusano Milanino getti la spugna a metà campionato. È una contraddizione in termini un assurdo logico un rovesciamento globale. Come se Scalfaro con un naso da clown si si mettesse a raccontar barzellette sui carabinieri o se Bossi si esprimesse in toscano aulico. No il Trap non se ne va il Trap fischia il Trap batte i pugni arretra Baggio e Platini in difesa si intorcina nei verbi s'incizza con quelli della Gialappa e che lo prendono per i fondelli. Tutto queste cose dal Trap si possono accettare ma le sue dimissioni proprio no.

Romantiche certo. Perché se poi si va a spulciare nella sua scheda personale si vede subito che non ha bisogno di consolazioni sette scudetti una Coppa dei Campioni una Coppa Intercontinentale tre Coppe Uefa una Coppa del mondo due Coppe delle Coppe. E ancora 621 presenze sulle panchine di serie A, il primo tecnico italiano nella Bundesliga (alla guida del Bayern). Un palmarès imponente cui andrebbe aggiunto quello del calciatore.

Un uomo in pace con se stesso dunque che vivrà bene anche senza di pistoletti celebrativi. Mi accusa no di vivere solo di calcio. Ma è una colpa? Per me è stato tutto mi ha dato successo felicità ricchezza. Ora il mondo è cambiato e capisco che qualcuno possa trovare esagerato il mio modo di vivere. Ma a questi signori vorrei ricordare che nel dopoguerra si viveva di pane non di bistecche. Era dura fra telli miei lo abitavo in un piccolo paesino a Cusano e mio padre faceva il contadino.

**Q**UANTE VOLTE il Trap ha raccontato la sua vita? Un milione di volte come i suoi successi i suoi eccessi e la sua non compresa spregiudicata tezza tattica «o difensivista? n'ghia scandalizzato quando qualcuno gli rimprovera il suo noto credo calcistico. In quei casi meglio non mettersi a discutere anzi girare al largo perché il Trap con i suoi fischii e con il suo «non dire gatto se non ce l'hai nel sacco» si inchioderebbe inevitabilmente alle corde convincendoti che anche Sacchi gioca con due liben. A Cagliari nel giorno della presentazione il Trap fece un discorso memorabile «Gioceremo con 5 uomini in linea difensiva ma spesso avremo un 4-2-2 così quelli che amano la tattica sono contenti. Mi rivolgo a quelli che dicono e scrivono che l'Ajax ha un bel libero come Blind che non si allontana mai dall'area e due marcatori al suo fianco e davanti ha una punta sola.

Sistemati anche i detrattori. Perché Trapattoni non può avere torto il calcio lo mastica da una vita, eccetera eccetera. E ti racconta di nuovo tutta la sua lunghissima vita di giocatore e di tecnico mentre quelli intorno se ne vanno via fischiettando Belli anche i suoi aneddoti su Boniperti o sulle sue famose telefonate matutine con Gianni Agnelli «L'Avvocato è troppo intelligente per proporsi come allenatore e imporre consigli. Lui è uno che vuol sapere tutto e impara ma sa di calcio e gli piaceva parlare con me. Ma non alle cinque del mattino era una balla. Mi telefonò alle sette in ore civiltissime. Ma tanti anni mai ha cercato di influenzarmi sulle mie decisioni». Anche in Germania conservano un buon ricordo del Trap. E dire che non ha fatto stracelli un posto in semifinale nella Coppa dei Campioni e un quinto nel campionato di tedesco nonostante le continue lezioni ha imparato poco però i suoi fischii erano chiarissimi un esagerato formidabile.

Un altro mondo quello del Trap. Un mondo di parole semplici di esempi concreti di padri che hanno le scarpe grosse e il cervello fino. Adesso le scarpe non sono più grosse ma quanto ai cervelli forse si stava meglio prima.



Giovanni Trapattoni

Barto ett

## Una macchia sul Trap

### «Un errore venire qui, me ne vado»

Giovanni Trapattoni non è più l'allenatore del Cagliari, ieri s'è dimesso, dopo un colloquio col presidente del club rossoblu, Massimo Cellino. E per il totopanchina, due nomi eccellenti: Giorgi e l'olandese Beenhakker.

PAOLO FOSCHI

Il divorzio fra Giovanni Trapattoni e il Cagliari è servito. La rottura era nell'aria dopo l'ennesima sconfitta del rossoblu quella di domenica scorsa contro la Juventus (4-1). Ma il dubbio era più o meno in questi termini: sarà Cellino a licenziare il Trap accollandosi i 100 milioni di contratto restanti da qui a fine stagione? Oppure sarà il Trap a dire «me ne vado» rinunciando a tutti quei bei soldi?

-Mi dimetto-

Intorno al primo pomeriggio la risposta sia pur da integrare con le opportune spiegazioni: il Trap si è presentato al campo di allenamento del Cagliari al centro sportivo di Assemmini e ha annunciato di aver rassegnato le dimissioni per dare uno scossone all'ambiente. Accompagnato dal suo vice Sergio Bro e da qualche altra persona ha salutato brevemente i giocatori. Poco prima era passato dall'aeroporto di Elmas per prenotare un biglietto per Milano solo andata (che poi sarebbe un ritorno ma questo è un altro discorso) per la stessa serata.

Prima ancora della puntata all'aeroporto il Trap aveva avuto un colloquio in mattinata col presidente Cellino e col direttore sportivo Sandro Vitale. E il era maturata la decisione di mollare. Perché? Beh a questo punto bisogna entrare nel terreno delle supposizioni. Quando sono arrivati stamattina non mi aspettavo di dover dare le dimissioni ha poi spiegato il Trap. Già perché allora dopo l'incontro con Cellino ha detto basta? Per orgoglio potrebbe essere uno dei motivi. Il presidente infatti ieri mattina ha dato l'ultimatum a Trapattoni una breve faccenda a faccia durante il quale Cellino avrebbe detto al tecnico «se non vinci domenica contro la Sampdoria ti caccio». E lui la cui lunga carriera (sette scudetti e dieci coppe; i suoi scudetti) è stata consumata finora senza la macchia di un solo esonero a quel punto ha capito che doveva giocare d'anticipo che il posto sulla panchina del Cagliari gli stava ormai stretto. In altre parole

che era giunto il momento di dire basta. E lo ha fatto.

-Ho sbagliato a venire qui-

Quando sono venuto al Cagliari - ha aggiunto Trapattoni prima di imbarcarsi sull'aereo per il ritorno da sconfitta a Milano - sapevo che era un terro al lotto. E tale si è rivelato alla prova dei fatti. Adesso capisco di aver agito con superficialità accettando questa esperienza e soprattutto nel momento in cui ho promesso traguardi ambiziosi e la Coppa Uefa. Resta un dubbio: il Trap con le due dimissioni ha rinunciato ai soldi che gli spettavano per contratto? Oppure in mattinata aveva concordato con Cellino una «buona uscita»? Tutto sommato sembra più probabile la seconda ipotesi: anche se il Trap ha liquidato la questione dicendo «non c'è stata la reazione che mi aspettavo (riferendosi all'ambiente ndr)» perché ho ritenuto necessario rimettere il mandato. Versione con fermata dalla società che - con un comunicato - ha riconosciuto al tecnico dimissionario «l'alta indiscussa professionalità. L'attaccamento alla società alla squadra e all'intero contesto isolano per i quali con questo gesto (le dimissioni) si è sacrificato».

-La fine del sogno-

Era iniziata a giugno scorso l'avventura di Trapattoni al Cagliari. Chiusa la parentesi non esaltante in Germania. L'ex allenatore della Juventus 57 anni il prossimo marzo aveva accettato l'offerta di Cellino dopo una lunga trattativa. Ed era stato accolto come un eroe come un salvatore della patria. Aveva portato entusiasmo nell'ambiente aveva dato grande impulso alla campagna abbonamenti. Giustificando grandi aspettative. Addirittura sui pullman della città erano stati affissi cartelloni con la foto del nuovo allenatore e la scritta *Trap faccia sognare*. Ma poi il campionato è andato come andato. Tre sconfitte consecutive all'inizio. Una fase di assessment. E poi di nuovo un triduo di deludenti risultati. L'ultimo dei quali la batosta contro la Juventus. La goccia che ha fatto traboccare il

vaso la spinta che ha fatto traballare in maniera inarrestabile la panchina rossoblu. Così è arrivato il divorzio. Dimissioni del tecnico di cevasmo. Ma ad essere più precisi facendo rizzare i capelli ai puristi della lingua italiana rende molto di più l'idea l'espressione «Trapattoni è stato dimissionato». Nel senso che la sua scelta è stata quasi obbligata.

-Il totopanchina-

Via il Trap la panchina rossoblu è ora libera. La società non è in grado al momento di comunicare il nome del tecnico in quanto le dimissioni del signor Giovanni Trapattoni hanno colto di sorpresa l'intera dirigenza. È questa la seconda parte del comunicato del Cagliari. Che in attesa di mosse ufficiali preferisce tacere. Ma di voci non corrono. Ecco come. In un primo momento sembrava che dovesse subentrare il tecnico della Primavera Lanfranco Barbati in questi giorni però impegnato al Torneo di Viareggio. Ma già circolano nomi «importanti» del mondo del football per rimpiazzare il Trap. Due le ipotesi più accreditate: Bruno Giorgi (già allenatore del Cagliari nella stagione '93-'94 12° posto finale) oppure - udite udite - Leo Beenhakker ex allenatore dell'Ajax della nazionale olandese e ultima mente del club svizzero Grasshoppers.

-Le reazioni-

«Trapattoni è un uomo che si muove tantissimo. Se ha scelto di compiere questo gesto avrà avuto i suoi buoni motivi. Per noi non so che cosa sia meglio o peggio so soltanto che domenica sarà una battaglia durissima» ha commentato Sven Goran Eriksson allenatore della Sampdoria prossima avversaria del Cagliari aggiungendo la sensazione di apprendere delle dimissioni di Trapattoni. È un segno dei tempi che cambiano ormai sono tutti in discussione anche quelli che vincono. Emblematico è il caso di Scala che ha portato il Parma in alto eppure è costantemente in discussione.

In Germania dove il Trap aveva lavorato prima di arrivare al Cagliari (aveva allenato il Bayern Monaco) la notizia delle dimissioni non ha scatenato grandi reazioni. Anche se nei giorni scorsi si era parlato in caso di esonero di un ritorno del Trap nella Bundesliga il campionato tedesco. Ma in Germania tutti sembrano d'accordo nel sostenere che nessun club almeno per ora è interessato ad ingaggiare Trapattoni. Che per ora resta a spasso. Ma - ne siamo certi - per lui non ci sarà bisogno del sussidio di disoccupazione.

**Calcio Inglese:**  
Ivano Bonetti litiga con il suo allenatore che lo mette ko

La prima divisione inglese è un campionato molto duro. Ivano Bonetti, ex centrocampista di Juventus e Sampdoria, lo sapeva bene prima di approdare al Grimsby, ma forse non immaginava quanto il trentaduenne brasiliano, che ha avuto a che fare con tecnici come Eriksson e Lucese, ha pagato caro l'approccio con gli allenatori britannici, cartamenti più energici e sanguigni. È stato un diverbio per un pallino ad originare la rissa con il manager del Grimsby, Brian Laws, dalla quale Bonetti è uscito con una frattura alla mascella che ha interrotto in modo traumatico l'esperienza inglese del giocatore italiano. Secondo una ricostruzione del «Daily Mirror», infatti, negli spogliatoi dopo la partita persa 3-2 contro il Luton sabato scorso, mentre il manager-giocatore Brian Laws strigliava la squadra per la deludente prestazione, Bonetti - noncurante delle parole del suo allenatore - ha afferrato un panino da un vassoio. Secondo la stessa fonte, Laws è presto passato dalle parole ai fatti e, dopo una scacciatata, Bonetti è finito a terra con la mascella rotta. Laws dapprima ha negato ma poi ammesso che «un vassoio è stato lanciato, ma contro nessuno in particolare». La società Grimsby non ha ancora preso posizione sull'episodio. Lo farà probabilmente oggi. Se fosse confermata la responsabilità di Laws nell'episodio, il manager rischia il posto. Dopo le medicazioni in ospedale, Bonetti avrebbe preso l'aereo per rientrare in Italia mentre il manager sostiene che il giocatore si è reso irreperibile in Inghilterra. Secondo un'altra fonte l'ex Juventus avrebbe accettato di rimanere al Grimsby fino al termine della stagione dopo che i tifosi si sono tassati per garantirgli parte dell'ingaggio. Un altro caso di match di pugilato tra compagni di squadra era già accaduto in una squadra inglese. Durante la trasferta sul campo dello Spartak Mosca in Champions League due difensori del Blackburn Rovers sono venuti alle mani.

**Proposta Pds**

### «Contratto annuale calcio-pay tv»

ROMA. La posizione del Pds di chiedere al governo il rinvio della legge televisiva per i diritti in pay tv non è cambiata. «Ma se non sarà possibile il rinvio - ha dichiarato il responsabile per l'informazione Vincenzo Vita - in alternativa proponiamo che la Lega Calcio accetti un contratto per i soli diritti in pay tv per un anno e non per tre». Con un contratto annuale - ha aggiunto Vita - anche le altre reti televisive avrebbero il tempo per partecipare alla scadenza e concorrere lealmente. In precedenza Gianfranco Nappi (Comunisti Uniti) aveva annunciato che il suo gruppo si serviva di ricorrere all'autorità giudiziaria per sospendere l'asta. È truccata - ha sottolineato Nappi - è tutto pronto per la vittoria di Telepiù. Contrari al rinvio gli esponenti del Ccd Cicchetti e Gei. Oggi alla commissione lavori pubblici del Senato saranno ascoltati i presidenti di Coni, Mano Pescante e Figc, Antonio Matarrese.

**CAMPIONATO.** Domenica si gioca il derby capitolino. Rimpianti e promesse dei due allenatori

## Mazzzone e Zeman, quanto è difficile Roma

Carlo Mazzzone e Zdenek Zeman, due facce da derby. Domenica prossima si gioca Lazio-Roma, sfida tra due deluse. Partite con molte ambizioni, galleggiano in zona Uefa. Tra rimpianti e promesse, ecco le voci dei due allenatori

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Non sarà domenica il derby dell'incubo. Questo promettono i due allenatori di Roma e Lazio Mazzzone e Zeman. Due uomini molto diversi: uno romano tra stervenno l'altro praghese. Uno che emana odore di samp etrini l'altro che ti fa pensare ad un ramo di abete ghiacciato. Uno che dice lo giocherò per vincere e so di poter perdere. Ma al pareggio quello no quello proprio no ci voglio pensare. E poi suona da quando Mazzzone è arrivato alla Roma e

stata spezzata quella ombra catarina di paraggi. Uno ne ho vinto due ne ho persi due ne ho pareggiato». Zeman invece difende la nobiltà della gara che è un buon modo per difendere anche la sua. «Non sarà una partita da poveri. Quando due squadre sono tra le prime sei è derby vero e importante».

Derby. Parola che a Roma in cantata come poche. Parola sportivamente dissertando anche nei colloqui memorabili per la loro stolidità certe contestazioni della

piazza dopo una sconfitta. Come per la Roma dopo il derby perso il 15 gennaio 1989 come per la Lazio dopo il 0-3 del 27 novembre 1994. Parola che o fa uscire di testa (la lite Bergodi-Giannini dello scorso anno e qualche rissa ancor più lontana nel tempo) o fa venire la tremarella (i tanti derby giocati in maniera ombile e finiti in parità). Ecco. Appunto. Mazzzone. Bisogna sdrammatizzare l'evento. Già vi vedo a frotte qui a Trigona per parlare del derby. E dite che deve esserci lo spettacolo e poi dite guai a chi perde e poi parlate di derby misero e poi parlate di città che meriterebbe ben altro. Certo è vero. Roma meriterebbe di più ma guardate che non è facile vincere gli scudetti. La Juve ha impiegato dieci anni per tornare a vincere. Moratti farebbe carte false per tornare in alto con l'Inter. Il Parma beh il Parma ci prova ma dopo aver vinto tutto si è accorto che il campionato è un'altra cosa.

Rimpianti. Ecco che cosa hanno in comune quei due Mazzzone e Zeman. Sostiene il tecnico laziale «Capisco l'insoddisfazione dei tifosi. Le eliminazioni dalla Coppa Italia e dalla Coppa Uefa hanno fatto male. Ci hanno creato qualche problema». Dice Mazzzone «Peccato quella brutta partenza in campionato. È peccato quel pareggio con la Fiorentina. E stata la partita chiave della nostra stagione. Evavamo in risalita, avevamo vinto anche quella gara. Beh forse la situazione sarebbe ben diversa. E invece sul 2-0 ci siamo guardati allo specchio non abbiamo chiuso la partita. Ah».

Zeman rimarra. Mazzzone quasi sicuramente andrà via. Tra quei derby domenica 18 febbraio. L'ultimo derby romano. Zeman un giorno disse: questa partita è come le altre. Perse e scopri che non è una partita come le altre. Mazzzone ha sempre detto: ha qualcosa di speciale. Oggi Zeman dice: «È una partita che conta come le tutte le altre che contano. Mazzzone ripete: «È una gara particolare dove conta soprattutto la freddezza. Ma ti scaldi il cuore da fartelo brucia

re». Zeman continuerà il suo viaggio. «Sono rimasto a quanto ha detto Cragnotti che annunciò la mia conferma». Mazzzone è un signore. «Non so e non mi interessa sapere se sarà il mio ultimo derby. Del futuro non parlerò fino al termine della stagione. E fino allora sarò l'allenatore della Roma e cercherò di dare il massimo».

E già calato il buio a Trigona quando a Mazzzone viene annunciato l'addio di Trapattoni al Cagliari. «Non avrei mai voluto ricevere una notizia come questa. Conosco Trapattoni da una vita. Vent'anni di calcio in parallelo. Lui più fortunato io più sofferente eppure signori il Trap è un gran signore. Non ha mai fatto pesare le sue vittorie. Ricordo che una domenica dopo che la sua Juve ci aveva rifilato sette gol venne a chiedermi: scusa. Capite di che pasta è questo uomo? Mi dispiace davvero questo calcio vedete sta bruciando tutti i valori sta diventando sempre più freddo sempre più legato ai soldi sempre meno mazzoniano».

**COPPA ITALIA.** Stasera andata della prima semifinale (tv 20,45); Atalanta in cerca di riscatto



Un'azione di gioco di Bologna-Milan di Coppa Italia

Schicchi / Ap

# Bologna rincorre un sogno

Torna la Coppa Italia per l'andata delle semifinali. Primi a scendere in campo, questa sera, saranno Bologna e Atalanta (diretta tv, ore 20,45). Domani invece, a Firenze, i viola di Ranieri affronteranno l'Inter.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER QUAGNELI**

■ BOLOGNA Cabala pretattica esigenze di campionato. La prima semifinale di Coppa Italia fra Bologna e Atalanta sembra sfumare dietro una cortina di indifferenza dei due allenatori. Comincia Ulivieri: «Entrambe le squadre sono interessate ad altre cose. Noi domenica siamo attesi dalla difficile trasferta di Reggio Calabria. E il Bologna lo sanno anche i muri: deve anzitutto risalire in serie. A Poi eventualmente pensare a traguardi di diverso genere». Eppure il fatto d'aver eliminato via via Verona, Roma, Reggiana e Milan sembra smentire la teoria del tecnico rossoblu. Che però precisa: «I miei giocatori ovviamente sentono gli stimoli dei grandi appuntamenti

Far passerella davanti alla tv e affrontare le big di serie. A piace a tutti. Di qui gli exploit di Morello e compagni. E la splendida esibizione di San Siro con l'eliminazione dei rossoneri ai rigori. Ed eccoci qua pronti a stupire. Ma senza esagerare». Sull'altro fronte Emiliano Mondino è combattuto tra la tentazione di «snobbare» la Coppa Italia per salvaguardare i suoi giocatori in vista dello spareggio salvezza di Piacenza (lasciando a riposo Sgrò, Pisani e Paganini) e la volontà invece di concentrare tutti gli sforzi sul torneo che ha già regalato qualche soddisfazione in passato ai tifosi nerazzurri. Non possiamo dimenticare - ha detto il tecnico neraz-

**BOLOGNA-ATALANTA**

|             |    |            |    |
|-------------|----|------------|----|
| Antonoli    | 1  | Bucci      | 1  |
| Tarozzi     | 2  | Valentini  | 19 |
| Pergolizzi  | 15 | Paganini   | 11 |
| Torrisi     | 16 | Fortunato  | 5  |
| De Marchi   | 5  | Herrera    | 2  |
| Nervo       | 7  | Montero    | 9  |
| Bosi        | 17 | Rotella    | 15 |
| Scapolo     | 6  | Bonacina   | 3  |
| Doni        | 18 | Tovallieri | 18 |
| Cornacchini | 20 | Morleo     | 10 |
| Morello     | 11 | Pavone     | 13 |

**Arbitro: Nicchi di Arezzo**

|           |    |         |    |
|-----------|----|---------|----|
| Marchioro | 12 | Pinato  | 12 |
| Savi      | 9  | Boselli | 4  |
| Olivares  | 14 | Sgrò    | 17 |
| Vaitolina | 8  | Pisani  | 14 |
| Bresciani | 19 | Vieri   | 20 |

zuro - che a questa manifestazione sono legati i momenti più prestigiosi della società nerazzurra che ha vinto il trofeo nel 1963 e che nell'87 pur perdendo la finale ha sostituito il Napoli nella Coppa delle Coppe arrivando alla semifinale europea. Prevalga quindi la seconda ipotesi. Atalanta al completo. Non ci sarà l'ex rossoblu Luppi (squalificato) ma sarà regolarmente in campo al Dall'Ara Morello la stella della squadra bergamasca decisivo nei turni precedenti

ti di Coppa (successo ai rigori 6-4 sulla Cremonese vittoria sulla Juventus e affermazione nella doppia sfida con il Cagliari: 0-1 in Sardegna 4-2 in casa). Partiranno tra gli undici titolari anche Gallo, Tolvaleri e Salvatori. Sarà rafforzata la difesa e soprattutto saranno appostati correttivi ad una squadra che nelle ultime 9 partite di campionato ha rimediato per 8 sconfitte subendo 20 gol e realizzandone solo 6. L'Atalanta dopo la partita di Bologna andrà direttamente in ritiro a Salsomaggiore a meditare sulla sfida col Piacenza. Ulivieri tenta di scaldare la sfida invitando anzitutto i tifosi a non restare davanti alla tv. Chi ama il calcio non può accontentarsi di seguirla davanti al piccolo schermo in tv si vede una partita dimezzata. Le manovre appaiono da un'angolazione assolutamente ridotta. Direi quasi distorta. Bisogna essere sugli spalti per avere una visione completa. Certo il freddo non favorisce l'afflusso del pubblico delle grandi occasioni. Ma io ho il dovere di avvertire chi ha intenzione di restare a casa. Probabilmente avrà torto. Chiuso il messaggio promozionale (il presidente Gazzoni ringrazia) l'allenatore rossoblu lascia trasparire il proposito di mettere in cam-

po una formazione più che mai a trazione anteriore. Con Morello, Cornacchini e Doni in prima linea. Scapolo e Bosi a centrocampo e la difesa sempre a cinque anche se ancora con qualche interrogativo (De Marchi acciaccato, Paramatti influenzato). L'Atalanta non è mai una squadra rinunciataria - conclude Ulivieri - prova sempre a giocare. E il Bologna di fronte a simili avversari riesce a trovare spazi e tempi per ribadire colpo su colpo l'immagine sprazzi di bel calcio. Nonostante l'appello di Ulivieri, al Dall'Ara non ci sarà il pubblico delle grandi occasioni anche perché l'entusiasmo per il momentaneo primato in classifica si è via via spento dopo le ultime due uscite nelle quali i rossoblu non hanno entusiasmato perdendo 2-1 a Perugia (dopo essere stati in vantaggio) e pareggio senza reti in casa contro la Salernitana. In prevendita sono stati venduti 6 mila biglietti. La gara di ritorno si disputerà mercoledì 28 a Bergamo con diretta tv su Raidue a partire dalle 20,45. Per l'altra semifinale domani in campo a Firenze Fiorentina Inter (Raidue ore 20,45). Ritorno a Siro martedì 27 febbraio (20,45).

Era stato campione italiano supermedico ma per vivere faceva il piastrellista

## Il pugile Bocchini trovato morto per esalazioni tossiche

STEFANO PETRUCCI

■ L'ultimo cazzotto il più micidiale gliel'ha tirato il destino. Non era tipo da arrendersi facilmente. Massimiliano Bocchini per tutti Massimo 77 chili di muscoli e tanta voglia di gettarsi alle spalle la malinconia di una vita mai troppo fortunata. Ma l'atrocia che sul ring era sempre riuscito a tenere a bada lo ha aggredito nel modo più vigliacco gli acidi prodotti da una sostanza usata per il suo lavoro di piastrellista lo hanno avvelenato senza possibilità di scampo. Figlio di genitori separati e separati tra mille rancori Massimo era venuto su a fatica afflitto da una timidezza profonda. La palestra della Boxe Spoleto in via dello Stadio era diventata il rifugio della sua adolescenza difficile. Gianni Burli un maestro dalla faccia pulita gli aveva garantito l'amicizia e l'appoggio mai trovati altrove. Massimo si era buttato sul ring per imbrostarsi per formare un carattere balbettante insomma per crescere. Aveva cominciato per scherzo si entusiasma in fretta. Il buon debutto da novizio a 17 anni lo aveva incoraggiato a continuare. Discreto di lettante era stato anche nazionale pugile professionista dall'estate dell'88. Un inizio che portava già forse le stimmate di una vita complicata. Massimo si infortunò alla mano arrendendosi dopo tre prese scarse al carneade francese De Lacourt che era stato scelto per avviare la sua nuova carriera. Un incidente di percorso che questo ragazzo col naso storto come una virgola e il pizzetto alla D'Artagnan aveva superato con la coccutaggine tipica degli onesti. Il pugilato per lui non era stato generosissimo ma neanche avaro. 12 match vinti, 5 persi il titolo italiano dei supermedi conquistato a capo di una sofferta sfida in tre puntate con un forte zairese naturalizzato Beya. Poi una brutta sconfitta perko con Vincenzo Nardello nel mezzo di una attività sempre più indotta.

tomava in palestra dall'amico Burli. Ma nel frattempo aveva messo su una piccola impresa. Faceva appunto il piastrellista era specializzato nell'installazione del cotto umbro Mattonelle e pugni la sua vita scorreva serena accanto alla madre Marcella e alla fidanzata Antonella Santarelli. Fino a giugno di Massimo stava restaurando un appartamento di via Duomo in pieno centro. All'ora di pranzo aveva avuto uno sbandamento improvviso. «Mi sento come ubriaco» aveva confessato alla fidanzata. Ma nel pomeriggio era tornato a lavorare. In palestra lo aspettavano in serata Gianni Burli e un altro amico l'ex pugile Sandro Ronchi per allenarsi. Massimo che era rientrato alla grande a novembre battendo perko il colombiano Ortiz de Castillo doveva combattere di nuovo a Spoleto a fine mese. Un collaudo in vista di nuovo tentativo per il titolo italiano attualmente in mano a Pelizzaro. Proprio Burli e Ronchi non vedendolo arrivare e non ottenendo risposta al telefono cellulare hanno dato l'allarme. È stata Antonella la fidanzata ad andarlo a cercare nell'appartamento di via Duomo. Bocchini era steso sul pavimento ucciso con ogni probabilità dalle esalazioni tossiche prodotte dal collante usato. La polizia di Spoleto agli ordini del commissario Adelaide Colombo ha messo sotto sequestro l'appartamento. Il magistrato inquirente Augusto Fornaci ha ordinato per oggi l'autopsia e un'indagine tossicologica sul corpo del pugile. Per Spoleto e per il mondo della boxe italiana lo choc è stato atroce. Da ieri la palestra l'abitazione di Bocchini e anche quella del maestro Burli sono meta di un pellegrinaggio interminabile. Il primo a chiamare per chiedere notizie è stato Vincenzo Nardello il romano che strappò a Bocchini il titolo dei supermedi un anno e mezzo fa. «È un ragazzo straordinario nella sua semplicità. È la cosa che è riuscito a ripetere tra i singhiozzi. Le parole di sempre mai forse vere come stavolta».

**Cinema & Musica** Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi  
**Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz**

# Classica

DA OGGI IN EDICOLA

Celebri film, grandi musicisti  
**2001 Odissea nello spazio (R. Strauss), Excalibur (C. Orff), Apocalypse Now (R. Wagner), Arancia meccanica (H. Purcell), Amadeus (W. A. Mozart), La mia Africa (W. A. Mozart), Camera con vista (G. Puccini), Anonimo veneziano (A. Marcello), Elvira Madigan (W. A. Mozart), Morte a Venezia (G. Mahler), Barry Lyndon (F. Schubert), Manhattan (G. Gershwin)**

**Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd in edicola a sole L. 15.000**

l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad) sul c/c postale 45838000 intestato a L'Arca Soc. Editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17, da lunedì a venerdì)

sci. Gli azzurri esordiscono male nel mondiale della Sierra Nevada. Fattori solo 8°, vince Skaardal

# Dopo la Kostner c'è una delusione supergigante

Dopo l'entusiasmo del primo giorno, con la vittoria della Kostner, è arrivata la delusione: il supergigante dei campionati mondiali ha visto gli azzurri lontani dal podio. Il migliore è stato Fattori, 8°. Successo del norvegese Skaardal.

MARCO VENTIMIGLIA

Il sole era lo stesso del giorno prima il caldo sole che sta illuminando le montagne della Sierra Nevada in questo fortunato inizio dei campionati mondiali di sci alpino. Anche la pista l'ampia e in nevissima Granados era la medesima striscia dove si erano esibite le ragazze nella gara d'apertura. E pure la competizione il supergigante coincideva con la prova che lunedì aveva consentito alla straordinaria Isolde Kostner di mettersi al collo la prima medaglia d'oro della sua carriera. E il risultato finale? Quello ahimè è stato ben diverso.

nosticato dai più alla vigilia «Sara stata la neve forse il sole ha scaldato troppo la pista abbiamo sbagliato a lasciar correre troppo gli sci avevamo pettorali troppo alti a parte Skaardal sono andati forte soltanto i primi a partire. Queste ed altre le litane recitate senza troppa convinzione da atleti e tecnici.

**Il giallo della polverina.** Ma si è concretizzata anche una seconda beffa peraltro tipicamente all'italiana. Prima del supergigante di ieri circolavano nel parterre della Sierra notizie curiose mormorate da tanti e improprie James Bond della neve. «La Kostner ha vinto perché sotto gli sci aveva una sciolina incredibile una roba mai vista prima» questo in sintesi il contenuto del circospetto chiacchierico. Con tanto di spiegazione scientifica «Si tratta di una polverina al fluoro che una volta messa sopra la soletta impermeabilizza la parte inferiore dello sci per tutta la gara.

Ora, cari lettori noi non siamo in grado di confermarvi o meno l'esistenza di questa fantomatica polverina al fluoro (che comunque a descriverla così fa tanto dentifricio). Dobbiamo inoltre confessare che molto ingenuamente noi si era pensato che la Kostner avesse vinto perché era stata più brava delle altre. Di certo veri la «fuorite» non è servita granché al team italiano. Inoltre guarda tu le coincidenze nel dopogara non si trovava più nessuno disposto a riferire delle miracolose proprietà di questa magica polverina.

**Tre giorni per riflettere**

Guardando al futuro non si può non usare per i maschi lo stesso metro di giudizio adoperato per le donne. In particolare si era detto che il successo della Kostner costituiva un ottimo viatico per la discesa libera dove la garden se dovrebbe poter far valere allo stesso modo le eccezionali doti tecniche e di scivolamento esibite in supergigante. Purtroppo lo stesso ragionamento non fa intravedere orizzonti rosei per la libera maschile. Lo sanno naturalmente anche i discesisti e i tecnici nostrani i quali hanno adesso tre preziosissimi giorni di tempo per riflettere. Oggi e domani infatti in Sierra Nevada non si gareggia per consentire a uomini e donne di fare conoscenza con il tracciato della discesa grazie alla disputa di alcune sessioni di prova cronometrate. Venerdì si svolgerà invece la libera femminile valevole per la combinata. Poi sabato verranno appunto assegnate le medaglie della discesa maschile.



Alessandro Fattori



Atle Skaardal; il vincitore dello slalom gigante

### ARRIVO

|                       |         |
|-----------------------|---------|
| 1) Skaardal (Nor)     | 1:21.80 |
| 2) Jaerbyn (Sve)      | 1:22.09 |
| 3) Aamodt (Nor)       | 1:22.11 |
| 4) Leskinen (Fin)     | 1:22.37 |
| 5) Wirth (Aut)        | 1:22.48 |
| 6) Kjus (Nor)         | 1:22.57 |
| 7) Mader (Aut)        | 1:22.59 |
| 8) Fattori (Ita)      | 1:22.60 |
| 9) Alphand (Fra)      | 1:22.63 |
| 10) Knaus (Aut)       | 1:22.63 |
| 11) Runggaldier (Ita) | 1:22.67 |
| 12) Nyberg (Sve)      | 1:22.71 |
| 13) Hangl (Svi)       | 1:22.83 |
| 14) Ghedina (Ita)     | 1:22.86 |
| 19) Perathoner (Ita)  | 1:23.43 |

BASKET. Coppa Korac, ritorno di semifinale

## Teamsystem, serve un miracolo

BOLOGNA. Ci vuole un'impresa solo compendiosa la Teamsystem Fortitudo Bologna potrà guadagnarsi la finale di Coppa Korac questa sera (20.30) nel ritorno di semifinale contro i turchi dell'Efes Pilsen Istanbul. I 24 punti di passivo collezionati una settimana fa in Turchia sembrerebbero a prima vista un ostacolo insormontabile sulla strada che porta alla finale di semifinale contro i turchi dell'Efes Pilsen Istanbul. I 24 punti di passivo collezionati una settimana fa in Turchia sembrerebbero a prima vista un ostacolo insormontabile sulla strada che porta alla finale di semifinale contro i turchi dell'Efes Pilsen Istanbul. I 24 punti di passivo collezionati una settimana fa in Turchia sembrerebbero a prima vista un ostacolo insormontabile sulla strada che porta alla finale di semifinale contro i turchi dell'Efes Pilsen Istanbul.

Djordjevic è scomparso come mai gli era successo da quando gioca a Bologna. La zona dell'Efes è diventato un limite insuperabile per la Teamsystem. Mc Rae ha cominciato ad arpionare rimbalzi in serie (13 alla fine in 24). Così sono arrivati i 24 punti di scarto. Ma tutti questi limiti sono sembrati rimossi nella partita che sabato i bolognesi hanno vinto a Roma con la Nuova Tirrenia Djordjevic è tornato il solito protagonista con l'aggiunta di un Myers che al Palaeur ha giocato forse la miglior partita della stagione. Insomma l'impresa può essere possibile a patto che la Teamsystem giochi 40 ad alta intensità e non si faccia prendere da quei vuoti in cui spesso è finita in questa stagione quando si trovava a condurre. Scontato il tutto esaurito con un piccolo contributo turco (75 tifosi arrivati con la squadra che è al completo).

**Tennis, Davis Ancora al Foro Italia-Sudafrica**

Italia Sudafrica valevole per i quarti di finale di Coppa Davis si svolgerà ancora una volta sui campi del Foro Italico a Roma dal 5 al 7 aprile. Lo ha deciso la Federazione italiana tennis su richiesta dei giocatori e del capitano di Coppa Davis Adriano Panatta.

**Calcio, Eccellenza portiere goleador Ma è nipote d'arte**

È nipote del mito Giovanni De Prà portiere del Genoa anteguerra e 19 volte nazionale e fa il portiere anche lui sia pure per hobby. Giochi nella Novese (campionato di Eccellenza girone B) e domenica ha segnato di testa un gol decisivo a Savignano (Cuneo) riprendendo la stessa prodezza che aveva compiuto l'8 ottobre a Carmagnola.

**Totocalcio Coni: i vincitori restano anonimi**

I vincitori del Totocalcio potranno sempre mantenere l'anonimato. Lo ha precisato ieri il Coni in seguito alle numerose richieste di chiarimenti pervenute dopo alcune interpretazioni circolate sulle modifiche al regolamento del concorso pronostici pubblicate sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale.

**Totogol Da marzo scheda con sei colonne**

Sarà da marzo in ricevitoria la schedina Totogol a sei colonne. Con un decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale il Ministero delle Finanze ha recepito le proposte di modifica al concorso pronostici avanzate dal Coni ed ha disposto che possano essere utilizzate schede in cui le caselle siano suddivise in sei colonne per un totale di sei possibili giocate.

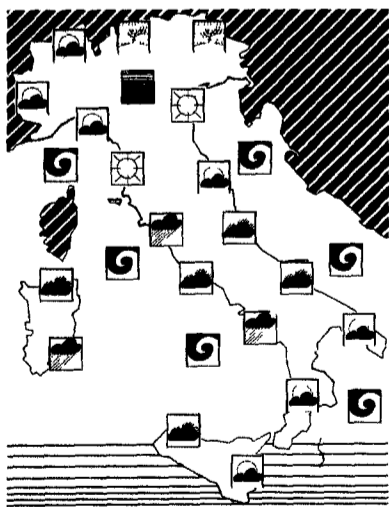
**Calcio, Simone: «Mi hanno fatto entrare in crisi»**

Prosegue la telenovela Simone Capello Milan. Ed è sempre più probabile che la vicenda si concluda con un divorzio consensuale e una nuova destinazione («Barcellona»). L'attaccante che domenica scorsa a Bergamo si era rifiutato di andare in panchina lancia un'ennesima freccia avvelenata al tecnico rossonero spiegando così le ragioni del suo malessere. «La mia crisi non nasce da fattori esterni ma dalla mia situazione attuale al Milan. Qui c'è qualcuno che mi ha fatto entrare in crisi».

**Il futuro di Viali sarà deciso dopo Juve-Real**

Le prime indiscrezioni sul futuro calcistico di Gianluigi Viali si conosceranno dopo il ritorno dei quarti di Coppa Campioni tra Juventus e Real Madrid in programma a Torino il 20 marzo. È previsto infatti per quei giorni il primo incontro tra i dirigenti bianconeri e l'avvocato vicentino Claudio Pavesi, da qualche giorno nuovo procuratore del giocatore.

### CHE TEMPO FA



|  |           |  |           |
|--|-----------|--|-----------|
|  | SERENO    |  | VARIABILE |
|  | COPERTO   |  | PIOGGIA   |
|  | TEMPORALE |  | NEBBIA    |
|  | NEVE      |  | MAREMOSSO |

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE.** una perturbazione sta attraversando la nostra penisola al suo seguito continueranno a giungere sull'Italia masse di aria fredda e moderatamente instabile.

**TEMPO PREVISTO.** al Nord sulla Toscana sulle Marche e sulla Sardegna condizioni di variabilità con ampie schiarite e residui annuvolamenti sull'arco alpino orientale dove non si escludono precipitazioni nevose anche a quote basse. Sul resto di Italia cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse che nel corso della giornata tenderanno a localizzarsi sulle regioni del medio basso versante adriatico. Locali foschie ridurranno la visibilità, nottetempo ed al primo mattino sulle pianure del Nord e localmente nelle valli delle altre regioni.

**TEMPERATURA.** in ulteriore diminuzione su tutta l'Italia. **VENTI.** moderati nord-orientali al settentrione con rinforzi di Bora sulla zona di Trieste e sulla Liguria forti da Maestrale sulla Sardegna e da boi occidentali sul resto del Paese. **MARI.** mossi o molto mossi i bacini settentrionali e quelli circostanti la Sardegna e quelli meridionali generalmente mossi gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

|         |   |    |             |    |    |
|---------|---|----|-------------|----|----|
| Boiano  | 6 | 7  | L. Aquila   | 0  | 4  |
| Verona  | 1 | 5  | Roma Ciamp  | 5  | 14 |
| Trieste | 6 | 8  | Roma Fiumic | 4  | 14 |
| Venezia | 2 | 8  | Campobasso  | 2  | 7  |
| Milano  | 1 | 6  | Bari        | 2  | 15 |
| Torino  | 3 | 7  | Napoli      | 5  | 15 |
| Cuneo   | 2 | 4  | Potenza     | 1  | 8  |
| Genova  | 4 | 13 | S. M. Leuca | 8  | 12 |
| Bologna | 2 | 9  | Reggio C.   | 9  | 15 |
| Firenze | 6 | 14 | Messina     | 10 | 15 |
| Pisa    | 7 | 14 | Palermo     | 10 | 16 |
| Ancona  | 2 | 14 | Catania     | 3  | 16 |
| Perugia | 3 | 10 | Alghero     | 10 | 14 |
| Pescara | 1 | 13 | Cagliari    | 7  | 17 |

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

|            |    |    |           |    |    |
|------------|----|----|-----------|----|----|
| Amsterdam  | 2  | 5  | Londra    | 4  | 9  |
| Atene      | 7  | 9  | Madrid    | 0  | 11 |
| Berlino    | 0  | 1  | Mosca     | 20 | 11 |
| Bruxelles  | 4  | 6  | Nizza     | 4  | 13 |
| Copenaghen | 4  | 4  | Parigi    | 4  | 9  |
| Ginevra    | 2  | 8  | Stoccolma | 7  | 5  |
| Helsinki   | 20 | 14 | Varsavia  | 9  | 9  |
| Lisbona    | 8  | 14 | Vienna    | 10 | 4  |

## l'Unità

| Tariffe di abbonamento     |            |            |
|----------------------------|------------|------------|
| Italia                     | Annuale    | Semestrale |
| 7 numeri + invii ediz.     | L. 400.000 | L. 210.000 |
| 6 numeri + invii ediz.     | L. 365.000 | L. 190.000 |
| 7 numeri senza invii ediz. | L. 330.000 | L. 169.000 |
| 6 numeri senza invii ediz. | L. 295.000 | L. 149.000 |
| Estero                     | Annuale    | Semestrale |
| 7 numeri                   | L. 780.000 | L. 395.000 |
| 6 numeri                   | L. 685.000 | L. 355.000 |

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Anca SpA via dei Duci Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

| Tariffe pubblicitarie                   |   |
|---|---|
| A mod. (mm 45 x 30)                     |   |
| Commerciale normale L. 530.000          | Sabato e festivi L. 657.000             |
| Finestra 1° pag. 1 fascicolo            | L. 5.088.000                            |
| Finestra 1° pag. 2 fascicolo            | L. 3.816.000                            |
| Manchete di test. 1 fasc. 1 e 2, 55.000 | Manchete di test. 2° fasc. L. 1.696.000 |
| Resto della pagina                      | L. 850.000                              |
| Finestra Legal                          | Concess. Area Appalti Ferial L. 194.000 |
| Festiva                                 | L. 850.000                              |
| Area Appalti                            | L. 8.200                                |
| Paride                                  | L. 10.700                               |
| Economica                               | L. 5.900                                |

Direzione Generale Milano 20124 Via Restelli 29 Tel. 02 69711 Fax 02 69711755

Area di Vendita  
Nord-Ovest: Milano 40174 V. Restelli 29 Tel. 02 69711 Fax 02 69711750  
Nord-Est: Bologna 40171 V. Ca'rol 8 F. Tel. 051 252023 Fax 051 251288  
Centro: Roma 00198 V. A. Cretelli 10 Tel. 06 34961 Fax 06 5495664  
Sud: Napoli 80133 V. S. T. D'Angelo 15 Tel. 081 5521834 Fax 081 5521797

Stampa in fac. seriale  
Telestampa Centro Italia Ottocella (Aq.), via Colle Marangoli 58 B  
SARO Bologna Via del Topuzzerie 1  
PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (MI) S. Stabile de G. via 137  
STP S.p.A. 99030 Catania Strada 59 N. 35  
D. Imbriani SODIP 20092 Cassola B. (MI) via Bellotti, 18

## l'Unità

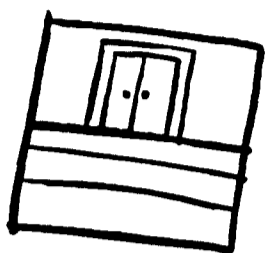
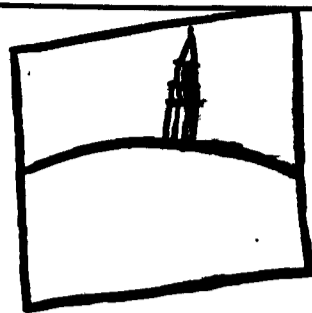
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



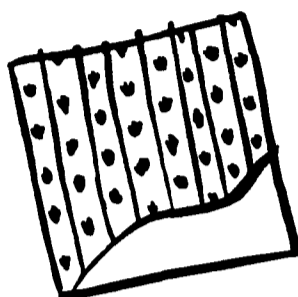
# Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi

Dal 12 febbraio  
ogni lunedì in edicola  
un libro con l'Unità



Franz Kafka / Primo Levi  
Il processo

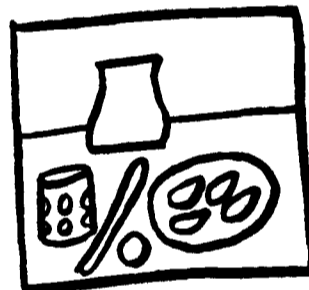


Thomas Mann / Paola Capriolo  
La morte a Venezia



Jules Verne / Carlo Fruttero e Franco Lucentini  
Viaggio al centro della Terra

Petronio / Edoardo Sanguineti  
Satyricon



Charles-Louis Philippe / Vasco Pratolini  
Bubu di Montparnasse

Christopher Morley / Cesare Pavese  
Il cavallo di Troia

